DANTE IN GERMANIA

STORIA LETTERARIA

E BIBLIOGRAFIA DANTESCA ALEMANNA

PER

G. A. SCARTAZZINI

PARTE PRIMA

STORIA CRITICA DELLA LETTERATURA DANTESCA ALEMANNA

DAL SECOLO XIV SINO AI NOSTRI GIORNI

NAPOLI - MILANO - PISA
ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO

1881

DANTE IN GERMANIA

STORIA LETTERARIA

E BIBLIOGRAFIA DANTESCA ALEMANNA

PER

G. A. SCARTAZZINI

PARTE PRIMA

STORIA CRITICA DELLA LETTERATURA DANTESCA ALEMANNA

DAL SECOLO XIV SINO AI NOSTRI GIORNI

NAPOLI - MILANO - PISA
ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO

1881

L'EDITORE A CHI LEGGE

Mi recai l'anno scorso a Soglio a vedere l'Autore di quest'opera, e trovai da lui una parte del manoscritto che oggi si pubblica. Mi parve cosa adatta a mettere in luce l'importanza che gli stranieri danno allo studio di Dante, e proposi di farmene editore. La mia proposta fu accettata dall'illustre letterato, che non pensava più a tale pubblicazione, ed io mi rallegro del caso che mi fece così acquistare un'opera degnissima d'encomio.

È desiderio dell'Autore dare in certo modo anticipatamente ragione al pubblico del modo col quale fu fatto il suo lavoro. Da principio ne fu pubblicata una piccola parte nella *Rivista Europea* (1876-77), e ciò spiega perchè sia fatto in ordine cronologico anzichè sistematico qual meglio forse sarebbe convenuto ad un *libro*. Ragioni private fecero sospendere la pubblicazione nella *Rivista Europea*, e l'Autore non si occupò più di tal lavoro finchè io non l'ebbi indotto a condurlo a termine. Ora, per non ingrossare di troppo il volume e soprattutto per affrettarne la pubblicazione, ne diamo in luce la parte prima, « *Storia letteraria*, » alla quale possibilmente aggiungeremo l'anno prossimo come complemento la parte propriamente *bibliografica*. Presenteremo così agli italiani un primo tentativo di una storia completa della letteratura dantesca alemanna fino ai nostri giorni, e ad un tempo un'altra prova luminosissima dell'amore col quale lo Scartazzini coltiva tali studi.

Milano, aprile 1881.

ULRICO HOEPLI.

ULRICO HOEPLI

LIBRAJO-EDITORE

MILANO

Milano, Giugno 1881.

La pubblicazione di uno scritto che s'aggira sulla letteratura Dantesca non è certamente un caso raro, poichè di tante e tante centinaja di volumi fu argomento la "*Divina Commedia*". Tuttavia chi già conosce la bella fama acquistata dal **Dottore Scartazzini** coi suoi lavori critici, e chi tenga conto della perfetta conoscenza che egli possiede tanto degli scrittori italiani quanto dei tedeschi, scorrerà con piacere le pagine del bel volume che oggi egli pubblica col titolo di

DANTE IN GERMANIA

STORIA LETTERARIA
E
BIBLIOGRAFIA DANTESCA ALEMANNA

PARTE PRIMA:

STORIA CRITICA DELLA LETTERATURA DANTESCA ALEMANNA

DAL SECOLO XIV FINO AI NOSTRI GIORNI.

Prezzo 10 Lire.

È questa infatti una rivista critica di quanto fu scritto in Germania intorno a Dante, dal secolo XIV fino ad oggi; una critica fatta con quella imparzialità e con quell' acume che mettono lo Scartazzini al più alto grado nella scala dei critici danteschi. Nel medesimo tempo giova avvertire che la parte bibliografica del lavoro non potè essere compresa nel volume, ma sarà pubblicata probabilmente l'anno prossimo, per completare l'opera.

U. HOEPLI.

Si manda per esame a richiesta, con preghiera a chi lo restituisce di unirvi la fascia originale per evitare equivoci nelle annotazioni.

INTRODUZIONE

« *L'acqua ch'io prendo giammai non si corse.* »

Egli è ben vero, l'argomento che prendo a trattare non è assolutamente nuovo. Don Pietro Mugna pubblicava sino dal 1869 un opuscolo di 40 pagine che egli intitolava: *Dante Alighieri in Germania;* il dott. Teodoro Paur stampava nel 1865 nella effemeride Lipsiense *Unsere Zeit* un accuratissimo articolo sullo stesso argomento; ed il mio amico Ferrazzi raccolse e registrò nel suo insigne *Manuale Dantesco* un bel numero di lavori diversi pubblicati in Germania intorno al Poeta della rettitudine. Ciò nonostante credo di poter dire con l'Alighieri: *l'acqua ch'io prendo giammai non si corse.* E il Mugna, e il Paur, e il Ferrazzi, e il Reumont nella sua *Biografia dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d'Italia* non ci danno che pochi cenni, ma nè una bibliografia dantesca alemanna compiuta, nè una storia degli studj danteschi in Germania. Essi non registrano se non un centinajo di lavori o poco più, mentre io invece ne andrò registrando circa un mezzo migliaio. Io intendo di svolgere di proposito e con la più gran conscienza ed esattezza possibile l'argomento dei lavori tedeschi sopra Dante. Ma non presumo per ora di fare una bibliografia dantesca alemanna compiuta, nè la storia compiuta della letteratura dantesca alemanna. La prima non mi è ancor possibile di farla, chè nonostante le mie pazienti indagini non oso presumere che non mi siano rimaste ignote più e più cose, massime articoli di giornali, dissertazioni e cose simili; la seconda non si può fare, a parer mio, sino a tanto che la prima non sia fatta. Ciò che io intendo fare si è di dare un ragguaglio più esteso, più compiuto e più esatto che non sia ancora mai stato dato, e di porre così il fondamento solido di una bibliografia e di una storia della letteratura dantesca in Germania. Spero ciò facendo di presentare a' miei cortesi lettori alcun che di nuovo. Perciocchè non credo di errare se suppongo che

ben pochi, non solo in Italia, ma anche in Germania, si siano formata una idea approssimativamente giusta della grande operosità dei Tedeschi intorno a Dante ed alle opere sue.

Dopo matura riflessione mi sono risoluto di adottare il metodo cronologico o annalistico che voglia chiamarsi. Ordino così, e non secondo le materie trattate nei relativi lavori, perchè il metodo cronologico mi pare (per non addurre che un solo, e non il più grave, motivo) che agevoli assai il formarsi un concetto dell'operosità e delle fatiche dei Tedeschi sul sommo Vate. So benissimo che si sarebbe potuto parlare delle edizioni fatte in Germania, poi delle traduzioni, poi dei lavori biografici, degli scritti illustrativi e via discorrendo. Questo metodo, piuttosto metodico, lo adotto poi nella *Bibliografia*, che forma la seconda parte del mio libro. Però.... ma a che spendere altre parole? Non basta egli dire che ho scelto il metodo rigorosamente cronologico, e che l'ho fatto perchè mi piacque così?

È una parte integrante della storia letteraria che imprendo a svolgere. Come ogni storia in generale, così pure la storia della letteratura dantesca germanica si può dividere in periodi più o meno lunghi, ognuno dei quali, se la divisione non sarà meramente arbitraria, ha un carattere distintivo e suo proprio. E in quanti e quali periodi va dunque divisa la storia della letteratura dantesca germanica? Non è cosa troppo facile il dare una risposta soddisfacente a tale domanda. Vi fu chi volle dividere la nostra storia dai suoi primordj sino all'anno del Centenario dell'Alighieri, celebrato e in Italia e in Germania nel 1865, in quattro diversi periodi. Il primo incomincerebbe dai tempi, in cui i Tedeschi principiarono a curarsi più o meno del Padre della nostra letteratura e giungerebbe sino all'epoca classica della letteratura tedesca, vale a dire sino ai giorni dello Schiller e del Goethe, ove con Augusto Guglielmo Schlegel incomincerebbe un nuovo periodo. In questo primo periodo Dante è ancora tutto straniero in Germania. Non si tratta per anco nè di interpetrarlo nè d'imitarne le sublimi bellezze, ma soltanto di conoscere e far conoscere almeno superficialmente il contenuto della grande sua opera. Il lavorìo dei pochi Dantofili tedeschi non consiste pertanto che in traduzioni prosaiche e rozze e nel raccontare le cose più ovvie concernenti il sommo Poeta. Ai tempi dello Schiller e del Goethe s'incomincia poi ad imitare alla meglio le bellezze e la forma poetica della *Divina Commedia,* nonchè a conoscere più addentro e il Poeta, e la sua vita, e i sublimi suoi concetti. Nel terzo periodo, che potrebbe chiamarsi il periodo delle interpetrazioni, si procura di agevolare l'intel-

ligenza del Poema dantesco, ricorrendo a tal uopo anche alle opere minori del Poeta, le quali vanno diffondendosi tanto in edizioni del testo originale, quanto in traduzioni tedesche. Finalmente s'incomincia a studiare Dante dal lato della storia, investigandone l'importanza tanto per la storia della sua patria e del suo secolo, quanto per la storia del progresso delle scienze e dell'arte della parola, come pure della civiltà europea. [1])

A questa ingegnosa distinzione osta il fatto che in ogni periodo, ad eccezione forse del primo, c'imbattiamo in lavori di qualunque genere, traduzioni, commenti, studj storici, estetici, filosofici e teologici sulla *Divina Commedia* e sulle altre opere dell'Alighieri. Quantunque nella storia letteraria come nella storia universale non si possa mai dire con precisione: Qui, in tal anno e mese finisce un periodo ed incomincia un altro, la storia essendo un tutto organico che si svolge e progredisce gradatamente secondo le leggi del progresso umano, parte note, e parte non per anco investigate; tuttavia occorrono eventi d'importanza tale, che da essi si possono datare nuove epoche. Fissando lo sguardo su tali eventi nello incremento degli studj danteschi presso la nazione germanica, possiamo distinguere cinque periodi, in ciascuno dei quali apparisce una nuova idea o un fatto di grande importanza per i detti studj.

I primordj. — Il primo periodo, dal secolo decimoquarto sin verso la fine del quinto lustro del nostro secolo, comprende gli sforzi della nazione germanica in alcuni suoi figli di far volgere l'attenzione dei Tedeschi al massimo Poeta del medio evo ed acquistargli il diritto di cittadinanza nella letteratura germanica. S'incomincia a nominarlo, si raccontano aneddoti danteschi, si traducono alla meglio alcuni brani del suo Poema, si stampano edizioni della *Commedia* e del *De Monarchia*, la prima viene tradotta in prosa tedesca, poi vengono traduzioni metriche, pochi studj storici, filosofici, estetici, — e così via via, finchè alla fine del periodo abbiamo due traduzioni di tutta la *Commedia* in terza rima.

Il profondarsi nell'intelligenza di Dante. — Col sorgere di Carlo Witte sul campo della letteratura dantesca alemanna s'inizia per essa un nuovo periodo. I Tedeschi non si appagano più di conoscere superficialmente le opere di Dante, ma s'ingegnano di penetrare addentro ne'suoi arcani, di comprenderne non soltanto le bellezze poe-

[1]) Dr. Th. Paur, *Unsere Zeit.*, I, 5, pag. 324 e seg.

tiche ed estetiche, ma eziandio la dottrina nascosta sotto il velame degli versi strani. Il periodo incomincia nell'anno 1824 col primo importantissimo lavoro dantesco del Witte, ricco di germi fecondi, e termina nel 1850 coll'opera monumentale e portentosamente erudita del Re di Sassonia.

Il predominio della Storia e filologia. — Il terzo periodo abbraccia tre lustri, dal 1850 al 1864. Col lavoro del Wegele ha inizio una nuova epoca storica, mentre il *Vocabolario dantesco* del Blanc fa epoca nella filologia dantesca. Questo periodo potrebbe anche chiamarsi il tempo della erudizione nella letteratura dantesca alemanna, inquantochè maturarono in esso opere di vasta dottrina, e la Germania incominciò a contrastare il primato nella scienza dantesca a tutte le altre nazioni, non esclusa la stessa Italia. Verso la fine del periodo essa inalza due monumenti immortali alla memoria dell'Alighieri: la celebre edizione critica della *Divina Commedia* procurata da Carlo Witte e la interpetrazione filologica dei passi oscuri e controversi della *Divina Commedia* del Blanc.

L'entusiasmo dantesco. — L'anno del Centenario, cioè il sessantacinque, forma solo il quarto periodo. Nella Germania Dante è in bocca a tutti. Le traduzioni, i commenti, le dissertazioni, lezioni, articoli nei periodici e nei giornali piovono da ogni parte. Sotto la protezione del Re di Sassonia si costituisce a Dresda un'Accademia dantesca, presieduta dal Witte, alla quale assentono monarchi, principi, principesse ed un numero ragguardevole dei più insigni dotti della Germania. Un fuoco di entusiasmo per Dante si apprende a tutti gli animi, a segno tale che sembra quasi che il gran Padre Alighieri voglia contendere la popolarità ai massimi eroi della letteratura tedesca. Il Witte si mostra sulla scena coll'insigne sua traduzione del Poema sacro, il Filalete ed il Wegele con nuove edizioni dei magistrali loro lavori, il Blanc si congeda degnamente dagli amici e dagli studj colla seconda parte della sua lodatissima interpetrazione filologica. A canto a questi eroi della letteratura dantesca alemanna si mostra un bel numero di collaboratori di secondo e terzo grado, che tutti si affacendano a gara per diffondere il culto di Dante sin nelle più remote regioni dell'impero germanico. Dante è oramai diventato cittadino nella Germania.

L'assiduità letteraria. — Il quinto ed ultimo periodo abbraccia gli ultimi dieci o undici anni; noi viviamo tuttora in esso, nè possiamo divinare quando incomincerà una nuova epoca nè se essa segnerà un progresso oppure un decadimento degli studj danteschi appo i

della Trinità, e vede e ode cose che occhio mai non vide nè fu mai dato ad orecchio umano di udire. Se il poema fosse meno antico, nessuno dubiterebbe che il suo autore conoscesse ed imitasse alle volte il *Paradiso* del nostro Dante; ma trattandosi di un' opera, la cui origine risale alla prima metà, e forse ai primi decennj del secolo decimoquarto, non sembra probabile che già in quei tempi il Poema dell'Alighieri avesse varcate le Alpi. L'affinità tra i due Poemi dovrà per conseguenza dirsi derivata dallo spirito del secolo.

La prova più certa che un autore sia conosciuto in paesi estranei si è il vedervelo nominato. Or la prima volta che c'imbattiamo nel nome di Dante nella letteratura Germanica, si è in un libro pubblicato a Lipsia nel 1493 [1]), vo' dire nel trattato *De dignitatibus* del celebre Bartolo da Sassoferrato, in cui si legge un commento, in gran parte polemico intorno alla canzone di Dante: *Le dolci rime d' amor che solea* (Vedi Witte; *De Bartolo a Saxoferrato, Dantis Allighierii studioso,* Halle 1861, e nelle sue *Dante-Forschungen,* pag. 461 e segg.). Oltre mezzo secolo dopo, nel 1556 lo troviamo nominato con encomio da un famoso e terribile fanatico luterano, sul quale giova spendere due parole. Mattia Flacius è il nome del personaggio. Egli era nato l' anno 1520 a Albona nell' Illiria, e si chiamava perciò *Illyricus.* Nella sua gioventù voleva farsi monaco; ma il provinciale Lupetino, il quale assentiva segretamente alle dottrine luterane, lo indusse nel 1539 a recarsi a Vittemberga per udirvi il famoso riformatore. Nel 1545 vi fu eletto professore di lingue semitiche; ma rinunziò già nel 1549 a motivo del così detto *Interim,* e si ritirò a Magdeburgo, dove incominciò la pubblicazione delle famose *Centurie Magdeburghesi.* Nel 1557 fu nominato professore a Jena; ma, a motivo dell'ostinato suo fanatismo, deposto nel 1561, andò errando per diverse città della Germania e morì poverissimo l' anno 1575 nell'ospedale di Francoforte sul Meno. [2]) Essendo a Magdeburgo,

---

[1]) Propriamente lo troviamo nominato già qualche tempo prima da Sebastiano Brant (nato 1458, morto 1521) nella sua edizione latina delle *Favole di Esopo,* ove (facc. D 5 *a-b*) sotto il titolo *Dantis florentini faceta responsio,* si legge quel medesimo aneddoto ricordato da Michele Savonarola (vedi Papanti, *Dante secondo la tradizione e i novellatori,* pag. 94 e seg.). Questa facezia dantesca si legge pure nelle molte edizioni della traduzione tedesca delle storie e favole raccolte dal Brant. Sennonchè la facezia non prova nè che il Brant conoscesse le opere di Dante nè che egli sapesse chi Dante si fosse, poichè Dio sa dove ei l'attinse.

[2]) Cfr. *Gieseler, Kirchengeschichte,* Vol. III, P. II, pag. 209 e seg., 253 e seg., 417 e seg.

Flacius pubblicò un'opera che egli intitolava *Catalogus testium veritatis* (Basilea, 1556), nella quale egli registra tutti coloro che combatterono contro la Chiesa di Roma. Anche Dante occupa un luogo onorevole in questo catalogo. Nè vi si legge il solo nome. Tutti i passi della *Divina Commedia* e della *Monarchia*, che sono o sembrano diretti contro la Corte di Roma, vi si riproducono fedelmente nell'originale. Cosa singolare! la seconda volta che udiamo parlare di Dante in Germania, lo troviamo già annoverato tra i precursori di Lutero.

Nella stessa città, in cui fu stampato il libro del Flacius, si pubblicava tre anni dopo (1559), nell'officina di Giovanni Oporino, la prima edizione del libro *De Monarchia*, come pure una traduzione dello stesso in lingua tedesca per cura di Basilio Giovanni Heroldt (*Monarchey* ecc., Basilea, 1559). [1]) Non c'è dubbio che lo spirito di Flacius diede l'impulso anche a queste due pubblicazioni. In esse pure, come nel *Catalogus testium veritatis*, l'Alighieri è invocato a testimonio contro la Corte Romana. Notevole ci sembra la circostanza, che la prima edizione del *De Monarchia* non si fece in Italia, ma in Germania. Il traduttore Heroldt premette al suo lavoro alcuni cenni sulla vita e sulle opere di Dante; dice che nacque nel 1265, che fu esercitato sin dalla sua gioventù in tutte le arti, che a 35 anni fu eletto priore, che fu poi mandato ambasciatore a papa Bonifazio VIII, esiliato si rifuggì presso il signor di Verona, che si recò poi a Parigi, di là a Padova, ecc. Si vede che l'Alighieri incomincia ad essere noto ai Tedeschi: l'Heroldt, che del resto compendia forse il Boccaccio, sa dire ai suoi lettori che Dante scrisse dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, e « molte altre belle cose » (*auch sunst vil schöns Dings*), e risveglia con ciò in essi la curiosità di conoscere quelle *belle cose* scritte dal poeta Fiorentino.

Quattro anni dopo questa doppia pubblicazione troviamo a Norimberga uno dei primi poeti del secolo, che il 7 marzo 1563 canta la storia di Dante Alighieri. Questi è il celebre Hans Sachs (nato a Norimberga il 5 novembre 1494, morto ivi il 19 gennaio 1576), il calzolajo-poeta, il quale racconta in un poemetto come Dante fu accusato ingiustamente e bandito, come egli si ricoverò a Parigi, e poscia presso Can Grande a Verona, e come egli scrisse un poema, in cui

---

[1]) Per i titoli esatti delle Opere, delle quali si ragiona in questo lavoro, rimando il lettore alla *Bibliografia dantesca alemanna* che forma la seconda parte del presente volume.

discorre delle cose celesti, infernali e terrestri, e che è stimato moltissimo dai dotti. [1]) È difficile il dire, ove Hans Sachs attinse le notizie che egli mette in rima. La principale sua fonte fu senzo dubbio l'introduzione dell'Heroldt alla traduzione tedesca del *De Monarchia;* ma oltre a ciò egli aveva probabilmente sott'occhio eziandio altri lavori concernenti la vita e le opere del gran Fiorentino. Comunque siasi, è notevole che Hans Sachs ci dica essere il poema dantesco stimato molto dai dotti. Naturalmente il poeta-calzolajo intende parlare dei dotti della propria nazione. Dalle sue parole possiamo conseguentemente inferire che ai tempi suoi la *Divina Commedia* era già nota in Germania, e si leggeva ed ammirava, non già dal popolo, ma da coloro che aspiravano al titolo di dotti. Tuttavia non prima del secolo seguente noi troviamo i versi di Dante tradotti in lingua tedesca.

Sembra però che l' amore della Germania per Dante nel secolo decimosesto non fosse solo poetico, estetico e letterario, ma anche polemico. Si cercava ed ammirava in lui il campione dei diritti dello Stato, l' uomo che avea combattuto con armi forti contro gli abusi

---

[1]) Il poemetto di Hans Sachs è intitolato: *Historia. Dantes der Poet von Florentz*, e sta nella seconda parte del quinto ed ultimo libro delle sue poesie (Norimberga, presso Heussler Lochner 1579, fol. pag. CCLXXVIII). Eccone il principio:

Als Dantes Aligorius
Der hoch Poet Laureatus,
Wohnet in der Statt zu Florenz,
Ehrlich und wol mit Reverenz,
Der von seiner Missgönner Schar
Fälschlichen angeklaget war,
Auss der Statt on Schuld ward vertriben,
Der darnach ist ein Zeitlang bliben
Zu Paris auf der hohen Schul,
Da er besass der Künsten Stul,
Ein Poet und sinnreicher Dichter,
Künstlicher Carmina ein Schlichter,
Da er macht manch löblich Gedicht,
Nemlich ein Buch, darinn bericht
Ganz artlich, subtil und gering
Himlisch, Hellisch, irdische Ding,
Künstlich beschrib und declarirt,
Mit scharfem Sinn umbspeculirt,
Welliches noch wird hoch geacht,
Bei den Glehrten Künstlich verbracht,
Und nachdem er auss Frankreich zug,
Er sich zu Canis Grandi schlug, ecc.

Cfr. *Reinhold Koehler* nel *Jahrbuch für rom. und engl. Literatur;* Neue Folge, II, 427 e seg.

della Corte di Roma. Mentre pertanto cerchiamo invano una edizione o traduzione dell' opera sua principale, vediamo invece stamparvisi e tradurvisi il libretto *De Monarchia*, e non una sola, ma più volte. Nella officina di quello stesso Giovanni Oporini, che nel 1559 ne avea stampata l' edizione principe, ne fu stampata nel 1566 la seconda edizione, la così detta prima Schardiana, perchè curata da Simone Schardio (morto nel 1572).[1] I protestanti tedeschi facevano entrare in iscena il cattolico Dante a combattere per essi contro il papismo. Ciò si mostra apertamente in un libretto che veramente non fa parte della letteratura dantesca alemanna, ma che nondimeno vuolsi qui ricordare, perchè, quantunque si creda impresso a Ginevra, nel frontespizio porta il nome dello stampatore Giovanni Schwartz a Monaco di Baviera. Parlo della rarissima operetta: *Avviso piacevole dato alla bella Italia* (1586), il cui autore si affatica a dimostrare con l' autorità di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, che il papa romano è l'*Anticristo,* e Roma la Babilonia dell' Apocalisse. Sei intieri capitoli vi sono spesi nell'esame dei varj passi della *Divina Commedia* relativi ai papi. Il libretto parve importante a segno che il gran Bellarmino non isdegnò di scriverne una confutazione. Ma esso, come dissi, va appena annoverato tra i lavori germanici su Dante, quantunque si pretenda stampato in Germania. Anche il suo autore si crede generalmente fosse un francese, cioè Francesco Perot, signore di Mezières (Vedi Pianciani negli *Annali delle scienze religiose* di Roma, X, pag. 265 e seg.).[2]

Reminiscenze dantesche sono, direi quasi, evidenti nelle numerose opere del calzolaio Jacopo Boehme, il gran teosofo Lusaziese (nato a Alt-Seidenberg presso Gorlizia nel 1575, morto il 27 novembre 1624). Il mondo mistico del Boehme ricorda in modo maraviglioso le visioni dantesche, ed in specie si direbbe la Beatrice di Dante essere il suo ideale di verginità.[3] Ma il Boehme non nomina mai il Cantore di Beatrice; nè è cosa lieve l' indovinare per qual mezzo egli potesse essere arrivato ad avere cognizione dell' opera sua. Forse l' affinità non è anche qui che meramente casuale, e il gran teosofo parlava per avventura il linguaggio dantesco senza che di Dante egli avesse mai udito neppure il nome.

[1] Cfr. WITTE, *Dantis Alligh. De Monarchia,* Vienna, 1874, pag. LXII e segg.
[2] Cfr. DE BATINES, *Bibliografia dantesca,* Prato, 1845, vol. I, pag. 500 e segg.
[3] Cfr. PAUR, *Unsere Zeit. Neue Folge,* vol. I, pag. 324.

Intanto si succedevano le stampe del libretto *De Monarchia.* Nel 1609 si stampava a Strasburgo da Lazaro Zetzner la seconda edizione Schardiana; nel 1610 da Conrado Nebenio a Offenbach la così detta Cluteniana, e nel 1618 dagli eredi di Lazaro Zetzner a Strasburgo la terza Schardiana. [1]) Le cinque primitive edizioni del *De Monarchia* sono stampate nella Germania. Si direbbe che questa operetta dell'Alighieri fosse in quei tempi il libro prediletto dei Tedeschi.

Nel medesimo tempo troviamo pure i primi saggi di traduzioni di passi della *Divina Commedia* in lingua tedesca. Gianfrancesco Messerschmid pubblicava nel 1615 a Strasburgo una traduzione della *Stoltizia allegra (Lustige Narrheit)* di Antonio Maria Spelta, ove a pag. 88 si leggono tradotti i versi 115-117 del canto XX dell'*Inferno,* e a pag. 201 i versi 121-129 del X del *Purgatorio.* Un anonimo stampava nel 1619 a Francoforte sul Meno la traduzione del *Teatro universale* del Garzoni, in cui si vedono tradotti i seguenti passi della *Divina Commedia:* pag. 152, *Paradiso,* V, 94-96; pag. 511, *Inferno,* XXVIII, 37-39; pag. 628, *Inferno,* III, 22-24; pag. 685, *Paradiso,* IX, 61-62, e XV, 61-63. Queste traduzioni non erano del resto libera scelta dei due traduttori. [2]) Essi traducevano semplicemente alla meglio i versi di Dante citati nelle opere che aveano impreso a rendere accessibili ai loro compatriotti; ma chi potrebbe dire se e' si curavano di conoscere l' autore di essi versi, o l'opera dalla quale erano presi? Primo appo i Tedeschi a scegliere di proprio impulso brani danteschi per voltarli in alemanno fu *Cristiano Brehme* da Lipsia, prima soldato, poi cameriere e bibliotecario del principe elettore di Sassonia, finalmente borgomastro di Dresda, dove morì nel 1667. [3]) Nelle sue *Poesie diverse,* stampate a Lipsia nel 1637 in quarto, si legge al foglio O[a] la traduzione dei versi di Dante, *Purg.*, III, 34-39. Dalla prefazione alle sue *Poesie* si vede che la letteratura italiana non era incognita al Brehme, e le sue rime mostrano che ei non isdegnava d' imitare alle volte i nostri grandi. Qua e là sembra che egli abbia voluto imitare anche altri passi della *Divina Commedia.* Il brano menzionato è tradotto in versi rimati, ma non in terzine.

---

[1]) WITTE, l. c., pag. LXIII-LXV.

[2]) Cfr. KOEHLER, *Dante's Goettliche Komoedie und ihre deutschen Uebersetzungen,* Weimar, 1865, pag. 158.

[3]) Vedi KOBERSTEIN, l. c., vol. II, pag. 202. — GOEDEKE, l. c., vol. II, pag. 450. — GERVINUS, l. c., vol. III, p. 346. — KOEHLER, l. c., pag. 157.

Una conoscenza almeno mediata di Dante la rinveniamo in questi tempi anche nelle opere del poeta satirico Giovanni Michele Moscherosch (nato 1601, morto 1669). [1]) L'opera sua principale, le *Visioni meravigliose e veridiche*, è in parte una libera traduzione delle visioni del cavaliere spagnuolo Don Francisco de Quevedo Villegas, che e nella forma e nella materia sono una imitazione di Dante. Il Quevedo dice nel principio del suo lavoro di avere avuto le visioni che egli va descrivendo dopo letta la *Divina Commedia* (*aviendo cerrado los ojos con el libro del Dante*). Il Moscherosch non fa menzione di avere attinto alla sorgente primitiva. Forse ei non conosceva Dante che pel mezzo del Quevedo, sebbene non sembri probabile che egli abbia voluto contentarsi della sbiadita imitazione del poeta spagnuolo piuttosto che ricorrere all' originale italiano. E si osservi che lo scopo del Moscherosch è in parte il medesimo di quello di Dante, cioè di flagellare i costumi corrotti e depravati dei suoi tempi.

Andrea Gryphius (nato a Glogavia agli 11 ottobre 1616, morto ivi il 16 luglio 1664), [2]) uno dei principali poeti dei suoi tempi, aveva letto la *Divina Commedia*, nè sapeva sottrarsi all' influenza del poeta fiorentino. Nella sua tragedia *Emilio Paolo Papiniano moribondo*, stampata a Breslavia nel 1659, egli cita la *Commedia* di Dante e ne traduce alcuni brani. È il secondo tedesco che sceglie spontaneamente versi danteschi per voltarli nella sua lingua. Il *Witte* (*Dante-Forschungen*, pag. 214) asserisce che nel Gryphius abbiamo le più antiche vestigie dello studio della *Divina Commedia* nella letteratura tedesca, e lo stesso aveva detto già il Koberstein nella quarta edizione dell' insigne sua opera. [3]) Quanto siam venuti esponendo sin qui basterà a rettificare tal giudizio.

Dal Gryphius in poi non ci venne fatto di scoprire nella letteratura germanica per il corso di quasi cento anni la menoma traccia di uno studio qualsiasi di Dante. Anche nelle opere del famoso Gian Cristoforo Gottsched (n. 1700, m. 1766) che nella sua *Poetica*

---

[1]) Cfr. GERVINUS, III, 470 e seg. — GÖEDEKE, II, 496 e seg. — KOBERSTEIN, II, 128 e seg.

[2]) GERVINUS, III, 543 e seg. — GOEDEKE, II, 483 e seg. — KOBERSTEIN, II, 131 e seg. — KURZ, *Gesch, der deutschen Literatur*, 6ª ediz., vol. II, pag. 270 e seg. — WITTE, *Dante-Forschungen*, pag. 214. — KOEHLER, l. c., pag. 159. — PAUR, l. c., pag. 324.

[3]) KOBERSTEIN, *Grundriss der Gesch. der deutschen Nationalliteratur*, 4ª ediz., vol. I, Lips. 1847, pag. 626 e seg.; corretto nella 5ª edizione curata dal BARTSCH vol. II, pag. 133, not. 7.

(*Kritische Dichtkunst*, Lipsia 1730 e poi più volte) si era occupato moltissimo intorno agli epici italiani, al Tasso, all'Ariosto, al Marino, come pure in quelle del suo avversario *Gian Giacomo Breitinger* (n. a Zurigo 1701, m. ivi 1776) che mostrava la ragione poetica « con esempj dei più famosi poeti antichi e moderni, » si cerca invano il menomo vestigio d'aver essi conosciuto il massimo dei nostri poeti. Ben lo conosceva l'amico del Breitinger, *Gian Giacomo Bodmer* (n. a Greifensee nel Cantone di Zurigo 1698, m. a Zurigo 1783), il quale lo cita più volte con grande encomio e ne traduce in prosa diversi brani; anzi nelle sue *Nuove lettere critiche* (Zurigo 1789) spese dodici intiere pagine (242-252) a trattare « del valore del triplice poema dantesco. » [1])

Nel 1755 comparve poi la prima edizione della *Divina Commedia* stampata in Germania. *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Dell'Inferno, poemetto morale e filosofico; colle annotazioni distinte, che esplicano chiaramente il testo. Da Niccolò Ciangulo poeta Cesareo e lettor pubblico italiano,* tale è il titolo del volume, stampato dagli eredi di Gian Samuele Heinsio a Lipsia. [2]) Io non istarò qui a ragionare del valore critico e letterario di questa edizione rimasta ignota al De Batines, nè del commento del Ciangulo, che non è altro che un estratto di quello del Venturi. Vediamo piuttosto se il libro ci fornisce qualche data, da cui inferire qual si fosse in quei tempi lo stato degli studj danteschi in Germania. Nel tergo del frontespizio troviamo una curiosa raccomandazione del libro. Vi si legge che nessuno può far senza un Dante, se voglia studiare l'italiano più che superficialmente. Sembra dunque che l'editore non isperasse troppo buon successo dalla sua impresa. Dalla prefazione rileviamo poi che c'era sin d'allora in Germania chi criticava Dante e non sapeva gustarne i versi. A costoro l'editore risponde avere il poeta mede-

---

[1]) Cfr. Koberstein, III, 427. — Koehler, l. c., pag. 148.

[2]) Cfr. Witte, *Alcuni supplimenti alla Bibliografia dantesca*, ecc. Lipsia, 1847, pag. 35. — Lo stesso, *Dante-Forschungen*, pag. 213. L'edizione è dedicata al conte *Holzendorf* ed al signor *De Globig.* Sul principio il Ciangulo non ne avea pubblicato che i primi quattro canti; poco dopo però vi aggiunse il rimanente dell'*Inferno.* Il testo è quello degli Accademici.

Aggiungerò che nel *Historisch-geogr. Lexicon* del Buddeus (Basilea, 1742, in-fol. Parte I, pag. 284–285) e nel *Gelehrten-Lexicon* dello Joecher (Lipsia, 1850, Parte I, pag. 274-275) si leggono brevi articoli sopra Dante, dei quali non ho voluto fermarmi a parlare qui, non contenendo essi nulla di rilevante e giudicando io essere bastevole il registrarli nella Bibliografia.

simo già detto a Can Grande che i buffoni e gli sciocchi trovano maggior favore nel mondo che non i veri savj, essendochè l'uguaglianza dei costumi e la simiglianza degli animi sia cagione dell'amicizia. A giudicare da queste osservazioni che il Ciangulo credeva dover premettere alla sua edizione del poema dantesco, non sembra che l'entusiasmo per Dante fosse grande in quei tempi appo i Tedeschi. Oggigiorno tal *captatio benevolentiæ* sarebbe assolutamente superflua.

Ma le fatiche del Ciangulo non rimasero infruttuose. Due anni dopo la pubblicazione dell'*Inferno*, lo troviamo a pubblicare insieme col Bachenschwanz (di cui parleremo a momenti) *Dialoghi italiani e tedeschi*. Giovanni Niccolò Meinhard (n. a Erlangen 11 settembre 1727, m. a Berlino 15 giugno 1767) pubblicava nel 1763 i suoi *Saggi sul carattere e le opere dei principali poeti italiani*, nei quali egli parla con profonda cognizione di causa di Dante, del Petrarca, del Pulci, dell'Ariosto e di altri poeti, aggiungendo saggi delle loro opere nell'originale e tradotti in tedesco. Non meno di 180 pagine di questo lavoro sono spese intorno alla *Divina Commedia*. Alle volte egli traduce letteralmente in prosa, altre volte dà un sommario o ristretto dei canti danteschi. Non occorre osservare che la sua opera è oggidì antiquata; pei tempi in cui egli la scrisse si può risguardarla qual primo tentativo di far conoscere l'intiera *Divina Commedia* ai popoli tedeschi. Il grande *Lessing* diede un ragguaglio favorevole di questo lavoro del Meinhard, e contribuì con ciò ad accrescere la stima che Dante andava acquistandosi in Germania. [1])

Non andò molto tempo, che la Germania ebbe la prima traduzione dell'intera *Divina Commedia*. Lebrecht Bachenschwanz (n. a Zerbst 16 luglio 1729, studiò la giurisprudenza a Vittenberga, Halle e Lipsia, visse dal 1776 in poi a Dresda, ove morì nel maggio del 1802) pubblicava a Lipsia nel 1767 la traduzione dell'*Inferno*, l'anno seguente quella del *Purgatorio* e nel 1769 quella del *Paradiso*. [2]) L'opera è dedicata all'imperatrice Caterina di Russia, ed ebbe tal felice successo, che del primo volume fu necessario farne una seconda edizione già nel 1767. La traduzione in prosa è ben lungi dal po-

---

[1]) Cfr. Koberstein, III, 428.

[2]) Non so d'onde l'ottimo mio amico Ferrazzi abbia la notizia (*Manuale Dantesco*, IV, 452) che nel 1869 il Brockhaus a Lipsia facesse una nuova edizione di questa traduzione; ben posso affermare che tal nuova edizione non esiste.

tersi chiamare perfetta; essa non è nè fedele nè elegante, e noi comprendiamo oggigiorno appena come tal lavoro abbia potuto ottenere sì grande successo. Convien dire che la curiosità di conoscere Dante fosse risvegliata appo i Tedeschi, e che in mancanza di meglio essi si servissero di questo imperfettissimo lavoro per appagarla. [1])

Con l'opera or ora menzionata si potrebbe, volendo, incominciare un nuovo periodo nella storia della letteratura dantesca alemanna. In fatti d'allora in qua i lavori su Dante si succedono in essa più frequentemente, e di leggieri ci accorgiamo che il gran Poeta incomincia a diventare universalmente conosciuto nella Germania. Non era ancora terminata la pubblicazione del lavoro del Bachenschwanz, quando Arrigo Guglielmo di Gerstenberg (n. 3 gennaio 1737, m. 1 novembre 1823) dava in luce la sua tragedia *Ugolino* (Amburgo, 1768). [2]) Non occorre dire che il soggetto di questa mal riuscita tragedia è preso dagli ultimi canti dell'*Inferno* dantesco. Quantunque il dramma non fosse punto atto ad essere rappresentato, il Döbbelin tentò nondimeno, subito dopo la pubblicazione, di rappresentarlo nella metropoli della Prussia. [3]) Su questo lavoro il Lessing scriveva all'autore: « La mia compassione mi è diventata un peso insopportabile; o piuttosto la mia compassione cessò di essere compassione e si convertì in un sentimento tutto doloroso. » In Germania la tragedia del Gerstenberg è assolutamente dimenticata già da un pezzo, il che però non impedì al Ceroni di recarla in versi italiani (*Ugolino,* tragedia. Milano, 1843). Il Bodmer, che già conosciamo, scrisse contro il Gerstenberg la sua operetta: *La torre della fame a Pisa* (Coira, 1769). [4])

Al principiare del penultimo decennio del secolo passato la letteratura dantesca alemanna si arricchì della prima traduzione metrica di tutto l'*Inferno.* Cristiano Giuseppe Jagemann (n. 1735, m. a Weimar 1804), l'uomo più di qualunque altro del suo secolo benemerito dello studio della lingua e letteratura italiana in Germania, pubblicò dal 1780 al 1782 nel suo *Magazzino della letteratura e delle arti*

---

[1]) Sul principio di questo meschino lavoro del Bachenschwanz (pag. 1-6) c'è una breve biografia di Dante, lavoro anche questo meschino e veramente degno dell'opera, cui serve di introduzione. — Cfr. Paur, l. c., pag. 325. — Koehler, l. c., pag. 7-13. — Witte, *Dante-Forschungen,* pag. 337.

[2]) Gervinus, IV, 460. — Koberstein, V, 370. — Goedeke, II, 602 e seg. — Kurz, II, 467 e seg.

[3]) Koberstein, V, 334.

[4]) Goedeke, II, 564.

italiane a diverse riprese una sua traduzioue dell' *Inferno* di Dante in versi sciolti; esempio che, come vedremo, fu imitato più tardi ed in parte con ottimo successo, da diversi altri traduttori di Dante. Prescindendo dalla forma metrica, il lavoro del Jagemann ha appena pregj essenziali sopra quello del Meinhard, mentre quello del Bachenschwanz la cede di gran lunga ad ambedue. [1])

L' anno 1784 l' editore Adamo Teofilo Schneider a Norimberga pubblicava il testo dell' *Inferno* secondo la lezione degli Accademici col commento del Venturi, e la *Vita di Dante* di Leonardo Bruni Aretino. [2]) È questa la seconda edizione di Dante fatta in Germania. Nello stesso anno si stampò a Berlino un lavoro che merita il primo luogo tra tutti i lavori su Dante, editi in Germania sino a quel tempo. Giovanni Bernardo Merian da Basilea, parroco protestante e presidente del Concistoro a Berlino (n. 1723, m. 1807) pubblicava nei *Nuovi atti della R. Accademia delle scienze di Berlino* (anno 1784, p. 479-548; anno 1786, p. 312-376) il suo lavoro scritto in lingua francese sulla *Origine della Poesia Italiana* e sulla *Poesia Italiana del secolo decimoquarto*. Di questo lavoro il Tiraboschi (*Storia della Lett. Ital.,* 2ª ed. modenese, t. V, part. II, p. 488) dà il seguente giudizio: « Confesso che non ho trovato finora alcun autore oltramontano, che con uguale esattezza abbia maneggiato un tale argomento, e con piede così sicuro, senza quasi mai inciampare, abbia corsa la storia letteraria e civile d'Italia di que' tempi. Tutto ciò che si riferisce a Dante e all' argomento del suo Poema, e al modo, e allo stile con cui l'ha egli scritto, e alla scienza, di cui egli fa or lodevole or biasimevole uso, tutto ivi vedesi con somma vivacità insieme e con singolare accuratezza svolto e spiegato. L' autore si mostra versatissimo nella lingua italiana; e di fatto, cosa rarissima nelle stampe di oltremonti, molti tratti di Dante vi si incontrano esattamente stampati e fedelmente tradotti. Ei rileva assai bene i sommi pregj di Dante, ma non ne dissimula i molti difetti, e ci dà insomma la più giusta idea, che bramar si possa, della *Divina Commedia* e dell' autore di essa. » Oggigiorno non ci sarà per avventura chi si voglia in tutto sottoscrivere a questo giudizio del Tiraboschi, ma ai tempi in cui fu scritto esso era giustissimo.

Prima di andar più innanzi, volgiamo uno sguardo al sommo tra i poeti e scrittori tedeschi, all' uomo che in questi tempi primeggia

---

[1]) Paur, l. c., pag. 325. — Koehler, pag. 14-19.

[2]) Cfr. Witte, *Suppl. alla Bibl. dantesca*, pag. 36.

nella letteratura non solo della Germania, ma dell'intera Europa. Il Goethe era nel 1787 a Roma, e se non lesse Dante udì almeno parlarne. In una lettera del maggio di quest'anno egli parla in modo, che conviene inferire che il gran Poeta del trecento non gli era ignoto. Il suo giudizio: « A me l'*Inferno* mi sembra orribilissimo, il *Purgatorio* ambiguo ed il *Paradiso* nojoso, » vuolsi prenderlo per quello che egli è, cioè per una piacevolezza. Più tardi lo vedremo giudicare un po' diversamente. Da quanto sembra, in questo tempo il Goethe avea bensì letto la *Divina Commedia*, ma non lo avea fatto che superficialmente, senza dedicarvi uno studio più profondo. Una prova di ciò è il fatto seguente. Allorquando nel 1798 lo Schlegel aveva pubblicato il suo poema *Prometeo* in terza rima, il Goethe con lettera del dì 20 febbrajo 1798 chiedeva allo Schiller come egli giudicasse della terza rima, e questi gli risponde con lettera del 23 dello stesso mese che tal metro non gli va a grado: [1]) a nessuno dei due grandi eroi della letteratura tedesca venne in mente, che il capolavoro della poesia italiana è appunto un Poema in terza rima. Pare che allo Schiller Dante sia rimasto ignoto, o da lui negletto sino alla sua morte. [2])

---

[1]) Cfr. *Briefwechsel zwischen Schiller und Goethe*, 3ª ediz., Vol. II, pag. 48 e seg.

[2]) I diversi e discordanti giudizj del Goethe sopra Dante diedero origine a diversi e discordanti giudizj degli eruditi tedeschi sul Goethe, ed a contese che durano tuttavia. Giulio Braun dice che il Goethe « rimase timidamente lontano da un uomo sì grande quale è Dante, e credette di avere adempiti i suoi doveri verso di lui con alcune osservazioni gettate lì a caso » (*Dante Alig. Die Hoelle. Für das deutsche Volk bearbeitet*, Berlino, 1863, pag. 13). Ed altrove: « Sembra cosa certa che l'opera del massimo poeta italiano rimanesse ignota al Goethe. Ad eccezione della Francesca e dell'Ugolino, episodi che si trovano in ogni Raccolta, pare che e' non leggesse nulla, ed in ispecie egli sembra non aver conosciute le sublimi bellezze del *Purgatorio* e del *Paradiso*, ecc. » (l. c. pag. 340 e seg.). Contro il Braun sorse Adolfo Stahr, il quale intraprese la giustificazione del Goethe in due articoli inseriti nella *Gazzetta di Cologna* (20 e 21 maggio 1863), articoli intitolati *Sopra Dante*, che io non mi ricordo di aver letti. Più favorevolmente che non il Braun giudicano Teodoro Paur (*Unsere Zeit*, N. F. I, pag. 325 e seg.). Ferdinando Piper (*Dante und seine Theologie*, articolo inserito nell'*Evangelischer Kalender*, 1865, pag. 17-82, vedi specialmente pag. 20-23). Io non intendo di entrare nella controversia; dirò soltanto che il giudizio del Braun pare anche a me, come parve ad altri, ingiustamente esagerato. Non v'ha dubbio che il Goethe conosceva benissimo ed aveva letta tutta la *Divina Commedia*. Ma dall'altro canto è non meno certo che Dante non gli andava in generale troppo a grado e non era per niente il suo autore prediletto. Il contegno del Goethe verso Dante ricorda quello del Petrarca,

Mentre il Goethe a Roma giudicava sì stranamente di Dante, a Berlino se ne ristampava il Poema. La terza edizione della *Divina Commedia* fatta in Germania, e nello stesso tempo la prima che abbraccia tutte e tre le Cantiche, si pubblicò per cura di Giuseppe de' Valenti presso Amedeo Augusto Lange a Berlino e Stralsunda nel 1788. La breve vita di Dante premessa a quest' edizione è, come ben la chiamò il Witte, un lavoro meschinissimo. L' edizione va annoverata tra le più dozzinali. Si ripubblicò, con la sola mutazione del frontespizio, nel 1797 e nel 1799. [1])

Ed eccoci ora al gran maestro dell' arte di tradurre, all' insuperabile traduttore dello Shakespeare, all' uomo che più d' ogni altro sarebbe stato atto a dare alla Germania una traduzione della *Divina Commedia* veramente degna di Dante. Augusto Guglielmo Schlegel (n. 1767 a Annovra, m. 1845 a Bonna) incominciò la gloriosa sua carriera di traduttore con un lavoro *Sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri* pubblicato nel primo volume dell' *Accademia delle arti oratorie* del Bürger (1791, p. 239-292)[2]), al quale egli aggiunse la traduzione di alcuni brani dell' *Inferno* (I, 1-12, 79-90; II, 127-142; III, 1-33) in terza rima, omettendo però la rima del verso medio. Nel 1794 lo Schlegel pubblicò nel *Taschenbuch zum geselligen Vergnügen* di G. G. Becker (pag. 206-211) la traduzione dell' episodio di Ugolino; l' anno seguente nelle *Horen* dello Schiller l' intiero *Inferno*, parte tradotto in terza rima, parte epilogato in prosa; nel 1796 nelle *Ricreazioni* del Becker (p. 237-255) frammenti del *Purgatorio* e nel 1787 nel *Taschenbuch* del Becker (pag. 221-223) e nelle *Ricreazioni* (I, pag. 177-193) frammenti del *Paradiso* con introduzione e note. [3]) Il Witte scriveva, la traduzione dello Schlegel essere ancor sempre inarrivabile. E veramente essa non teme il pa-

---

il quale anch' esso non incominciò a rendere giustizia ai meriti stragrandi dell' Alighieri che verso la fine dei suoi giorni. In quanto allo Schiller non mi ricorda di aver mai trovato il nome di Dante o la menoma allusione al suo Poema nè nelle opere di lui, nè nel suo Epistolario.

[1]) Cfr. Witte, *Suppl. alla Bibl. dant.*, pag. 36-37: « Le 8 facc. preliminari contengono la *Vita e costumi di D. Aligh. e diverse notizie sopra di esso e le sue opere*, meschinissimo lavoro dell' editore. Anche gli *Argomenti* sembrano da lui composti. Il testo è quello della Crusca. »

[2]) Koberstein, IV, 252. — Goedeke, III, 5 e seg. — Köhler, *Dante's Gœttliche Komœdie und ihre deutschen Uebersetzungen*, pag. 20 e seg.

[3]) Tutti questi lavori danteschi dello Schlegel sono ristampati nella collezione delle sue opere, curata da Odoardo Boecking, vol. III, pag. 199-388.

ivi 28 aprile 1853) nella sua commedia *Prinz Zerbino oder die Reise nach dem guten Geschmack* (Jena, 1799), fa entrare in iscena le ombre di Dante, del Cervantes e dello Shakespeare, che egli chiama « i tre santi Maestri dell'arte moderna, » ai quali il solo Goethe tra i viventi merita di esser paragonato.[1]) Osserverò di passaggio che la predilezione per Dante era comune ai Romantici tedeschi, anche a coloro che ne conoscevano solo il nome.

La letteratura dantesca alemanna del secolo decimonono si apre con due opere concernenti l'intiera letteratura italiana. Tanto nel *Manuale della lingua e letteratura italiana* (2 vol., Berlino 1800-1802, IIª ediz. 1820-22) di Cristiano Lodovico Ideler (n. 1766, professore a Berlino, m. 20 agosto 1846), quanto nella celebre *Storia della poesia ed eloquenza dalla fine del secolo decimoterzo* (12 vol., Gottinga 1801-1819) del professore gottinghese Federico Bouterweck (n. 1765, m. 1828) si trovano cenni sopra Dante. Il primo premette ai pezzi scelti dalle opere dei poeti e prosatori brevi notizie biografico-critiche, mentre nel primo volume della grande opera del Bouterweck (pag. 61-141) si legge un lungo studio letterario sopra Dante e il suo Poema. Un certo Böhlendorf, il cui nome si cerca invano nella storia della letteratura tedesca, pubblicava nel 1801 a Dresda una tragedia in cinque atti: *Ugolino Gherardesca,* il cui soggetto è preso dalla *Divina Commedia* e la cui forma è una smorta, anzi miserabile imitazione del *Wallenstein* dello Schiller. Questa malaugurata tragedia diede occasione al Goethe di sentenziare un'altra volta intorno a Dante. Adesso ei lo chiama un genio straordinario, la cui opera è degna dell'ammirazione universale; e parlando particolarmente dello episodio di Ugolino, ei così si esprime: « Quelle poche terzine, nelle quali Dante descrive la catastrofe di Ugolino e dei suoi figli, vanno annoverate tra le cose più sublimi che l'arte poetica abbia mai prodotte.[2]) » In un'altra occasione il Goethe chiama il nostro Poeta « uno spirito sublime, un genio eminente, un degno cittadino. » Da questi ed altri simili giudizj che leggiamo in diversi luoghi nelle sue opere, possiamo inferire che il Goethe dopo il 1787 studiò Dante più seriamente che non aveva fatto prima ed apprese a farne quella stima, della quale egli è sì degno. Nel Goethe si avverò per

---

[1]) Koberstein, IV, 578, 745.

[2]) Goethe, *Saemmtliche Werke. Vollständige Ausgabe in sechs Bänden.* Stoccarda, 1863, vol. V, pag. 564.

avventura quanto Dante si faceva predire al trisavo suo Cacciaguida:

> . . . . se la voce tua sarà molesta
> Nel primo gusto, vital nutrimento
> Lascerà poi quando sarà digesta.

Di somma importanza per gli studj danteschi in Germania si fu la dissertazione: *Dante sotto l'aspetto filosofico*, pubblicata l'anno 1803 nel *Giornale critico di filosofia* compilato dallo Schelling e dall' Hegel (vol. 2, pag. 34-50). Sebbene giovane di 28 anni lo Schelling, autore di essa, si era già acquistato nome di sommo filosofo con le sue opere *Dell' anima del mondo, Filosofia naturale* e *Dell' idealismo trascendentale.* La notizia che tanto uomo avesse parlato in favore di Dante dovea bastare, come bene osservò il Witte (*Dante-Forschungen,* pag. 218 e seg.), perchè il seme degli studj danteschi in Germania gettasse più larghe radici, e radici tanto più profonde, quanto più dotti erano gl' ingegni. Quanto autorevole doveva in fatti riuscire la parola dello Schelling, allorchè egli proclamava l' opera di Dante non essere solo opera di un tempo o di uno speciale grado di coltura, ma originale e per l' universalità ch' essa congiunge alla più rigorosa individualità, e per la sua vastità, mediante cui niuna parte della vita e della coltura rimane esclusa, e finalmente per la forma, che non si presenta quale un tipo determinato, ma qual tipo comprensivo dell' Universo. Lo studio filosofico dello Schelling sopra Dante fu tradotto in italiano e stampato più volte, il perchè non credo necessario lo spenderci sopra ulteriori parole. Dirò solo che nel tempo di cui trattiamo, lo Schelling e lo Schlegel voglionsi tenere come i principali e più benemeriti cultori e promotori degli studj danteschi in Germania; e che da essi incominciò quell' amore operoso a Dante, il quale andò via via crescendo per modo che la Germania a mano a mano si acquistò il nome, direi quasi, di maestra eziandio degli studj danteschi. [1])

---

[1]) La dissertazione dello Schelling è ristampata nella Parte I, vol. V, pag. 152-16[illegible] delle sue *Opère*, edizione curata dai figli del filosofo e stampata in quatto[illegible] dici volumi a Stoccarda negli anni 1856-1861. Il Piper (l. c., pag. 23 e seg.) scriveva ancora nel 1865: « La dissertazione dello Schelling, quantunque d[illegible] piccola mole, va annoverata tra' più importanti ed ingegnosi lavori che app[illegible] noi siano mai stati scritti intorno a Dante. » Anche più tardi, allorquando eg[illegible] era tutto profondato nella sua filosofia, lo Schelling torna a parlare di Dan[illegible] (Opp. P. I, vol. VIII, pag. 110), il che mostra che e' lo conosceva benissimo

coli occupa il primo grado fra le opere classiche di una nazione, a cui l'Europa deve il ristabilimento delle scienze e delle arti belle ecc. » Tal linguaggio sarebbe stato ridicolo in Germania prima delle fatiche del Merian, dello Schlegel e dello Schelling.

Eppure sembra che questa edizione (intorno alla quale si confronti il Batines nella *Bibliografia dantesca*, I, p. 127 e seg., ed il Witte, *Alcuni supplementi alla Bibliografia dantesca* ecc. pag. 37 e seg.) non incontrasse troppo favore presso il pubblico, dacchè essa passò successivamente in diverse mani, dimodochè i bibliografi registrano alle volte edizioni che non sono veramente che quella di Penig con frontespizio mutato. Inoltre non se ne pubblicarono che i tre primi volumi contenenti il testo della Commedia, mentre gli editori (vol. I, pag. XVII) ne promettevano un quarto che avrebbe dovuto contenere le varianti della edizione Romana del 1791, non che un Commento storico alla *Divina Commedia.* L'edizione rimase dunque in certo modo incompiuta, il che certo non sarebbe avvenuto, quando avesse trovato nel pubblico quella accoglienza che gli editori speravano.

La *lettera di Luigi Bridel a Carion de Nizas sulla maniera di tradurre Dante* appartiene piuttosto alla letteratura dantesca francese che non alla tedesca, e non si ricorda qui che per essere stampata a Basilea, dunque in una città tedesca, e da stampatore tedesco (presso Guglielmo Haas, 1805). L'autore, membro del gran Consiglio a Losanna, vi espone prima le sue idee sul metodo di tradurre la *Divina Commedia* (pag. 1-20), dà poi una traduzione del quinto Canto dell'*Inferno* in versi francesi, col testo a riscontro (pag. 21-35), alla quale aggiunge copiose note storiche e critiche (pag. 36-52), e finalmente la traduzione del medesimo canto (pag. 53-64) fatta da Carion de Nizas, a cui la *lettera* è diretta. [1])

---

[1]) *Il me semble,* dice il Bridel, pag. 6, *qu'une traduction en vers françois doit, pour être bonne, avoir les caractères suivants:*

1° *Rendre le sens de l'original.*

2° *Conserver le ton général du poëme traduit.*

3° *Reproduire sa teinte.*

4° *Respecter sa forme.*

5° *Enfin être adaptée au gout du siècle et du peuple pour le quel on écrit.*

Con questi principii di traduzione si confrontino quelli del Witte, esposti nella prefazione al primo volume della terza edizione della sua traduzione della *Divina Commedia* (Berlino, 1876, pag. VII-XI). Il lavoro del Bridel non merita la dimenticanza, in cui è caduto.

Adolfo Wagner, l' uomo tanto benemerito dello studio della lingua e letteratura italiana, che incontreremo di nuovo nel periodo seguente, pubblicava nel 1806 a Lipsia un libro intitolato: *Due epoche della poesia moderna, rappresentate da Dante, Petrarca, Boccaccio, Goethe, Schiller e Wieland.* Di Dante ei ragiona con molto acume dalla pag. 8 alla 42, ove dà pure la traduzione di diversi brani del *Purgatorio* e del *Paradiso* in terza rima nella maniera dello Schlegel, lasciando cioè non rimato il secondo verso. [1]) Carlo Augusto Foerster (n. 1784, m. 1841 a Dresda) che tradusse più tardi la *Vita Nuova*, aveva intrapreso nella sua gioventù di tradurre eziandio la *Divina Commedia.* Come saggio egli stampava nel giornale *Nuovo Mercurio tedesco* la traduzione del Canto quinto dell' *Inferno*, riproducendo rigorosamente la forma metrica dell' originale. [2]) Nel 1807 Giangiorgio Keil pubblicava a Gotha una nuova edizione della prima Cantica, formante il duodecimo volume della sua *Biblioteca Italiana,* [3]) ed il grande storico Schlosser scriveva nello stesso anno il suo studio sopra *Abelardo e Dolcino* che serve d' illustrazione al passo dantesco relativo a frate Dolcino (*Inf.*, XXVIII, 55-60). [4])

Fino a questo tempo non troviamo che verun tedesco avesse lavorato intorno alle opere minori di Dante, ad eccezione, come vedemmo, del libretto *De Monarchia.* Primo ad occuparsene, fu il professore e bibliotecario Carlo Lodovico Fernow (n. 19 nov. 1763, m. a Weimar dec. 1808), il quale dopo aver pubblicato nel 1807 la migliore delle edizioni della *Divina Commedia* che vedessero la luce in Germania prima del 1862 (cfr. Batines, *Bibl. Dant.*, I, pag. 130), nella dissertazione *Sui dialetti della lingua italiana*, pubblicata nei suoi *Studj romani* (Zurigo, 1808, vol. III, pag. 211 e seg.) prese ad illustrare il libro *De vulgari Eloquio.* [5]) Due anni dopo (1810) Giangiorgio Keil pubblicava coi tipi di Carlo Mauke a Chemnitz la *Vita Nuova* e le *Rime di Dante,* che pel corso di oltre mezzo secolo rimase l' unica edizione della *Vita Nuova* eseguita nel testo originale fuori d'Italia. [6])

---

[1]) Cfr. Koehler, l. c., pag. 166. — Ferrazzi, IV, 460.

[2]) Koehler, p. 41. — Ferrazzi, II, 535.

[3]) De Batines, I, 129. — Witte, *Suppl.*, p. 38.

[4]) De Batines, I, 545.

[5]) Sbaglia il Mugna (*Dante in Germania*, pag. 32) asserendo che il Fernow abbia illustrato il *De vulgari eloquio* nella citata dissertazione e negli *Studj romani*, la prima facendo parte dei secondi. — Cfr. Ferrazzi, II, 683.

[6]) Cfr. Witte, *La Vita Nuova di D. A.*, Lipsia, 1876, pag. xxxiii.

Gl' Italiani hanno, come ogun sa, tre specie di versi: il piano, il tronco e lo sdrucciolo. Quest' ultimo non esiste nella lingua tedesca. In essa non si distinguono che due specie di rime, la femminile (*Weiblicher Reim*), che corrisponde al verso piano, e la maschile (*männlicher Reim*) che corrisponde al verso tronco. Nella lingua italiana predomina il verso piano, a segno che i tronchi e gli sdruccioli occorrono rarissimamente nella *Divina Commedia*, ed in tutta quanta la *Gerusalemme* del Tasso non ne troviamo un solo nè dell' uno nè dell' altro genere. Nella lingua tedesca predomina invece la *rima maschile*, non però in modo così assoluto come il verso piano nell' italiana. In una bella poesia tedesca la *rima maschile* deve alternarsi con la *femminile*. Un poema per contrario in cui non si fa uso che dell' ultima, riesce nojoso e stanchevole, oltrechè il farlo è lavoro più che erculeo, essendo il genio della lingua tutto diverso da quello dell' italiana. Or il Kannegiesser credette nella sua traduzione dell' *Inferno* di dover imitare scrupolosamente anche rispetto alla rima la forma dell' originale. Pertanto egli pone una *rima femminile* ovunque Dante ha fatto uso del verso piano o sdrucciolo, e usa la *rima maschile* soltanto nei pochissimi casi, dove Dante adopera un verso tronco. Questa scrupolosità (imitata più tardi da altri, come vedremo) era un errore. Un buon traduttore non deve soltanto tradurre fedelmente, ma conformarsi eziandìo al genio della lingua, nella quale egli traduce. Il Kannegiesser maltratta in questo riguardo la lingua tedesca, come la maltratta non di rado anche in altri, usando termini antiquati e costruzioni contrarie al genio di essa lingua. Più tardi ei si avvide però del suo errore e già nella traduzione del *Purgatorio* si scostò dall' infelice principio servendosi alternativamente della *rima maschile* e *femminile*. La sua traduzione fu accolta con applauso universale ed è sino al giorno d' oggi delle più diffuse in Germania.

Non aveva il Kannegiesser ancora terminato il suo lavoro, quando un dotto d' alto grido imprese a trattare di Dante. Il fratello di Augusto Guglielmo Schlegel, *Federico Schlegel* (n. a Annovra 19 marzo 1772, m. a Dresda 11 gennaio 1829) pubblicava a Vienna nel 1815 la sua *Storia della letteratura antica e moderna*, ove si legge pure (vol. II, pag. 3-38) un saggio sopra Dante, il Petrarca e il Boccaccio. Essendo quest' opera dello Schlegel tradotta in italiano, basterà l' averla ricordata. Solo aggiungerò che Federigo Schlegel già prima e più volte avea scritto, quantunque non di proposito, ma soltanto occasionalmente, in lode di Dante, [1]) cui egli chiama « il santo

[1]) Cfr. Koberstein, IV, 742, 762, 767.

fondatore e padre della poesia moderna, » che congiunse la poesia alla religione ed « abbracciò con mano forte in un immenso poema la sua nazione e il suo secolo, la Chiesa e l' Impero, la Scienza e la Rivelazione, la Natura ed il regno di Dio. » E nei suoi *Dialoghi sulla poesia* lo Schlegel celebra Dante come l' unico poeta cristiano che « in circostanze, poche delle quali erano favorevoli, moltissime all' incontro indicibilmente difficoltose, tutto solo e con la gigantesca sua forza inventò e diede forma ad una specie di mitologia quale era possibile nel secol suo. » Altrove egli dice che « il Poema profetico di Dante è l' unico sistema di poesia trascendentale. » Ciò basti a mostrare in quanta venerazione il gran filologo romantico teneva il nostro Poeta.

Nello stesso anno 1815 il consigliere Giuseppe Wismayr, nel suo *Panteon d' Italia, contenente Vite dei più cospicui Italiani*, diede la vita dell'Alighieri con alcuni suoi saggi di versione della *Divina Commedia*, in cui a giudizio di alcuno[1]) « con tale maestria e chiarezza ci rappresenta i concetti del poeta, che se fosse non di una parte, ma di tutto il poema, l' Alemagna non ne potrebbe gustar meglio l' energìa e la sublimità. » Non avendo mai visto il lavoro del Wismayr, non so dire quanto tal giudizio sia fondato.

I cinque anni successivi furono, per quanto ho potuto investigare, assolutamente sterili per la letteratura dantesca alemanna. La *Philomathia* degli amici delle scienze e delle arti, edita da Lodovico Walcher, pubblicava nel suo secondo volume (Lipsia, 1820) un brano del Canto VI del *Purgatorio* tradotto con molta valentia da Giovanni Gottlob Regis (n. a Lipsia 23 aprile 1791, m. a Breslavia 28 agosto 1854), il quale al dire del Carus[2]) sin dall' anno 1815 erasi occupato in una versione dell' *Inferno*, che però non vide la luce.

Alla fine di questo primo periodo della letteratura dantesca alemanna ci si para dinanzi un uomo che occupa un luogo eminente tra i critici del nostro secolo. Giovan Gasparo degli Orelli (n. a Zurigo 13 febbraio 1787, m. ivi 6 gen. 1849) allora professore a Coira, pubblicava nel 1822 le sue *Cronichette d' Italia*, il cui secondo volume è interamente dedicato a svolgere la storia della vita e dei tempi dell' Alighieri. Dalla prefazione premessa a questo secondo volume rileviamo che l'Orelli avea composto un lavoro più esteso intorno all' Alighieri, il quale oltre le notizie biografiche doveva contenere

---

[1]) Cfr. Ferrazzi, *Man. Dant.*, II, pag. 699.

[2]) C. G. Carus, *Lebenserinnerungen und Denkwürdigkeiten*, vol. I, pag. 599.

quanto potesse servire d'introduzione allo studio della *Divina Commedia* e delle altre opere di quel sommo. Il lavoro rimase inedito e sembra essere andato smarrito, perdita grandemente deplorabile, se si consideri l'eccellenza di quello che egli ci diede col modestissimo titolo di *Cronichette*. L'autore attinse alle migliori fonti, e la sua è anche oggigiorno una delle migliori biografie popolari di Dante che esistano. Nella storia dei tempi di Dante l'Orelli si attiene alla autorità del Villani e di altri autori degni di fede, prescindendo dalla sformata cronaca del falso Dino Compagni, che il gran critico già in quei tempi reputava poco degno di fede.

Questa sua opera l'Orelli la destinava alla gioventù per istradarla, com'egli dice, alla lettura di Dante e del Machiavelli; accennarle i costumi, le geste, gli errori e le virtù degl'Italiani del medio evo, ed invogliarla a fare in appresso studj ancora più esatti sopra questa importantissima parte della storia. Per la letteratura dantesca non è di gran momento solo la vita di Dante nel secondo volume, ma anche la maggior parte dei capitoli di storia italiana contenuti nel primo, nonchè il lungo capitolo intitolato: *Firenze, Siena, Arezzo, Pistoja* che tiene dietro alla Vita di Dante ed in cui si svolge la storia di Firenze dalle sue origini sino ai tempi di Arrigo di Lussemburgo, fermandosi principalmente sugli avvenimenti che precedettero, accompagnarono e seguirono l'esilio di Dante.

Col lavoro dell'Orelli si chiude degnamente il primo periodo della letteratura tedesca alemanna. L'anno 1823 fu per essa affatto sterile e col 1824 incomincia un nuovo periodo. Il lungo periodo che abbiamo percorso, è, come lo intitolammo, quello dei primordj o delle origini di una letteratura dantesca alemanna. Non s'inalzarono in esso monumenti magnifici e sontuosi alla memoria di Dante, ma la strada venne spianata, i primi fondamenti vennero posti. La maggior parte dei lavori, dei quali venimmo facendo menzione, anzi *tutti* forse, sono oggi dimenticati e negletti. Eppure essi son pietre fondamentali dell'edifizio, raccolte in parte ed ordinate da uomini di alto grido, dai primi eroi della letteratura tedesca. Schlegel, Goethe, Schelling — no, Dante non avrebbe potuto desiderare lettori ed illustratori più insigni del suo poema. Gli « spiriti magni » s'incontrano.

Da ora innanzi i lavori danteschi diventeranno più numerosi. Il periodo che abbiamo percorso si può risguardare come l'*introduzione* alla storia letteraria dantesca della Germania. I lavori di gran mole maturarono nei periodi seguenti.

SECONDO PERIODO

IL PROFONDARSI NELL'INTELLIGENZA DI DANTE

Dall'anno 1824 sino al 1850

Dal nome di Dante Alighieri non si può oramai scompagnare quello di Carlo Witte. Egli è il Dantista alemanno per eccellenza, il Dantista *della stretta osservanza,* il capo e padre venerando dei Dantofili tedeschi del secolo nostro. Col Witte incomincia una nuova età per la letteratura dantesca alemanna, a lui è dovuta in gran parte la gloria di averle acquistato moltissimo credito fra le diverse letterature dantesche d'Europa. Chè ei non l'arricchì solamente di una quantità di lavori al sommo importanti, ma si deve tenere come il padre intellettuale di molti e molti lavori fatti da altri. Per non andare lontano in cerca di esempj, dirò solo che i miei proprj lavori su Dante e sul suo poema non si sarebbero probabilmente fatti senza i consigli e conforti di lui. E quanti e quanti miei cooperatori dovranno confessare lo stesso! Il diffondere lo studio e l'intelligenza di Dante in Germania e fuori fu ed è lo scopo principale della sua vita. Paragonando la letteratura dantesca alemanna dopo il 1824 con quella dei secoli anteriori, ognuno potrà giudicare se egli abbia o no ottenuto questo suo scopo.

Carlo Witte nacque a Lochau presso Halle sulla Sala il primo di luglio dell'anno 1800. Da suo padre, parroco protestante a Lochau, fu educato sin dalla sua più tenera infanzia con la massima cura e nello stesso tempo con la massima severità. A cinque anni il piccolo Carlo studiava già le lingue antiche e moderne, persino l'ebraica. A otto anni egli era generalmente riguardato come un fanciullo portentoso, e la sua fama era già tale, che al padre fu assegnata una vistosa annua pensione, affinchè egli potesse dedicarsi intieramente alla educazione di un figlio che tanto prometteva. Ei si recò dunque con lui all'Università di Lipsia, e nel 1810 a Gottinga, ove Carlo si de-

dicò allo studio delle scienze filosofiche. In età di quattordici anni (1814) Carlo fu laureato in filosofia dalla Facoltà filosofica di Giessa. Il giovine dottore si recava quindi a Heidelberga per istudiarvi la giurisprudenza e vi si trattenne sino al 1816, nel qual anno andò a Berlino affine di abilitarsi in quella Università, vale a dire acquistare il diritto di darvi lezioni pubbliche. Del suo sapere e della sua valentia non eravi chi dubitasse, ma un giovine di 16 anni docente all'università, maestro di studenti quasi tutti in età di 17 a 24 anni, era cosa inaudita. A motivo dunque della sua gioventù il nostro dottore Carlo incontrò ostacoli. Lo persuasero d' intraprendere invece un viaggio scientifico-letterario in Italia, e Federigo Guglielmo III re di Prussia gliene fornì il modo. Ritornato dai suoi viaggi divenne nel 1821 docente privato, e nel 1829 professore di giurisprudenza all' Università di Breslavia, poi a quella di Halle, il qual ufficio egli esercita anche oggi. Suo padre (m. a Berlino 1845) scrisse la storia della gioventù di lui in due volumi pubblicati a Lipsia nel 1819. [1])

La storia degli studj danteschi del Witte la racconterò traducendo liberamente e compilando le sue proprie parole. [2])

« Era in sul finire di decembre dell'anno 1818, allorchè venendo dal libraio Molini con due edizioni rare della *Divina Commedia* sotto il braccio io voltava dalla contrada Por Santa Maria nella stretta Via Lambertesca, e saliva diverse scale della Pensione Svizzera in quei tempi modestissima. « La non può proprio lasciare l' abitudine di comprar libri » disse il mio compagno di viaggio Cesare Rovida gettando uno sguardo di scherno sulla scrivania, carica di un buon numero di libri di svariate materie. « Ecco, ella compra lì in una volta due carissime edizioni di un Poema, del quale scommetterei che ha letto ancora pochissima cosa. La mi dica sinceramente, quanto è ella già arrivata in là nella lettura della *Divina Commedia?* » — « Ebbene, se devo proprio dire la verità, non ne ho ancora letto un solo canto. Ma — non *devo* nemmeno leggerla. Bianca Milesi, la sua bella e spiritosa cugina, che con tanta gentilezza si dà premura di confortarmi nei miei studj sulla letteratura italiana, chiese che gli promettessi di non arrischiarmi mai a metter le mani sulla *Divina Commedia*. Noi Italiani, diceva ella, presumiamo di comprendere il misterioso Poema, ma c'inganniamo. Ma se poi uno straniero vi si attenta, possiamo

---

[1]) *Karl Witte der Jüngere, oder Erziehungs-und Bildungsgeschichte desselben*; 2 volumi. Lipsia, Brockhaus, 1819.

[2]) Vedi la prefazione alle sue *Dante-Forschungen*, Halle 1869, pag. VIII-XIII.

appena reprimere un sorriso. » — « E che cosa ha ella risposto? La non sarà stato sciocco a segno di promettergliela? » — « Questo propriamente no. Non posso promettere nulla intorno a cose che non conosco. Devo però confessare che mi è rimasto un certo rispetto pel poeta che riesce inintelligibile agli stessi suoi compatriotti. » — « L'aiuterò dunque io a vincere tal rispetto. La città del Poeta è appunto il luogo opportuno, dove iniziarsi nello studio della grande sua opera. Prenda l'una delle sue due edizioni e cerchi il canto trigesimo terzo dell'*Inferno*. Io non ho bisogno d'un esemplare, chè l'episodio del conte Ugolino lo so a memoria. » Così dicendo egli incominciò: *La bocca sollevò dal fiero pasto*. Non occorre dire che il giorno seguente tenne dietro l'episodio di Francesca da Rimini. Ma allora la cosa non andò più in là.

« Fra li artisti tedeschi a Roma si era già risvegliato l'amore per la *Divina Commedia*. Le belle illustrazioni del *Paradiso* del Cornelius e di Filippo Veits nacquero appunto in quei tempi. Giuseppe Koch, che aveva già pubblicato quattro tavole illustrative della *Divina Commedia*, s'intratteneva con predilezione dell'*Inferno* dantesco. E quando nel Caffè greco ei celebrava la sublimità del suo poeta favorito con immagini che corrispondevano piuttosto alla sua patria nella valle superiore del Lech che non alla *Gran villa sopra il bel fiume d'Arno*, allora era dilettevole l'udire Martino Wagner, il restauratore delle figure Eginete, affaticarsi a provare col suo modo di vedere, severamente classico, che pitture come quelle di Anteo e Lucifero qualificavano Dante per un poeta barbaro.

« Nonostante l'ironia del Rovida io aveva in questo mezzo arricchita la mia collezione di libri del Commento del Lombardi nell' edizione in quarto del De Romanis, che, essendo molto adattato a' miei studii, io andava diligentemente studiando nei giorni piovosi d'inverno. Non credo però di essere arrivato molto più oltre la fine dell' *Inferno*. Lo studio degli Affreschi del Sacro Convento di Assisi, al quale nell'agosto del 1819 dedicai una quindicina di giorni, mi rese il concetto dantesco molto più famigliare. Gli ultimi mesi del detto anno gli passai a studiare i monumenti dell'arte antica a Pisa ed a Firenze, come pure a continuare la lettura della *Divina Commedia* col commento del Poggiali. Così io poteva arrischiarmi ad esporre sul principio del 1820 l'*Inferno* di Dante ad un crocchio di artisti che si radunava nella casa di Luigia Seidler a Roma.

« Non saprei dire se nei mesi d'estate passati in quella Napoli, che anch'oggi come ai tempi di Virgilio alletta lo straniero al dolce far niente, io facessi grandi progressi nello studio di Dante. Ben mi

ricordo però che uno dei ventisette volumi, i quali in un viaggio nella Calabria e nella Sicilia io portava meco sulle mie spalle, era la piccola edizione della *Divina Commedia* pubblicata dal De Romanis nel 1810. Nello stesso anno venne alla luce la terza edizione romana (in ottavo) col commento del Lombardi curata dal Betti, ed io naturalmente ne acquistai subito un esemplare. Vi era premesso il discorso del Marchetti: *Della prima e principale allegoria del Poema di Dante.* Che egli desse significato così *mondano* al *Poema sacro* mi dispiacque a segno che, sebbene conscio della mia insufficienza, io pensava sul serio di scrivere una confutazione. Naturalmente non se ne fece nulla.

« Non propria scelta, ma le congiunture mi condussero intanto in Francia, ove il mio piccolo amico calabrese mi procurò parecchi momenti di raccoglimento benefico in un viaggio faticoso nel mezzodì della Francia e in appresso nell'Inghilterra. Stabilitomi finalmente nel novembre del 1821 a Breslavia, sembrava che io dovessi dire addio per sempre a Dante e ad altri studj affini che io aveva sin qui coltivati con predilezione. Ma nella casa dello Steffens mi si porse l'occasione d'istruirne la figlia nella lingua italiana, ed io proposi di leggere Dante. Una giovine svizzera prese parte all'istruzione, e la madre della Clarina vi era sempre presente. Anche lo Steffens ascoltava di quando in quando una mezz'oretta. Sembrava dunque necessario di spiegare in una introduzione il concetto fondamentale del poema. Da questa introduzione e da'miei disegni romani di polemica contro il Marchetti nacque la dissertazione *Sulla diversità delle opinioni intorno a Dante,* con la quale entrai nel numero dei cultori del sommo Poeta.

« Poco tempo dopo essermi stabilito a Breslavia, ci venne anche il Kannegiesser. La perseveranza, con la quale egli aveva tradotta la *Divina Commedia* in terzine tedesche, avea destata la mia ammirazione, sebbene io non avessi ancora letto il suo lavoro. Con somma letizia intesi pertanto esser egli occupato a farne una seconda edizione. Gli offersi la mia cooperazione senza esserne pregato; nondimeno il Kannegiesser l'accettò volonterosamente dando luogo alle mie correzioni nel testo e più ancora nelle note. Anche Guglielmo Luedemann, che m'era stato compagno di viaggio da Roma a Parigi, erasi stabilito a Breslavia. Tutti e tre insieme ci mettemmo a tradurre il *Canzoniere* di Dante. A me toccò a scriverne il commento.

« Molti conforti nei miei studj danteschi ebbi dal Consigliere Uhden di Berlino, il quale mi permise con somma liberalità di far uso

della sua ricca biblioteca e con l'assennato suo consiglio riduceva molte ipotesi troppo ardite a più giusta misura. Se non m'inganno, vado debitore all'Uhden d'aver conosciuto il *Saggio dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del Convito di Dante,* pubblicato dal Monti nel 1823. Io aveva acquistato da un venditore di libri presso la Badia di Firenze la seconda edizione del *Convivio* fatta nel 1551, e mi maravigliava adesso di trovarvi parecchie correzioni proposte dal Monti, nonchè un buon numero di altre correzioni. Altri passi io credeva poter emendare con le mie proprie congetture, e così mandai i miei studj relativi al mio amico Odoardo Gerhard, che li pubblicò nel *Giornale Arcadico* del 1825.

« Questo piccolo lavoro mi servì di raccomandazione, allorchè l'anno seguente la mia salute mi costrinse a passare parecchi mesi in Italia. Il marchese Gian Giacomo Trivulzio, il centro e l'anima di tutti gli studj danteschi più serj di quei tempi, principalmente nell'Italia settentrionale, un gentiluomo nel più nobil senso di questa parola, vi aveva fatto attenzione, ed io ebbi la ventura d'imbattermi in lui a Venezia subito dopo il mio arrivo in Italia. La premura che il marchese prese per i miei lavori, mi aperse nel seguito del mio viaggio tutte le porte. In quei quattro mesi e mezzo posi i fondamenti dei miei successivi studj danteschi, come si vede dalla mia edizione delle epistole di Dante e da altri miei lavori pubblicati in quei tempi. Anche la grande idea di confrontare tutti i codici della *Divina Commedia* nacque e cominciò ad essere effettuata durante questo viaggio.

« Altri doveri ed altri studj non mi permisero per una lunga serie di anni di eseguire altri lavori di rilievo, oltre i lavori critici preparatorj or ora accennati. Trasferitomi nel 1834 a Halle, l'amicizia del Blanc, del Tholuck, dell'Erdmann e di altri contribuì non poco a rendere più profonda la mia intelligenza del Poeta, arrestando però la mia produttività piuttosto che sollecitarla.

« Grande cura spesi nel 1841 intorno alla seconda edizione del *Canzoniere* di Dante tradotto insieme col Kannegiesser e col Luedemann, per la quale mi fu assegnato un lavoro maggiore di quello che aveva fatto nella prima edizione. In quel torno preparai una nuova edizione delle *Epistole* di Dante che doveva andare corredata di copiose illustrazioni storiche. In fatti se ne stamparono alcuni fogli; ma le difficoltà che incontrai nella genealogia dei Malaspini ed in ispecie dei conti Guidi arrestarono sulle prime il rapido progresso del lavoro, e m'indussero poi ad interromperlo del tutto. Molte cose dei

materiali che io teneva già in pronto le comunicai più tardi al Fraticelli, il quale le inserì nelle due più recenti edizioni delle *Opere Minori*. Anche la disegnata edizione del *De Monarchia* non mi fu dato condurre a termine se non molti anni più tardi.

« Durante una lunga serie di anni io non aveva pubblicato verun lavoro dantesco di qualche mole, allorchè un amico libraio, imbattutosi meco a Koesen nel 1856 mi sollecitò di far fruttare i miei lunghi studj preparatorj pubblicando finalmente una edizione critica della *Divina Commedia;* il qual lavoro fu terminato entro i prossimi cinque anni. Non era ancora compiuto, quando in un soggiorno solitario nella Turingia, vedendomi privo di altri libri, mi cadde in pensiero di tradurre alcuni canti della *Divina Commedia* e di dedicarli all'amico Blanc in commemorazione di un giorno festivo. Quattro anni più tardi pubblicai la mia traduzione dell'intiero Poema. »

Sin qui il Witte. Ho creduto opportuno lasciar che egli raccontasse di sè, e spero che il suo racconto non sarà riuscito discaro ai lettori. Prima di ragionare delle sue e delle altrui opere dantesche pubblicate in questo periodo, soffermiamoci un istante a fare un po' di conoscenza con altro illustre personaggio, che entrò pure il 1824 nel numero dei cooperatori più cospicui sul campo della letteratura dantesca alemanna, ed a cui gli studj danteschi vanno debitori di molto.

Federigo Cristoforo Schlosser nacque a Jever nell'Oldemburgo il 17 novembre 1776. Egli era il minore dei dodici figli di un avvocato di quel paese. A sei anni la morte gli rapì il padre, il quale avea negletti i suoi affari, scialacquati i suoi beni, ed era vissuto in discordia continua con la moglie. Il giovine Schlosser fu affidato ad un parente che stava in campagna, ove ei manifestò ben presto quella sete insaziabile di leggere e di sapere che non lo lasciò mai sino alla sua vecchiaia. Allorquando a quindici anni cominciò a frequentare il ginnasio di Jever, lo Schlosser aveva già letto una quantità sterminata di libri, naturalmente tutto alla rinfusa e senza metodo di sorta. Dedicatosi a Jever allo studio delle matematiche e delle lingue antiche, nel 1794 andò a studiare le scienze teologiche all'Università di Gottinga, ove lo Spittler, il Planck, l'Heeren e l'Eichhorn gli furono maestri. Esercitò quindi l'uffizio di maestro privato in casa del conte di Bentinck-Rhoon a Varel, poi presso una famiglia olandese in un paesello vicino a Altona e nel 1800 a Francoforte sul Meno. Andato nel 1808 in qualità di correttore a Jever ritornò due anni dopo a Francoforte, ove attese agli studj storici. Nel 1812 vi fu eletto professore di storia e filosofia nel liceo, nel 1814 biblio-

Di un terzo illustre personaggio, inferiore di gran lunga ai due primi, ma il cui lavoro è più diffuso di tutti quanti i lavori danteschi pubblicati in Germania, convien pure far parola. Adolfo Federigo Carlo Streckfuss nacque a Gera il 20 settembre 1779. Dopo avere studiato le leggi a Lipsia ottenne nel 1800 un impiego presso il tribunale di Dresda, andò nel 1803 a Vienna, ove visse sino al 1806, nel qual anno ritornò nella Sassonia ad esercitarvi la professione di avvocato. Salì poscia di grado in grado, finchè nel 1818 fu eletto consigliere governativo a Berlino, ove passò tra i più il 26 luglio 1844. Lo Streckfuss occupa grado onorevole nella storia della letteratura tedesca avendo composto sonetti, canzoni, ballate, idillj biblici, tragedie, novelle, racconti, ecc. Scrisse pure la vita di Torquato Tasso: tradusse oltre Dante, l'*Orlando furioso,* la *Gerusalemme liberata*, l'*Adelchi* del Manzoni ed altre cose. Il maggior successo ebbe, come ho già accennato, la sua traduzione della *Divina Commedia,* della quale furono fatte non meno di undici edizioni. Tal successo non è dovuto alla fedeltà della traduzione, che invece prende sovente il carattere di scolorita imitazione o di parafrasi; nemmeno al valore scentifico del commento e dell'introduzione, che non contiene se non le cose più ovvie e più superficiali, nè può vantare grande esattezza: ma è piuttosto dovuto alla facilità e direi quasi superficialità della traduzione. Lo Streckfuss tradusse tutto il Poema in terza rima, alternando la rima *maschile* con la *femminile.* Ma ei tradusse da poeta, curandosi cioè più dell'eleganza poetica della sua traduzione che non di riprodurre rigorosamente i concetti dell'originale. Il Poema dantesco, nell'originale oscuro e difficilissimo, si è trasformato in questa traduzione in un poema da conversazione, che anche il mondo elegante può leggere senza incontrarvi grandi difficoltà. Questa traduzione ricorda un poco quella d'Omero fatta dal Monti senza sapere di greco: con questo però che lo Streckfuss non era un Monti.

Ed ora, dopo aver parlato forse già troppo dei principali scrittori alemanni di cose dantesche in questo periodo, passiamo alla rassegna delle opere. Seguo, come dissi già nell'introduzione al mio lavoro, il sistema cronologico, e mi vi attengo da ora innanzi tanto più rigorosamente, quanto che ogni anno avremo diversi lavori su Dante da registrare.

(1824) *Ueber das Missverständniss Dante's* — Sulla diversità delle opinioni intorno a Dante — tale è il titolo di una dissertazione scritta dal Witte nell'ottobre del 1823, pubblicata nell'*Hermes* di

Lipsia, 1824, n. XXII, pag. 125-166. Questa dissertazione fece epoca nella letteratura dantesca, e non solo nell' alemanna. Essa contiene una critica fuor di modo severa dei lavori danteschi allora recentemente pubblicati in Italia, e quel che è più, il giovine autore svolgeva in essa quel suo sistema, al quale rimase essenzialmente fedele sino al giorno d' oggi. E quale è questo sistema? Non ci rincresca esporlo succintamente e su per giù con le parole stesse dell' illustre autore. [1])

« Già nei teneri anni dell' innocenza ebbe Dante aperto il cuore all' amore; ma sì puro, santo e casto, che ben non sapresti dire se da Beatrice fanciulla suscitato, o veramente ad essa, qual segno sensibile dell' alto Fattore, venisse vôlto quello, che per ardore di pietà e di fede avea il fanciulletto posto ferventissimo al celeste Padre. La *Vita Nuova* è il libro di sì fatto amor figliale e della pietà scevra di qualsivoglia ombra; dell' amore che altro desiderio non ha se non quello della perenne e beatificante intuizione de' prodigi, nei quali la grazia divina raggiando si specchia; dell' amore, che suo delicato segreto gelosamente custodisce in sè, come quello che un solo sguardo altrui sarebbe per profanare.

« Ma giunto che fu il poeta all' età virile, e statagli rapita quella sua Beatrice, lungo tempo la pianse, come si fa la perduta innocenza. Poi finalmente allettato da nuovi vezzi, negli sguardi di pietosa donna, crede egli aver ritrovato il primo amore. Alle nuove promesse di consolazione sentesi ben tosto levar dal pensiero il primo affetto, e tutto preso della nuova consolatrice, la quale è la filosofia. Di questo nuovo amore ad acerbi dolori commisto tratta l' *Amoroso Convito;* amore inquieto e tormentoso per ciò che alla pace della figlial rassegnazione erano sottentrati desiderj più ferventi, ai quali le grazie della donna sua non potendo soddisfare, ella spesso da lui dispettosa si volge. Allora, a pietosamente lagnarsene, a disperar talvolta che questo suo nuovo affetto gli possa mai por la calma nel cuore.

« Così viene l' Alighieri condotto a speculare ogni cosa gli si pari innanzi alla mente: giustizia, valore, magnanimità; a difendere e spiegar sue dottrine su gli ordinamenti dello stato civile, sui casi più rilevanti de' suoi dì, ad usar la vita onde recare in atto quanto

---

[1]) Mi servo qui della traduzione fattane dal Picchioni nei suoi *Cenni critici*, pag. 29 e segg., omettendo però per amore di brevità la gran copia di note, nelle quali il dotto tedesco conferma la sua opinione con passi tolti dalle opere di Dante.

ideava ed aveva per vero; ed appunto in questo tempo entra nei pubblici ufficj e verisimilmente corregge ed ordina suoi avvisi circa la lingua e la poesia.

« Ma ecco la rabbia delle sette minacciare di rapirlo tutto quanto a sè, avvolgendolo nel turbine delle cure mondane, delle sempre più sfrenate passioni; e la filosofia svelargli quel suo secondo viso, che di là dai confini di questo basso mondo tien vôlto. Perchè, date le spalle agli allettamenti terreni ed alla scena de' loro furiosi conflitti, ponsi a poggiar pei più erti sentieri della speculazione; se gli venisse fatto di giungere a mirare nel sole dell' eterno vero, di riconoscere l' essenza della divinità. Ciò tenta con la ragion naturale, ma tosto s'avvede della sua pochezza: falsa esser la via, per la quale messo erasi ad arrivar colà, dove sola la rivelazione può felicemente scorgere. Già da un pezzo scostatosi dalla religione di Cristo, mancangli le tre virtù ad essa peculiari; e le basse passioni, preso il luogo di quelle, di forza il trascinano indietro nella caligine di tempestosa vita. Non ispera nel venturo regno di Dio, egli tuttavia preso dalle presenti cose e da' diletti loro; egli col cuore tuttavia in preda dello sregolato amore di sè. Invece di credere, ed alla divina rivelazione sottomettersi tutto, l' orgoglio filosofico abbacinandolo, il persuade dover potere bastare la ragione a penetrare insino ad imo gli abissi dell' infinito. Finalmente non amore, ma odio che lo infiamma contro i suoi fratelli traviati, o d'avviso dal suo discorde, e sì lo fa schiavo allo spirito di fazione, all' invidia ed alla intolleranza.

« Ma ecco la divina grazia riaccendergli in petto il lume della religione, ed egli a pentirsi del suo abbandono alla filosofica albagìa; la prima fede, il primo amore della sua Beatrice a ravvivarsi più che mai fervente in lui; e nel giorno appunto che il divin Redentore ebbe l' uman genere salvo, ecco anch' esso il poeta reso alla libertà nel suo interno. Se non che il peccato gli pesa tuttavia sulla coscienza nè, secondo che ne insegna la Chiesa, può egli nella celeste gloria entrare, se non sentendo in suo cuore, compunto e contrito, profondo dolore dell' empietà commessa scostandosi da Dio; se non lavando con debita ammenda le macchie, che la divina connatural purità dell' anima gli contaminavano — *Contritio, satisfactio.* —

« Da questo punto piglia suo cominciamento la *Divina Commedia*, e il fin qui detto credesi bastante a mostrare com' essa con la *Vita Nuova* e l' *Amoroso Convito* costituiscano un solo tutto di un gran poema, il quale è l' universale ed universalmente vera epopea di nostra vita interiore; la storia della figliale e candida schiettezza

nella fede, della segreta apostasìa e della pietosa chiamata, per la quale Dio misericordioso ne riduce a Colui, che solo è luce, verità e vita. Per esperienza fatta in cuor suo è narrata adunque, or fa cinque secoli e più, da un poeta la via che, da pochi eletti in fuori, debbon pur battere i Cristiani tutti a voler giungere alla salute eterna. Però eccoti in questo poeta tutto il genere umano caduto e chiamato a redenzione. Migliaia di peccati e d'ogni maniera l'opprimono al fondo; ma Cristo mille braccia gli stende a rilevarlo, a stringerselo al seno.

« Adunque non l'angusta misura de' propri falli espia Dante col pentimento; piange egli i peccati di tutto il mondo, ed in persona di tutti i traviati tenta di far ritorno alla via di salvazione. Perciò debbe egli tutti i valichi cercare, ai quali il principe delle tenebre postosi in agguato, coi suoi allettamenti seduce l'uomo; chè ora non l' orgogliosa ragione mondana, ma quella guidandolo a scorta datagli fedele dalla religione medesima, bene hanno gli occhi suoi acquistata virtù di riconoscere pure all' aspetto di fuori gli uomini in loro peccaminosa nudità. Svanita l' abbagliante apparenza esteriore, estinti i seducenti splendori, dei quali i traviati avvisavan prender diletto, s'appresenta l'eterna caliginosa notte nel suo laido orrore. Ciò che sembrava amorosa felicità e dolce diletto, torna impetuosa e divorante bufera; il crudele tiranno, che stimava da perenne e prospera fortuna suoi misfatti coronati in trono, sentesi il sangue male sparso bollirgli intorno, e le saette delle sregolate passioni non restano di lacerargli il cuore: l'ingannevole aspetto più non difende l'ipocrita, e l'occhio fatto sano distingue lo smisurato peso della cappa dorata da lui postasi intorno; il felice successo, un tratto ottenuto dal traditore, ricade nel nulla, ed egli irrigidito e nel ghiaccio ravvolto agghiada per la freddura del disamorato cuore. Per la qual cosa l' *Inferno* altro non è se non adombramento e figura del continuo peccare senza pentimento, e veramente dice Dante: *Poeta agit de inferno isto in quo, peregrinando ut viatores, mereri et demereri possumus.*

« Dal qual pentimento penetrato e dall'orrore della colpa, poggia poi l'Alighieri per malagevol sentiero, che purgandolo d'ogni bruttura, ritornare il debbe al concreato candore. Suoi penosi sforzi a depor l' abito del peccato gli sono il meritato gastigo, il quale con isperanza ed amore tormentando e confortando, quanto più dura, tanto più vigore e coraggio concede da muovere e giungere alla cima del monte. Però il *Purgatorio* anch' esso è simbolica figura dell' as-

siduo e costante pentimento; le sue pene non effetto della giusta ira del Signore, ma opportune medicine, con le quali l'infinita misericordia sana ed i suoi eletti conserva alla vita. Accettata di voglia e compiuta che essi abbian l'opera della purificazione, penetra poi la fede con suo lume eterno nei cuori, e sollevali all' intuizione della grazia non circoscritta e della celeste gloria. »

Tale è in succinto il sistema wittiano d' intendere e d' interpetrare Dante. Noi non sappiamo, diceva il Picchioni, per qual modo saranno entrate nell' animo del lettore queste nostre male infilzate parole; ma chi abbia avanti gli occhi e quelle proprio mediti del sapiente Alemanno, e l' elevatezza del concetto ne senta, e l'animo del Poeta con tanta e tanto nobile verità ritratto, certo sembragli di dovere ad esse star contento e finire. Ed un critico francese scriveva: Ciò che costituisce la più grande attrattiva del sistema del Witte, è appunto la grande simetria, il bell'ordine ch'egli introduce nelle opere dell' Alighieri — è quell' idea ingegnosa che assegna a ciascuna delle tre opere di Dante un'età differente ed una tendenza distinta nello svolgimento spirituale di quest' uomo di genio, e che fa della *Vita Nuova* il monumento della fede ingenua e figliale, del *Convito* il monumento del dubbio e della rivolta, e finalmente della *Divina Commedia* l' edifizio grandioso e simbolico, innalzato per le mani del cielo e della terra al pentimento ed alla conversione. [1]) A me, che ho ammesso ed accettato il sistema wittiano in tutti i punti essenziali, modificandolo soltanto nei particolari, non istà il darne giudizio, poichè facendolo giudicherei in certo modo in propria causa. Il critico francese che ho citato dice che l' ipotesi del Witte ricomparisce sotto mille forme nei lavori danteschi della Germania e domina sovranamente la critica dantesca alemanna. Questa è una esagerazione. Il sistema wittiano andò sì acquistandosi a poco a poco diversi seguaci, ma trovò pure chi lo combattè fieramente. Nel corso di oltre cinquant' anni il Witte ritornò a svolgerlo, come vedremo, ed a difenderlo di tempo in tempo contro gli avversarj, modificandolo soltanto in alcuni punti d' importanza secondaria, facendosi forte di argomenti solidi, fornitigli e dalla storia dei tempi e dalle opere stesse del Poeta. Oggigiorno il sistema ha in Germania molti discepoli più o meno fedeli, ma pochissimi avversarj che osino combatterlo apertamente.

---

[1]) Iulien Klaczko nella *Revue contemporaine*, 1854, n. XVI, pag. 429.

magnifico in lode di Dante, che egli annunzia alla sua nazione il vangelo della poesia dantesca.

Della traduzione dello Streckfuss ho già parlato. In quest'anno uscì alla luce il primo volume contenente l'*Inferno*, stampato a Halle coi tipi di Hemmerde e Schwetschke.

Un ottimo lavoro si è la traduzione della *Vita Nuova* che l'Oeynhausen pubblicava quest'anno a Lipsia. L'Oeynhausen vi aggiunse copiosi estratti del *Convito* affermando che il *Convito* e la *Vita Nuova* sono intimamente connessi all'idea della *Divina Commedia* ed i principali e più necessarj commenti di essa. All'Oeynhausen è dovuto il merito d'avere rivolta, il primo, l'attenzione del pubblico germanico a queste due opere importantissime del Poeta.

(1825) Lo Streckfuss pubblica la sua traduzione del *Purgatorio;* il Kannegiesser una nuova edizione della sua traduzione di tutta la *Commedia* (Lipsia, presso Brockhaus). Essa è intieramente rifatta ed arricchita di un succoso commento e di un'ottima introduzione, nella quale si ragiona dei tempi e della vita dell'Alighieri, nonchè di altre cose necessarie all'intelligenza del suo poema. Abbiamo già udito che a questo lavoro ebbe parte anche il Witte. Questi ragionò poi delle due traduzioni anzidette nei *Fogli di conversazione letteraria* (1825, N. 261) proponendosi di dimostrare che il lavoro del Kannegiesser merita il vanto sopra quello dello Streckfuss. Questi se la prese talmente a male che si lasciò andare a mordere fieramente il Witte nella prefazione come pure nelle note al *Paradiso*. Gli amici dello Streckfuss invocarono inoltre l'autorità del Goethe in sua difesa, il quale rispose cautamente guardandosi bene d'offendere l'amor proprio del traduttore un po' troppo vano, ma dando in fondo ragione al Witte. Questa disputa intorno alla *Divina Commedia* ed al modo di tradurla ebbe qualche celebrità in quei tempi, forse perchè vi prese parte un uomo sì celebre quale il Goethe. [1]) La maggioranza dei voti era allora contro il Witte; oggi si troverà appena chi non gli dia ragione, nonostante il buon successo della traduzione da lui severamente criticata. Basti ciò sulla famosa controversia. Non registro gli articoli relativi pubblicati su pei giornali, chè mi sembra fatica gettata, oltrechè non ne conosco che forse una quarta parte. Nell'agosto di quest'anno il Witte pubblicava nel *Giornale Arcadico* di

---

[1]) Cfr. Witte, nel *Literarisches Conversations-Blatt,* 1825, N. 261, pag. 1041-1051, e nelle *Dante-Forschungen*, pag. 293-319.

Roma il suo *Saggio di correzioni al testo dell'Amoroso Convivio di Dante Alighieri,* il qual lavoro essendo notissimo in Italia e fuori, stimo superfluo il parlarne davvantaggio.

(1826) La più importante pubblicazione dantesca alemanna di quest'anno è il libro dell'Abeken: *Contribuzioni allo studio della Divina Commedia* (Berlino, libreria Nicolai). Bernardo Rodolfo Abeken nacque a Osnabruga il 1 dicembre 1780. Studiò teologia e belle lettere a Jena, fu quindi maestro a Berlino, nel 1807 educatore dei figli dello Schiller, nel 1810 professore nel ginnasio di Rudolfopoli, nel 1815 professore e nel 1846 direttore del ginnasio di Osnabruga, ove morì il 14 febbraio 1866. Ebbe nome di eccellente filologo e pedagogo. Le sue opere rendono testimonianza della vasta sua erudizione Le *Contribuzioni allo studio della D. C.* sono una eccellente introduzione allo studio di Dante ed anche oggidì tutt'altro che antiquate. Dalla dedica alla principessa Carolina Luigia di Schwarzburg-Rudolstadt rileviamo che il libro deve la sua origine alle lezioni che l'Abeken dava a quella principessa. Nella prefazione l'autore racconta di aver tradotta in prosa tutta la *Divina Commedia* e corredatala di digressioni storico-critiche e di un commento, senza trovare un editore che volesse assumerne la pubblicazione. Promette inoltre una continuazione del suo lavoro, che poi non fu mai pubblicata. L'opera si divide in tre parti: la prima col titolo: *Il secolo e la vita di Dante* (pag. 1-124) comprende due capitoli, il primo dei quali tratta del secolo (pag. 1-71), il secondo della vita del poeta (pag. 72-128). Le fonti, alle quali l'autore attinge, sono il Villani, il Boccaccio e l'aretino Leonardo Bruni. Pregio dell'opera, insolito per quei tempi, si è che in essa non si fa verun uso della malaugurata cronaca detta del Compagni. La seconda parte s'intitola: *Dissertazioni sopra varj punti concernenti la Divina Commedia* (pagina 115-294). Le dissertazioni sono nove: 1, *L'allegoria della D. C.* (pag. 127-143, con appendice pag. 143-145); 2, *Beatrice* (pag. 146-173); 3, *L'originalità della D. C.* (pag. 174-198); 4, *Dante e gli autori antichi* (199-204, con appendice pag. 205-212); 5, *Francesca da Rimini* (pag. 213-223); 6, *Giudizio di un critico francese* (Ginguené) *sopra un passo della D. C.* (pag. 224-228; il passo e l'episodio di Ciacco nel VI dell'*Inferno*); 7, *Entrata di Dante nella Città di Dite* (pagine 229-241); 8, estratti dal libro *De Monarchia* (pag. 242-265); 9, *Varietà delle cose trattate nell'Inferno* (pag. 266-294, è un sommario dei trentaquattro canti della prima Cantica). La terza parte intitolata: *Teatro della D. C. e sua significazione* (pag. 295-370) espone il

sistema cosmologico di Dante (pag. 297-350) ed in un'appendice la misura dell'*Inferno* e del *Purgatorio* e la durata del viaggio di Dante. Come si vede da questi cenni, il libro è essenzialmente una specie di commento all' *Inferno*. Nella continuazione promessa dall'autore egli intendeva senza dubbio discorrere nello stesso modo anche del *Purgatorio* e del *Paradiso*. Il libro merita ancora di essere studiato seriamente, come lo merita quello del Troja pubblicato l'anno medesimo. [1])

Viene ora il Wagner colla sua edizione della *Divina Commedia* facente parte del *Parnaso Italiano* da lui pubblicato coi tipi di Ernesto Fleischer a Lipsia. Amadeo Enrico Adolfo Wagner nacque a Lipsia nel 1774, si dedicò in gioventù agli studj teologici, visse a Jena ed a Lipsia, scrisse un gran numero di opere filologiche, di storia letteraria, di belle lettere, pubblicò pure le opere italiane di Giordano Bruno, e morì nella villa del conte di Altavalle presso Lipsia il 1° agosto 1835. Della sua edizione della *Divina Commedia* parlarono la *Biblioteca Italiana* (XLVI, pag. 201 e seg.), il prof. Blanc nella *Gazzetta universale della letteratura* (1821, N. 312 e 313), il De Batines (*Bibl. Dant.* 1, p. 164), il Witte (*Alcuni supplim.* ecc. p. 45 e seg.) ed altri; il perchè stimo superfluo riparlarne. Dirò solamente che quest'edizione unisce grandi pregi a gravi difetti. Questi ultimi provengono da ciò, che il Wagner era un ingegno bizzarro anzi che no, ed aveva le sue idee tutte singolari, dalle quali non sarebbe stato possibile farlo deviare. Nel *Saggio sopra Dante* premesso al volume è inserito un articolo importantissimo del Witte intitolato *Osservazioni intorno al tempo, in cui probabilmente sia stata dettata la Divina Commedia*, il quale articolo è una bella perla del libro.

Lo stesso Witte pubblicava in quest'anno *Le varianti sopra il terzo canto di Dante* (sulla qual'operetta vedi il De Batines, 1, p. 363, N. 34) e nell'*Antologia* di Firenze (N. LXIX, pagine 41-57) la *Canzone di Dante Alighieri in morte di Arrigo VII, tratta da un codice della Marciana di Venezia;* lo Streckfuss la sua traduzione del *Paradiso;* il Goethe un nuovo giudizio sopra Dante e la maniera di tradurre la *D. C.* con una sua traduzione di alcune terzine del XII dell'*Inferno* (vedi opere del Goethe in sei volumi, Stoccarda 1863, vol. V, pagine 702 e seg.) e finalmente Ignazio Kollmann un Poema

---

[1]) Cfr. PAUR, *Unsere Zeit. N. F.* I, pag. 327 e seg. — FERRAZZI, II, 677. — DE BATINES, I, 375 e seg.

drammatico in cinque atti, il cui eroe principale è Dante. Intorno a questo libro, divenuto rarissimo, rimando al ragguaglio esteso ed accurato datone dal Ferrazzi nel suo *Manuale Dantesco* (vol. IV, pag. 85 e seg.) [1]).

---

[1]) Trattandosi di un libro sconosciuto a tutti i bibliografi e cultori di Dante, stimo pregio dell'opera l'aggiungerne in nota il sunto datone dal FERRAZZI. Prima però chiediamo, chi fu l'autore di esso? Tutte le mie ricerche su questo proposito furono vane; il nome di *Ignazio Kollmann* non lo ritrovai in veruna storia letteraria nè altrove. Osservando che Kollmann è nome di un villaggio nel Tirolo, io inclino a credere che Ignazio Kollmann sia pseudonimo. Ma pseudonimo di chi? Ecco una domanda, alla quale non so dare veruna risposta.

Veniamo ora al libro. Gli attori del dramma sono i seguenti: *Dante Alighieri* e *Palmieri Altoviti*, Priori della repubblica di Firenze; *Vieri de'Cerchi*, uno dei capi dei Bianchi; *Corso Donati*, uno de'capi dei Neri; *Gemma Donati*, sorella di Corso e moglie di Dante; *Beatrice Portinari; Giotto*, architetto e pittore; *Rosso della Tosa*, capitano del popolo; *Alboino della Scala*, di Verona; *Astolfo*, cancelliere dei Priori; *Antonio*, custode del Consiglio; *Pasqualino Negri*, sicario; *Nalda*, cameriera di Beatrice; una cameriera di donna Gemma; un medico; due capitani delle guardie; fanciulle dell'istituto dell'orfanelle; armati del partito dei Neri; popolo.

L'azione è in succinto questa: Dante, de'Priori, l'uomo della rettitudine, sbandeggia i capi dell'una e dell'altra parte; la legge, ei dice al popolo, non gli arruffatori, è la sola guardiana dei vostri diritti. Dettogli ch'era stata insultata la sua arma, risponde: il mio elmo è Dio, il mio scudo il dovere; che mi strappi anche questi il popolo, se può. — Gemma è di carattere presuntuoso, esasperata col marito pel bando del suo fratello Corso, e perchè avrebbe voluto si fosse recato Firenze alle sue mani; ma cade dell'animo come si addà che Corso ordisce la ruina di Dante, di lei e dei figliuoli suoi. — Gemma, dice Rosso della Tosa, è troppo debole per essere una furia, troppo cattiva per essere un Angelo. — Corso, di gran sangue, ma di poche fortune, avido di potere aspira a Beatrice; rifiutato, avvelena Folco e, non volendo, pur Beatrice, e a danno della patria chiama il Valois a Firenze. — Beatrice è virtuosissima, di spiriti alti e nobilissimi. Prima di morire manda a Dante esule il tema della divina Trilogia. Bello ed amabile è il carattere di Giotto; generoso si mostra sempre Alboino, che a caso trovavasi a Firenze, coll'artista e col Poeta. Alcuni episodi, come l'officina di Giotto, la visita di Beatrice per apprendervi il disegno, l'incontro di Dante, di Alboino, di Beatrice, ivi e nel Duomo di Firenze, architettato allora da Giotto, la festa della fondazione dell'istituto delle orfanelle, presentate in quel dì a Beatrice, che n'è fatta Direttrice, ne fanno l'ornamento. Quantunque vi si notino molte inverisimiglianze, anco in fatto di storia, pure i caratteri sono spiccati, il dialogo dignitoso, ed anche poetico.

Curioso è nel primo atto ciò che accadde ad un Tedesco. Passando costui tranquillo per un luogo dove v'avevano parecchi dei due partiti, d'un tratto uno de'Bianchi lo afferra e lo richiede se ei tenga con loro. Il Tedesco crede essersi abbattuto in un pazzo, avvinghialo e gittalo nel fango. Andando alla sua via,

(1827) Di somma importanza per gli studj danteschi fu la edizione delle *Epistole di Dante* procurata dal Witte, divenuta estremamente rara, perchè tiratine solamente 60 esemplari non venali (*Patavii sub signo Minervae*). È la prima raccolta delle lettere di Dante che fosse stampata. L'originale latino dell'epistola a Cino da Pistoia, di quella ad Arrigo VII, e la Lettera ai cardinali italiani ivi si pubblicarono per la prima volta. Insieme col Kannegiesser e col Luedemann il Witte pubblicava in quest'anno presso il Brockhaus a Lipsia le *Poesie liriche* di Dante tradotte e commentate, col testo originale a riscontro. La recensione del testo italiano, la dissertazione *Sull' autenticità, sul senso e sulla cronologia delle poesie liriche attribuite a Dante* (pag. 306-390), tutto quanto l'eccellentissimo commento al *Canzoniere* (pagine 391-489), la traduzione di nove sonetti, tre canzoni e tre ballate, sono lavoro del Witte, il rimanente fu tradotto dai suoi due cooperatori.

(1828) Nonostante i lavori che siamo andati registrando, il numero dei Dantofili alemanni non era ancora molto rilevante. Si poteva annoverarli, come dice il Doellinger [1]), senza troppa fatica. Chi contribuì tanto co' suoi lavori, quanto (e forse più ancora) per l'altezza del grado, in cui la Provvidenza lo aveva posto, a diffondere grandemente lo studio o almeno la lettura di Dante nella Germania, chi acquistò al sommo vate un gran numero di nuovi amici, chi fece che il leggere la *Divina Commedia* e parlare e scrivere sopra Dante divenisse quasi moda appo le classi superiori, massime della Sassonia, fu un uomo, il capo del quale era ornato dalla corona reale. Suppongo che ognuno siasi già accorto che intendo parlare di quel principe tedesco traduttore e commentatore di Dante, cui piacque nascondere il suo nome sotto il pseudonimo *Filalete*. Giovanni di Sassonia, figlio del principe Massimiliano e della principessa Carolina di Parma, nacque il 12 dicembre 1801, salì sul trono della Sassonia il 10 agosto 1854, e morì il 20 ottobre 1872. Potrei meritamente esser tacciato di portar acqua al mare se volessi dilungarmi a discorrere della

---

un Nero il rigiunge, e tenutolo di sua parte, lo abbraccia dicendogli: Tu pure sei con noi! Il Tedesco crede anche costui fuor d'intelletto, lo assanna nel nodo del collo e lo gitta nel fango. Condotto prigione, Rosso della Tosa ne porta querele a Dante, il quale ordina sia lasciato libero.

Questo libro fu comperato in Gratz alla fiera degli stracci dalla signora Anna Eschenlohr, che ne faceva presente al prof. Lubin, cui andiamo debitori delle notizie qui sopra. Cfr. Ferrazzi, l. c.

[1]) Cfr. *Allgemeine Zeitung*, 1874, numero 91, pag. 1382.

vita del re e dei meriti della grande sua opera. Chi infatti non avrà sentito parlare di *Filalete,* della sua versione della *Divina Commedia* e del suo dotto commento alla medesima? Mi restringerò pertanto a riferire alcune sue parole ed a dare le notizie bibliografiche necessarie intorno al suo esimio lavoro.

« Dante, » così scrive il re nella prefazione alla seconda edizione dell'*Inferno* da lui tradotto, « Dante è da lungo tempo uno degli scrittori da me prediletti, e le malagevolezze medesime ch'ei presentava furono per me un nuovo allettamento a consacrarmi a lui con affetto ognora più vivo.

« L'impronta particolare di un uomo al sommo distinto da ogni altro ed espressivo, in un tempo al tutto diverso da ogni altro del quale non possediamo altra opera sì compiuta; una lingua che tanto più faceva contrasto all'ingegno del poeta, in quanto che egli doveva il primo crearla, l'alta dignità morale e la diligenza infinita nella esecuzione, mi furono d'una attrattiva irresistibile.

« La *Divina Commedia* ha sempre avuto per me l'aspetto d'una cattedrale gotica, dove il sopraccarico di alcuni ornamenti può sì offendere il nostro gusto raffinato, mentre che la sublime ed austera impressione del tutto e la finitezza e varietà dei particolari ci riempiono l'animo di meraviglia. L'una siccome l'altra sono viventi prodotti di quella età feconda di commozioni, di quell'evo medio che oramai è tornato un'altra volta in onore.

« Con questa predilezione per Dante si accese in me per tempo la premura di renderne la grande opera nella materna mia lingua, e ciò con la più possibile fedeltà letterale, per quanto almeno il permettesse il genio della lingua tedesca, e non solo la grammatica di essa. A questo scopo io preferii di tradurla, esattamente sì secondo la quantità sillabica dell'originale, ma libero affatto dalla rima. Io sperava con ciò d'essermi proposto uno scopo diverso da quello de'miei predecessori, in tanto che quello che inevitabilmente io perdeva da una parte nella forma, era forse dall'altra in grado di guadagnarlo con una maggiore esattezza e chiarezza, al che io pel grande alleviamento che a me concedeva mi tenni doppiamente obbligato.

« La prima edizione dell'*Inferno* venuta per questo modo alla luce io feci preparare per distribuirla ad alcuni conoscenti. Siccome però non restò al tutto priva di approvazione, così mi arrischio oramai di presentare questa seconda edizione al pubblico più numeroso.

« Un poeta quale si è Dante, pieno di attenenze storiche, teologiche, astronomiche, ecc. non si potrebbe gustare senza annotazioni. Mi sono però ristretto solo a quelle che sono necessarie all'intelligenza, essendo che io non pensava a scrivere un commento. »

Così il re. Aggiungerò due parole sul suo lavoro. La traduzione, in versi giambici sciolti, si distingue da tutte le altre per due pregi speciali: fedeltà scrupolosissima nel riprodurre con la massima esattezza i concetti del poeta, e maestria insuperabile nel maneggiare la lingua tedesca. Il commento, breve sulle prime, va man mano allargandosi e diventa vastissimo nell'ultima cantica. Non è un commento filologico, ma storico, filosofico e teologico, frutto di studj non meno profondi che vasti sulle opere degli scolastici e dei cronisti del medio evo. Vi si rinvengono molte e molte notizie che si cercherebbero invano altrove. Insomma questo del re di Sassonia è anche oggigiorno uno dei migliori lavori su Dante fatti in Germania.

Nell' estate del 1828 si distribuiva un volume in quarto, senza data, senza nome e luogo della stampa, col semplice titolo: *Dante's Goettliche Comoedie Hoelle.* La prefazione era firmata *Philalethes.* Il libro, fuor di commercio, conteneva la traduzione dei primi dieci canti dell'*Inferno.* Era la prima parte del lavoro del re di Sassonia. [1])

Carlo Witte pubblicava in quest'anno negli annali viennesi di letteratura (vol. IV, pagine 1-43) quella lunga ed eccellente dissertazione, filologica e bibliografica ad un tempo, sui commenti dell'Ottimo e di Iacopo della Lana che il De Batines giudicava il più importante e compiuto lavoro di quanti furono scritti intorno a siffatto argomento (*Bibl. Dant.*, 1, pag. 587) e che diedè più tardi tanto da dire a un certo guastamestieri della letteratura che non voglio

[1]) Alla nuova edizione del lavoro di Filalete, che è presentemente (1877) in corso di stampa, il dottore GIULIO PETZHOLDT, regio bibliotecario a Dresda, premette una prefazione storica intorno all'origine e alle vicende della traduzione della *Divina Commedia* fatta da Filalete. La cortesia veramente squisita del Petzholdt, avendomi comunicata quella prefazione prima che si pubblicasse, mi rende possibile di toglierne alcune singolarità ed arricchirne il presente lavoro. — Filalete incominciò ad occuparsi seriamente dello studio della *Divina Commedia* nell'inverno del 1821 al 1822, reduce da un viaggio nell'Italia, dove avea appresa la nostra bella lingua. La traduzione il principe tedesco la faceva per sè, e non vi pensava sulle prime nemmen per sogno di pubblicarla un giorno. Tale idea fu in lui risvegliata dagli applausi dei dotti, ai quali egli comunicava il suo lavoro. Nel 1827 egli concepì il disegno di dare alla stampa la parte

arricchire la letteratura dantesca. Così probabilmente avranno detto anche i Tedeschi del trenta al veder venir fuori *La Divina Commedia di Dante Alighieri ridotta in prosa tedesca e corredata delle necessarie illustrazioni per il dott. J. B. Hörwarter e K. v. Enk.* Riesce infatti difficile il comprendere come dopo i lavori del Kannegiesser e dello Streckfuss, per tacere di Filalete, vi fosse ancora chi osasse mostrarsi in pubblico con tali meschinità. [1]) Che dire di questi due Dantisti? Ciò che Virgilio diceva a Dante: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* E del loro lavoro? Ciò che il Blanc ne disse: Sarebbe stato meglio non darlo alle stampe. [2]) Poco meglio è a dirsi della *Pena infernale dei bacchettoni. Due canti nuovamente scoperti dell'Inferno di Dante Alighieri tradotti e commentati da Fromm Leberecht;* e non si può non dar ragione al dotto bibliotecario di Weimar Reinhold Koehler, di non aver preso veruna notizia di questo prodotto. Accanto al grano incomincia a germogliare la zizzania anche sul campo della letteratura dantesca alemanna. Il buon grano non vien però meno. Lo Schlosser scriveva e stampava nell'*Archivio di Storia e Letteratura* le sue *Lettere sul Paradiso di Dante* che sono un commento, o piuttosto una magnifica parafrasi dei primi sei canti della terza Cantica. Enrico Leo (n. 19 marzo 1799), professore a Halle, ragionava da par suo di Dante e del suo secolo nel quarto volume della sua celebre *Storia degli Stati italiani,* che fu tradotta in italiano dal Loewe e dall'Albèri. Pietro Cornelius (n. a Dusseldorf 23 settembre 1783, m. a Berlino 6 marzo 1867) pubblicava nove disegni tolti dal *Paradiso,* con testo esplicativo del celebre Gian Giacomo Ignazio Doellinger (n. a Bamberga, 28 febb. 1799), professore di teologia a Monaco nella Baviera.

(1831) Se il valore dei libri dipendesse dalla loro mole, basterebbe riferire semplicemente il titolo dell'opuscolo *Sopra Dante* che il Witte dedicava al professore Blanc a Halle. [3]) Eppure quest'opuscoletto di 27 pagine pesa sulla bilancia della scienza dantesca più che non grossi volumi scritti da altri. Mi ricordo ancora dell'impressione

---

[1]) Cfr. Koehler, l. c., pag. 85-90.

[2]) Blanc nella *Enciclopedia* dei signori Ersch e Gruber, Sez. I, vol. XXIII, pag. 78.b

[3]) Ristampato nelle *Dante-Forschungen* del Witte, pag. 1-20. Citando le *Dante-Forschungen* del celebre Alemanno intendo sempre la prima e sin'ora unica serie di questo insigne lavoro. E aggiungo questa notizia per i lettori futuri, essendomi noto che il Witte sta preparando una nuova serie, o, se si vuole, un secondo volume delle sue *Dante-Forschungen.*

profonda che questo lavoro fece su me, allorquando un quindici anni fa mi capitò la prima volta tra le mani. Io aveva già letto e riletto Dante sino dalla mia infanzia, prima nella graziosa edizioncina romana, poi col commento del Biagioli. Ma sebbene io ne sapessi lunghi tratti a memoria, esso era nondimeno per me sempre un libro con sette suggelli. Quale fu la mia maraviglia, quanta la mia gioja leggendo quest'opuscolo! Erano le prime pagine scritte dal Witte che io leggeva, da quel Witte, di cui per lo innanzi io non conosceva che a mala pena il nome, e che poi mi divenne padre nei miei studj danteschi ed amico venerando e carissimo. Quella lettura fu per me un nuovo sole che m'illuminò la via ad intendere il Poeta, fu il raggio che accese in me e l'amore per quel Grande e la risoluzione di dedicarmi seriamente allo studio delle sue opere. E che cosa contengono dunque quelle poche pagine? Nè più nè meno che il sistema del Witte, il quale abbiamo esposto già di sopra, ed infine la traduzione tedesca dei due sonetti del gran Michelangelo su Dante. Sul titolo dell'opuscolo leggiamo: *Neu bearbeitet — nuovamente rifatto.* — Infatti esso è in certo modo una nuova edizione della dissertazione wittiana del 1824; soltanto qui è omessa affatto la parte critica, mentre le idee positive dell'illustre autore vi sono svolte più estesamente, in parte però con le medesime parole del lavoro del ventiquattro. So benissimo che la mia predilezione per questo opuscolo ha un po'del subjettivo, chè da oltre tre lustri non passò un anno che io nol rileggessi; e nondimeno io non dubito un momento di proclamarlo il lavoro dantesco più importante di tutti quelli che mai videro la luce in Germania e fuori.

(1832) *Oro di coppella* l'opuscolo del Witte, *ed oro di coppella* anche i due primi lavori dell'uomo venerando, col quale è ormai tempo di fare un po' di conoscenza.

Lodovico Goffredo Blanc nacque il 19 settembre 1781 da genitori poveri, appartenenti alla colonia francese di Berlino. Dedicossi allo studio delle scienze teologiche e filologiche e fu nominato nel 1806 parroco della Chiesa riformata a Halla. Resosi sospetto al governo della Vesfalia fu arrestato nel 1811 e condotto prima a Magdeburgo e poi a Cassel, ove rimase prigioniero di Stato sino al 1813, nel quale anno i Russi lo restituirono in libertà. Fece quindi la campagna del 1814 e 1815 in qualità di cappellano del reggimento Blücher. Nel 1822 fu eletto professore delle lingue romanze nell'Università di Halla, e nel 1838 parroco della cattedrale nella stessa città, ove morì il 18 aprile 1866. Le sue opere principali, oltre le

dantesche, sono il *Manuale delle cose più necessarie a sapersi concernenti la Natura e la storia della terra e dei suoi abitanti*, del quale si fecero otto edizioni (3 vol., ultima edizione, Brunsovico, 1867-1869) e la *Grammatica della lingua italiana* (Halle, 1844), l'unica grammatica veramente scientifica pubblicata sin ora in Germania.

Il Witte, stato lunghi anni collega ed amico del Blanc, confessa di non sapere quando questi incominciasse a dedicarsi allo studio di Dante. [1]) Nel semestre dell'inverno del 1823 ei leggeva e spiegava la *Divina Commedia* nell'Università di Halla. I suoi primi lavori letterarj su Dante furono alcune *recensioni* stampate nella *Gazzetta universale di letteratura* del 1828. Quattro anni dopo ei pubblicava due lavori, coi quali si guadagnò un luogo cospicuo tra' Dantisti più illustri. Il primo, che il De Batines (I, 178) registra a torto tra le edizioni della *Divina Commedia*, è un opuscolo di 70 pagine intitolato: *I primi due canti della D. C. e le interpetrazioni de' medesimi*. Non vi si trova nè il testo dei due primi canti nè un commento propriamente detto, ma sì un ragguaglio accuratissimo sulle differenti opinioni relative alla prima e principale allegoria del Poema, e non poche nuove interpetrazioni che poscia vennero generalmente accettate. [2]) Il secondo lavoro è un lungo articolo su Dante inserito nel volume XXIII (pag. 34-79) della prima sezione della gigantesca *Enciclopedia delle Scienze e delle Arti*, pubblicata dall'Ersch e dal Gruber. Ivi si ragiona dei biografi di Dante, della sua vita, delle sue opere e di alcune edizioni e traduzioni della *Divina Commedia*. È una enciclopedia dantesca *en miniature*, anch'oggi la guida più fidata per chiunque vuol conoscere in breve tempo le cose più necessarie a sapersi intorno al divin Poeta.

Nel primo volume del *Manuale della Storia della letteratura italiana* del dottore *Federigo Guglielmo Genthe* (n. a Magdeburgo 1805) troviamo tradotti alcuni capitoli della *Vita Nuova* (p. 114-119), e nel secondo volume della stessa opera c'è una lunga biografia del Poeta (p. 18-37), poi un sommario assai prolisso della *Divina Commedia* (p. 37-94), moltissimi brani della quale, ed alle volte intieri canti, vi si leggono in esteso secondo la traduzione del Kannegiesser. Questi pubblicava intanto la terza edizione notevolmente migliorata ed accresciuta del suo lavoro, e Benedetto dei Giovannelli stampava

---

[1]) WITTE nel *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, Vol. II, pag. 400.

[2]) WITTE, *Suppl. alla Bibl. dantesca*, pag. 48. — PAUR, *Unsere Zeit. N. F.* 1, 329 e seg. — MUGNA, *Dante in Germania*, pag. 14 e seg.

Già in questo, come in tutti gli altri suoi scritti danteschi, si manifestano le qualità proprie dell'autore. Ei non investiga la recondita dottrina, non interpetra il suo autore, ma lo ammira, lo adora. Il Goeschel rassomiglia ad una donna colta, spiritosa e nello stesso tempo un po' bigotta, che s' inginocchia dinanzi alla Madonna di San Sisto, questo stupendo monumento dell'arte, la adora, la ammira, si pasce delle sue bellezze, ma teme di profanare l' idolo suo investigandone le ragioni e le regole dell'arte. Il Goeschel canta un inno di lode a Dante Alighieri l'un dopo l'altro; è bello, è sublime, rapisce ti commuove, ti costringe quasi a metterti a cantare insieme, ma è pur sempre un inno e nulla più. — Anche la teologia protestante incomincia a parlare di Dante. Carlo Hase, teologo celeberrimo (n. 25 agosto 1800, dal 1829 sino a questo giorno professore a Jena), uno dei più forbiti scrittori tedeschi, scrive nella sua *Storia della Chiesa:* [1]) « Dante Alighieri dipinse nella sua *Divina Commedia* con colori allegorici, come in un giudizio universale della poesia sacra, il suo secolo, la storia universale e lo stato morale dello spirito umano, conciliando l' amore con la Religione; con l' ardire di un ghibellino che scorge la salute del mondo nella signoria universale dell' imperio, la cui origine come quella del papato è divina, egli inveisce contro gli abusi della gerarchia, canonizzando e dannando di propria mano; amico di Virgilio e nello stesso tempo pieno di reverenza per san Tommaso e di entusiasmo per la fede della Chiesa, egli è il primogenito figlio della Chiesa tra i poeti. » Alcuni scrittori posteriori avrebbero fatto bene a ponderare seriamente queste parole del gran teologo. Più in là l' Hase chiama la *Divina Commedia* « l'orgoglio e la speranza d' Italia, » un' opera da mettersi a lato alle migliori della antichità. Siamo dunque arrivati al tempo, in cui Dante celebra la sua apoteosi nella letteratura tedesca.

(1835) Dopo tanti lavori e tante fatiche era ben giusto che i Dantisti alemanni si concedessero un anno di riposo. Nel trentacinque non troviamo che si stampasse altra cosa in Germania intorno al massimo poeta, fuorchè la traduzione del Canto XI del Paradiso, la quale sta nel volume terzo (pag. 91-95) dell' opera di Giambattista Rousseau intitolata: *Viole dei Santi,* ovvero: *Poesia ed Arte nel Cattolicismo,* stampata presso il Varrentrapp a Francoforte sul Meno. Si chiama: *L' Inno di Dante a san Francesco d' Assisi.* Del valore

[1]) Pag. 340 della nona edizione, Lipsia 1867. La prima edizione fu pubblicata nel 1834.

« solo per questa maniera si potessero seguire tutte le fine gradazioni di quel Poeta. [1]) »

Questa versione fu stampata più tardi nel libro che il Carus intitolava: *Mnemosyne, Blaetter aus Gedenk-und Tagebuechern* (Pforzheim, 1848, pag. 84 e segg.). Del sistema del Rossetti ragionava Augusto Guglielmo Schlegel nell' articolo: *Dante, Petrarca e Boccaccio,* a proposito dell' opera del signor Rossetti, pubblicato prima nella *Revue des deux mondes* (1836, volume VII, pag. 400-418); ristampato poi negli *Essais littéraires et historiques* dell' autore (Bonna, 1842, pag. 407-437) e in lingua tedesca, nel *Magazzino della letteratura estera* (1836, N. 115-117). [2]) Lo Schlegel criticò severissimamente il sistema dell'esule Napoletano, il quale si vendicò nella Prefazione al suo *Amor Platonico,* accusandolo di « rabbia tedesca. » [3]) Un dotto e celebre teologo protestante, Luigi Federico Otto Baumgarten-Crusius (nato a Merseburgo 31 luglio 1788, prof. di teologia a Jena, ove morì il 31 maggio 1843) prese a trattare in una dissertazione scritta latinamente *De Doctrina Dantis Aligerii theologica.* [4]) Il Witte dava un ragguaglio dell'opera del Marsand sui codici della *Divina Commedia* nella Regia Biblioteca di Parigi (*Magazzino della letteratura estera,* 1836, N.° 2) e lo Struve discorreva dei codici italiani e latini della Biblioteca ginnasiale di Goerlitz, ove si trovano i due codici della *Divina Commedia* registrati dal De Batines ai N. 530-531 (*Bibl. Dant.*, II, pag. 273 e seg.).

(1837) Mentre lo Heigelin pubblicava la terza ed ultima parte della sua malaugurata traduzione, usciva in luce presso Ferdinando Mueller a Berlino la prima dispensa dell'opera intitolata: *La Divina Commedia di Dante Alighieri: traduzione metrica, col testo originale a fronte, annotazioni, dissertazioni e registro. Per Augusto Kopisch.* Il volume fu terminato di stampare nel 1842. Va adorno del ritratto del Poeta e di due tavole rappresentanti il sistema dantesco. Nelle dissertazioni in fine del volume si parla a lungo della storia del secolo e della vita di Dante, del concetto fondamentale e della prima e principale allegoria della *Divina Commedia.* Ad ogni Canto è pre-

---

[1]) Koehler, pag. 174-175. Ferrazzi, IV, 460 e seg.

[2]) De Batines, I, 504. — Reumont, *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d' Italia,* pag. 242. — Ferrazzi, II, 693.

[3]) Cfr. Witte, *Dante-Forschungen,* pag. 109.

[4]) Cfr. Goeschel nella *Enciclopedia Theologica* di G. G. Herzog, Vol. III, pag. 295.

messo un lungo sommario, che non di rado diventa un ampio commento. Le annotazioni sotto il testo sono invece brevi e possono appena dirsi un commento. La traduzione è in versi giambici sciolti, come quella di Filalete e dell'Heigelin. Se volessi camminare sulle orme del Witte e del Picchioni dovrei dire gran bene di questo lavoro.[1] Questi ne parlò con molta lode nei suoi *Cenni critici*, quegli con lodi anche maggiori nei *Fogli per la conversazione letteraria* (1838, N. 17). Ma oggigiorno non vi sarà più chi si voglia sottoscrivere al giudizio di questi insigni Dantofili. Il lavoro del Kopisch è per ogni verso meschinissimo. Nella sua traduzione sono incorsi strafalcioni che sembrano incredibili in un poeta, in un uomo vissuto lungo tempo in Italia. Costui confonde *vèr* (verso) con *vero*, *partita* con *parte*, *reami* con *rami*, *agi* con *azioni*, *rincalzare* con *mettere le scarpe*, *pergamo* con *pergamena*, *arduo* con *ardente*, e via discorrendo. Inoltre egli maltratta e la grammatica e la sintassi e il genio della lingua, nella quale ebbe la temerità di tradurre il Poema sacro. Le sue *Dissertazioni* sono scritte senza critica e senza esattezza, il suo *Commento* non è che un giuoco di fantasia. Egli trova dappertutto allegorie, secondi sensi, misteri, enigmi e cose simili. Eppur vedremo che questo tristo lavoro, che Giulio Braun chiamava a ragione « un attentato contro Dante[2] » ebbe una seconda edizione! — Anche delle *Lettere sopra la Divina Commedia* di G. B. Brocchi, che il professore Fabio Fabbrucci ristampava a Berlino « con alcune note ed un'appendice » si sarebbe potuto far senza.[3] Ragionava di Dante e delle sue opere anche il Graesse nel secondo volume della sua *Storia letteraria generale di tutti i popoli conosciuti.*[4]

(1838). Il breve lavoro di Alfredo Reumont (nato a Aquisgrana 15 agosto 1808) sulla Beatrice di Dante, inserito nella sua *Italia* (Berlino 1837, pagina 67-103) non offre nulla di particolare. Basti pertanto l'averlo menzionato. Lo stesso valga pure del ragguaglio della

---

[1] WITTE, *Dante-Forschungen*, pag. 320 e segg. — PICCHIONI, *La Divina Commedia* illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M. G. Ponta, Mil. 1846, passim. — FERRAZZI, II, 541 e seg. — Il Ferrazzi ricorda il giudizio di un dotto Alemanno che scriveva: *Non ita laudatur*, Kopisch, *potius vituperatur, ut qui et contra sententiam poetæ, et contra poesim ipsam multum peccaverit.* — Cfr. PAUR, l. c. pag. 332. — MUGNA, *Dante in Germania*, pag. 19 e seg.

[2] BRAUN, *Dante's Hölle*, Berlino, 1863, pag. 8-10.

[3] WITTE, *Dante-Forschungen*, pag. 216 e segg.

[4] REUMONT, *Bibliogr.*, p. 124. — PETZHOLDT, *Catalogus Bibliothecæ Danteæ*, Dresda, 1855, pag. 11.

seconda edizione di Crusca della *Divina Commedia* che il Witte stampava negli *Annali Berlinesi di critica scientifica* (1838, N. 78, pag. 638-656) e del ragguaglio già menzionato del lavoro del Kopisch. Di gran lunga più importante, e per la materia, di cui tratta, e per la piccola contesa, a cui diede occasione, è il ragguaglio dello stesso Witte, *Sopra alcune epistole di Dante novellamente scoperte*, inserito nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia (1838, N° 149-151). Questo lavoro essendo stato tradotto in francese ed in italiano, e in questa lingua ristampato dal Fraticelli e dal Torri, non credo necessario ragionarne ulteriormente. [1]) Ben dirò due parole sulla lite insorta intorno al vero scopritore di queste lettere dantesche. Come tale si reputava generalmente il Witte. Alcuni però sostennero che tal onore fosse invece dovuto al professore Teodoro Heyse. Così, per tacere del Fransoni, del Palermo e di altri, il Tommaseo, il quale scrive: « Nel 1837 il ch. sig Witte attendendo a un'edizione del sacro Poema, e prendendo per unica norma delle sue collezioni in tutti i codici il terzo canto della prima Cantica, prima si volse al signor Barone Reumont, che facesse in Roma fare la disamina desiderata. Si prestò a questo il sig. Teodero Heyse, lettore assiduo e degno ospite della grande Biblioteca; il quale, adempiuta con quella diligenza modesta ch'è propria de' dotti veri, l'umile commissione, per quell'istinto che muove gli animi non volgari ed è come il destino della loro vita, proseguendo l'indagine sulla letteratura dantesca, sentì un'aura di storia e di poesia spirare dal Codice 1792, portando la data del 1394, e scritto in Perugia per mano d' un Francesco da Montepulciano. A chi conosca un po' i letterati..... parrà cosa incredibile che il sig. Heyse non curasse farsi onore di tanta scoperta; e datone avviso al sig. Witte, ch'egli non conosceva nè di persona nè per lettera, prendendosi la cura del copiare le epistole, gliene facesse dono..... Nel seguente anno il sig. Witte annunziò la scoperta in un giornale di Lipsia, tacque il nome dello scopritore, che aveva alla copia, da quel critico ch'egli è, aggiunta anche la correzione degli errori..... Era stato ascritto in Italia il pregio della scoperta al professore che aveva già alla gratitudine degli Italiani altri titoli assai, ecc. [2]) » Questo racconto pecca d'inesattezza.

---

[1]) FRATICELLI, *Dantis Aligherii Epistolæ quæ extant*, Firenze, 1840, pag. 165-198. — TORRI, *Epistole di D. A. edite e inedite*, Livorno, 1842, pag. XXXI-XLII,

[2]) TOMMASEO, *Commedia di Dante Alig. con ragionamenti e note;* Milano, 1865, Vol. II, pag. 701. — Cfr. WITTE, *Dante Alighieri's lyrische Gedichte*, II, 234. *Dante-Forschungen*, p. 488 e seg., 508 e seg. — FERRAZZI, II, 775 e seg.

L'Heyse avuta commissione di esaminare i codici Romani, e imbattutosi nelle Epistole di Dante, non ebbe il menomo presentimento — non essendosi egli mai occupato degli studj danteschi — nè d' aver fatto qualsiasi scoperta, nè del valore di essa. Nel ragguaglio sui codici Romani che ei mandava al Witte il 21 luglio 1837 l'Heyse inseriva su tale *scoperta* la semplice notizia: « Segue una raccolta di epistole latine di Dante: 4 epistole *ad Henricum Caesarem Aug.;* poi *Oberto et Guidoni comitibus de Romena* (Ravenna); poi *Maroello* (sic) *Marchioni Malaspine;* e *Epistola Dantis in Florentinos.* » Appena letta tal notizia il Witte si accorse subito di che si trattava. Scrisse immediatamente all'Heyse, pregandolo a procurargli una copia di tali Epistole. Questi lo fece, ignorando tuttavia ancor sempre l'importanza della scoperta. Di qual valore si fossero le « correzioni degli errori » da lui aggiunte, lo mostrano a sufficienza le due parole in parentesi nella sua notizia or ora riferita. Il parlare di un *dono* fatto dall'Heyse al Witte, il dire che il primo « volle cedere » la copia delle lettere al secondo, è una mera sciocchezza. Chi dunque è il vero scopritore delle epistole di Dante? Se i veri costruttori del Campanile di Firenze non furono Giotto e Taddeo Gaddi, sibbene gli artefici ed operai che vi lavorarono, allora anche il vero scopritore delle Epistole di Dante sarà l'Heyse e non il Witte. [1])

(1839) Quanto più grandi e ben meritate erano le lodi che ot-

---

[1]) Tolgo dal quinto volume or'ora pubblicato dell'insigne *Manuale Dantesco* del mio amico FERRAZZI (pag. 544 e seg.) il seguente brano sulla controversia accennata:

« Certo quando nel IV volume del mio Manuale (pag. 522) riferivo dello scritto del TOMMASEO *Le lettere di Dante scoperte dal signor Heyse*, era ben lungi dal credere che quel sunto potesse increscere al grande uomo (Witte) che io venero e che si è reso altamente benemerito di Dante e dell'Italia. Ecco quanto mi scriveva il 1° agosto 1873 dai Bagni di Bormio:

« È una accusa contro a me assolutamente priva di fondamento. È una calun-
« nia, con cui il Palermo volle vendicarsi del non aver io voluto riconoscere quel
« suo Quinterno per autografo del Petrarca. Il signor Heyse registrò e con-
« frontò come mio incaricato, ed a spese mie i codici della Vaticana..... Registrando
« fra le altre cose le intitolazioni delle lettere, non sospettò nemmeno che vi
« possa essere dell'inedito. Naturalmente me ne accorsi subito, e l'incaricai col
« prossimo corriere di trascrivermi, sotto i patti sin allora tra noi osservati, e
« con ogni accuratezza possibile, quelle preziosissime lettere. Lo fece, e lo pa-
« gai, come per tutti gli altri lavori da lui per me fatti, a bei contanti. »

Cuique suum! Mi pare che sia oramai tempo di finirla con quel voler negare al Witte il merito di essere il vero scopritore delle relative lettere di Dante.

teneva la traduzione di Filalete, tanto più vivo doveva essere il rammarico dei cultori di Dante che il lavoro, per essere fuor di commercio, non fosse accessibile che a pochi eletti. Grande doveva essere pertanto la gioja dei Dantofili, allorquando si sparse la notizia che la traduzione del principe di Sassonia verrebbe in luce in una nuova edizione vendibile. Presso Cristoforo Arnould a Dresda uscì un elegantissimo volume in quarto, contenente la seconda edizione della traduzione dell' *Inferno* fatta da Filalete, ricorretta ed arricchita di un eruditissimo commento. [1]) Contemporaneamente si pubblicava una ristampa della *Digressione storica* dello stesso Filalete sopra il Canto XXVII dell' *Inferno.* [2]) Nell' *Indice delle lezioni della Accademia di Zurigo* Gian Gasparo degli Orelli pubblicava l'episodio di Francesca da Rimini, tradotto in latino da autore anonimo del secolo decimoquinto, e le Egloghe latine di Dante e di Giovanni del Virgilio diligentemente ricorrette ed illustrate. [3]) Nella *Gazzetta della sera* che si stampava a Dresda sotto la Direzione di Teodoro Hell (pseudonimo di C. G. T. Winkler), Lodovico Koehler inseriva uno studio lungo lungo che egli intitolava: *Dante. Novella Romantico-Storica,* [4]) studio piuttosto di fantasia che non di storia, il quale non ha importanza, da quella infuori di mostrarci la popolarità che il nome del sommo Vate andava acquistando presso la nazione germanica. Noi lo incontrammo già, e lo incontreremo nuovamente qual eroe di poemi drammatici; quì egli è divenuto l'eroe di un romanzo. È superfluo dire che questi non sono lavori da vantaggiarsene la scienza, sibbene lavori che si potrebbero chiamare: *Curiosità letterarie dantesche.*

(1840) La terza edizione della traduzione dello Streckfuss, fatta appena un anno dopo la seconda, prova che lo studio di Dante andava ognor diffondendosi nella Germania. Fu questa l' ultima edizione curata dall' autore. Quelle fatte più tardi non essendo che ristampe della terza non le andremo più registrando. Ho già osservato esser questa la più diffusa di tutte le traduzioni tedesche della *Divina Commedia.* Di quella di Filalete si pubblicò in quest' anno il volume del *Purgatorio.* [5]) Carlo Gustavo di Berneck (n. 28 ottobre 1808

[1]) Cfr. PETZHOLDT, *Historisches Vorwort*, p. VIII. *Catalogus*, p. 24.
[2]) PETZHOLDT, *Catalogus*, p. 39.
[3]) PETZHOLDT, *Catalogus*, p. 28, 47.
[4]) PETZHOLDT, *Catalogus*, p. 14. — FERRAZZI, II, 685. IV, 43.
[5]) PETZHOLDT, *Catalogus*, p. 24. *Hist. Vorwort*, p. VIII, IX. — DE BATINES, I, 275 e seg.

a Kirchhain nella Lusazia, m. a Berlino 8 luglio 1871) pubblicava sotto il pseudonimo *Bernd von Guseck* una nuova traduzione del Poema sacro in terzine. Nella prefazione egli assicura di avere studiato Dante con amore da anni. Lo scopo ch' egli si era prefisso diceva essere fedeltà coscienziosa insieme con chiarezza ed eleganza. Ciò nonostante, la sua traduzione non è nè fedele, nè chiara, nè elegante, ma un lavoro dozzinale e nulla più. I sogni del Rossetti furono difesi, almeno in parte, nel *Ragguaglio delle idee del Rossetti sopra una nuova interpetrazione di Dante e de' poeti del suo secolo,* che *Giuseppe Mendelssohn* (n. 1770, m. 1848) stampava a Berlino. L'autore concede che le scoperte del Rossetti siano alle volte del tutto fantastiche; nondimeno egli crede che nel suo *Commento analitico* vi siano « molte cose nuove, chiare e giudiziose sulle opere dei tre grandi autori italiani del trecento. [1]) » *Carlo Rodolfo Hagenbach* (n. a Basilea, 1801, m. ivi 1875) parlava ripetute volte di Dante e della *Divina Commedia* nella sua famosa *Storia dei dogmi;* ed il *Winkler* traduceva il *Viaggio in Italia sulle orme di Dante* dell' Ampère, nascondendo il suo nome col pseudonimo di *Teodoro Hell,* ciò che fece credere al buon dottore Scolari che si trattasse di un lavoro originale tedesco, e che l' autore di esso fosse il principe Giovanni di Sassonia. [2])

(1841) Per conoscere Dante ed intendere il suo vasto Poema è assolutamente necessario lo studio delle altre sue opere. Eppure esse erano ancor sempre più o meno neglette in Germania. Il *Convito,* il libro *De Vulgari Eloquio,* le *Epistole* ed altre cose dell' Alighieri aspettavano ancora chi mediante una traduzione le rendesse accessibili al pubblico tedesco. Il trattato *De Monarchia,* nel cinquecento stampato più volte, come vedemmo, e voltato in tedesco, sembra fosse di nuovo caduto in dimenticanza. Della sola *Vita Nuova* si aveva una traduzione moderna, cioè quella dell' Oeynhausen, di cui abbiamo già fatto parola. Nel quinto decennio del nostro secolo si supplì alla meglio a tale mancanza, facendo una traduzione di tutte le *Opere minori* di Dante. Primo ad affaticarsi intorno ad esse fu *Carlo Augusto Foerster* (n. 1784, m. 1841) col suo libro: *La Vita Nuova di Dante Alighieri tradotta e commentata*, pubblicata dal

---

[1]) De Batines, I, 505. — Petzholdt, *Catal.,* p. 32. — Witte, *Dante-Forschungen,* p. 109. — Ferrazzi, II, 686; IV, 94.

[2]) De Batines, I, 525 e seg. — Ampère, *La Grèce, Rome et Dante,* Parigi, 1859, Prefazione, p. III e seg. — Paur, *Unsere Zeit. N. F.,* I, 332.

Brockhaus a Lipsia, l'anno appunto in cui il Foerster cessava di vivere. Il Foerster racconta nella prefazione di aver fatto il suo lavoro sin dal 1824, ma differitane la pubblicazione per essere in quell'anno uscito alla luce quello dell'Oeynhausen, e di non essersi risoluto a pubblicarlo che dopo esaurita l'edizione di questo. La traduzione del Foerster, quantunque non vada priva di imperfezioni, può dirsi buona. Il breve commento alla fine del volume contiene tutto quanto è necessario alla intelligenza del libretto. Il Foerster fu uno dei primi in Germania ad accettare il sistema del Witte sulla connessione della *Vita Nuova* col *Convito* e con la *Commedia.* Anche per il Foerster *Vita Nuova* non vuol mica dire *vita giovanile*, ma sì la *rigenerazione* o vita tutta nuova incominciata per l'autore sin dal primo incontro con Beatrice. Questa è pel nostro Autore donna reale, non semplice allegoria, ed essere reale la « donna gentile, » della quale il Poeta fece poi nel *Convito* il simbolo della filosofia. [1]) Dall'aspetto del più rigido ed esclusivo luteranismo si ragionò pure di Dante e delle sue opere in alcuni articoli stampati nella *Gazzetta evangelica ecclesiastica* (1841, numeri 40-51, 57-60, 68-70), diretta dal troppo famoso prof. Hengstenberg a Berlino [2]).

(1842) Il giornale or ora citato tornava a vendicare a Dante l'onore di essere precursore del luteranismo in un articolo pubblicato nei N.[i] 10-12. [3]) Di questa sorta di lavori non giova parlarne, chè si farebbe loro un onore che veramente non meritano. È già troppo il farne semplice menzione. Non mi fu concesso il dono di risuscitare i morti, nè io sono un Don Chisciotte da combattere contro mulini a vento. Lasciam dunque i morti in pace e parliamo dei vivi. Tali sono due prodotti di grande importanza per la letteratura dantesca. L'uno è la nuova edizione del *Canzoniere di Dante Alighieri,* tradotto e commentato dal Kannegiesser e dal Witte. La traduzione di diciannove sonetti, sei canzoni e cinque ballate fu fatta dal Witte, il rimanente fu tradotto dal Kannegiesser, e in parte dal Luedemann. Tutto il commento poi, che, compresavi l'introduzione, forma un volume di 322 pa-

---

[1]) MUGNA, p. 31. — PETZHOLDT, *Catal.*, p. 51. — FERRAZZI II, 683.

[2]) GOESCHEL, in *Herzog's Real-Encyklopaedie*, III, 295. Gli articoli relativi trattano delle dottrine dommatiche dell'Alighieri e sono fattura del Goeschel. Cfr. PIPER, *Evang. Kalender*, 1865, p. 28.

[3]) Anche quest'articolo, che s'intitola *Il Cattolicismo di Dante*, è roba del Goeschel; cfr. PIPER, l. c.

gine, è roba del Witte. È uno dei migliori lavori di questo profondo investigatore della recondita dottrina di Dante — un lavoro che io non esito un momento a dichiarare il migliore di quanti siansi mai fatti sul *Canzoniere* di Dante in Germania e fuori. [1]) L'altro lavoro di somma importanza per lo studio di Dante e delle sue opere è il programma accademico sulle *Opinioni di Dante sull' Impero e sulla Chiesa*, scritto dal professore Carlo Hegel, allora a Rostochio, poi a Erlanga, resosi più tardi celebre per la sua pregevolissima *Storia delle istituzioni municipali d' Italia*, il suo *tentativo di riabilitazione* della cronicaccia che si pretende di Dino Compagni, ed altre opere storiche. Peccato che del suo *programma accademico* siano stati tirati pochissimi esemplari non venali, e che esso sia per conseguenza divenuto rarissimo! L'autore con la modestia propria ai veri dotti scriveva nel 1859 al prof. Carlo Vogel de Vogelstein: « Già fin da quando io scriveva quella dissertazione non mi sembrava bastantemente importante da metterla in commercio; adesso poi mi sento ancor meno disposto a ristamparla. » [2]) Eppure quelle cinquantadue pagine in quarto sono una ottima introduzione allo studio delle opere e dei tempi di Dante. L' opera è divisa in sette paragrafi. Nel primo (p. 1-9) si svolge succintamente la storia dell'Impero e del Papato sino al principio del secolo decimoquarto; nel secondo (p. 9-12) si tratta delle condizioni d'Italia cominciando dal Trecento; il terzo paragrafo (12-28) si occupa della Vita di Dante e del modo di essere di lui riguardo alle parti ed all'Imperatore; il quarto (p. 28-33) dà un'idea generale della *Divina Commedia;* il quinto tratta della corruzione nella Chiesa e nello Stato secondo la *Divina Commedia;* nel sesto (p. 42-50) si svolge la teoria della Chiesa e la dottrina di Dante sulla monarchia universale, e finalmente nel settimo ed ultimo paragrafo (p. 50-52) l'autore aggiunge alcune osservazioni sulle relazioni tra lo Stato e la Chiesa. Quantunque già vecchia di venticinque anni, quest' operetta sarebbe ancor sempre degna di essere tradotta in italiano e studiata seriamente da tutti coloro che ambiscono di arrivare alla intelligenza del sommo Poeta. [3]) Accanto a queste due opere osa appena mostrarsi e, quasi direi, fa il viso rosso la *Istruzione di Dante Alighieri sulla creazione e l' ordine del mondo di qua e di là*, che quel Goeschel che già conosciamo, scriveva « per servire alla intelligenza

---

[1]) FERRAZZI, IV, 482 e seg.

[2]) Lettera autografa dello HEGEL, che sta nella mia Collezione dantesca.

[3]) PAUR, *Unsere Zeit*, p. 334 e seg.

della *Divina Commedia,* »[1]) e si rannicchia in un canto come *morto che mai non fu vivo* l'articolo sopra *Dante nella sua vita ed operosità letteraria* che è nell'opera del Graesse, da noi già ricordata.[2])

(1843) *Questi sciaurati che mai non fur vivi.....* Ahimè, quante volte mi ricorrono alla mente quelle parole del Poeta, nello scrivere queste pagine! A quanti lavori che andiamo man mano registrando si potrebbe a buon diritto applicare tal severa sentenza! Mi sembra talvolta di andar passeggiando per un vasto cimitero, e che l'uffizio mio consista il più delle volte solo nel porre una crocetta sulla tomba di chi non per altro venne al mondo che per iscendere immantinente giù nel sepolcro. Ma non aspettatevi che io ponga nel numero di tali parti dell'ingegno umano il lavoro di *Carlo Graul,* del quale mi conviene ora ragionare. — « Ma che? Ella vorrà farci credere che l'opera del Graul sia da tenersi in pregio? » — E perchè no? E se essa fosse per avventura veramente un'opera di pregio? Lo so benissimo che ha pure i suoi difetti. Mi pare per altro che parlandone, massime in Italia, si sia fatto menzione soltanto di questi senza curarsi se, per altro verso, l'opera non abbia pure i suoi meriti. Ma vediamo. Carlo Graul, dottore in teologia, nacque a Goerlitz il 6 febbraio 1814 e morì a Erlanga nel 1864. Fu per molti anni direttore dello Istituto delle Missioni tra' Pagani, prima a Dresda poi a Lipsia. Viaggiò nelle Indie orientali a fine di promuovere gli interessi delle missioni luterane. Nelle varie sue opere e' si mostra luterano rigidissimo e quasi fanatico. Ma egli fu uomo di grande abilità, di grande ingegno, di vaste e profonde cognizioni. Una delle prime sue opere, scritte in gioventù, è appunto quella, di cui abbiamo a ragionare. Essa s'intitola: *La Divina Commedia, di Dante Alighieri, versione tedesca corredata di un commento storico estetico e principalmente teologico. Parte prima: L'Inferno.* È l' unica parte che vide la luce. Nella prefazione l'autore dice aver destinata l'opera sua ai teologi protestanti, ai quali augura la cognizione « di un'opera infinitamente ricca di tesori teologici, come la *Di-*

---

[1]) De Batines, I, 497 e seg. — Petzholdt, *Catal.*, pag. 33.

[2]) Appartengono all'anno 1842 anche i due lavori seguenti: *Kannegiesser, su Dante's Leben und Goettlicher Komoedie,* a p. 1-47 e 84-93 del suo libro: *Terzinen,* stampato a Breslavia (cfr. Petzholdt, *Catal.*, p. 14); Graul, Manifesto della sua traduzione della D. C.; opuscolo di 16 pagine in 8° stampato a Lipsia (Petzholdt, l. c., p. 25). Non posso parlare di questi due lavori, non avendoli mai veduti.

vina Commedia. » Il suo è dunque un lavoro dotto e fatto pei dotti. La traduzione è in terzine rimate ad imitazione dell'originale. L'imitazione si direbbe pedantesca, in quanto il Graul non adopera che la rima *femminile* ovunque nell'originale non occorrono versi tronchi. Del resto la traduzione del Graul è molto coscienziosa e va annoverata fra le buone. Più importante della traduzione è il così detto *Commento,* vale a dire l'introduzione, i lunghi sommarii che precedono ogni canto e le note che accompagnano la traduzione. Tal lavoro sarebbe diventato senza dubbio di gran lunga più importante, quando l'autore lo avesse condotto a termine. Un uomo che aveva fatto studii sì profondi sulla teologia e filosofia scolastica del medio evo, ci avrebbe potuto dare un ottimo commento al *Purgatorio* ed in ispecie al *Paradiso,* quando avesse voluto farlo con animo spassionato. Convien però dire che il Graul non era scevro da pregiudizii, massime da pregiudizii confessionali. Non già che sia esatto ciò che in Italia si disse e si ripetè più volte, che cioè « il Graul si sforza di continuo di dimostrare nelle sue dissertazioni Dante dissenziente dalle cattoliche dottrine, » e che egli « si consola coll'avere scoperto che il Veltro è Lutero, corrispondendo financo le lettere al nome. »[1]) In quanto alla prima accusa, è ben vero che il Graul insiste per avventura un poco troppo su certi passi, nei quali il poeta inveisce contro gli abusi della Corte di Roma; del resto egli riconosce che Dante fu non solo esternamente ma anche per convinzione membro fedele della Chiesa cattolica. « Dante, dic'egli, vuole una riforma del capo e delle membra della Chiesa, ei la spera tra breve con fiducia veramente profetica. Il Papa, rimanendo il supremo pastore, tornerebbe alla povertà dei primi vescovi, rinunziando il potere temporale. Dante non isprezza dunque l'istituto del papato, ma deplora soltanto ch'esso sia divenuto tutto mondano. Ei riconosce l'autorità del sommo pontefice, ed in ciò è direttamente in opposizione col protestantesimo che non ammette altra autorità in cose di fede, fuorchè la Scrittura Sacra. Dante va bensì gravido d'idee riformatrici, ma egli è tuttavia molto lontano dai riformatori; se s'inganna chi lo vuole ottimo cattolico, s'ingannano molto più quei protestanti che pretendono che egli sia dei loro. »[2]) Mi pare che tal linguaggio sia bastantemente chiaro. Circa la seconda accusa, bisogna dire che essa è falsa. In una lunga nota al verso 101 del 1° dell'*Inferno* il Graul mostra che nel Veltro Dante

---

[1]) MUGNA, p. 18. — FERRAZZI, II, 541.
[2]) GRAUL, Introduzione, p. LXI.

raffigurò *Can Grande della Scala*, aggiungendo poi « il *curiosum* per non dire *miraculosum* che il nome *Veltro* è l'anagramma di LVTERO. » La quale scoperta è per altro assai più antica del commento del Graul. Le accuse lanciate contro il Graul sono per lo meno esageratissime, per non dire essenzialmente false. Del resto il suo lavoro ha grandi pregi, è un lavoro serio e ben pensato. Per non menzionare che un solo punto, nessun commentatore antico o moderno, forestiero o nostrano, ha investigata così a fondo la coerenza tra i peccati e le pene nell'*Inferno* dantesco. Insomma, giustizia vuole che si faccia un « tentativo di riabilitazione; » il lavoro del Graul non merita nè la dimenticanza, nella quale è caduto, nè le accuse che gli vennero fatte. — La quarta edizione della traduzione del Kannegiesser, pubblicata in quest'anno dall'editore Brockhaus a Lipsia, non è soltanto una ristampa della terza, ma in certo modo un nuovo lavoro. Alcuni canti, e non pochi, sono rifatti di sana pianta, negli altri le correzioni ed i miglioramenti sono numerosissimi, ed assai emendato è pure il commento e l'introduzione. Carlo di Raumer scriveva alcune belle pagine sopra Dante nel primo volume della sua famosa *Storia della Pedagogia, dal rinascimento degli studii classici sino al nostro tempo.* [1]) Nei *Fogli per la conversazione letteraria* (N. 341) il Witte stampava un ragguaglio della edizione delle *Epistole* di Dante fatta dal Torri, giudicando con severità forse eccessiva il lavoro del Dantofilo veronese.[2]) La edizione della *Divina Commedia* pubblicata in quest'anno dal libraio Schletter a Breslavia non è altra cosa che l'edizione fatta nel 1804 a Penig, col solo frontispizio cambiato, una speculazione libraria e nulla più.[3])

(1844) *Emilio Ruth* nacque il 14 febbraio 1809 a Hannavia, ove suo padre era direttore di un ginnasio privato. Studiò le scienze filologiche, filosofiche e storiche a Marburgo, a Monaco ed a Heidelberga, ove fu laureato nel 1832. Fu quindi professore nell'istituto di suo padre a Hannavia e fondò poi, dopo la morte del padre, un istituto privato di educazione a Heidelberga che egli diresse alcuni anni. Assunse poscia la direzione di un giornale a Basilea, e, invitatovi dall'ambasciatore prussiano, si recò nel 1840 a Firenze, dove fondò un istituto di educazione pei figli di famiglie tedesche. Ritornato nel 1844 a Heidelberga fu *docente*, indi professore di lingue

[1]) Ferrazzi, II, 688. — Petzholdt, *Catal.*, p. 11.
[2]) Witte, *Dante-Forschungen*, p. 483-499.
[3]) Witte, l. c., p. 265.

dantesche. Le biblioteche pubbliche, non eccettuate le grandi, offrono in questo riguardo ben poca cosa allo studioso. Collezioni Dantesche erano ignote in Germania nei secoli passati. Presentemente se ne conoscono quattro di qualche rilievo. Il primo luogo occupa per avventura quella di Carlo Witte, ora venduta alla biblioteca universitaria e territoriale di Strasburgo in Alsazia; rimarrà bensì presso il Witte tutto il tempo della sua vita. Altra raccolta importante è la dresdese della biblioteca reale, messa insieme da quel Filalete, cui gli studii danteschi vanno debitori di tanto. Accanto a questa porrò la mia propria, unica in Isvizzera, che e pel numero delle opere e per la bellezza degli esemplari non la cede per avventura nè all'una nè all'altra delle due menzionate. L'ultimo luogo occupa la Collezione della Società dantesca alemanna a Dresda, che è ancora nei primordii. Anche il Blanc a Halle, e il professor Carlo Vogel de Vogelstein a Monaco possedevano belle collezioni dantesche. La prima colla morte del Blanc andò dispersa; quella del Vogelstein venne in gran parte incorporata alla mia propria. Soltanto di una delle quattro collezioni che presentemente esistono si ha il catalogo. Il dottore *Giulio Petzholdt*, regio bibliotecario a Dresda, pubblicava sino dal 1844 il *Catalogus Bibliothecae Danteae,* nel quale si trovano accuratissimamente registrate tutte le opere dantesche facenti parte della biblioteca del re di Sassonia. In appresso il benemerito bibliografo pubblicò, come a suo luogo vedremo, e supplementi e una nuova edizione del Catalogo, di modo che questi suoi lavori sono una bella contribuzione alla bibliografia dantesca. A questi cataloghi attinse in gran parte chi in Italia scrisse dei lavori danteschi pubblicati in Germania. Della Collezione del Blanc, comprendente 252 numeri, diede il Catalogo il libraio antiquario Haupt a Halle; di quella del Vogelstein che comprendeva 370 numeri, il libraio C. H. Beck a Noerdlingen.

La storia della repubblica fiorentina ai tempi di Dante si svolge nella *Storia di Firenze con tavole colorate,* che forma il primo volume degli *Scritti dell'accademia di Ham.* Essendo questo uno dei pochi volumi tedeschi concernenti cose dantesche da me non veduti, non posso naturalmente giudicare del suo valore, ma devo contentarmi d'averlo menzionato.

(1845) *Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.* Vedemmo e poeti, e letterati, e storici, e teologi, e medici, e giureconsulti, e semplici studiosi occuparsi di Dante e delle sue opere. Ora ci si fa pure incontro un naturalista, il più profondo investigatore degli arcani della

maturo esame le tradizioni recate da' Padri della Chiesa intorno a questo mago.[1]) Il Goeschel stampava una lezione sul *Paradiso*, « a ricordo della sera 8 febbraio 1845. »[2]) Del costui modo di ragionare su Dante abbiamo già parlato.

(1846) Nella raccolta delle opere di Augusto Guglielmo Schlegel, pubblicata l'anno dopo la morte dell' illustre autore da Odoardo Boecking coi tipi del Weidmann a Lipsia, trovansi alcune cose dantesche che dobbiamo registrare qui, non essendo esse per l'addietro mai state pubblicate, nè sapendo noi dire in qual anno l'autore le scrivesse. La parte prima del primo volume contiene a pag. 316 un componimento poetico in onore di Dante, intitolato: *Dante. Un Sonetto.* La parte prima del terzo volume stampato nello stesso anno contiene a pag. 382-388 la traduzione di due sonetti danteschi: *Un dì si venne* e *Deh peregrini,* della ballata *Poichè saziar non posso* e della canzone *Donna pietosa.*[3]) Di queste traduzioni basta dire che sono fatte dallo Schlegel, il quale come traduttore è ancor sempre insuperabile, per non dire inarrivabile. E giacchè parliamo appunto di componimenti poetici in onore di Dante non voglio omettere di far menzione della bellissima ballata del celebre poeta Lodovico Uhland (n. a Tubinga il 26 aprile 1787, m. ivi il 13 novembre 1862) intitolata *Dante,* che si trova nella *Raccolta* delle sue poesie e della quale non so dire in qual anno fosse scritta e prima pubblicata. Questa ballata è una vera gemma della letteratura dantesca alemanna; pittura stupenda, che ci dipinge con vivissimi colori la gigantesca figura del Poeta, amante, combattente ed elevantesi alle visioni sublimi della divinità.[4]) Laureandosi, come il Grieben un anno prima, in filosofia Lodovico Roderico Arndt (n. a Bonna 1821) pubblicava una lunga ed erudita dissertazione latina sopra *Dante Alighieri scrittore ghibellino,* in cui, dopo una breve introduzione, tratta 1° *Delle condizioni d' Italia ai tempi di Dante* (p. 6-13); 2° *Delle discordie civili nella repubblica fiorentina* (p. 13-36); 3° *Delle opinioni di Dante intorno alla monarchia* (p. 36-62), ove si esaminano precipuamente i passi relativi della *Divina Commedia;* e finalmente, 4° *Delle relazioni tra Dante e le parti dei Guelfi e Ghibellini* (p. 62-79). Delle

[1]) De Batines, 1, 541 e seg.

[2]) Petzholdt, *Catal.*, p. 42. — Ferrazzi, II, 684.

[3]) Petzholdt, *Catal.*, p. 15, 50, 51, 52. — Ferrazzi, II, 693 e seg.

[4]) Paur, *Unsere Zeit, N. F.* 1, p. 338. La ballata dello Uhland fu tradotta in italiano da Benedetto Prina ed inserita nel giornale *La Gioventù*, 1865, p. 312, come pure nelle *Prime Poesie*, Bergamo, 1866, p. 248. Cfr. Ferrazzi, IV, 78.

brogio Barth a Lipsia. In essa il gran dantista alemanno confuta vittoriosamente gli argomenti del De Batines, e prova con argomenti solidissimi la verità di quanto ei medesimo aveva asserito molti anni prima. Io non so se il Batines si lasciasse o no persuadere dalle ragioni addotte dall'illustre suo antagonista; ma ognuno sa che i dotti finirono col dare intieramente ragione al Witte, in modo che oggigiorno non si troverebbe più chi volesse stare col francese. Vanno aggiunti a questo opuscolo del Witte: *Alcuni supplimenti alla Bibliografia dantesca* del De Batines, scritti con somma diligenza ed esattezza, restringendosi però al solo catalogo delle edizioni della *Divina Commedia*. Nei *Fogli per la conversazione letteraria* (1847, N. 64) il Witte dette pure un ragguaglio storico-critico della bibliografia dantesca del dotto francese.[1]) Il Lowositz pubblicava una lezione sopra *Dante e il cattolicismo in Francia* fatta nella R. Società Germanica di Regiomonte;[2]) Filalete nell'*Album* di Dresda (1847, pag. 1-10) la sua traduzione del Canto III del *Paradiso;*[3]) il professore berlinese Carlo Guglielmo Ferdinando Piper (n. a Stralsunda, 1811) il primo volume della sua *Mitologia dell' arte cristiana*, ove a pag. 244 e seg. parla dell' uso della rappresentazione mitologica nella *Divina Commedia,*[4]) e finalmente il deputato dottore Teodoro Paur a Gorlizia, che da ora innanzi incontreremo più volte sul nostro viaggio, i suoi *Raffronti tra Dante, Milton* e *Klopstock*, nei quali si palesava già diligente e profondo investigatore di Dante e delle sue opere.[5])

(1848) Della traduzione della *Divina Commedia* in versi latini dell'abate Gaetano della Piazza, stampata a Lipsia dal solerte e dotto libraio Giovanni Ambrogio Barth, fu già parlato e scritto tanto da altri, che stimo superfluo tenerne parola, quantunque taluno ne parlasse senza averla nemmeno veduta.[6]) Mi basterà pertanto darne semplicemente alcune notizie bibliografiche. Il libro, stampato con qualche lusso tipografico, è dall'editore dedicato a Giovanni, allora principe, poi re di Sassonia. Alla dedicatoria che occupa sei pagine

---

[1]) Witte, *Dante-Forschungen*, p. 231 e seg., 399 e seg.
[2]) Reumont, *Bibl.*, p. 166. — Ferrazzi, II, 686.
[3]) Petzholdt, *Catal.*, p. 24.
[4]) Ferrazzi, II, 687.
[5]) Paur, *Zur Litteratur und Kulturgeschichte*, Lipsia, 1876, p. 403 e seg.
[6]) Cfr. Ferrazzi, II, 502-505. IV, 430. — Arcangeli, *Dell'Abate Piazza e della sua traduzione latina della D. C.*, Padova, 1854. — Guanciali, *Intorno ad una versione latina della D. C.* per l'Abate Gaetano della Piazza. Napoli, 1868. — T. Landoni, nel *Propugnatore* di Bologna, Vol. I, p. 496 e segg.

la Pasqua di quest' anno in Paradiso in compagnia di Dante. Ritornato in questa valle di lacrime e' ne arreca un dono, magnifiche uova di Pasqua pei miseri suoi confratelli, che non hanno ali di devozione da elevarsi tanto. *La celebrazione di Pasqua di Dante Alighieri nella costellazione dei Gemelli, Strenna di Pasqua,* tale è il nome da lui dato all' eterea merce che offre agli amatori. [1]) È un opuscolo di centotrentadue pagine in ottavo, che contiene la traduzione in versi sciolti dei canti XXIV-XXVI del *Paradiso* con una succosa salsa di parafrasi, ammirazioni, esclamazioni, amplificazioni, meditazioni divote ed altri simili ingredienti. Buon pro gli faccia! Il bibliotecario Petzholdt dà alle stampe una continuazione del catalogo della biblioteca dantesca, dalla quale si rileva con quale amore ed assiduità il dantista sul trono continuava ad accumulare quanto potesse servire agli studii suoi prediletti. I trentasei disegni del Genelli ad illustrazione della *Divina Commedia,* pubblicati in quest' anno dall' istituto letterario-artistico a Monaco in Baviera, non fo che ricordarli, essendomi proposto nel mio lavoro di toccare soltanto di volo delle opere d'arte pubblicate in Germania sopra Dante. Esse sono molto numerose, e, a volerne discorrere anche superficialmente, ci vuole un nuovo lavoro per avventura non meno lungo e faticoso del presente.

Ma ecco uno splendido volume di quattrocencinquanta pagine in quarto, il quale merita qualche cosa più che una semplice menzione. È la terza ed ultima parte dell' insigne lavoro di Filalete. [2]) Contiene il Paradiso, tradotto con somma diligenza ed eleganza in versi sciolti, e corredato di un vasto ed erudito commento che lascia dietro a sè quanti commenti mai videro la luce. Fanno bell'ornamento al volume l' incisione in rame rappresentante Dante e Beatrice, lavoro del Bendemann, nonchè la grande ed elegante pianta di Firenze, la forma del *Paradiso* e la carta geografica in fondo al volume. Sebbene abbiamo già ragionato di quest' opera, non ci rincresca il ridirne ancora due parole. Questa di Filalete è una delle migliori, delle più fedeli ed eleganti traduzioni della *Divina Commedia* che sino al dì d' oggi vanti la letteratura dantesca alemanna. Se ne eccettui la rima, tu hai qui una fotografia dell' originale; e la facilità, la purezza ed

---

[1]) Koehler, p. 175. — Petzholdt, *Catal.*, p. 26. — Ferrazzi, II, 684.

[2]) Cfr. Petzholdt, *Hist. Vorwort*, p. IX. Vi sono esemplari dell' *Inferno* e del *Purgatorio*, traduzione del Filalete, sul cui frontispizio si legge: « Seconda edizione, 1849; » non è però una nuova edizione, sono anzi esemplari dell' edizione del 1839 e 1840 col frontispizio cambiato. Cfr. Petzholdt, l. c., p. X.

lungo di Dante; e Dante non è popolare in Germania? Ogni anno si stampano libri, opuscoli, dissertazioni, articoli di periodici, il cui soggetto è Dante; e Dante non è popolare in Germania? Ma dunque che cosa ci vuole, per l'amor del cielo, per ottenere il vanto di popolarità?

(1850) Col lavoro del Witte pubblicato nel ventiquattro si apre degnamente il secondo periodo della letteratura dantesca alemanna; col lavoro di Filalete terminato nel quarantanove esso si chiude non meno degnamente. Se al principiar di esso il Witte gettava i fondamenti di uno studio di Dante più severo e più profondo che non eran quelli fatti per l'addietro, era ben giusto che un uomo, la cui fronte cingeva il regio diadema, imponesse a tali studii la corona. Alla fine del periodo vediamo i dantisti tedeschi occuparsi appunto del lavoro del principe di Sassonia. Ne parlava il venerando Blanc, discorrendo *del fatto sinora intorno alla critica del testo, all'interpretazione e al traslatamento della Divina Commedia*, in un articolo stampato nel *Periodico mensuale universale di letteratura* di Halle (1850, vol. 2, pag. 75-83); [1]) ne parlava il dottore Ruth in un opuscolo di venticinque pagine, estratto dagli *Annali Heidelberghesi della letteratura*, [2]) nè lo passava sotto silenzio quello sconosciuto W. D. che pubblicava un lungo articolo *Intorno agli studii sopra Dante* nella *Gazzetta Universale* di Augusta (1850, N. 14-16). [3]) Il lavoruzzo: *Dante Alighieri poète italien du premier ordre* che Edoardo Maria Oettinger inseriva nella sua *Bibliographie biographique* stampata dall'Engelmann a Lipsia, non merita che una semplice menzione ed anche questa soltanto per amore della esattezza bibliografica.

Giunti alla fine di questo periodo che abbraccia cinque lustri, non possiamo non rallegrarci dei progressi stragrandi, di cui gli studii danteschi in Germania possono a buon diritto vantarsi. Eppure ancor c'è che ire. Vedremo tali studii andar sempre progredendo negli anni successivi. Cinque lustri ci restano a correre, e il nostro viaggio sarà finito. Ma da ora innanzi dovremo andare in generale più lentamente che non abbiam fatto per l'addietro. Chè man mano ci accorgeremo di essere entrati in una selva, ove scorgiamo alberi robusti, maestosi e dilettevoli sì, ma accanto ad essi eziandio spine e triboli a dovizie. I Tedeschi hanno un proverbio che dice: *Wo viel Licht ist, ist auch viel Schatten.*

---

[1]) PETZHOLDT, *Catal.*, p. 36. — FERRAZZI, II, 690. — MUGNA, p. 15.
[2]) PETZHOLDT, ibid. — FERRAZZI, ibid.
[3]) PETZHOLDT, l. c., p. 3.

bertà religiosa. Si vanno poi traducendo alcune sue opere, si parla qua e là della loro importanza, ma le traduzioni sono generalmente prive di qualsiasi eleganza ed ornamento poetico, ed ai discorsi, alle dissertazioni, a tutto insomma che concerne il massimo Poeta, manca il fondamento solido di studii vasti e profondi sulle sue opere, sulle loro fonti, sulla sua vita e sulla storia del secolo suo. Il secondo è il periodo estetico ed ermeneutico. I Tedeschi non si contentan più di giungere al possesso della cruda materia, ma vogliono ormai traduzioni fedeli dall'un canto, e dall'altro adornate di vaga veste poetica. Essi non vogliono più leggere semplicemente il Poeta, ma comprenderne le bellezze, i concetti, le idee, tutto il sistema, e, capitanati dal Witte, dal Blanc, dallo Schlosser, da Filalete, ai quali si aggiunge una bella schiera di cooperatori studiosi ed assidui, essi penetrano ben addentro nella intelligenza della recondita dottrina di Dante. Le traduzioni, ottime e mediocri, diluviano; diluviano i commenti, le chiose, le dissertazioni, gli articoli tendenti a mettere in chiaro la vera opinione del Poeta. Alla fine del periodo vedemmo terminata un'opera che, e per la eleganza e per accuratezza, e per la erudizione fu, é e sarà ancora per lungo tempo la miglior guida a cui possa affidarsi chiunque, non conoscendo che forse assai superficialmente il bel linguaggio, nel quale il Poeta dettò gl' immortali suoi carmi, voglia internarsi nel mondo dantesco ed investigare la dottrina che s' asconde sotto il velame degli versi strani.

Il terzo periodo, nel quale siamo per entrare, si può chiamare il periodo storico-critico. Non vi mancano, a dire il vero, nè le traduzioni, nè i lavori illustrativi delle opere di Dante, come nei periodi antecedenti non mancano assolutamente gli studii storici e critici. Ma mentre questi ultimi non occupavano sin quì che un luogo tutto secondario nella letteratura dantesca alemanna, li vedremo da ora innanzi predominare e signoreggiarla. Negli studii *storici* occupa il primo posto il Wegele, la cui opera importantissima è durante tutto il periodo fondamento e non di rado sorgente unica, dalla quale derivano molti altri lavori biografici e storici. Negli studii *filologici* ottiene la signoria il Blanc, le cui opere formano una base solida per la interpetrazione letterale della *Divina Commedia.* La *critica* dantesca poi è capitanata dal Witte, la cui non mai bastantemente lodata edizione critica della *Divina Commedia* segna il principio di una nuova êra per la critica del testo delle opere di Dante.

Ma veh! io che dei preamboli, massime dei lunghi, non son punto amico, incomincio pure dal canto mio a preambolare in guisa che

Francia, Spagna, e Portogallo. [1]) In questo volume si trova dalla pagina 71 alla 114 l'articolo *Sul Veltro della Divina Commedia,* nel quale l'autore propugna quella opinione che non riconosce nel Veltro una persona storica dell'epoca dantesca, ma sibbene un futuro imperatore che avrebbe salvata l'Italia: l'eroe ideale vagheggiato dal Ghibellinismo e già creduto personificato in Arrigo VII. Ai miei lettori non sarà ignoto che tale opinione venne difesa in appresso dal Bongiovanni, dal Berardinelli, dal Ferrucci, dal Lubin, dal Franciosi, dal Graziani, e da altri, i quali tutti convengono nel vedere simboleggiato nel Veltro un monarca indeterminato, ossia il tipo fantastico del monarca di Dante. [2]) Ma io in questo vespaio non c'entro per oggi; il mio ufficio è soltanto di dare un ragguaglio, di scrivere, se si vuole, un po' di storia letteraria senza più. Lasciamo dunque il troppo famoso Veltro in pace e proseguiamo pian piano il nostro cammino.

Giulio Petzholdt, il bibliotecario del Filalete a Dresda, regalava ai cultori di Dante una *Continuatio altera* del suo catalogo della Biblioteca dantesca. [3]) Il Petzholdt non è nè dantista nè dantofilo, ma semplice bibliografo. Da un pezzo in qua i Tedeschi si sono avvezzati a tenerlo per il bibliografo dantesco per eccellenza. Veramente il vedremo andar pubblicando ancora parecchi lavori di questo genere. Appunto mentre sto qui a scrivere mi giunge un recentissimo suo volume di bibliografia dantesca, del quale parlerò naturalmente a suo luogo. Quasi quasi si sarebbe sperato che il regio bibliotecario si facesse successore del De Batines e continuatore dell'opera del benemerito francese. Ma ahimè! Quanto i cieli sono più alti che la terra, tanto il bibliografo francese è più alto che il tedesco. Quest'ultimo è ben lungi dal fare le pazienti e diligenti ricerche che faceva il De Batines. Oibò! il Petzholdt si contenta di registrare alla meglio quelle pubblicazioni dantesche che si trovano nella biblioteca di Dresda o che sono annunziate nella *Bibliografia d'Italia,* o in qualche altro lavoro bibliografico. Altre ricerche gli sembrano, a quanto pare, assai superflue, il perchè ei crede potersene esentare. Ma di ciò parleremo più tardi. Per ora vogliamo porgere un momentino l'orecchio al gran bel canto di un usignolo nobilitato che

---

[1]) REUMONT, *Bibl.*, p. 13. — FERRAZZI, II, 677 e seg.

[2]) SCARTAZZINI, *Commento alla D. C.* Vol. II (Lipsia 1875), p. 812.

[3]) PETZHOLDT, *Catal. Bibl. Danteæ* (Dresdæ 1855) pag. 2. — FERRAZZI, II, 68[illegible]

mentale della *Divina Commedia*. È un libro che ha molti pregi, ma nello stesso tempo anche difetti non lievi. [1]) Basta, gl'Italiani possono leggerlo nella loro lingua se vogliono. Ma era proprio necessario di tradurlo? Sì, dirà il buon Mugna. Ed io gli risponderò: È vero, avete fatto bene a tradurre tal libro. Ma a voi, che sapete di tedesco, non vi sembra che avreste fatto ancor meglio a tradurre invece il libro del Wegele, il Commento del Filalete alla *Divina Commedia*, oppure il Commento del Witte alle liriche di Dante? Nessuno sarà per asserire che il libro del Ruth regga al paragone con questi lavori. Dunque, volendo tradurre bisognava incominciare dal meglio. [2])

Chi è in Italia che si occupa degli studj danteschi e non conosce il vocabolario del venerando Blanc? E chi aspetterà da me che io stia quì a dare il mio giudizio di un'opera che è molto al disopra delle mie povere lodi, a ragionare di un libro che va per le mani di ogni studioso di Dante? Ripeterò invece le belle parole che ne scrisse il Fanfani e che io sottoscrivo pienamente: « Non si può dire di quanta utilità sia per riuscire il lavoro del signor Blanc agli studiosi della *Divina Commedia:* esso può chiamarsi un Commento universale, il più utile che proporre si possa, tanta è la perizia che l'autore mostra delle cose dantesche e delle più celate proprietà e bellezze della lingua e della poesia italiana: può chiamarsi anche il più certo, posciachè dei migliori interpreti ha egli colto veramente il migliore, e coltolo con raro senno e discrezione. Lascio di toccare quanto torni acconcia allo studioso la forma di vocabolario, e quel trovare lì ad un'occhiata ogni voce del poema con la sua dichiarazione, e con l'accennamento del canto e del verso: quel trovare lì a covo, come dice il nostro popolo, tutte le notizie di qualsivoglia persona o luogo ricordato da Dante; quel poter riscontrare le varie opinioni de'commentatori sui luoghi più oscuri, ed altre simili utilità: lascio di toccar ciò, dacchè tutti il comprenderanno da sè, ecc. » [3]) *Et de hoc*

---

[1]) PETZHOLDT, Catal. 36. — WITTE, nel *Literarisches Centralblatt*, 1854, n. 12, p. 195-198, e nelle sue *Dante-Forschungen*, I, 65-71. — PAUR, l. c., p. 331 e seg. — REUMONT, Bibl. p. 236. — MUGNA, p. 20. — FERRAZZI, II, 689 e seg.

[2]) Curioso è che il MUGNA, il quale chiama il Ruth suo amico e ne tradusse il libro, non ne conosce neppure il nome! Ei lo chiama *Carlo* (l. c.); ma il Ruth si chiamava *Emilio.*

[3]) FANFANI, *Studj ed osservazioni sopra il testo delle opere di Dante*, p. 219-225. — PAUR, l. c., p. 330. — CARBONE, Avvertenza premessa alla sua traduzione de *Vocabolario dantesco*, Firenze, 1859. — MUGNA, l. c., p. 15 e seg. — FERRAZZ II, 680 e segg.

pensato con Dante. » [1]) Ci voleva proprio una ingenuità più che puerile in un uomo capace di stampare un guazzabuglio quale il libro del Carpellini, per lanciare una tale accusa contro uno storico come il Wegele.

Del libro del Wegele ragionerò di nuovo quando dovrò parlare della seconda edizione. Intanto si presterà fede ad un biografo e Commentatore di Dante se aggiungo che questa è di gran lunga la miglior *Vita di Dante* di quante esistono.

(1853) E che cosa fa intanto il Principe dei Dantisti alemanni, che non se ne ode più nulla già da cinque anni? Abbiamo un po' di pazienza; i più nobili frutti sono quelli che maturano più lentamente. Il Witte osserva il *nonum prematur in annum* e non reca mai frutti immaturi sul mercato letterario. Lavora lentamente e con prudenza, ma ozioso non istà. Nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia (1853, num. 23, pag. 529-536) egli diede un ragguaglio critico dell'opera del Wegele testè menzionata. Ma questo suo lavoro ha maggiore importanza che non hanno ordinariamente le così dette *recensioni*. In esso il Witte svolge con grande acume la sua opinione intorno al tempo, in cui probabilmente fu dettato il trattato *De Monarchia*. [2]) Dal Boccaccio in qua era generalmente prevalsa l'opinione che quella operetta fosse ciò che si dice uno scritto di occasione, avendolo Dante composto, allorchè Arrigo VII scese in Italia. Il Witte mostra invece e difende vittoriosamente l' opinione che Dante lo fece piuttosto in sua gioventù, forse negli ultimi anni del dugento, in ogni caso prima del 1302, ossia prima che fosse divulgata la famosa bolla *Unam sanctam*. Ho detto che il Witte difende *vittoriosamente* questa opinione nell' articolo citato. Ho dett male. È vero che ebbe in ciò molti seguaci, come il Boehmer, [3]) i signor D'Ovidio, [4]) Vincenzo Botta, [5]) il Vericour, [6]) lo Hubatsch [7]) e altri, tra'quali non vo' dimenticare me medesimo, che l'accettai pu e la difesi con argomenti vecchi e fors'anco con dei nuovi in un m

---

[1]) CARPELLINI, *Della letteratura dantesca degli ultimi venti anni* ecc., Siena, 1[illegible] p. LI e seg.

[2]) Cfr. FRATICELLI, *Opere min. di Dante*, II, 270-276.

[3]) BOEHMER, *Ueber Dante's Monarchie.*, Halle, 1866.

[4]) D'OVIDIO, Sul trattato *de Vulg. eloq.*, p. 62, nota 2.

[5]) BOTTA, *Dante as philosopher*, ecc. New-York, 1855, p. 55.

[6]) DE VERICOUR, *The life and times of Dante*, Londra, 1858, p. 167.

[7]) HUBATSCH, *Dante Alighieri Ueber die Monarchie*, Berlino, 1872, p. [illegible]

l' *Epistolario* di Dante. Le prime videro la luce l'anno appresso, la seconda si desidera tuttora. [1])

Del bel lavoro del Wegele diede pure un ragguaglio poco favorevole il Ruth negli *Annali Heidelberghesi della letteratura* (1853 N. 6). A dire proprio il vero, questo articolo fa ben poco onore al suo autore. Vi spira da un capo all'altro un po' di gelosia, un po'd'invidia, un po' di astio, che altri abbia osato scrivere una *Vita di Dante* dopo quella dettata dal Ruth nella sua *Storia della poesia* e più ancora che il Wegele si sia fatto lecito di avere sopra Dante opinioni diverse da quelle di chi visse quattro anni a Firenze. [2]) Per quanto so ricordarmi, il Wegele non si curò di prendere notizia di questa recensione ostile, e fece bene. A certi biasimi, a certe accuse è sempre il meglio non rispondere nulla.

Il vecchio Schlosser compariva di nuovo sulla scena con un nuovo scritto intitolato: *Osservazioni sulla connessione in cui stanno la Vita Nuova e la Divina Commedia* che è essenzialmente un estratto, per la maggior parte bibliografico, del libró del Picci sui luoghi più oscuri e controversi della *Divina Commedia*. Questo è il più leggiero di tutti i lavori danteschi dello Schlosser, e forse il vecchio autore avrebbe fatto meglio a non darlo alle stampe. La perdita non sarebbe stata grande.

Adoremus! è il solito grido del pietosissimo Goeschel ogni qual volta egli entra a parlare di Dante. E di Dante il Goeschel è innamorato non meno che un giovinetto di diciotto anni della sua bella. Non vedeste voi mai come un tale cerca col lumicino ogni occasione per parlare dell' oggetto dell' amor suo a que' che gli danno ascolto, come pure a que' che dei suoi amori non vogliono saperne? Tale è pure la maniera del buon Goeschel. Questa volta egli parla ai cod... — ai devoti nell' associazione evangelica di Berlino, e parla a lor edificazione ed a salute delle anime loro di Dante e della sua Cor media. Il suo discorso, letto il 25 gennaio 1853 e stampato « a p della Chiesa » ha il solito titolo: *Comunicazioni dalla Divina Comn dia.* [3]) Senza dubbio i membri dell' associazione evangelica sarar

[1]) Cfr. FANFANI, *Studj ed osservazioni sopra il testo delle Opere di D*‹ p. 315-338. « Le *Cento correzioni* del sig. Witte, » dice il Fanfani (p. 317) « un vero esempio di buona e sana critica, e mostrano che rara dottrina ‹ nobile ingegno esso abbia. » — Vedi pure FERRAZZI, IV, 499.

[2]) Cfr. WITTE, *Dante-Forschungen*, I, p. 90 e seg.

[3]) PETZOLDT, Catal. p. 33. — FERRAZZI, II, 684. « M. Goeschel, » scriv‹ dotto francese Saint-René Taillandier (*Revue des deux Mondes*, 15 agosto

male dal professore italiano, cui affidò la cura dell'edizione. Essa è una ristampa materiale della edizione del Viviani, con tutte le sue singolarità, con tutte le sue bizzarrie, con tutti i suoi errori di stampa. Le 24 pagine che dovrebbero contenere secondo il titolo le varianti della Crusca, sono esclusivamente un estratto delle note del Viviani. Le 32 pagine di *Discorso preliminare* sui tempi, la vita e le opere di Dante sono un lavoro che fa compassione, tanto rispetto alla materia, quanto rispetto alla lingua che è - e non dico troppo - veramente nauseante. Ho già detto che il Witte giudicò severamente di questo malaugurato prodotto; il suo è però ben lungi dall'essere un giudizio troppo severo, è anzi troppo mite ed indulgente. [1]) Questo lavoro è una vergogna per la letteratura dantesca alemanna. — Come *alemanna?* diranno i Tedeschi, come *alemanna,* se l'ha fatta un italiano?

(1854) Grazie al cielo, di tali lavori non ne abbiamo poi troppi da registrare. Più assai che non il grosso volume del Princigi, valgono le poche pagine che lo Schlosser scriveva sopra *I commentatori di Dante.* « Lo Chateaubriand » incomincia il vecchio storico « e i Romantici tedeschi hanno fatto sì che lo studio di Dante è divenuto di moda. Sui tavolini delle signore, coperti di libri secondo il costume degl'Inglesi, vediamo spesso accanto ai più recenti romanzi una traduzione della *Divina Commedia.* Questa moda può essere innocua come tante altre, anzi, secondo le congiunture, può essere utile e lodevole. Ma disgraziatamente si è pure incominciato ad abusar dello studio di Dante per fini di parte. » Queste parole ci dann un'idea, almeno approssimativamente giusta, dello stato della lett ratura dantesca nei tempi, di cui parliamo. Del resto il lavoro del Schlosser è su per giù un estratto, o sunto che voglia dirsi, primo capitolo dell'opera citata del Picci. Maggiore importa offrono le brevi pagine d'introduzione. Udiamo un po' le confess del celebre dotto già quasi ottuagenario: « Chi, come Dante, acc a cui l'autore osa appena nominarsi, sopportò il peso e l'arsura giorno, nè potè saziare la sete sua interna, sia negli studj er della filosofia, sia nella teologia, nè dall'altro canto si sente dis a prendere sopra di sè il giogo della cieca credenza che si vor

---

1) Witte, nel *Literarisches Centralblatt*, 1853, n. 29, p. 481-82, e ne *Dante-Forschungen*, p. [illegible]. Il Ferrazzi (II. 734) chiama questa mala edizione « nitida ed accurata. » Credo di non far torto all'ottimo mio a supponendo che e' ne abbia parlato senza averla esaminata.

Il volume, stampato a Heidelberga, è intitolato: *Studj sopra Dante.* Contiene le cose seguenti: Prefazione e indice, pag. V-IX. Osservazioni sulla connessione, in cui stanno la *Vita Nuova* e la *Divina Commedia*, pag. 1-34. I Commentatori di Dante; pag. 35-58. La *Divina Commedia* secondo il Landino e il Vellutello: pag. 59-116. Introduzione alla *Divina Commedia* sulle orme del Rossetti; pagine 117-226. Lettere (due) sul *Paradiso;* pag. 227-313. Su questi lavori basti quel tanto che abbiam detto parlando di ognuno partitamente. [1])

Un certo *B. K. S.* — il nome non posso dirlo, perchè non ne ha uno — si diede l' inutile briga di tradurre e fece stampare a Bonna le note lettere del Brocchi sulla *Divina Commedia.* [2]) Per quanto questo lavoro sia di poca importanza, il semplice fatto che esso fu compiuto, è notevole. Nel cinquantacinque i Tedeschi non sanno ancora far di meglio che tradurre e stampare le lettere del Brocchi! Non si direbbe che essi sono ancora sul limitare degli studj danteschi? Dopo i lavori del Witte, del Filalete, del Blanc, del Wegele e di tanti altri venir fuori con una traduzione di tal libercolo! Probabilmente il traduttore dimenticò che eravamo nel secolo decimonono e credette che si fosse ancora nel settecento.

Giulio Petzholdt, il gran bibliografo dantesco, celebrava il « giubileo » con una *nova editio* del suo *Catalogus Bibliothecae Danteae* in cui registrava tutti i tesori danteschi accumulati sin qui da Giovanni Re di Sassonia. Un catalogo di 56 pagine in 8° presuppone una bella collezione. Il Witte difendeva con brevi, ma energiche parole l' autenticità dell' Epistola di Dante a Can Grande in un opuscoletto, scritto per festeggiare il giorno, in cui l' amico suo e collega Blanc celebrava il cinquantesimo anniversario della sua assunzione al sacro ministerio. La famosa controversia, nella quale si segnò specialmenle lo Scolari, è oggimai decisa in favore dell' autenticità. Il merito d' averla decisa appartiene al Witte e al Giuliani.

Nessuno dei molti che parlarono del Goeschel e delle sue opere è

---

[1]) Cfr. WITTE, *Blätter für liter. Unterhaltung*, 1856, n. 2, p. 30 e se *Dante-Forschungen*, I, 220 e seg. — PAUR, l. c., p. 332 e seg. — REUMONT, p. 243 e seg. — FERRAZZI, II, 694-696.

[2]) Di queste lettere venne pure in luce nel 1855 a Berlino una nuova ed originale curata da Fabio Fabbrucci. Vi sono aggiunte, tradotte in itali *Considerazioni filosofiche* dello Schelling sopra Dante. Cfr. WITTE, *Dan schungen*, I, 216 e segg. — PETZHOLDT, *Ex Catalogo Bibliothecæ Dante densis*, Dresdæ, 1865, p. 21.

seguitato da Satanasso; Dante dai diavoli. Giobbe viene ammaestrato dai suoi amici; Dante da Virgilio e da Beatrice. Giobbe consegue dopo il duro cimento nuova felicità; Dante per l'Inferno e per lo Purgatorio arriva al Paradiso. O che parallelo meraviglioso! che affinità stupenda! — Ma le son ragazzate. — E che perciò? Non ha ognuno il diritto di occuparsi di ciò che più gli aggrada? Nessuno è tenuto a leggere ciò che altri — e fosse pure un consigliere concistoriale — si diletta di scrivere.

Al Guseck toccò la fortuna di vedere esaurita la prima edizione della sua traduzione della *Divina Commedia* e di poterne conseguentemente fare una seconda. Non è una semplice ristampa della prima, ma in gran parte corretta e rifatta, almeno così si legge sul frontespizio. Percorrendo il lavoro e confrontandolo colla prima edizione troviamo che veramente sono rifatti e migliorati dei versi e intiere terzine in ogni canto del Poema, che però questi rifacimenti e miglioramenti non sono in generale di grande importanza, e che la traduzione ha conservato per ogni verso l'antico suo carattere. Nei *Frutti di viaggi*, o *Raccolta di poesie scelte di tutti i tempi*, tradotte da Giovanni Federigo Arrigo Schlosser (n. 1780, m. 1851, da non confondersi con quel Federigo Cristoforo Schlosser, del quale abbiamo più volte parlato), opera postuma pubblicata per cura di Sofia Schlosser, trovasi alla pagina 136 e segg. un triplice saggio di traduzione in versi di un brano del XVII del *Paradiso*. [1]) Questi saggi ci mostrano come non solo i protestanti tedeschi vagheggiassero le bellezze del Poema sacro, ma anche un cattolico piuttosto fanatico (lo Schlosser si convertì al cattolicesimo insieme colla moglie nel decem bre 1814 ed ebbe poi le qualità che sogliono avere tutti i neofiti) s ne occupasse nella quiete del suo studio.

Il Witte si occupava intanto di studj bibliografici e critici. N *Fogli per la conversazione letteraria* egli diede un ragguaglio pri (1856, pag. 29-32) degli studj sopra Dante fatti in Germania nel 18 e più tardi (ibid. pag. 698-699) degli studj danteschi nel Nord, della traduzione danese della *Divina Commedia* fatta da Crist Molbech, degli studj danteschi dello svedese Carlo Guglielmo F tiger e della traduzione russa della *Divina Commedia* di Dmitri Soltanto tre opere. Ma queste tre opere mostrano che lo stud Dante non solo si è diffuso sino agli ultimi confini della Gern ma gli ha oltrepassati per diffondersi eziandio nei paesi sett

[1]) Cfr. Koehler, l. c., p. 175.

zetta e quel po' di roba che è per essi ciò che pell'artigiano gli strumenti del suo mestiere. Pretendere che questi cotali spendano il loro tempo nello studio di Dante, sarebbe poco meno che una sciocchezza. Ma credete che essi studino gli eroi della letteratura tedesca? V'ingannate. Tale studio a questi lumi di luna non dà pane, e ciò che non dà pane è per questa gente *pratica* più che mai superfluo.

(1857) Non di rado scorgiamo però una ignoranza incredibile anche in coloro che impugnano la penna per scrivere checchessia intorno al padre della poesia italiana. Facilissima cosa sarebbe a me il mostrare ad evidenza esservi scrittori tedeschi di cose dantesche che non hanno mai letto — e fosse pur superficialmente — la *Divina Commedia.* Un esempio dilettevole lo recherò nel corso del mio lavoro. Altro esempio è appunto l'articolo dell'anonimo, di cui ho fatto menzione. Costui siede a scranna sentenziando della popolarità o non popolarità di Dante senza la menoma cognizione di causa. Il suo articolo si intitola: *Una lettera di Dante sovra la sua Divina Commedia.* Si tratta, come già avrete indovinato, dell'Epistola a Can Grande. Capitato tra le mani del nostro anonimo il bel libro del Giuliani: *Del metodo di commentare la Divina Commedia,* egli vi lesse la prima volta in vita sua la famosa epistola, e, digiuno affatto di tali studj, s'immaginò che fosse ancora del tutto ignota in Germania. Il suo lungo articolo tende dunque a farla conoscere, traducendone a fatica lunghi brani e dando un sommario del rimanente. L'innocente scrittore deplora « che lo spazi non gli permetta di riprodurre tutti i trentasei paragrafi che com pongono l'importante epistola. » Ma non c'era già da un pezzo l traduzione del Kannegiesser? C'era sì, ma non nello studio del n stro anonimo, il quale non conosce che il libro del Giuliani. comprende di leggieri che un cotale sentenzii lo studio di Da essere ancora sempre occupazione di pochi singoli amatori. Si co prenderà eziandio che un tale ardisca senz'altro accusare il f ghibellino di « adulazione » e di aver usato « un linguaggio (modo servile. » Il nostro erudito Dantista gli trova però una sc « L'adulazione era in voga in quei tempi, massime presso i Fi tini. Inoltre Dante era esule ed avea bisogno di protezione » Q saggio basterà, spero, a dare un'idea del valore che hanno i g del nostro anonimo. L'articolo è firmato *Gr.;* che voglia dir *G*

Oh quante volte mi ricorre alla mente il *Difficile est satyra scribere* vergando queste pagine!

verità, non l'ho mai imparato, nè mi par di saperne che poca cosa, sebbene sia questa la mia lingua materna. » — « Ah, Lei è italiano? » — « Cioè, sono della Svizzera italiana. » — « Ticinese dunque? » — « No, signore, grigione. » — « Lo sa a mente il canto del conte Ugolino? » — « L'ho imparato e credo di saperlo ancora. » — « Come finisce il conte la narrazione delle sue sventure? » — « *Poscia più che 'l dolor potè il digiuno.* » — « Lo intende questo verso? » — « Mi pare che voglia dire che il dolore, quantunque immenso, non fece tuttavia morire l'infelice Conte, mentre il digiuno fu più forte e lo uccise. » — « Si può però intendere anche diversamente. » — « Credo d'aver letto che taluni intendono aver la fame indotto l'infelice conte a mangiare dei figli; ma tale interpretazione a me la non mi vuole entrare. » — « Ah, Lei ha già letto commenti? » — « Ho il Biagioli e il Lombardi, e vi ho letto qualche cosa. » — « Lei deve diventare un Dantista. Senta, ritorni prima che comincino le lezioni all'Università, allora potrò dirle se le mie lezioni vi saranno o no. » — « Come comanda, signor professore; addio! » — « A rivederla. »

Alcuni giorni dopo ritornai dal Picchioni. — « Come m'era immaginato non c'è venuto nessuno. Dunque le lezioni non si danno. Lo sa il proverbio: *Tres faciunt collegium*, e noi non siamo che due. » — « Me ne rincresce molto. » — « Lo ha letto il mio nuovo libro su Dante? » — « Devo confessare che non lo conosco. Dove è stampato, se mi è lecito? » — « Qui a Basilea. » — « Allora procurerò di averne un esemplare. » — « Ne ho ancora alcuni io; se mi permette di offrirgliene uno in dono.... » — « Oh, troppa bontà, signor professore. » — « Tenga pure. » — « Dunque La ringrazio tanto. » — « Non occorre. Venga di quando in quando a visitarmi. » — « Volentieri, se lo permette. »

Il libro datomi dal buon Picchioni era intitolato: *Del senso allegorico, pratico e dei vaticinii della Divina Commedia.* Fu uno dei primi libri illustrativi di Dante che io lessi. Nel 1868 se ne fece una così detta nuova edizione, ciò che indusse taluno a credere e scrivere esser questo l'ultimo lavoro del Picchioni. [1]) Quest'è un errore. L'edizione del 68 è la medesima del 57, e non ha altro che un nuovo

---

[1]) Ciò asserisce ADOLFO TOBLER nel *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*, vol. x (Lipsia, 1869), p. 433. Chi volesse fare le maraviglie che il signor Tobler sia sì ignorante, si ricordi che egli è professore nell'Università di Berlino e che da un tale non si può pretendere molto.

di un viaggio, come il viaggio a Brunsovico del Knigge. » — « Il poema ha gran valore storico » (pag. 185), ma nessun valore religioso, essendochè — « una cosa fa di bisogno, e quest'una cosa vi manca » (pag. 183). Tali stranezze s'incontrano ad ogni passo in questo libro accanto alle più belle osservazioni. Chi lo legge da capo a fondo resterà in dubbio se debba ammirare colui che dettò la *Divina Commedia*, oppure compiangerlo. [1])

La bella usanza di dare pubbliche lezioni sopra Dante andò ognora diffondendosi in Germania. Da tali lezioni ebbe origine un bel numero di scritti danteschi. Non di rado il loro valore letterario e scientifico è assai picciolo, riducendosi alle volte a compendiare quanto si legge in un paio di libri altrui. Ma tali discorsi, letti e stampati, hanno l'utile di far conoscere il poeta a tutto un pubblico che senza ciò non ne avrebbe saputo tutt'al più che il semplice nome, di risvegliare qua e là il desiderio di saperne più, di fare almeno la semplice lettura delle sue opere. Questo è, a parer mio, il merito essenziale di questa specie di letteratura. Parlandone possiamo essere brevissimi, giacchè tali scrittarelli contengono tutti su per giù la medesima cosa: un po' di storia del secolo di Dante, un po' di biografia, un po' di analisi della *Divina Commedia*, e il discorso è bell'e fatto. Ermanno Grieben stampava a Stettino un discorso sopra *Dante Alighieri* da lui detto il 22 di marzo nella accademia scientifica di quella città. Lodovico Richter pubblicava a Zwickau i suoi: *Saggi delle dottrine religiose e filosofiche nel Paradiso di Dante sulle orme di Filalete. Discorso letto nell'Aula del ginnasio di Zwickau il 12 dicembre 1857 per festeggiare il giorno natalizio di S. M. il Re di Sassonia.* A Dresda, nella residenza del Filalete, Roberto Liesske teneva nel 58 in simile occasione un discorso che egli intitolava: *Dante e la sua posizione riguardo alla Chiesa, all'insegnamento e allo Stat del suo tempo.* Il titolo è curioso, e non men curioso il contenuto del l'opuscolo. Quale è la posizione di Dante riguardo alla *Chiesa* d suo tempo? Egli, risponde il Liesske (pag. 11 e seg.), si trova d'a cordo con san Tommaso nel dogma e nella morale; ma nello stes tempo Dante è il profeta di un'êra novella. Ei vuole un capo de Chiesa veramente cristiano, ma senza potere temporale. « E che remo noi finalmente che nel passo che tratta del Veltro, il qu divorerà *(sic!)* la lupa, cioè Roma, c'è una profezia di Lutero quanto VELTRO è anagramma di LVTERO? » Quale è la p

[1]) Cfr. Paur, l. c., p. 336.

di Adolfo Wolff che ha per titolo: *La letteratura nazionale italiana nel suo svolgimento storico dal XIII al XIX secolo, con biografie e ritratti dei suoi autori classici e pezzi scelti dei loro scritti in versioni tedesche.* In questo volume non meno di 54 fitte pagine in quarto sono consacrate a Dante. C'è prima una *Vita di Dante* (p. 16-25), con due ritratti del poeta intagliati in legno. Viene poi un articolo sulle *Opere di Dante* (p. 26-40), nel quale si ragiona brevemente delle opere minori, e a lungo della Commedia. Segue quindi una *Scelta di poesie dantesche* (pagine 40-65), cioè una quantità di rime e lunghi brani della Commedia, tradotti dallo Schlegel, o dal Kopisch, o dallo Streckfuss, o dal Kannegiesser, o dal Filalete, o da Adolfo Wagner. Finalmente si parla dei *Biografi, Commentatori, e Traduttori di Dante* (p. 65-69), articolo assai debole ed imperfetto. Il libro è destinato alla istruzione di coloro che vogliono imparare a conoscere almeno gli elementi della nostra letteratura. È un buon manuale, ma un arricchimento della scienza non è. Non vi si leggono cose che non fossero già state dette da altri; e si può appena dire che l'autore abbia sempre scelto il meglio.

Il professore Antonio Lubin a Gratz pubblica la sua dissertazione: *La Matelda di Dante Alighieri,* nella quale prende a mostrare la *Matelda di Dante* essere Santa Matilde Vergine, monaca benedettina nel convento di Helpede nella Sassonia Prussiana, morta circa il 1292. Vedremo in appresso che quest'opera dette ad altri l'impulso di andar cercando per la Germania altre Matelde, che potessero essere per avventura il tipo storico della Matelda dantesca. Io non mi tratterrò a lungo su questo argomento avendolo trattato estesamente nel mio commento al *Purgatorio,* nè volendo qui ripetere le cose già dette. In fondo all'opuscolo del Lubin (p. 58-84) si trova aggiunto il testo tedesco dei brani del libro *Della Grazia spirituale e delle Rivelazioni* della B. Matilde, tradotti e riportati nel corpo dell'opera.

(1861) Il deputato dottore Federigo Notter a Stoccarda va oggigiorno annoverato tra'principali dantisti tedeschi. Egli ha pubblicato diversi lavori danteschi e tradotto inoltre tutta la *Divina Commedia* in terzine, corredando la sua traduzione di digressioni e di un lung commento. Inoltre egli gode qualche fama come poeta tedesco, e ha pure scritto una biografia di Lodovico Uhland, che venne loda assai. [1]) Il suo primo lavoro dantesco, *Dante Alighieri,* deve la s origine, come tanti altri, all' uso di tenere pubbliche lezioni so

[1]) Cfr. Kurz, *Geschichte der deutschen Literatur,* IV, 878.

arde anch' oggi in tutti i cuori. Ma l' unità d' Italia da lui vagheggiata è ben diversa da quella che vuolsi effettuare a' giorni nostri, le sue idee politiche altra cosa dalle odierne. Tale è la quintessenza di questo lavoro. [1]) — In una epistola gratulatoria a Lodovico Pernice, allora professore di diritto e commissario regio nell' Università di Halle (n. 1799, m. 1861), il Witte ristampava il commento, maggiormente polemico, del celebre *Bartolo da Sassoferrato* intorno alla canzone di Dante: *Le dolci rime d' amor che solea*, stampato già nel libro del medesimo: *De dignitatibus* (Lipsia 1493), della cui conoscenza il Witte si dichiara debitore all' illustre Fanfani. [2]) Per la festa del giorno natalizio del Blanc il medesimo Witte indirizzava il 19 settembre al suo venerando Collega un opuscolo di 32 pagine: *I primi* (sei) *canti della Divina Commedia di Dante. Saggio di una nuova traduzione.* Per evitare inutili ripetizioni parlerò di questo lavoro più tardi, quando tratterò della traduzione di tutta la *Commedia* fatta dal Witte. Qui aggiungerò solamente che quest' opuscolo del Witte dette il primo impulso al Blanc d' imprendere anch' egli una traduzione del *Poema* dantesco, che vide la luce tre anni dopo.

Fra i cultori più ragguardevoli di Dante devesi annoverare il pittore Carlo Vogel di Vogelstein. Avrei forse dovuto menzionarlo già prima, avendo egli impreso sino dal 1844 a raffigurare in un solo quadro, se non tutta la *Divina Commedia,* almeno quel tanto che bastando all' unità esprimesse, come disse il Giuliani, viva l'idea ed il fine di quel miracolo dell' umano ingegno. Ma avendo dall' un canto risoluto, come osservai già prima, di non toccar qui che di volo le opere d' arte, e dall' altro canto il dipinto del Vogelstein essendo stato fatto non in Germania, ma a Roma, ho sospeso sino a questo punto di ragionare di questo insigne Dantofilo. Carlo Cristiano Vogel di Vogelstein, figlio del pittore Cristiano Lebrecht Vogel, nacque a Wildenfels nell'Erzeberghe il 26 giugno 1788. Fu educato ed istruito nell'arte prima da suo padre, poi nell'Accademia a Dresda. Andò nel 1808 a Pietroburgo, ove acquistò fama di eccellente pittore, e nel 1813 a Roma, ove durante una grave malattia abbracciò la fede cattolica. Studiò già in sua gioventù la *Divina Commedia* con grande assiduità. Il Witte, che conversava col Vogelstein negli anni 1819 e 1820 a Roma, confessa di essere debitore a lui di molti impulsi allo

[1]) Reumont, p. 302. — *Archivio storico ital.*, n. 27, p. 158. — Ferrazzi, II, 701.
[2]) Reumont, p. 303. — Ferrazzi, II, 701.

di farlo. [1]) Se non che tutti i biasimi espressi ebbero loro origine nella più crassa ignoranza. Fu un modo da pigro e da ignorante il dire che quattro soli codici non bastavano a ricostituire il testo della *Commedia;* un modo da pigro e da ignorante il combattere questa o quella lezione scelta dal Witte; un modo da pigro e da ignorante il dire: « Qui i miei codici sono buoni, quelli del Witte guasti. » C' è peggio ancora! Fu un operare da ignorante e da villano il ciarlare del « mal fatto del Witte; » fu un agire da ragazzo mal educato il dire che il Witte come tedesco non poteva insegnare agl' Italiani a leggere Dante. Ci voleva ben altro! Bisognava provare con argomenti solidi che il Witte avesse errato nella classificazione ed estimazione dei codici da lui scelti; bisognava mostrare falso essere il principio del Witte, di non ammettere nel suo testo parola o sillaba che non avesse il sostegno almeno di uno dei quattro codici; oppure bisognava provare che il Witte non fosse rimasto fedele al principio da lui scelto. Insomma: mostra ad evidenza che il lavoro del Witte è per lui un libro con sette suggelli chi combatte contro questa o quella lezione Wittiana. Chi non ne è soddisfatto gli convien rifare il lavoro gigantesco del dotto alemanno, fare cioè un nuovo albero genealogico dei codici della *Divina Commedia,* provare, non con ciancie, ma con argomenti sodi, che altri codici meritavano la preferenza, oppure mostrare che falso sia il principio del Witte. Tanto l'una quanto l'altra è cosa assolutamente impossibile. Comunque si giudichi del lavoro del Witte, ogni uomo leale che di critica se n' intenda poco o molto, dovrà confessare avere egli primo mostrata la via unica, sulla quale progredendo possiamo sperare di ottenere quando che sia il testo genuino del *Poema sacro.* La mia propria edizione della *Divina Commedia* mostra ad evidenza che io sono ben lungi dall' esser ligio al Witte. Eppure

[1]) Cfr. Scolari, Intorno al merito da dover essere riferito alla splendida edizione della Divina Commedia da C. Witte in Berlino. Lettera critica. Venezia, 1862. — Gregoretti, Sulla nuova edizione della Divina Commedia di Dante Alighieri pubblicata a Berlino da Carlo Witte. Venezia, 1862. — Berardinelli, *Civiltà Cattolica,* Serie V, vol. VIII. Quad. 326, pag. 198-215. Quad. pag. 322-339. — Sorio, *Lettere Dantesche* (pubblicate nell'*Arcadia,* 1863 e Ferrazzi, II, 759, e seg. — Witte nel *Jahrburh der deutschen Dante-Gesellschaft,* I, 298 e seg.) — Mosso da bassa invidia insurse a latrare contro il [illegible] e la sua edizione Luciano Scarabelli, fabbricante di più libri danteschi d[illegible] sun valore. Ma nella sua polemica contro il Witte lo Scarabelli si mostr[illegible] solo ignorantissimo, ma eziandio sì rozzo, scortese e maleducato, da non[illegible] tare che altri gli badi.

storia della vita dell' Alighieri. L' autore mostra come convenga andare a rilento nell' accettare tante e tante notizie biografiche che troviamo nei commenti e nei biografi antichi, e lo fa con una critica guardinga, sana, imparziale, e con una erudizione poco comune. Appunto l' opposto di questo bel lavoro è la lezione: *Dante e la Divina Commedia* di Carlo Justi, facente parte di una raccolta intitolata: *Lezioni pubbliche di una società d' insegnanti accademici a Marburgo*, e stampata anche separatamente coi tipi Franckh a Stoccarda. [1]) Questa lezione non contiene proprio nulla che non si legga nei libri danteschi più ovvii, non un nuovo concetto, non una nuova osservazione. È una semplice e superficialissima compilazione delle cose più note intorno i tempi, la vita e le opere di Dante, nè si sa indovinare il motivo che indusse l' autore a dare alle stampe un lavoro sì meschino.

Ferdinando Piper pubblicava nel suo *Calendario evangelico* una dissertazione sopra *Virgilio, come teologo e profeta del paganesimo nella Chiesa.* La medesima materia era già stata trattata da Giorgio Zappert, dal Genthe ed altri, i cui lavori basta registrarli nella *Bibliografia.* Il Lemcke in un articolo *Sulla critica del testo della Divina Commedia* pubblicato ne' suoi *Annali delle letterature romanze ed inglesi* s' ingegnava di difendere la malaugurata variante *sugger dette* (*Inf.* V. 59). [2]) Nella dissertazione *Intorno all'epoca della Vita Nuova di Dante Alighieri* il professore Lubin cercava di mostrare « che Dante dopo la Pasqua del 1300 imprese a scrivere la *Vita Nuova* a fine di far conoscere le fasi che la sua Musa aveva percorse sino al 1300, e ciò a che ella intendeva: cioè per far conoscere il suo carattere poetico, di poeta lirico erotico, di poeta lirico filosofo e morale, e di poeta epico, » e che la *Vita Nuova* fu l' introduzione alla *Divina Commedia* e in pari tempo il proemio al *Convito.* Il tedesco Hillebrand pubblicava a Parigi il suo libro: *Dino Compagni. Studio storico e letterario sovra l' epoca di Dante,* libro che fu molto lodato, ma che oggigiorno dopo essere stato provato ad evidenza la *Cronica* del Compagni non essere che una falsificazione è da riguardarsi come antiquato. C. P. Bock discorreva della *Divina Commedia* e delle sculture del portico della Cattedrale di Friburgo

---

[1]) Reumont, Bibl. 314. — Ferrazzi, II, 285. — Petzholdt, *Ex Catal.* — pag. 21.
[2]) Witte, *Dante-Forschungen,* I, 203.

buono, ma le sue fondamenta sono false; con altri termini, il Braun ha fatto un gran bel lavoro, seguendo però un cattivo sistema di traduzione. Sarebbe ciò non ostante da desiderare e che il Braun avesse compiuta l'opera sua, e che essa fosse stata accolta con maggior favore che non ebbe.

Un metodo affine a quello del Braun tenne C. Hape (pseudonimo di *C. H. Preller*, consigliere giudiziale in Amburgo) nel primo ed unico fascicolo del suo *Albo Dantesco.* Egli non intende dare una traduzione, sì una riproduzione poetica dei passi più belli e più importanti della *Divina Commedia.* Sono 92 sonetti per lo più molto eleganti, nei quali il poeta canta altrettanti episodi tratti dal Poema di Dante. Sventuratamente l'autore sfregiò il suo bellissimo lavoro aggiungendovi note ed osservazioni che farebbero ridere, se non facessero pietà. Camminando sulle orme del Rossetti egli vede dappertutto nella *Divina Commedia* misteri, indovinelli e simili delizie. Eccone un paio di esempi. Prendete il XII del *Purgatorio.* Le terzine 6, 7 e 8 cominciano con *C, O, Si;* bisogna leggere, c'insegna Hape, COSÌ; le terzine seguenti incominciano con *Vedeva*, le altre con *O*, e dalla 17 alla 20 con *Mostrava*, bisognava leggere, dice lo Hape, UOM. In queste terzine si nasconde dunque la frase COSÌ UOM, che è, Dio sa secondo qual grammatica, l'ECCE HOMO e indovinala grillo perchè Dante abbia nascosto sì stranamente *l'Ecce homo* nei suoi versi! Un altro esempio. *Parad. XXVII*, 22, 23, leggiamo:

> Quegli ch'usurpa in terra il *L*oco *M*io,
> Il *L*oco *M*io, il *L*oco *M*io *C*he *V*aca;

or sapete che cosa vogliono significare le lettere *L, M, C, V?* Nè più nè meno che *CLeMente V!!* Di tal natura sono i commenti dello Hape. Qual nome conviene dar loro? [1])

Della insigne edizione del *De Monarchia* curata dal Witte, della quale egli pubblicava in quest'anno il libro primo, ci riserbiamo di parlare, quando dovremo registrarne la seconda edizione.

Defunctus adhuc loquitur; dicono le sacre carte di Abele, e lo stesso possiamo pur dire del Goeschel. Dopo la sua morte si pubblicò un volume *Lezioni e studii sopra Dante Alighieri.* Contiene le cose seguenti: *1, Le visioni di Dante nel Paradiso terrestre la domenica di Pasqua dell'anno 1300* (p. 1-104); *2, Daniele e Dante, ovvero l'aquila*

[1]) Cfr. Blanc, *Das Neueste aus der Dante-Literatur,* articolo inserito nei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia, N. 10, 3 marzo 1864, pag. 180 e seg.

zione del suo fine e del suo meraviglioso organismo, la quale abbracciasse ogni parte del grande poema. L'altra, se si compàri con quella, agevole ed attuabile è per l' appunto una versione del tutto. Questo cammino, come il solo a me possibile, io ho battuto.

« La mia traduzione è metrica ma senza rime, primieramente perchè io non sono poeta, ed in secondo luogo perchè di questa sola forma mi parve che si potesse ritrarre una fedele immagine dell'originale, la quale sovra l' odierno leggitore tedesco facesse presso a poco la medesima impressione che l' originale sovra gli odierni Italiani. La forma della terzina si collega intimamente con l' intiero organismo del poema, ed offre però al traduttore che vuol serbare la rima difficoltà veramente insuperabili. Oltre a ciò accade che la rima tedesca suona all' orecchio infinitamente più sorda che l' italiana, e giusto perciò vien meno notata. Tuttavia questo non si vorrebbe mai considerare di fronte all' essenziale, alle infinite bellezze di espressione che si debbono sacrificare. Kannegiesser, Graul e Guseck offrono di questa opinione la più compiuta testimonianza, e lo stesso, del rimanente molto più pregevole, Streckfuss, ha pur dovuto far molti sacrificii di così fatta maniera. Sembrami all' opposto della massima importanza esprimere non solo intiero e compiuto il senso dell' originale nella versione, di modo che possibilmente nessun vocabolo rimanga senza traduzione, ma sì ancora, per quanto sia possibile, mantenere la costruzione e la disposizione di parole propria dell' originale. Così pur sembrami non solo permesso, ma veramente necessario che la versione del pari che l' originale riceva una lieve tinta d' antico, la quale offra qua e là alcune poche voci ed espressioni a' dì nostri meno adoperate, alcune più forti contrazioni di vocaboli, alcune inusate apostrofi ed alcune trasposizioni di parole meno usate, non troppo tollerabili per verità nella prosa, ma qui per l' appunto imposte... In generale io mi attenni alla edizione del testo di Witte; in pochi luoghi solamente, per ragione d' intelligibilità, io dovetti scostarmene, ma sempre di maniera soltanto che la versione si appoggiasse ad una, del resto frequente, lezione.

« Le elucidazioni non hanno in nessun modo la pretesa di valere siccome frutto di proprie originali investigazioni. Esse devono solamente mettere sotto gli occhi quanto è più necessario per la intelligenza delle allusioni non di rado oscure al lettore a cui non siano famigliari il tempo, nel quale il poema si agita, e le persone menzionatevi meno generalmente conosciute. Di una cosiffatta elucidazione abbisognavano ancora per gl' indotti i dati astronomici, e

di letteratura che stiamo in forse se dobbiamo chiamare dantesca. Il *Giornale Dresdese* recava nel suo numero del 17 settembre un lungo ragguaglio delle feste dantesche celebrate nella residenza di Filalete. Il professore Ferdinando Sieber fece stampare per la « festa dantesca » due poesie di Dante, cioè il *Padre nostro* (*Purg.*, XI, 1-24) e un sonetto della *Vita Nuova*, [1]) messe in musica e cantate dallo stesso Sieber la sera del 14 settembre nella sala della radunanza dei dantofili a Dresda. Giulio Schanz pubblicò i suoi componimenti poetici per la festa dantesca nel *Giardino poetico tedesco* e in un opuscolo separato: *Per la festa dantesca.* Il professore berlinese K. A. F. Mahn un *Ragguaglio della Società Dantesca alemanna costituita a Dresda,* da lui letto nella radunanza della Società Berlinese per lo studio delle lingue moderne. Altri avranno per avventura pubblicate altre cose che io non conosco nè di conoscere mi curo, essendo naturale che tali opuscoli ed articoli abbiano solo un valore momentaneo e ben poco che fare colla letteratura dantesca propriamente detta.

Non abbiamo però soltanto lavori di tal sorta in quest' anno. Esso è uno dei più fertili per la letteratura dantesca di tutta l' Europa. Chi volessse raccogliere tutto ciò che si stampò intorno a Dante nel sessantacinque, potrebbe mettere insieme una discreta biblioteca. Edizioni, commenti, biografie, dissertazioni, opuscoli, articoli a dovizia. Non conviene però dimenticare che dove il fiume cresce in larghezza, la profondità conviene necessariamente che scemi. Delle oltre dugento pubblicazioni dantesche italiane del sessantacinque ben poche hanno un valore intrinseco, reale e durevole. I Tedeschi non si mostrarono così produttivi; però la loro letteratura dantesca si arricchì in quest'anno di una buona trentina di numeri. Ma anche qui convien dire che la qualità non è sempre proporzionata alla quantità. Di tre buoni quarti delle pubblicazioni dantesche di quest' anno si potrebbe farne senza, nè la perdita sarebbe menomamente sensibile.

Per non ismarrirci nella selva dei lavori danteschi, nella quale co- quest' anno entriamo, gli ordineremo sistematicamente secondo le materie trattate in essi.

Incominciamo dalla bibliografia. Un anonimo che si segna *Ck.* [illegible] *Foglio mattinale della Gazzetta Bavarese* diretta dal Grosse, dal V[illegible] e dal Pöhlmann, che si pubblica nella capitale della Baviera, dà [illegible]

---

[1]) *Tanto gentile e tanto onesta pare.*

intellettualmente, nella scienza, e « questa signoria è certa, e contrappesa ogni altra signoria dei Tedeschi sovra nazioni straniere. »

Tale è, in breve, il contenuto di questo studio del Grimm. Non aspettate che io decida chi dei due avea ragione. *Lascio la politica ov' ella sta, e parlo d' altro.* Soltanto due osservazioncelle: la prima, che non bisogna dimenticare che nell' opuscolo del Witte abbiamo un discorso letto nel 1861. Non occorre dire come in quei tempi si giudicasse universalmente in Germania il movimento unitario d' Italia. Nel discorso del Witte si riflette la disposizione degli animi verso l' Italia, quale essa era in Germania nel 1861. Forse dieci anni dopo l' illustre Dantista avrebbe parlato un po' diversamente. La seconda osservazione concerne il Grimm. Vo' concedere volentieri che nella sua polemica contro il Witte egli abbia essenzialmente ragione. Ma nelle cose dantesche il Grimm è, *sit venia verbo,* un semplice dilettante, ed un dilettante assai superficiale. Chi conosce Dante sì poco da osare asserire pubblicamente che « tutto il suo gran Poema non è che la condanna dei suoi nemici politici e l'esaltazione dei suoi amici » (pag. 128); chi osa stampare che Dante « accecato dal furore di parte non apprezzò nulla le buone qualità dei suoi avversarj e chiuse un occhio o procurò di dare un buon colore alla ingiustizia ed al torto dei suoi amici » (p. 152); — costui si rende ridicolo quando si mette a parlare delle opinioni di Dante, e doppiamente ridicolo quando ha l' ingenuità puerile di entrare in disputa con un conoscitore sottilissimo e profondissimo quale il Witte. *Dixi.* Il Grimm ha ristampato due anni fa il suo studio — periodo per periodo, frase per frase, parola per parola. Continui a ristamparlo la terza e la quarta volta, chè è padrone di farlo.

Studio molto rilevante è a dirsi quello del professore berlinese K. A. F. Mahn, *Sulle relazioni politiche e linguistiche tra Dante ed i suoi precursori e contemporanei, i provenzali e gli antichi poeti italiani,* pubblicato nel volume XXXVIII dell'*Archivio per lo studio delle lingue e letterature moderne* di L. Herrig. Nè meno importante è quello che il viennese Adolfo Mussafia inseriva prima nei N.ri 19 e 21 del *Periodico settimanale austriaco per la scienza, le arti e la vita pubblica* e pubblicava poi separatamente col modesto titolo: *Sopra Dante Allighieri.* Con molta cognizione di causa ragionava di Dante il deputato dott. Teodoro Paur a Gorlizia in un breve discorso *Per la festa secolare di Dante,* stampato prima nel *Nuovo Magazzino Lusaziese* e più tardi nei suoi *Studj e Lezioni sulla storia letteraria e della cultura* dei quali faremo menzione in appresso. Lo stesso Paur pubblicava nel fascicolo di maggio del periodico lipsiense: *Il nostro tempo. Rivista*

riguardo alla riforma del Capo e delle membra della Chiesa e del dominio temporale dei papi, ma eziandio in quanto riguarda il dogma, poichè Dante non consente all' *infallibilità dei papi*, e, quindi pone fra gli altri nell' *Inferno* come eretico papa Anastasio II; non riconosce nel *sacerdozio* il solo ceto cui spetta il governo della Chiesa e delle anime, proclamando anzi il *sacerdozio universale;* le somme autorità che egli riconosce sono Cristo e gli Apostoli e non altri, fonti del sapere la Bibbia e non le decretali dei Pontefici o la tradizione. Dunque, conchiude il teologo berlinese, il carattere evangelico di Dante prevale in modo, che a buon diritto possiamo salutarlo precursore della Riforma, a buon diritto il suo nome occupa un luogo onorevole nell' Almanacco evangelico.

La è una grande sventura, quando gente, che di Dante non conosce che le cose più ovvie, s' ingerisce a discorrerne dinanzi al gran fôro del pubblico; la è una sventura anco maggiore, quando dotti, del resto benemeriti, si affaticano di appropriare a Dante le fantasie, opinioni e credenze de' secoli posteriori. L' ho detto e lo ripeto: la questione se Dante si avvicini più al Protestantismo che al Cattolicismo è altrettanto inutile che oziosa. Dante visse nel secolo decimoterzo, non già nel decimosesto. Il suo sistema è sommamente gerarchico, sta in opposizione diretta col sistema del Protestantismo, nonostante lo zelo con cui egli biasima gli abusi dei suoi tempi, massimamente gli abusi della Corte di Roma.

Nei *Nuovi Annali di filologia e pedagogia* lo Schück pubblicava uno studio: *Gli Studii classici di Dante e Brunetto Latini*, che mi ricordo di aver letto anni fa, ma di cui non saprei più dire precisamente che cosa contiene. Trovo soltanto in proposito a questo studio la seguente osservazione nel mio *Giornale dantesco*: « Lavoro probabilmente di un maestro di scuola; non offre nulla nè di nuovo nè d' importante. » Il dottore Gustavo Thaulow, professore di filosofia a Chilonia, pubblicò un suo *Discorso per la festa del seicentesimo giorno natalizio di Dante Alighieri tenuto nella Università di Cristiano Alberto il 27 maggio 1865.* La materia trattata in questo discorso è la solita; un po' di biografia ed alcune parole intorno alle opere di Dante. Poi il Thaulow aggiunge il programma della festa dantesca celebrata a Firenze, della quale e' dice essere tutt'altro che un culto all'Alighieri, e passa quindi ad esaminare quale sia l' importanza di Dante. Egli è il « rappresentante della idea nazionale degl' Italiani; » egli è in secondo luogo « il creatore della lingua italiana moderna, » e finalmente egli è il massimo dei poeti. Alla fine del suo discorso il Thaulow esprime

Essenza e principio delle pene, delle penitenze e della beatitudine. 5° Viaggio di Dante per i tre regni oltramondani. Virgilio; Stazio; Beatrice; il Paradiso terrestre. 6° La scelta delle persone. 7° Le opinioni della *Divina Commedia* intorno alla storia universale, d'Italia e di Firenze. Dante ed il principio di nazionalità. 8° L'elemento riformatore della *Divina Commedia* ed il Cattolicismo di Dante. 9° Dante come risvegliatore della letteratura romana e come storico. Il luogo che la Commedia occupa nella storia letteraria universale. L'elemento enciclopedico del Poema. In fondo al volume sono tre appendici: la prima tratta del Villani e di Dino Compagni, la seconda contiene l'originale della sentenza contro Dante del 27 gennaio 1302; la terza uno specchio cronologico della vita di Dante. Un indice alfabetico chiude il libro.

Ho voluto dare il sunto delle materie trattate dal Wegele, affinchè il lettore possa formarsi una certa idea della grande importanza del libro. Dissi già, parlando della prima edizione, esser questa la migliore biografia del massimo poeta di quante esistano, e uno dei più belli ed importanti lavori danteschi di quanti abbia prodotti la Germania. La seconda edizione poi è migliorata, notevolmente accresciuta (è diventato un volume di 620 pagine) e quasi intieramente rifatta. In essa l'autore ha fatto tesoro dei lavori tedeschi del Witte, del Blanc, del Paur e dello Schlosser, dei francesi del Fauriel e Hillebrand, delle fatiche del Fraticelli e dei comenti recentemente pubblicati dell'Imolese e del Buti. Inoltre egli si è addentrato con più sagace critica tanto nella *Commedia*, quanto nelle opere minori dell'Alighieri, massime nel *Convito* e nel *De Monarchia*. In molti punti il Wegele modificò o cambiò le sue opinioni. Ei non tiene più col Witte che Dante, in un certo periodo di sua vita, soggiacesse al dubbio religioso, e per conseguenza nella *selva* del primo canto non vede più, come per l'addietro, *la gente spenta, in rimproverio del secol selvaggio*, ma l'alterazione degli ordini provvidenziali, perchè vuota la sella e diserto il giardino dell'Impero e perchè il pastorale giunto alla spada. Mentre nella prima edizione egli osserva il trattato *De vulgari eloquio* essere stato dettato dal 1314 sino al 1318, in questa seconda ei lo dice scritto dal 1305 al 1308. Egli ritratta la sua primitiva opinione che la *donna gentile* della *Vita Nuova* sia Gemma di Manetto Donati, moglie di Dante, ed altre opinioni della prima edizione che egli chiama « lavoro giovanile. » Conchiuderò, per non dilungarmi troppo, che in molti e molti punti si può tenere opinione diversa da quella dell'illustre autore, e io

toccare questa mêta; pure a lui, lontano da quelle città, ove si trovano le più copiose collezioni di codici, non venne fatto; ed ei dovette starsi contento a darci un' edizione, che rappresenta fedelmente quattro codici, da lui avuti in conto di molto buoni ed autorevoli. Con ciò s' è fatto un gran passo innanzi nell'unica via, che può condurre alla mêta desiderata; non fu però ancora toccata.... I codici consultati dal Witte vanno, non ci è dubbio, fra i migliori; ma non è certo (e secondo me nemmeno probabile) che spettino ciascuno ad una diversa famiglia, nè che in quella, a cui appartengono, abbiano il primo luogo; la critica non può adunque riconoscere nella nuova edizione che un primo utilissimo tentativo di nulla accettare nel testo che non si fondi sull' autorità dei codici, e di porre sotto agli occhi degli studiosi l' intero apparato critico, cosicchè essi possano pienamente conoscere e giudicare il modo d'operare dell'editore. Giacchè questo è il principale difetto di quasi tutti i numerosi lavori di critica che sin qui si fecero sulla *Divina Commedia*: prima di tutto il non essersi esaminati i codici per intero, ma solo rispetto ad un certo numero di passi; poi, il non aver le più volte indicato quali sieno i codici che contengono le varianti raccolte. Gioverebbe adunque ora che il principio s' è fatto, procedere alacremente ed esaminare da un capo all' altro il maggior numero possibile di manoscritti, e darne relazione esatta e compiuta, cosicchè a mano a mano riesca metterne in chiaro la vicendevole relazione e ridurre a pochi capi l' esuberante loro quantità. »

Tali sono le regole di critica poste dal professore di Vienna e da lui seguite colla più grande coscienza ed esattezza. Con quella modestia che è propria dei veri dotti, e che li distingue dai ciarlatani, i quali non si stancano di vantare la propria merce, il Mussafia non vuole attribuire grande importanza al suo lavoro. « Studj come questo ch'io offro al critico futuro, hanno da sè un'importanza tenue: non sono che tante pietre, onde s'erigerà l' edifizio; anelli di una grande catena; ma al lavoro finale, decisivo, è forza che vadano innanzi i parziali, modesti e pazienti; ed è perciò che io fermai meco stesso di cooperare per quanto è da me all' utile impresa col far conoscere alcuni di quei codici che si conservano nelle varie biblioteche della Germania. Incomincio ora coi due di Vienna e di Stoccarda, strettamente affini; nutro speranza di potere fra breve esaminare quelli d' Altona, di Breslavia e di Francoforte. » Tale speranza non ebbe sventuratamente effetto: sino a quest' oggi il Mussafia non ha reso di pubblica ragione veruna continuazione del

Vennero fuori l'una dopo l'altra le tre parti dell'esimio lavoro, che formano un magnifico e grosso volume in ottavo massimo, in abito ancor sempre molto signorile, quanto si conveniva all'opera di un Re, sebbene non più così splendido come quello della prima edizione. Eccone il titolo: *La Divina Commedia di Dante Alighieri. Traduzione metrica con commento critico e storico di Filalete.* La prima parte, che contiene l'*Inferno*, va adorna del ritratto di Dante da quello di Giotto, ottimamente inciso dal Weger a Lipsia, di una carta topografica e di due disegni della pianta dell'*Inferno;* la parte seconda di un frontespizio in rame rappresentante Virgilio e Dante dinanzi a Catone, disegnato da Giulio Hübner, d'una carta topografica e d'una pianta del *Purgatorio;* la terza parte — il *Paradiso* — si orna d'un frontespizio in rame — Dante e Beatrice — di E. Bendemann, d'una magnifica e grande pianta di Firenze, d'una rappresentazione della sede dei beati e finalmente d'una carta topografica. L'augusto traduttore non ebbe in mira, come ei medesimo dichiara nella prefazione, di rifare intieramente l'opera sua. « A ciò mi sarebbero mancati e il tempo e le forze. Inoltre io non credo che rifacimenti simili di un lavoro giovanile, intrapresi in età più avanzata, siano sempre veri miglioramenti. » Ei si restrinse dunque ad emendare alcuni errori e ad introdurvi le mutazioni consigliategli dalle fonti di nuovo scoperte e da nuove investigazioni. S' attenne egli al testo già prima usato, e solo fece tesoro di alcune lezioni adottate dal Blanc. Maggiori aggiunte e correzioni fece al comento. La edizione fu accolta con universale applauso ed ebbe quelle lodi che ben meritava. [1]) Noi, avendo già discorso di questo lavoro, non possiamo fermarci sopra più a lungo, *chè la via lunga ne sospinge.* Aggiungeremo soltanto che quella di Filalete è una delle più belle, fedeli ed eleganti traduzioni della *Divina Commedia,* il suo comento il più dotto e profondo che vanti la letteratura dantesca germanica.

Prima di parlare della versione che sola è degna di stare accanto a quella di Filalete, daremo alcuni cenni delle altre che videro la luce in quest'anno. Carlo Eitner tradusse tutta la *Divina Commedia* in versi giambici sciolti, aggiungendovi una lunga Introduzione sulla vita e sulle opere di Dante e corredando la sua traduzione di brevi note.

[1]) Ne parlarono con molto encomio: Carlo Witte nell'*Appendice scientifica alla Gazzetta di Lipsia,* 1866 N. 1 pag. 1-4; Teodoro Paur nei *Fogli per la Conversazione letteraria* di Lipsia, 1866 N. 17; Il *Foglio Centrale di letteratura,* 1866 N. 29; Il Petzholdt, il Grieben, il Löher ed altri, dei quali faremo a suo luogo menzione.

il quarto col sesto. Le brevi note in fondo al volume contengo
quel tanto che è necessario alla intelligenza elementare del poen
e sono attinte ai commenti di *Brunone Bianchi* e del *Filalete*. N
l'appendice al fascicolo di luglio della *Cronaca Contemporane*
periodico che esce a Monaco di Baviera, G. E. Haas dette
ragguaglio del lavoro e ne disse bene. Secondo lui il cambi
mento della rima era compensato dalla disinvoltura della trad
zione. Egli vi trova quella naturalezza e facondia che manca al
altre, perciocchè avendo Gius. degli Hoffinger tenuto una v
di mezzo tra la fraseologia moderna e gli arcaismi, onde sareb
scaturita una traduzione indigesta, gli riuscì di fare un lavo
scorrevole e facile, in cui nè la proprietà delle forme dantesche
quella della lingua moderna, della quale si può misurare il gra
di coltura, patiscono violenza.[1]) Vittorio Amato Huber scrive
nel *Supplemento alla Gazzetta universale* di Augusta che questa t
duzione in quanto alla forma si avvicina all' originale più de
precedenti (?), ed è sempre fedele. Egli vi trova quel calore
quella vivacità che son propri piuttosto di un' opera originale c
d'una traduzione, ed un certo che d' insinuante e di tenero acc
piato ad una facilità tutta particolare. Nè il tenero, aggiunge e
degenera punto nello svenevole ed il severo ed il terribile conse
sempre l' impronta dell' originale, mentre un profondo rispetto
poeta ed al poema ha tenuto lontano il traduttore da quella t
viale domestichezza che riesce così spiacevole nella traduzione de
Streckfuss.[2]) E Carlo Witte, giudice più d' ogni altro competen
accennando a questa traduzione (nel *Supplemento scientifico de
Gazzetta di Lipsia*, 1866, N. 1, pag. 4, e nei suoi *Studii Dantesc*
pag. 352) dice: « Quest' opera è prova di vera abilità e di cosci
ziosa diligenza. I versi si leggono con diletto, e rendono il se
del testo colla maggior possibile fedeltà ed esattezza. »

Chi era il traduttore? Nessuno dubitava che fosse il lavoro di
qualche dotto e forse di un uomo incanutito negli studii. Sul fron
spizio si leggeva: di *Jos. von Hoffinger*, e i dotti almanaccavano
quel *Jos.* volesse dire *Joseph* (Giuseppe), o *Josias* (Giosia), opp

---

[1]) G. E. Haas: *Chronik der Gegenwart von Retzer und Strobel.* Monaco, 18
fascicolo di luglio. Cfr. Lubin, Giuseppina di Hoffinger, ecc. Elogio. Bassano, 1
pag. 13. Ferrazzi, IV, 454-56.

[2]) V. A. Huber. *Allgemeine Zeitung*, 1865, Supplemento, numeri 294-29
Lubin, l. c. p. 13-14. — Ferrazzi. l. c.

il primato: quella cioè di Filalete. È difficile dire quale delle due meriti la preferenza assoluta. Ottime, fedeli ed eleganti ambedue; ha però ognuna i suoi pregi particolari. Il giudizio avrà qui sempre un po' del subiettivo. Si tratta essenzialmente di una questione di gusto. Io, l'ho già detto che è un pezzo, non vorrei fare a meno nè dell'una nè dell'altra, ma se dovessi assolutamente contentarmi di una sola, darei la preferenza a quella del Witte, perchè essa ci presenta non solo una imitazione, ma il vero Dante con veste germanica. È fedele, ma la fedeltà non è schiavitù; non è fedeltà della lettera, ma del senso. Il traduttore riproduce perfettamente ogni concetto del testo originale, e non soltanto in parte, ma nel suo tutto. Ei non maltratta però la lingua, nella quale traduce, ma si conforma al genio di essa, esprimendosi in quel modo che un lungo studio e una matura riflessione lo persuasero sarebbe stato usato da Dante medesimo, quando questi avesse dettato il suo poema in lingua germanica. La traduzione del Witte ha inoltre il vantaggio di una grande chiarezza ed intelligibilità. Il traduttore è nello stesso tempo interprete dei versi non di rado oscuri dell'originale. So che non dico troppo se affermo che per il principiante la traduzione del Witte riesce ben sovente assai più chiara ed intelligibile che non l'originale, quanch'anche [illegible] conosca discretamente la lingua del trecento. Ma questa chiarezza [illegible] Witte non la introduce che dove il senso non può in verun mod[illegible] essere disputabile. In tutti quei luoghi, ove esso è ambiguo, il tr[illegible] duttore è ben lungi dal voler far valere le sue opinioni persona[illegible] Con una maestria veramente stupenda egli imita in tali casi ne[illegible] traduzione l'ambiguità dell'originale, in modo che dalla prima [illegible] possono ricavare quei medesimi diversi sensi che dal secondo. [illegible] questo verso il lavoro del Witte non ha pari ed è un vero ca[illegible] lavoro dell'arte. Altro pregio non comune di esso consiste n[illegible] dignità, bellezza e correttezza della lingua, della quale il tra[illegible] tore si serve. Non iscorgiamo mai in questa traduzione la men[illegible] traccia che il traduttore si sia lasciato andare, mai la menoma i[illegible] ganza o trivialità, ma dappertutto un linguaggio proporzionato e [illegible] guato, ora maestoso, forte e robusto quale il mare che mugge [illegible] tempesta, ora placido e sereno quale lo zeffiro che in su la sera [illegible] dolce e soave. Di una qualità sola dell'originale il Witte non [illegible] di conto. La sua traduzione è in giambi sciolti. Ben sarebbe d[illegible] siderare che fosse in terza rima; — ma allora non sarebbe e[illegible] gran lunga inferiore? Il noto proverbio: *Chi tutto vuole null[illegible]* *tiene* potrebbe essere in questo caso applicato. Troppo gran d[illegible]

interpretazione filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia. [1]) In esso l'autore avea preso a continuare il suo erudito lavoro sulla Cantica del *Purgatorio,* ma non giunse che al verso 81 del Canto XXVII. In fondo al volume si legge la notizia: « Finito il 21 marzo 1865. » Un anno dopo il Blanc cessava di vivere. Nè gli fu concesso di dedicare l'ultimo anno di sua vita agli studii. Il venerando vecchio sapeva troppo bene esser questo l'ultimo suo lavoro. Sono commoventi le parole che si leggono e nella dedicatoria al Giuliani e nella prefazione. Ecco la prima:

« *Rev.mo sig. Padre,*

« Che dirà Ella d'un uomo che osa di offrirle queste poche carte, poco degne di esserle offerte e scritte in una lingua la quale per quant'egli sappia, Ella non intende?

« Eppure non dispero di scusarmi, ed ecco le mie ragioni. Primieramente Ella stessa si è degnata di dedicarmi un suo opuscolo scritto anche questo in una lingua ch'io forse ardirei di dire ch'io la intendo, ma della quale e ancora ch'io arrivassi al centesimo mio anno non potrei giammai dire ch'io n'abbia investigate le più recondite ricchezze. In secondo luogo Ella riceverà fra poco dall'eruditissimo signor Onorato Occioni direttore del Ginnasio Municipale superiore di Trieste una traduzione di queste mie cosette tanto elegante, quanto fedele. [2]) Ma lasciamo le ciance. Colto da un colpo d'apoplessia che mi ha paralizzato tutto il lato destro e soprattutto la mano, e veg-

---

[1]) Questa seconda parte rimase lungo tempo quasi ignota in Italia. Il FAN FANI nei suoi *Studj ed Osservazioni* (pag. 174) dopo aver parlato della prim parte aggiunge: « per la morte dell'Autore l'opera non ebbe seguito. » Anch il CAMERINI, che di questo lavoro del BLANC fece molto uso nel suo commen alla *Divina Comedia* non ne registra che la prima parte. Ora il signor CAR VASSALLO ha tradotto questa seconda parte del lavoro del BLANC, pubblicando la elegante e fedelissima traduzione prima negli ultimi fascicoli del *Propugn tore* di Bologna, poi in un volume che s'intitola: *Interpretazione filologica molti passi oscuri e controversi della Divina Commedia*, ecc. Bologna, 1877.

[2]) Il signor OCCIONI non tradusse poi questa seconda parte del lavoro BLANC, impeditone, come osserva il signor CARLO VASSALLO, *Propugnatore* Bologna, Tomo X, parte I, 1877, pag. 47 e seg., dal nuovo ufficio da lui sunto di professore nella R. Università di Roma, come pure da altri suoi la letterarii. Per conseguenza il lavoro rimase, come osservammo testè, pare anni pressochè sconosciuto ai dantofili italiani, finchè il signor VASSALLO prese a fare quanto non fu dato di poter fare all'OCCIONI.

addio per sempre. Lo facciamo con cuore commosso. Egli fu un operaio tanto fedele, quanto abile nel campo della letteratura dantesca.

Nell'*Archivio per lo studio delle lingue e letterature moderne* che si pubblica a Brunsovico sotto la direzione di L. Herrig, il deputato Teodoro Paur stampava un importante studio sul *Sistema delle colpe nella Divina Commedia.* Certo Carlo H. Schier dava alle stampe a Dresda e in lingua francese un *Supplemento dei commenti della Divina Commedia,* nel quale con isfoggio di molta erudizione linguistica intendeva a dare una nuova interpretazione dei troppo famosi versi dell'*Inf.* VII, 1 e XXXI, 67. Secondo lo Schier, il primo è un bel verso ebraico che in italiano vuol dire: *Vomita, bocca di Satanasso, vomita, bocca di Satanasso, fiamme di fuoco!* L'altro è, secondo lui, un verso arabico bell' e fatto: « Il faut écrire: *Raf elmai amech zabi aalmi,* et sans forcer ni la grammaire ni le sens des mots, traduire le tout ainsi: *Summa mea in fundum cecidit vis gloria mundus.* »

Egli era davvero un gran dotto quel Dante! Alle vaste sue conoscenze aggiungeva anche quella, rarissima ai suoi tempi, delle due lingue ebraica ed arabica. E nota che ei non le conosceva soltanto superficialmente, ma a fondo, giacchè poteva dettare in esse dei bei versi.

Il lavoro dello Schier è sì eccellente e sublime, che non può su quello veruna critica umana. Dall' alto del suo seggio l'Autore può dire a noi ed agli altri critici:

> Io son fatto da Dio, sua mercè, tale
> Che la vostra miseria non mi tange.

Le Opere minori di Dante sono ancora piuttosto neglette in Germania. Anche nell'anno in cui vi si celebrò il sesto Centenario dell'Autore, non sappiamo che vi si stampasse un solo articolo intorno ad esse. E sino al dì d' oggi si può ben dire che esse non vi sono cercate, lette e studiate che da pochi Dantofili di professione.

Nelle belle arti ci giova ricordare Bonaventura Genelli coi suoi disegni a contorno sulla *Divina Commedia,* pubblicati presso il Dürr a Lipsia da Massimiliano Jordan con testo in lingua italiana, tedesca e francese. L'opera consta di trentasei tavole in foglio incise in rame, delle quali 16 per l'*Inferno,* 12 pel *Purgatorio* e 8 pel *Paradiso.* L'editore Jordan aggiunse al libro la vita dell'artista ed un breve sunto della *Divina Commedia.*

QUINTO PERIODO

L'ASSIDUITÀ LETTERARIA

(Dal 1866 al 1880)

Anche la Germania volle dunque celebrare il Centenario di Dante e lo celebrò, se non con quella solennità clamorosa con cui fu celebrato in Italia, almeno in modo degno e solenne.

E gli effetti ne furono durevoli? I progetti che anche in Germania non mancarono, furono essi attuati o svanirono come fumo, trasportati per così dire da quella tempesta di effimero entusiasmo? La risposta a tali domande la darà l'ultimo periodo della nostra storia, il quale abbraccia quello spazio di tempo che scorse dal Centenario sino ad oggi.

Nel discorso tenuto a Dresda il giorno della solenne inaugurazione della *Società Dantesca*, il Witte propose in certo modo e sviluppò il programma dei futuri lavori danteschi del popolo germanico. « La *Divina Commedia* offre al suo lettore assai più che non un semplice svago poetico il quale diletti la sola fantasia; essa inalza, essa consacra chiunque penetri nelle sue profondità. Ognuno adunque che siasi largamente dissetato a cotesta fonte, deve di necessità sentirsi chiamato a farsene banditore. Tale è appunto la ragione della nostra adunanza. Guadagnare discepoli al sublime Poema, appianare la via a quelli che ha digià guadagnati, levare i veli che coprono loro le ascose e però tanto più grandi sue bellezze, ecco il segno a cui noi tutti miriamo. Così per opera nostra più e più sempre si diffondano le pubbliche lezioni che in tante città alemanne van già preparando la seconda patria al Poeta straniero.

« Come i fenomeni della natura, e i fatti della storia univer-

meno che l' Imperatore Guglielmo. Invece continuarono a diluv
gli scritti dozzinali sopra Dante, scritti che non hanno in gene
altro valore che quello di aumentare il numero delle pubblica:
dantesche e direi quasi inutili. Insomma abbiamo ancor sempr
gran mucchio di pula e non si trova che di quando in quand
po' di buon grano.

(1866) Scopo della *Società dantesca alemanna* era, se ben ricordi
pur quello di fondare in Dresda una Biblioteca dedicata esclus
mente alla letteratura dantesca. Ma come si fa a mettere insieme
Biblioteca? O bisogna farsi dare i libri in dono, oppure compr
I doni non essendo oggigiorno troppo in voga, non si può con
soli ragunare una gran quantità di libri. Conviene dunque compr
E i mezzi? Veramente la cassa della Società dantesca alemanna
è tale sinora da poter pensare all' acquisto di libri, non mettendo
nemmeno la Società in istato di dare un obolo di compenso ai c
boratori dell'*Annuario*. Egli è pertanto cosa troppo naturale ch
biblioteca dantesca dresdese sia ancor sempre assai modesta nè
prenda sino al giorno d'oggi che circa trecento numeri, tra' qual
chissime opere di qualche mole ed importanza. Il bibliografo
lio Petzholdt incominciò sino dal 1866 a dare un ragguaglio
Biblioteca dantesca della Società nel *Nuovo periodico di Bibliog*
e scienze bibliografiche, da lui diretto.

Alfredo Reumont, secondo l' uso suo di non concedere a noi
Dantofili che alcune poche e magre briciole che cadono dalla
tavola dantesca riccamente imbandita, di tenere i resultamenti
suoi proprj studj danteschi tutti per sè non dando agli altri ch
po' di ragguaglio e qualche giudizio dei lavori altrui, sedeva di n
in cattedra beandoci de' sublimi suoi oracoli sui *Recenti tradutt*
commentatori di Dante. Questi oracoli Reumontiani si leggono ne
meri 145 e 146 dell'Appendice o Supplemento alla *Gazzetta un*
sale di Augusta. Non aspettate però che io mi accinga a parla
lungo degli stupendi e veramente monumentali lavori del Reum
chi mai oserebbe pronunziare giudizio sui parti danteschi di un
gegno sì sublime? Un inchino profondo e reverente — a noi non
fare di più.

Nel *supplemento scientifico alla Gazzetta di Lipsia* Carlo Witte
gionò a lungo e da suo pari della nuova edizione dell' esimio la
del Filalete, raffrontandola diligentemente colla prima edizio
mettendone in vista i pregi segnalati tanto rispetto alla tradu
quanto rispetto al commento. Nello stesso articolo il Witte diede

morali, quali potenze della religione, della libertà e del sacrifizio. Ciò che agita la storia del mondo si è la lotta tra la vera e la falsa libertà. Anche a dì nostri, come a' tempi di Dante, questa lotta febbrilmente agita l'umana famiglia. [1])

Tra' filosofi principali viventi della Germania occupa posto eminente *Giovanni Edoardo Erdmann*, professore a Halle. Egli nacque il 1805 a Wolmar nella Livonia; studiò teologia e filosofia a Torpato e a Berlino, e venne nominato parroco di Wolmar nel 1829. Tre anni dopo ei si recò di nuovo a Berlino, ove si *abilitò* nel 1834. Fu nominato professore di filosofia a Halle nel 1839. Scrisse una gran quantità di opere filosofiche che ottennero molto favore e parecchie ebbero più edizioni. In tutte si manifesta profondissimo per pensiero o per erudizione. La sua *Storia della filosofia*, pubblicata a Berlino in due grossi volumi, è un vero miracolo di scienza e di erudizione storica e filosofica. Nel primo volume di quest'opera l'Erdmann prende pure a considerare l'Alighieri come filosofo. Prima ne racconta succintamente la vita, poi parla delle sue opere e dà un sunto analitico della *Divina Commedia*. Entra quindi a trattare a fondo della filosofia di Dante. Dire che l'Alighieri non insegna a questo proposito cosa che non si trovi già nelle opere di Alberto Magno e di San Tommaso non è biasimarlo. Come poeta ei non aveva che da riprodurre le dottrine di quei grandi in modo che esse cessassero di essere proprietà de' soli dotti. Ciò fece Dante insegnando le dottrine scolastiche in una forma popolare ed attraente e nel linguaggio non dei dotti, sì del popolo. La *Divina Commedia* è un'opera unica nel suo genere, un Poema di prim' ordine, tanto se miriamo alla forma quanto alla materia. I maestri ai quali Dante si attiene sono Alberto nella fisica, San Tommaso nella politica e nella teologia. Dante non è l'iniziatore di un nuovo periodo nella Storia della filosofia, il suo Poema è invece l'ultimo canto di un periodo che sta per finire.

Si può non andar d'accordo coll'*Erdmann* in questo o in qu[illegible] l'altro punto. Ciò nonostante ho detto già anni sono e lo ripeto [illegible] di nuovo, che quelle brevi pagine valgono scientificamente più [illegible] molti volumi scritti da altri. Conviene però, per meglio intend[illegible] tutto il concetto dell'autore, leggere anche i paragrafi che preced[illegible] incominciando cioè dallo studio di quelli nei quali l'illustre au[illegible]

[1]) Cfr. FERRAZZI, *Manuale Dantesco*, IV, 234 e segg.

lio Schanz recitò delle poesie dantesche, il ***Krigar*** ed il ***Notter*** lessero dei saggi delle loro traduzioni del Poema sacro. La lettura fatta dal Notter diede occasione ad una lunga discussione intorno al senso di parecchi passi del V dell' *Inferno*, specialmente intorno alla lezione del troppo famoso v. 59. A soci d'onore furono eletti lo Scolari da Venezia, il Longfellow e il Barlow. Il Witte diede un lungo ragguaglio di questa riunione de' Dantisti tedeschi nel ***Supplemento alla Gazzetta universale di Augusta*** (N° 286 del 13 ottobre 1867).

(1868) Oltre la continuazione dei ragguagli sull'incremento della *Biblioteca dantesca* a Dresda, il *Petzholdt* pubblicava in una edizione di soli cinquanta esemplari in carta velina un suo *Tentativo di una Bibliografia dantesca dal 1865 in poi*, dedicato all'Augusto patrocinatore della *Società dantesca alemanna* in occasione del suo giorno natalizio. Come tutti i lavori bibliografici del Petzholdt, così anche questa Bibliografia ha il vantaggio di una grande esattezza. L'unico difetto si è quello di non essere compiuta, non registrandovisi che tutt'al più due terzi dei lavori danteschi che videro la luce nel 1865, 66 e 67. Non fu del resto che un principio; vedremo che l'Autore andò mano mano correggendo ed ampliando il suo lavoro, di maniera che per l'ultimo decennio la sua è ancor sempre la miglior Bibliografia dantesca che abbiamo. Peccato che non ci sia un lavoro simile per gli anni dal 1845 al 65, vale a dire per i venti anni che corsero tra il lavoro del Batines e quello del Petzholdt!

Incontriamo ora nuovamente un filosofo di professione, un celebre scrittore, il quale, come già lo Schelling e recentemente l'Erdmann si occupa nelle sue veglie del sommo Poeta e della grande opera sua *Maurizio Carriere* nacque il 5 marzo 1817 a Griedel nel Grand cato d'Assia. Studiò a Ghiessena, a Gottinga ed a Berlino, ed o tenne in quest'ultima città la laurea dottorale in filosofia nel 183 Visse quindi più anni in Italia, dedicandosi principalmente a studio delle Arti Belle. Rimpatriato nel 1842 fu prima docente, professore di filosofia a Ghiessena, finchè nel 1853 fu nomin professore a Monaco nella Baviera, ove egli insegna l'estetica Università e nello stesso tempo la storia dell'Arte nell'Accade delle Arti Belle, della quale è il segretario. Fra le numerose e gevolissime sue opere primeggia quella che ha per titolo: *L'ar relazione allo sviluppo della coltura e gl'ideali dell'umanità* pubbl in cinque grossi volumi presso il Brockhaus a Lipsia dal 1863 ed in una seconda edizione corretta ed ampliata dal 1871 Nella seconda parte del terzo volume di quest'opera magistrale

dici fittissime pagine non contengono nulla di nuovo per chi consacrò già più anni di studio al Divin Poeta, esse formano però un breve e bellissimo compendio per chiunque ama conoscerne quel tanto che ognuno che voglia essere annoverato tra le persone colte dovrebbe saperne. Nessuno ha sinora posto il Weber nel numero dei Dantisti, il suo nome si cerca invano nelle bibliografie del Petzholdt e del Ferrazzi. Eppure egli occupa un posto, se non eminente almeno onorevole tra gli scrittori di cose dantesche e contribuì forse più che molti altri a diffondere in Germania la conoscenza se non lo studio di Dante e delle sue opere.

Gli *Studj storici e letterarj* di *Carlo Hillebrand*, il cui primo volume si apre con due capitoli, l'uno sopra *La Divina Commedia e il lettore moderno*, l'altro sopra lo *Scopo e gli effetti della Divina Commedia* non vanno qui menzionati che per essere scritti da Autore tedesco. Del rimanente il libro essendo stampato a Parigi e in lingua francese, rischierei di aver briga coi Francesi se volessi persistere ad attribuirlo alla letteratura dantesca alemanna. Quando dunque farò la storia della letteratura dantesca francese, e non dico di volerla fare, allora parlerò pure e come si conviene del libro dell'Hillebrand. Qui basti l'averne fatto menzione.

Il canto del cigno, così avrebbe la gentile *Giuseppina di Hoffinger* dovuto battezzare il suo grazioso libriccino, del quale prendo ora a parlare. E invece gli diede il nome di *Ghirlande del Parnaso italiano*, o traducendo letteralmente: *Ghirlande dalla foresta dei poeti italiani con un' Appendice di poesie proprie.* « La favorevole accoglienza che ebbe presso molti la mia traduzione della *Divina Commedia* m'incoraggia a pubblicare queste traduzioni, » così dice l'autrice nella prefazione. L'elegante libretto contiene una mezza dozzina di « Ghirlande, » ognuna delle quali è preceduta da brevi cenni biografici e bibliografici. La prima si compone di quattordici poesie de[l] Leopardi, la seconda di sei sonetti del Filicaja, la terza di quaran[-] totto sonetti di Michelagnolo, la quarta di cinque del Petrarca, l[a] quinta di sette Canzoni, sei di sonetti e dei sette salmi penitenziali [di] Dante, la sesta ed ultima « Ghirlanda » è composta di poesie di Gui[do] Cavalcanti, Ser Pace, Baccio Vana da Pistoja, Jacopone da Todi [e] S. Francesco d'Assisi. Queste traduzioni sono degne della gentil d[on]zella che tradusse tutta la *Commedia*. Fra le poesie originali c[on]tenute nell'Appendice troviamo due bellissime canzoni in strofe [di] sei versi — *Dinanzi al ritratto di Dante,* — la Canzone in quart[e] *Per la vigilia del Natale del Centenario di Dante,* ed un' affettu[-]

Messer *Giulio Schanz* ristampava nella sua operetta *Canti di due decenni* il suo componimento poetico *Per la festa di Dante.* Certa signora *Paolina Schanz* diede al *Giornale di Dresda* una traduzione dei sonetti che il Longfellow premise alle singole Cantiche della sua versione inglese della *Divina Commedia. Alberto Schmidt* pubblicava un componimento drammatico: *Dante Alighieri. Tragedia in cinque Atti con un Prologo.* Questa edizione Lipsiese del 68 io non la vidi mai; bensì tengo nella mia raccolta un libretto che ha lo stesso titolo, ma è stampato nel 74. Quantunque in questa edizione non si legga che sia la seconda, non dubito punto che sia lo stesso lavoro e mi riservo perciò a parlarne, con quelle lodi che merita, quando sarò giunto al settantaquattro.

Il *Politecnico* di Milano pubblicava nella sua parte letteraria-scientifica un lungo articolo: *I nuovi lavori per la critica del testo della Divina Commedia esaminati da Carlo Witte.* È quel medesimo lavoro stampato già in lingua tedesca nel primo volume degli *Annali* della Società dantesca, del quale abbiam parlato poco fa. Un anonimo discorreva nella *Gazzetta universale* di Augusta della letteratura dantesca ed in particolare del Codice Cassinese della *Divina Commedia. Lodovico Bossler* mandava agli *Annali per le letterature romanze ed*

Della favella il fiato ardor le cresce;
Vero infortunio è povero che tace;
Sol profferire tronchi accenti suole
Doglia profonda che non ha parole.
Folle, non sa che se ogni fibra trema,
All'artista la man l'ufficio nega;
S'è il cor convulso per dolor che il prema,
Ferreo nodo al poeta i labbri lega;
I più amari dolor son muti al canto;
L'oppresso core può gemir soltanto.
— Tu lascerai ogni diletta cosa —
Tale è il lamento cui l'ambascia spezza,
Lontan saluto alla fedele sposa
Tutto pien d'ineffabile tristezza,
Sguardo tenero d'occhi a cui l'ardente
Brama neppure il lacrimar consente.
Come la sera al pellegrin ricorda
Lo dì che disse ai cari addio, nel core
A lui vibra così memore corda,
Germe di canto cui spenge il dolore,
Angoscioso gridar cui sopraffanno
Rotti sospiri e soverchiante affanno.
Tu cheta in casa al duro ufficio attendi,
Donna viril, madre de' suoi figliuoli;
Nell'imo cor le tristi note intendi;
Tu soffri assai, però tu non ti duoli:
Che lotte, che dolor t'abbiano affranta,
Il solo Iddio lo sa: nessun lo canta.

che il gran commento feo, fa da sè anche in questa come nelle altre sue opere, e prova (dirò col Comparetti) che le menti superiori e divinatrici possono fare a meno degli scartafacci degli eruditi e vedere per semplice forza di intuizione quanto i minori, per molto che studino, non riescono a indovinare. La sarebbe una presunzione ed arroganza imperdonabile se io volessi erigermi a giudice di un' opera sì sublime quale è la sua. Carlo di Reinhardstoettner si riposi pure sul sacro volume da esso edito, e tenga per certo che la lode e la gratitudine dei cultori del divin Poeta nè ora nè mai gli sarà per mancare.

L' edizione dell' insigne lavoro del *Filalete* fatta nel 1865-66, quantunque si vendesse a molto minor prezzo della prima, aveva ancor sempre del signorile nè poteva perciò diventar popolare. L'Augusto traduttore si risolse a permettere che se ne facesse una più modesta che potesse andare anche per le mani dei meno favoriti dalla fortuna. Questa edizione che vogliam chiamare *popolare* della traduzione della *Divina Commedia* fatta dal Re di Sassonia comparve la prima volta nel sessantotto presso il *Teubuer* a Lipsia in tre bei volumi in-8, che si vendevano a prezzo discretissimo. Secondo il frontespizio essa è una « ristampa invariata dell' edizione corretta del 1865-66. » Paragonando insieme le due edizioni troviamo tuttavia qualche piccola differenza, oltre quella del formato e della stampa. Alla edizione del 1868 mancano i due bei rami di frontespizio al *Purgatorio* ed al *Paradiso*. Le « correzioni ed aggiunte » che nella edizione del 1865-66 si trovano in fondo al terzo volume (pag. 397-98), sono inserite in quella del 68 nel commento stesso ai passi relativi. Altre differenze tra le due edizioni non so trovarne. Del valore intrinseco di questo lavoro credo di aver parlato a sufficienza.

Questo lavoro del Filalete continuava ad occupare gli scrittori. Per tacere dei diversi annunzi su pei giornali ricorderò la *Storia della traduzione di Dante del Filalete* che il *Petzholdt* inseriva nei fascicoli nono e decimo del suo Periodico bibliografico, e l'articolo di *Ermanno Grieben* che s' intitola: *Filalete, il Re Giovanni di Sassonia* stampato nel periodico di Lipsia: *Salone della letteratura, delle arti, e della vita sociale,* col ritratto del Re intagliato in legno.

Guglielmo Krigar a Dresda mandava in dono ai suoi amici e conoscenti un opuscoletto di 16 pagine: — *La Divina Commedia di Dante (Inferno, Purgatorio, Paradiso). Tradotta da Guglielmo Krigar* (*Inferno, canto I-III. Stampato come manoscritto* [1]) *Dresda, 1868.*

[1]) *Stampato come manoscritto* (*Als Manuscript gedruckt*) pongono i tedeschi sul frontespizio di quelle pubblicazioni letterarie che non solo sono fuor di com

Un nuovo astro apparisce nel cielo della letteratura dantesca. È un filosofo mistico ed ha nome *H. K. Hugo Delff.* Egli vive a Husum nello Schlessvico. Il Delff ha fatto studj sì vasti e profondi sugli autori mistici del medio evo che sotto questo rapporto non v'è chi possa stargli a fronte. Si contentasse di essere innamorato del misticismo; è un mistico così fanatico che crede non vi sia salute nè si possa conoscere la verità fuori del misticismo. Egli è inoltre un uomo tutto quanto subbiettivo; quello che noi chiamiamo obbiettività gli manca affatto. Per conseguenza è assolutamente incapace di considerare le cose come esse sono realmente, non sapendole vedere che come si riflettono nel suo interno. Questa sua qualità caratteristica si manifesta in tutti i suoi scritti. Inoltre egli ha una grande opinione di sè stesso tenendosi per un luminare del mondo in generale ed in particolare per noi altri Dantisti che il buon Delff mira con occhio pietoso e compassionevole, vedendo che tutti quanti camminiamo nelle tenebre. La sua carità verso il prossimo lo indusse ad insegnare a noi altri la via verace per arrivare ad intendere il Poema sacro. Chè al Delff non manca mica la invidiabile modestia di credere che nessuno abbia mai compreso il senso arcano della *Divina Commedia* prima che venisse *lui*, il gran filosofo di Husum, ad accendere il lume che doveva rischiarare le tenebre. Di questa modestia ne vedremo in seguito esempi dilettevoli. Ma già il suo primo lavoro dantesco, inserito nella *Rivista Internazionale* viennese, si annunzia con un titolo pomposissimo. *Le idee di Dante intorno all'universo. Contribuzione ad una più profonda intelligenza della Divina Commedia.* Non è mica poco! Ciò che il Delff c' insegna si può esprimerlo in poche parole: Dante fu mistico; per comprenderlo conviene studiare la teologia e la filosofia mistica come l' ha studiata il Delff; nessuno sinora ha fatto ciò, e per conseguenza nessuno sinora ha inteso Dante.

A Basilea fu pubblicata una così detta « Nuova edizione » del libro di *Luigi Picchioni: Del senso allegorico, pratico, e dei Vaticini della Divina Commedia.* Il professore *Adolfo Tobler* a Berlino scriveva esser questa « l'ultima opera » del dotto Autore che morì a Basilea il 9 febbraio 1869 in età di 84 anni. [1]) Non c'è che un professore di lingua e letteratura italiana all' università di Berlino che possa essere sì innocentino in fatto di letteratura dantesca. Questo del Picchioni

[1]) *Jahrbuch für romanische und englische Literatur.* Vol. X, (1869), pag. 443.

la stessa materia, modificando alcune opinioni emesse in questo lavoro giovanile che incontrò troppo maggior favore che non meritasse.

4, *Witte Leopoldo* (figlio del celebre Dantista Carlo Witte): **La visione finale del Purgatorio. Appendice alla dissertazione antecedente** (pag. 151-168). L'editore dell' Annuario comunicò, prima che fosse stampato, il lavoro dello Scartazzini a Leopoldo Witte il quale vi fece sopra alcune giudiziose osservazioni che formano il contenuto di questo articolo. Mentre nei punti principali e' si dichiara d' accordo collo Scartazzini il giovane Witte si scosta poi da lui nella interpetrazione delle due ruote del carro mistico (*Purg.*, XXIX, 107), dell' albero a cui il Grifone lega il carro, del temo, ecc. Nel suo commento lo Scartazzini accettò più tardi l' interpetrazione delle *due ruote* data dal Witte, combattendo contro le altre obbiezioni da lui fattegli.

5, *Goeschel C. F.* Il canto VII, del *Paradiso*. Lezione detta nel Maggio 1853 (pag. 169-197). È una reliquia del defunto autore. Contiene la traduzione in versi sciolti del relativo canto con un così detto commento il quale come di solito non consiste che in adorazione, ammirazioni, esclamazioni e cose simili. La maggior parte del lavoro tratta del resto della vita dopo la morte, di modo che il lavoro è piuttosto una lezione di dommatica che un commento a Dante.

6, *Witte Carlo:* Il regno animale nella *Divina Commedia* (p. 199-209). Mostra come Dante sapesse ritrarre al vivo gli animali. È su per giù una tavola delle similitudini tratte dai bruti, che occorrono nella *Divina Commedia*.

7, *Carriere Maurizio:* Michelangelo e Dante (pag. 211-223). Non è un parallelo tra Dante e Michelagnolo, ma un ragguaglio critico dei Dialoghi di Donato Giannotti: *Dei giorni che Dante consumò nel cercare l'Inferno e il Purgatorio*, stampati per cura del Polidori presso il Cellini a Firenze nel 1869. In fondo all' articolo c' è la traduzione dei due sonetti di Michelagnolo relativi a Dante col testo originale.

8, *Wolff Gustavo:* Catone il giovane presso Dante (pag. 225-232). Non potea non ripugnare al Poeta di porre tra' suicidi quel santissimo *uomo di cui nullo più degno fu di significare Iddio* (*Conv.*, tr. IV, c. 28), quell' uomo, sovra ogni altro venerato da tutta l' antichità. Ed a questo lo confortava l' esempio di Virgilio, che non solo volle appartato da coloro ch'ebbero in sè man violenta, ma per di più fecelo leggidatore dei fortunati luoghi dei buoni (*Aeneid.*, VIII, 670). Onde gli è avviso che egli quantunque fosse vissuto dinanzi al Cri-

Museo tedesco del Prutz, ma quasi interamente rifatto. Fatto cenno di alcuni moderni ritratti, non che dei principali che vennero posti in fronte alle edizioni della *Divina Commedia*, passa a rassegna i fiorentini dei primi tempi, ricorda i due miniati dei codici Laurenziano e Riccardiano, sui quali si è tanto disputato, discende a dire di quelli del secolo XVI, e segnatamente di quelli di Raffaello, osserva come i più fossero stati presi di profilo, e come in tutti si trovi una sì specchiata somiglianza di sembianze da farli credere discesi tutti da una fonte medesima. Tocca quindi della maschera Torrigiani e di altri due getti esistenti in Firenze, ricerca se il Poeta portasse barba e discute quindi lungamente del Ritratto scoperto nel Palazzo del Bargello, la cui autenticità e' difende con ottimi argomenti. [1]) Questo lavoro è forse e senza forse il migliore che siasi mai scritto su tale argomento. Non senza un po' di sorpresa osservai ciò nonostante che l'Autore non fa un sol cenno del ritratto del Poeta che si trova nel secondo volume dell' opera del cav. Palermo: *I manoscritti della Palatina* e che meritava di essere ricordato.

15, *Reumont Alfredo:* La famiglia di Dante (pag. 331-53). Lavoro assai accurato ed elegante ove si parla dei Frangipani, di Eliseo, di Cacciaguida, della famiglia di Dante, dei suoi figli e dei loro lavori letterarj, aggiungendo l'albero genealogico degli Alighieri. È una compilazione di lavori altrui, non già il risultamento di proprj studj.

16, *A. I. A.* Sulla letteratura dantesca (pag. 355-362). È un ragguaglio critico della traduzione inglese della *Divina Commedia* fatta dal Longfellow, con duplice traduzione tedesca de' suoi sonetti.

17, *Boehmer Edoardo:* Il Veltro (pag. 363-366). Vuol far credere che Dante abbia tolto il suo Veltro dalla *Chanson de Roland* (!)

18, *Boehmer Ed.:* La terzina di Dante (pag. 367-70). Combatte l'opinione del Rathery, il quale avea scritto: [2]) « Quanto alla terzina di cui Dante fece uso nella *Divina Commedia*, si può attribuirne l'invenzione ai trovatori, almeno essa si trova adoperata mezzo secolo prima nel *Jeu de la Feuillée* di Adamo de la Halle, e nel *Mariage* di Rutebeuf. » Il Boehmer mostra che i versi di Adamo de la Halle sono piuttosto sestine; trovarsi bensì nel Rutebeuf terzine concatenate, nè essere inverosimile che Dante abbia avuto conoscenza della catena di rime del celebre trovatore; ma che però, senza mutarne la forma

[1]) Cf. FERRAZZI, *Man. Dant.*, IV, pag. 49 e segg. Correggo qui l'errore nel quale incorse il mio buon Ferrazzi e nel quale seguendo lui incorsi pur io. La prima edizione di questo lavoro del Paur non comparve nel 1839 ma nel 1859.

[2]) RATHERY, *Influence de l'Italie sur les lettres françaises.* Paris, 1853, pag.

Bell'ornamento del libro è il ritratto di Dante inciso in rame dal professore Giulio Thaeter. Il volume è dedicato ad *Alfredo Reumont*, l'antico amico dell' illustre Autore. Nella prefazione il Witte racconta la storia de' suoi studi danteschi, quale l' abbiamo narrata sul principio del secondo periodo del nostro lavoro. Il volume contiene una raccolta di ventisette lavori più o meno estesi sopra la *Divina Commedia* e le altre opere dell'Alighieri. Ad eccezione di due gli altri erano già stampati; ma l'Autore volle correggerli ed aumentarli, cosicchè le *cose nuove* contenute in questo volume ne formano all'incirca la quinta parte, come egli stesso osserva nella prefazione. Delle *cose vecchie* abbiamo già parlato partitamente a suo tempo e luogo. L'importanza del libro c' impone tuttavia il dovere di dare qui almeno un sommario delle cose in esso contenute. Ecco dunque i titoli dei ventisette lavori:

1, *Sopra Dante*. Ristampa letterale dell'opuscolo che il Witte dedicava nel 1831 al suo collega ed amico Blanc. — 2, *Sulle diverse opinioni intorno al senso della Divina Commedia*. Articolo inserito già nell'*Hermes* di Lipsia, del 1824, notevolmente corretto ed aumentato. — 3, *Sugli studj danteschi di E. Ruth;* dal foglio centrale della letteratura, 1854. — 4, *Intorno alla Vita di Dante del Wegele;* dai Fogli per la Conversazione letteraria 1853, con nuove aggiunte. — 5, *Sul commento del Rossetti;* articolo inserito già nei Fogli per la Conversazione letteraria del 1829, con una lunga appendice nella quale l'Autore parla delle altre opere del Rossetti nonchè de' suoi seguaci, particolarmente del francese Aroux. — 6, *Sull'epoca delle tre Cantiche di Dante;* ristampa, con alcune note aggiunte, dell'articolo inscrito già nel Parnasso italiano di Adolfo Wagner. — 7, *La trilogi*[illegible]a *di Dante;* lungo articolo che si pubblica per la prima volta in quest[illegible]to libro, ove l'Autore prende a difendere con fortissimi argomenti [illegible] il suo sistema di intendere ed interpretare Dante, mostrando dall' [illegible]n canto che le stesse parole del Poeta ci costringono ad ammette[illegible]re che Dante soggiacque un dì alla lotta tra la fede ed il dubbio, e dall'altro canto che tali lotte non erano ai tempi suoi sconosci[illegible]te ed insolite, come altri volle far credere. Questo è per avventur[illegible] il più bello e più importante lavoro della Raccolta. — 8, *Quattro n*[illegible]*ve edizioni della Divina Commedia;* articolo pubblicato nel 1854 nei F[illegible]gli per la Conversazione letteraria, ristampato qui coll'aggiunta di un[illegible] appendice intorno alla famosa lezione *sugger dette*. — 9, *Sopra il* [illegible]*bro dantesco di Giancarlo Baehr;* ristampa invariata del ragguaglio [illegible]cri[illegible]tico inscrito nei detti *Fogli*, ecc., 1853. — 10, *Studj tedeschi s*[illegible]

zini aveva tra le mani alcuni lavori teologici e filologici che si stampavano negli anni 1866 e 1867, il perchè il lavoro sopra Dante convenne sospenderlo. Itosene poi verso la metà del 1867 come parroco a Abländschen nelle montagne Bernesi e' si dedicò tutto allo studio di Dante, raccolse quanti libri danteschi potè, passava le ore del giorno a studiarli, impiegando poi le ore della sera sino alle due o alle tre di notte a scrivere. Finalmente nel settembre del 1869 comparve a Bienna il libro tedesco: *Dante Alighieri, il suo tempo, la sua vita e le sue opere.* L' autore voleva fare un lavoro alquanto più popolare di quello del Wegele, come egli stesso afferma nella prefazione. Si può dubitare se egli vi sia riuscito. L' opera è divisa in sette libri, ognuno dei quali comprende sette capitoli. Sono dunque quarantanove, e se aggiungiamo l' introduzione cinquanta capitoli. Alcuno dirà forse che nella divisione l'Autore ha voluto imitare un po' la simmetria della *Divina Commedia.* L' Autore non pretende di avere scritto gran che di nuovo, però il suo lavoro non è neppure una semplice compilazione. Nella introduzione si accennano le condizioni cui deve soddisfare la biografia dei grandi uomini, e si dimostra quanto importi accoppiare alla ricerca dei fatti esteriori, delle vicende fra cui l' uomo visse, l' investigazione psicologica dello svolgimento intimo del pensiero. Il libro primo è intitolato: *Condizioni del tempo.* Vi si espone la lotta tra l' impero ed il papato, poi si parla delle condizioni della patria e della città nativa del Poeta, dei costumi, delle idee religiose, dello stato delle scienze e delle arti, e finalmente della lingua e letteratura nazionale. Il libro secondo — *Vita giovanile* — si apre con una rivista bibliografica e critica delle biografie dantesche, e passa quindi a trattare degli antenati, della nascita, della educazione, degli studj, d[illegible] primo amore, degli amici e dei dolori dell'Alighieri. Esso abbracc[illegible] la storia della sua vita sino alla morte di Beatrice. Nel terzo lib[illegible] — *Il cittadino e l' uomo di Stato* — si considera Dante nella s[illegible] vita civile e domestica. I sette capitoli trattano delle *Consolazi*[illegible] che ei cercò e nello studio e nell' amore, della sua vita famigli[illegible] di Dante soldato, delle ambasciate, del Priorato, degli avvenim[illegible] dell' anno 1301 e dello esilio del Poeta. Forse il più importa[illegible] perchè vi si svolge una materia negletta più o meno da [illegible] gli altri biografi, è il libro quarto: *Storia dello sviluppo intern*[illegible] *Dante.* Ivi si parla del paradiso della gioventù del Poeta, ossia [illegible] sua vita d' amore, di fede, di speranza e di carità, che egli visse [illegible] alla morte di Beatrice, della crisi, ossia del combattimento ch[illegible]

letto nell'autografo, non incontrandosi le sue lezioni nelle edizioni e nei codici noti a noi altri, come, per citarne un solo esempio, *Inf.*, III, 60, ove egli (pag. 138) lesse: *Che per viltà fece lo gran rifiuto.* E volete sapere chi si fosse colui *che per viltà fece lo gran rifiuto?* Egli è, vi risponde l'ingegno divinatore del filosofo di Husum, nè più nè meno che Ponzio Pilato il giudice di Cristo. « Si concederà » aggiunge egli (pag. 139) « che questa interpetrazione rassomiglia non poco all'uovo di Colombo. » Il Delff, dottissimo e versatissimo nella letteratura, c'insegna (pag. 53): « Il credere che Dante fosse molto dotto e versato nella letteratura è un pregiudizio, dal quale bisogna liberarsi. Le sue cognizioni erano molto più limitate e minori di quel che permettessero i tempi suoi. » Giunto alla fine del suo opuscolo il gran filosofo ci dà una nuova e splendida prova della sua modestia, esclamando (pag. 159): « Col nuovo principio di interpetrazione io ho oramai illuminate le tre parti del meraviglioso Poema in modo, che nulla d'importante è rimasto oscuro. Il gran quesito dei secoli, quale sia lo spirito ed il senso di questo sublime enimma, è ora sciolto. »

È pur bello e commovente il poter dire a sè medesimo: « *Ille ego!* Io ho finalmente trovato ciò che i secoli invano andaron cercando. » Questa fortuna è concessa soltanto a pochi. Il filosofo di Husum, che è della loro schiera, può dire a sè stesso:

Io son sì vago della mia *saggezza*
Che d'altro amor giammai
Non curerò, nè credo aver vaghezza.
Io veggio in quella, ognora ch'io mi specchio,
Quel ben che fa contento lo 'ntelletto,
Nè accidente nuovo o pensier vecchio
Mi può privar di sì caro diletto.
Qual altro dunque piacevole oggetto
Potrei veder giammai,
Che mi mettesse in cuor nuova vaghezza?

Prendendo la laurea in filosofia *Carlo Ferdinando Schneider* sta[illegible] a Bonna una dissertazione *Sopra la rima nella Divina Commedi[illegible] Dante.* L'opuscolo non essendo vendibile nè l'Autore essendo c[illegible]sciuto nella repubblica letteraria, ci contentiamo di notare il titolo di quest'opuscoletto al quale l'Autore medesimo sarà lungi da attribuire qualche importanza. Lo *Schier* poi, indisp[illegible] forse del poco conto che il pubblico pareva facesse de' suoi [illegible]

suoi lavori danteschi. E mentre quell'uomo tristo ed ignorante che è lo Scartazzini asseriva che la traduzione del Krigar rimane di molto indietro a quella del Filalete, del Witte e del Blanc, l'onestissimo e dottissimo *Mommsen dei Dantisti*, come il signore Scarabelli chiama modestamente sè medesimo, sentenzia invece: « La traduzione del modesto e illustre Krigar è buona e tanto buona da mettere in apprensione e tremore un qualunque emulo che cerchi di abbatterlo nella opinione del Pubblico, prima che in essa avanzi. » È ben vero che il signore Scarabelli non sa di tedesco: ma non sono che gli sciocchi e i tristi che credono necessaria la cognizione della lingua nella quale un libro è scritto per giudicare del suo valore. Le menti superiori e *divinatrici* possono fare a meno degli scartafacci degli eruditi, ecc. È ben vero che il signore Scarabelli non ha nemmen visto il libro del Krigar come egli medesimo confessa: ma i giudici competenti ed onesti sono elevati al disopra di noi altre persone volgari, e sono atti a pronunziare giustissima sentenza senza conoscere nè punto nè poco la causa di che si tratta. È ben vero che lo Scartazzini mise dinanzi agli occhi de' suoi lettori una buona dozzina di esempi: ma questi esempi non provano nulla — lo Scarabelli l'ha detto. È ben vero che quella buona dozzina di esempi lo Scartazzini li prese da un solo canto della *Commedia* scelto a caso: ma lo Scarabelli sentenzia che ei li andò cercando col lumicino, e nessuno sarà sì ardito da asserire che il signore Scarabelli abbia mentito. Quando dunque lo Scartazzini non sia un peccatoraccio indurito farà una penitenza bella e buona, e, accettando con gratitudine gl' insegnamenti di messere Scarabelli, canterà le lodi, « del modesto e illustre Krigar. » Ma tal fortuna non è concessa al Messere, cui, come a tanti altri onestissimi uomini, è toccato di vivere in un secolo tristo e, come egli asserisce, in un miserabil paese. E veramente la è ben deplorabile la fortuna di costui. Ha che fare coi librai, eccolo condannato a fare la dolorosa scoperta che essi sono *ladri!* È il signore Scarabelli che lo dice. È eletto membro di una Commissione pe' testi di lingua, eccolo accorgersi con rammarico che i suoi colleghi sono *rane, asini vestiti e calzati, maestruzzoli di scuola!* È lo Scarabelli che parla questo linguaggio. Entra in relazioni con un certo Commendatore Zambrini, — eccolo condannato a vedere che questo Zambrini è *un coglione*, il quale *favorisce sotto mano il più gran birbo che sia sotto la cappa del Sole!* È lui, lo Scarabelli che scrive queste cose. Dedica una *edizione speciale* a un certo Vittorio Emanuele II, — poverino! che ci guadagna? *Una decina di copie va al diavolo per*

l' originale, e la *rima maschile* solamente in quei pochi casi ove
l'originale occorrono *versi tronchi.* Il *verso sdrucciolo* poi è asso
mente impossibile di imitarlo nella lingua tedesca la quale noı
che due specie di rime, e perciò il Krigar impiegò la *rima femm*
anche nella traduzione dei pochi sdruccioli che occorrono nella
vina Commedia. Inquanto dunque alla forma poetica il Kriga
fatto tutto ciò che era ed è possibile di fare.

Ma a questa fedeltà nel riprodurre la forma poetica della *D.*
Commedia il Krigar ha sacrificato tutto il rimanente. Alcuni]
sono di grande bellezza sì, ma di tali passi ne incontriamo ben p
in questa traduzione. Invano vi andiam cercando la fedeltà nell
produzione dei concetti del Poeta. Non uno dei cento canti, in
non manchino moltissime bellezze, numerevoli concetti dell'origi
non uno dei cento canti, in cui non si trovino invece non pochi
cetti che sono tutta roba del traduttore. Qui un concetto non è
che in parte, lì un altro è alterato e lì un terzo è omesso del t
Inoltre manca a questa traduzione un' altra qualità che ogni tr
zione dovrebbe avere: essa non è nè chiara, nè piana, nè in
gibile. Il Poema dantesco è oscuro e di difficile intelligenza già
'loriginale; nella traduzione del Krigar esso è oscurissimo e nc
rado inintelligibile del tutto. Esempi dell'uno e dell'altro difet
potrebbero addurre a palate; ma non conviene andar tanto ‹
Ripeto solamente quanto dissi e ripetei sin dal suo primo compa
che il valore critico e letterario di questo lavoro è piccin pic
Questo giudizio è stato confermato dal successo del medesimc
generale il lavoro del Krigar rimase inosservato. Per quanto i
sappia nessuno in Germania si diede la pena di prenderlo in es
e di darne qualche ragguaglio su pei giornali. Del così detto
mento giova appena parlarne. Esso consiste in poche note t
e scurrili, tolte ai commenti più ovvii, e non ponno pretendere
alla originalità nè alla profondità. A dirla in una parola, ques
un libro di gran lusso per i *salons*, non già un libro scientifico
oggetto di ornamento, non già d'istruzione.

Contemporaneamente al Krigar un signore *R. Baron* pubbli
a Oppalia nella Silesia *La Divina Commedia di Dante Alighieri. –*
prima: L'Inferno. Nuova traduzione metrica con illustrazioni. Il E
si attenne ad un sistema tutto diverso da quello del Krigar.
il primo e sino al giorno d' oggi il solo che imprese a tradu–
Divina Commedia in esametri tedeschi. I motivi che lo induss
servirsi del verso eroico sono dall'un canto l'avere l'esperienz

14, Necrologie: *a*, di *Vittorio Amato Huber*, per Giov. de' Hoffinger (pag. 483-493); *b*, di *Emilio Ruth*, per Rummer, professore a Heidelberga (pag. 494-495); *c*, di *Giancarlo Bähr*, per Carlo Bähr (pagine 496-500).

15, *Scartazzini, G. A.* Bibliografia dantesca dal principio dell'anno 1869 sino al luglio 1870 (pag. 501-515). Registra un centinaio di pubblicazioni dantesche ordinandole sistematicamente e dandone brevi cenni bibliografici e critici.

In fondo al volume sono le solite cose: Ragguagli sulla biblioteca Dantesca, Aggiunte e correzioni, Statuti, Elenco dei soci, ecc. Il quarto e sino ad oggi ultimo volume degli *Annali* della Società dantesca fu pubblicato solo nel 1877 e ne parleremo a suo luogo.

Gli studj bibliografici diventano sempre più copiosi quanto più ci avviciniamo ai giorni odierni. La cosa è molto naturale. Dove non si fa nulla non si può nemmeno parlare del fatto. Più si fa e più c'è da dire. Inoltre è di moda oggigiorno in Germania di ragionare negl'infiniti periodici di ogni nuova pubblicazione letteraria. Dall'un canto, autori ed editori fanno il loro possibile affinchè il pubblico abbia notizia dei lavori recentemente pubblicati per mezzo della stampa periodica. Ciò che gli scrittori tedeschi paventano il più si è la noncuranza dei giornali, la quale ordinariamente è la stessa cosa della noncuranza del pubblico. Quasi tutti preferiscono pertanto il biasimo al silenzio. Dall'altro canto la quantità dei periodici critici e letterarj non permette quasi più di occuparsi dei libri. Un gran numero di persone attinge le sue cognizioni della letteratura contemporanea nei periodici. Questi si sentono pertanto in dovere di ragionare per quanto è possibile di tutto ciò che di nuovo apparisce sul mercato letterario. La è una calamità, ma che fare? Conviene adattarsi ai tempi in cui si vive. Ma almeno si dovrebbe poter pretendere che chiunque parla di proposito di qualche lavoro letterario, lo legga attentamente e lo studii prima di giudicarne. Ciò si fa alle volte, ma non sempre. In questo mondo ce ne sono anche di quelli che si credono in diritto di parlare e giudicare di opere che non hanno lette nemmeno superficialmente. Del numero di costoro è certamente quel *Bernardo ten Brink*, della cui erudizione abbiamo già avuto un così splendido saggio. Costui pubblicava nel *Foglio della letteratura teologica* diretto dal professore Reusch a Bonna un lungo studio sul libro dello Scartazzini, pubblicato sino dall'anno 18[illegible] Il *ten Brink* dispensa lode e biasimo a piene mani. Eppure chi crederebbe? Costui giudica, critica, loda e biasima senza conoscere

Ghiessena. I prolegomeni, dettati in lingua latina, occupano ottanta buone pagine e trattano del testo del *De Monarchia*, discorrendo prima degli studii altrui, incominciando da Marsilio Ficino e giù giù sino al Fraticelli, poi degli studii dell' autore medesimo, il cui frutto ben maturo si è appunto la presente edizione. Parla quindi del metodo tenuto nel breve ma succoso commento che accompagna il testo, dell' epoca nella quale il trattato fu probabilmente scritto, del fine a che Dante mirava scrivendolo. La questione intorno al tempo in cui Dante scrisse questa operetta è qui decisa definitivamente in favore dell'opinione che essa fu dettata avanti l'esilio del Poeta.[1]) Esaminato quindi a quali discussioni letterarie il famoso trattato diede origine, il Witte dà l'elenco dei codici ed una bibliografia esattissima del *De Monarchia*, contenente l' elenco di tutte le edizioni fatte in Italia e fuori, nonchè delle traduzioni italiane e tedesche. Segue quindi un registro di tutti gli autori citati da Dante in questa sua opera, colla indicazione precisa dei luoghi ove sono citati. Quindi viene il testo dei tre libri con annotazioni critiche ed illustrative a piè di pagina. Il testo è ricorretto con quella maestria che i cultori di Dante già da oltre mezzo secolo sogliono ammirare nel Witte. Le annotazioni, tanto le critiche quanto le illustrative, sono un modello impareggiabile di erudizione, coscienziosità ed esattezza scientifica. In breve, questa del Witte è di gran lunga la migliore di quante edizioni del *De Monarchia* furono mai fatte [2]) ed io direi quasi che non comprende nè gusta pienamente tale opera chi non la legge quale il celebre Dantofilo alemanno l'ha purgata, corretta ed illustrata.

Ermanno Derichsweiler non conosceva sventuratamente ancora questo insigne lavoro del Witte allorchè dettava e stampava la sua operetta: *Il sistema politico di Dante.* Nonostante gli argomenti decisivi del Witte egli continua a credere e s' ingegna di provare nella introduzione che il *De Monarchia* fosse scritto verso il 1310 e non in sul finire del dugento. Non reca in campo argomenti nuovi, ma

---

[1]) Queste parole furono scritte prima che il *Giuliani* pubblicasse la sua edizione del *De Monarchia* ed il *Wegele* tornasse a combattere contro il *Witte*. Non so tuttavia modificare il mio giudizio nemmeno dopo aver letto il lavoro del *Giuliani.* Inquanto al *Wegele* i suoi nuovi argomenti non sono di verun peso. Ripeto dunque che il *Witte* ha deciso definitivamente la questione.

[2]) Sarà per avventura una questione di gusto; ma in quanto a noi preferiamo l'edizione del *Witte* eziandio a quella del *Giuliani* fatta posteriormente.

troverà che se il commento è riuscito sì vasto, ciò non deriva dall'essere io stato troppo prolisso, sibbene dall'avere accumulato una quantità di materiali fin qui dispersi. Nè mi sono limitato ai soli commenti, volendo anzi raccogliere tutto che potesse servire alla interpretazione ed intelligenza del Poema. Anzi tutto ho pertanto voluto approfondarmi nello studio della *Somma* di S. Tommaso la quale per ciò che concerne le dottrine dommatiche, teologiche e filosofiche fu senza alcun dubbio la sorgente principale alla quale l'Alighieri attinse. Inoltre ho interrogato quando la Bibbia, quando i Santi Padri, quando gli autori classici, quando gli storici e scrittori contemporanei, di modo che oso lusingarmi avere non di rado con una semplice citazione sparso nuova luce sui versi del sommo Poeta. Chiunque non è del tutto digiuno di questi studj si accorgerà di leggieri che, salvo poche eccezioni, non ho citato sulla fede altrui, ma ho voluto vedere coi proprj miei occhi, [1]) ecc. » Di più non ne dirò. Il libro è dettato nella nostra lingua, ognuno può leggerlo. E ne parlarono già molti i quali senza dubbio sono giudici più competenti che non sia l' autore stesso.

Il primo volume degli *Studii transalpini di Guglielmo Lang* contiene da pag. 93 a 128 uno studio intitolato *Dante*. Di questo comunque breve saggio non si può dire che sia fatto secondo la solita ricetta di molti scritti danteschi, nè che non contenga nulla di nuovo. L' autore non ci racconta la vita del Poeta nè ci dà una analisi delle sue opere. Quel saggio consta di osservazioni spiritose e fine sul posto che l' Alighieri occupa nella storia del progresso letterario, scientifico, politico e religioso dello spirito umano, come pure intorno al valore estetico del *Poema sacro*. Il nome di Dante significa per il *Lang* tutta una nazione, tutta una civiltà, il diritto ad una propria storia. Ci[illegible] nondimeno egli crede che lo spirito moderno non possa che a fatic[illegible] penetrare addentro nel modo di vedere e di pensare del Poeta, e ch[illegible] la sua maniera di tramutare le cose di questo mondo sensibile e [illegible] trapiantarle nei regni spirituali ed eterni, scemi il godimento esteti[illegible] del Poema e riesca a lungo andare faticoso e noioso. La *Divina Co[illegible] media* è un monumento grandioso e magnifico di quello spirito d[illegible]

[1]) Certo *Vittorio Imbriani*, credendo forse che tutti gli scrittori lavorin[illegible] modo suo, asserì ripetutamente che le mie citazioni sono di seconda mano. [illegible] quel sere non ho altra risposta che la seguente: Io DICHIARO CHE IL SIGNOR V[illegible] TORIO IMBRIANI A POMIGLIANO D'ARCO È UN BUGIARDO SFACCIATO e sono pront[illegible] provare la verità di questa dichiarazione ed a sostenerla davanti a chicches[illegible]

medio evo che negava la terra per affermare il cielo e l'inferno che sono tutto, mentre la terra non è nulla. Il Poema è tanto più oscuro, inquanto incerta si è la significazione allegorica delle guide principali di Dante nel suo viaggio oltramondiale: Virgilio e Beatrice. Quest'ultima non è, come fu creduto, la teologia, sibbene « il principio beatificante di illuminazione interna. » Come rivelazione dello spirito del medio evo la *Divina Commedia* segna il confine di due mondi, del mondo antico e del moderno. La politica di Dante era un ideale cui il Poeta prestava fede, ma che non era possibile che si realizzasse nemmeno a' suoi giorni, un sogno dal quale Dante non si ridestò mai. Qua e là l'autore usa espressioni poco convenevoli e decenti parlando delle opere di Dante, per esempio allorchè egli chiama *libelli infamatorii* (*Pamphlete*, pag. 107) le epistole ad Arrigo VII, ai Cardinali, ai Fiorentini, ecc. Anche il Lang continua a credere che Dante dettasse il trattato *De Monarchia* verso il 1310. In questo trattato « Dante voleva l'impossibile. Le sue idee politiche erano chimeriche sin d'allora, e non sono tali soltanto oggigiorno » (pag. 111). « Il suo sistema scolastico fu portato alla tomba già da un pezzo. Noi non crediamo più al suo inferno nè alle sue sfere celesti, noi sorridiamo degli sforzi della sua logica, delle sue sostanze ed intelligenze, il suo misticismo ci è estraneo, il suo sistema politico era antiquato sino dai giorni suoi. Eppure colle idee, con cui egli diede vita al suo sistema, Dante è ancor sempre il centro dei còmpiti del popolo suo » (pag. 128). Tali còmpiti sono, conchiude il Lang, il combattere e superare le tre fiere, cioè le dissensioni civili, l'influenza degli stranieri e la potestà temporale dei papi. Non si dimentichi che il libro del Lang è stampato nel settantacinque.

In molti e molti punti, non vo' passarlo sotto silenzio, io non saprei far mie le opinioni del Lang. Ma ciò non m'impedirà di rendere giustizia al suo lavoro, il quale è scritto con garbo ed eleganza; è uno studio molto interessante ed importante, degno non solo di essere letto ma anche seriamente studiato.

Reinhold Koehler, il dotto bibliotecario di Weimar, stampò negli *Annali per le letterature romanze ed inglese* un lungo ragguaglio della bell' opera del conte Giovanni Papanti: *Dante secondo la tradizione e i novellatori*, che è piuttosto un supplemento che non una critica del libro italiano. Il dottore *Giovanni Duetschke* tradusse il *Virgilio nel medio evo* del Comparetti e la *Storia della Repubblica di Firenze* di Gino Capponi. Di due composizioni musicali, vale a dire di due sonetti danteschi messi in musica dal *Bülow* e dal *Liszt* non posso

fatiche spesevi intorno dal *Pfleiderer* ne sembrano più o meno sprecate. La traduzione è migliorata sì, ma non è più lavoro di un getto, nè ci vuole molto acume nel lettore per accorgersi che egli ha sott'occhio un abito racconciato. Inquanto poi al commento, il nuovo editore si scordò che il lavoro suo doveva riuscire tutto popolare. Ci è avviso, e crediamo di non andare errati, che le illustrazioni di una edizione popolare della *Divina Commedia* devono essere essenzialmente storiche, evitando le sottigliezze filologiche, scolastiche, filosofiche e teologiche, le quali non ponno certo mancare in un commento destinato piuttosto agli eruditi. Invece il *Pfleiderer* lasciò in generale la storia dov'ella è, occupandosi quasi esclusivamente di quesiti teològici e filosofici. Mise quindi in questo commento una quantità di note, molte delle quali sono piccole digressioni, che da un libro popolare dovrebbero assolutamente essere escluse, mentre la scienza non saprà farne suo pro. Forse l'editore sarebbe l'uomo abile a darci un buon commento teologico e filosofico del Poema dantesco; ma, oltrechè non era qui il luogo di farlo, egli aveva per così dire le mani legate, essendo limitato lo spazio concessogli. Così il lavoro non riuscì nè popolare nè erudito, ma un miscuglio atto a stancare ogni genere di lettori. Bella ed elegante l'edizione non può dirsi; ricordiamoci che è una edizione economica. L'editore *Reclam* fece il possibile per renderla accessibile a tutti i ceti della società. Il volume, grosso di oltre seicento pagine, si vende per due lire, legato in tela con dorature. Doveva essere una specie di *Camerini tedesco,* ma non ebbe il successo che ottenne in Italia l'edizione curata dal Camerini. Per quanto è a nostra cognizione non è ancora giunto alla seconda edizione. Forse il successo sarebbe stato migliore, se, invece di affaticarsi a medicare una traduzione vecchia, il Pfleiderer ci avesse dato una traduzione tutta sua, e se nelle annotazioni non si fosse scordato che il libro non era destinato ai teologi e filosofi.

Nei fogli bibliografici di quest'anno si annunziava una nuova edizione della *Divina Commedia* tradotta ed annotata dalla defunta *Giuseppina degli Hoffinger*. Non trattasi però che di una semplice speculazione mercantile. La così detta « seconda edizione » è quella stessa del sessantacinque, con nuovo frontespizio.

Nell'occasione che il *Witte* festeggiava il suo *giubileo dottorale,* vale a dire il cinquantesimo anniversario della sua laurea in leggi, si pubblicò da un suo amico nel num. 233 del *Supplemento alla Gazzetta Universale* di Augusta un articoletto dal titolo: *Studj danteschi,* in cui si discorre precipuamente di quanto il Veterano dei Dantofili

blicato il quinto. Perchè l'*Annuario* non si pubblica regolarmente? se non ogni anno, ogni biennio, o almeno ogni triennio? Forse perchè mancano materie da trattare? O perchè vi è penuria di autori che si occupino di cose dantesche? Ma appunto i copiosi lavori che andiamo menzionando provano che non manca la materia e che non c'è difetto di scrittori. Il fatto, che le pubblicazioni dell'*Annuario* si succedono a lunghi intervalli e cesseranno probabilmente del tutto, trova la sua spiegazione nell'altro fatto, che i mezzi della Società Dantesca non le permettono di dare il benchè minimo compenso a' suoi collaboratori. Ora sembra che i limiti della generosità e liberalità degli autori tedeschi siano alquanto ristretti. Ben lo sanno gli editori dell'*Annuario*, i quali, se vogliono pubblicarne un nuovo volume, si vedono costretti ad andar mendicando cento e cento volte, ad esporsi ogni momento a rifiuti più o meno civili o incivili. Alcuni si attengono alla regola: *Lunga promessa con l'attender corto;* altri non promettono neppure. Dantofili tedeschi, dai quali si aspettava molto, non fecero nulla per l'*Annuario;* altri dettero qualche coserella, e poi la fu finita; que' che vi inserirono diversi lavori si affrettarono di pubblicarli separatamente per ricavarne qualche profitto, scemando in tal modo il valore dell'*Annuario*. Qual meraviglia, se un editore dopo l'altro si stanca di andar mendicando, invano per lo più, qualche contribuzione? Se finalmente anche il più diligente collaboratore si stanca, preferendo di fare anche lui come fanno gli altri, di pubblicare cioè i suoi lavori, comunque essi siano, in modo da ricavarne qualche frutto materiale? Se finiremo per non trovare più nè un editore nè collaboratori?

A chi volesse rispondere che il quarto volume dell'*Annuario*, grosso assai più che i tre anteriori, prova il contrario, basterebbe ricordare che di quelle 675 pagine delle quali il volume si compone, non meno di 324 contengono cose scritte dall'editore, il quale dovette scrivere tanto perchè ad onta del suo andar mendicando non trovò chi volesse fare di più; che altre 54 pagine contengono roba di autori italiani, così che tutto il lavoro dei membri della Società Dantesca per l'*Annuario* in quasi sette anni si riduce a trecento pagine dettate da sette autori. *Et de hoc satis!*

Il 4° volume dell'*Annuario dantesco* non venne in luce che sullo scorcio del 77. Se ciò nonostante incominciamo appunto da esso, il facciamo perchè, volendo evitare una confusione troppo spiacevole, crediamo dover ordinare alquanto sistematicamente le pubblicazioni di ogni anno, ponendo in cima quanto appartiene alla rubrica COLLECTANEA ET

stro. Per costoro il lavoro del *von Enk* sarà il benvenuto, e forse egli stesso lo destinava a questa classe di lettori. Le annotazioni in fondo ad ogni volumetto sono brevi, magre, aride, e contengono appena tutto ciò che è assolutamente necessario alla intelligenza elementare del *Poema*. È cosa troppo evidente, che il traduttore ed annotatore non conosce che ben poca cosa della letteratura dantesca dell'ultimo mezzo secolo. Per tacere dei copiosi lavori italiani, francesi ed inglesi, i quali gli sono del tutto ignoti, anche dei lavori tedeschi egli non conosce che una piccolissima parte. È pertanto superfluo il dire, che questa traduzione fa una figura un po' curiosa nella letteratura dantesca alemanna dell'ultimo decennio. Pare una voce antica che esce dal sepolcro.

Prima di parlare della terza traduzione che vide la luce in quest'anno e che sino a quest'ora è rimasta l'ultima, stimiamo opportuno di farne conoscere il traduttore. Non è la prima volta che lo incontriamo nel nostro viaggio, perchè il suo nome si trova tra' collaboratori dell' *Annuario dantesco*. Ma lì non avevamo occasione di parlare dell'autore, e perciò lo facciamo adesso.

Carlo Federico Bartsch è celebre « germanista » e « romanista, » vale a dire profondo conoscitore delle lingue e letterature germaniche e romanze. Fra i filologi e scrittori viventi della Germania egli occupa un posto distinto ed eminente. Nato il 25 febbraio 1832 a Sprottávia nella Silesia, frequentò dal 1842 in poi prima i ginnasii di Gleiwitz e di Breslavia, poi le Università di Breslavia e di Berlino, dedicandosi esclusivamente allo studio delle lingue germaniche e romanze. Ottenuta nel 1853 la laurea dottorale a Halle, si recò a Londra, a Parigi e a Oxford a studiarvi i codici provenzali di quelle biblioteche. Fu quindi dal 1855 al 1857 custode della biblioteca del Museo Germanico a Norimberga, dal 1858 in poi professore delle lingue e letterature germaniche e romanze, prima a Rostochio, poi a Heidelberga, dove vive attualmente. I suoi lavori letterari sono già adesso quasi innumerevoli, ed ogni anno, anzi ogni mese ne pubblica dei nuovi. Abbiamo di lui una *Crestomazia provenzale* (Elberfelda, 1855; terza edizione, 1875), *Monumenti della letteratura provenzale* (Stoccarda, 1856), la *Crestomazia dell'antico francese* (Lipsia, 1866; terza edizione, 1875), edizioni dei classici tedeschi del medio evo, traduzioni, poesie, dissertazioni, articoli, ecc., insomma tutta una biblioteca. Il *Bartsch* è un vero tipo di erudizione, di operosità e di assiduità tedesca. Incontrandolo ora come traduttore di Dante, è inutile il dire che da tanto uomo possiamo

aspettarci un lavoro non comune. Egli, conoscitore della lingua e letteratura italiana antica, e più ancora delle lingue e letterature affini, provenzale e francese, o d'*oc* e d'*oil;* Egli, poeta se non distinto pur sempre più che mediocre; Egli, che primeggia tra' conoscitori della lingua tedesca e come pochi sa maneggiarla; Egli, esperto già da un pezzo nell'arte del tradurre e che sa benissimo quali sono i requisiti di una buona traduzione; Egli era infatti l'uomo atto a dare alla Germania quella traduzione della *Divina Commedia* che già da lungo tempo i Tedeschi desiderano di avere: tale cioè che non sacrificasse, come fecero sin qui tutte quante senza eccezione, o la fedeltà nel riprodurre i concetti in forma poetica, o questa a quella. E se tanto uomo, qual'è il *Bartsch*, non vi fosse riuscito? Allora dovremmo dire che i Tedeschi domandano e sperano l'impossibile, e che il *Poema* di Dante non si può assolutamente tradurre nella loro lingua senza che si perda una buona parte delle sue bellezze, o intrinseche o formali. Sono già degli anni molti che l'abbiamo detto; lo abbiamo ripetuto ogni qual volta se ne presentava a noi l'occasione, ed anche questa nuova fatica del *Bartsch* non fece che confermarci nella nostra opinione, ad onta dei suoi pregi che sono molti e che noi siamo ben lungi dal negare.

La Divina Commedia di Dante tradotta ed annotata da CARLO BARTSCH si pubblicò in tre eleganti volumi presso l'editore Vogel a Lipsia. Lasciamo anzi tutto parlare il traduttore.

« Se ogni traduzione non può che approssimativamente riprodurre l'originale, le difficoltà sono duplici e triplici per chiunque imprende a tradurre la *Divina Commedia,* nella quale profondi e sublimi concetti sono espressi in una forma sommamente artistica. Quindi ogni traduzione di questo Poema non può essere che un tentativo. Solo reiteratamente tentando e facendo coscienziosamente tesoro del già fatto da altri, si arriverà a poco a poco alla mèta, cioè ad una traduzione possibilmente fedele, tanto nei concetti, quanto nella forma poetica. Con ciò ho indicato come io ritenga giustificato ogni nuovo tentativo di tradurre il Dante.

« Anch'io sono di parere che nessuna delle molte traduzioni che abbiamo soddisfaccia appieno; e così dicendo e pensando non credo di offendere quelli che vi spesero sopra i loro sudori e le loro fatiche. Senza dubbio è assai più facile riprodurre fedelmente i concetti del Poeta rinunziando del tutto alla rima, come fecero Filalete, Witte, Blanc ed altri. Ma rinunziando alla rima noi rinunziamo ad una delle bellezze essenziali del Poema. La forma della terzina è in Dante

Rivista berlinese lo stesso autore dava ragguaglio, lodandola non poco, dell'antica versione spagnuola della *Divina Commedia* fatta nel secolo decimoquinto da *Andrea Febrer* e pubblicata in quest'anno 1878 con esemplare accuratezza dal professor *Vidal* a Barcellona. Nel numero 284 della *Gazzetta universale* di Augusta lo stesso autore faceva la storia della celebre edizione microscopica della *Divina Commedia*, detta *Il Dantino,* che si pubblicò in quest'anno dal solerte e benemerito librajo-editore Hoepli a Milano e che va già adesso annoverata tra le rarissime edizioni del Poema sacro. L'articolo riprodotto o intiero o in parte da giornali tedeschi, inglesi, francesi ed italiani, indusse *Luigi Mohr* a dettare un opuscolo francese « Sulle stampe microscopiche, » del quale soltanto cento esemplari furono posti in vendita. A quanto sembra l'autore voleva provare che il *Dantino* non era, come lo si chiamò, il più piccolo libro del mondo, poichè ce ne sono di più piccoli. Noi abbiamo esaminate parecchie delle stampe microscopiche ricordate dall'autore; ma ben lungi dal ricrederci, ci siamo convinti che il *Dantino* merita il nome datogli, essendo infatti *il più piccolo libro del mondo.* Inoltre ci siamo persuasi che il *Mohr* parlò di libri da lui non veduti, il che sarebbe facilissimo provare con parecchi esempi di fatto. Così citando l'edizione delle Opere complete di *Voltaire* che Giulio Didot dedicava « Alli amatori dell'arte tipografica » (Parigi, 1827 e segg.), il *Mohr* la dice in un solo volume. Abbiamo questa edizione nella nostra biblioteca e possiamo parlarne con cognizione di causa. È verissimo che tutta l'edizione ha una sola paginazione continuata. Ma sono 5552 pagine, dunque non un solo volume. L'opera è divisa in quattro grossi volumi, e, quantunque stampata in caratteri microscopici, non ha che fare col *Dantino.* Potremmo aggiungere altri esempi, ma non è qui da parlare delle diverse edizioni microscopiche. Ci basti ripetere che non si è ancora trovato libro più piccolo del *Dantino* e stampato in caratteri fusi, così minuti, e che quindi quanto scrivemmo nel citato articolo della *Gazzetta universale* è la verità vera.

Fra gli altri articoli bibliografici-critici di quest'anno (il numero loro è grande, ma il registrarli qui tutti sarebbe fatica gettata) menzioneremo quello di *Emilio Feuerlein,* pubblicato nel numero 23 del *Supplemento speciale al Foglio di Stato del Württemberg.* Secondo il titolo dovrebbe essere un ragguaglio critico del quarto volume dell'*Annuario dantesco.* Veramente però l'autore non si occupa che dell'ortodossia di Dante e del relativo lavoro del dottore *Pfleiderer,* mostrando aver questi fatto dell'Alighieri un uomo troppo moderno e

propriamente alla preistoria della riforma religiosa, o piuttosto alla storia della riforma avanti la riforma, alla continuità della Chiesa evangelica, che si rinnuova e ristora continuamente alla sua fonte. »
Dal canto nostro confessiamo che non sappiamo approvare la manìa di certi autori, e cattolici, e protestanti, e razionalisti, che non si danno pace se non credono avere dimostrato che il gran Padre Alighieri fu loro correligionario.

Giovanni Edoardo Erdmann fece in quest'anno la terza edizione corretta ed ampliata della sua famosa *Storia della filosofia*. Oltrechè quest'opera del celebre filosofo Egheliano è un ottimo sussidio per chiunque voglia studiare sul serio le dottrine filosofiche del secolo di Dante, il dotto e venerando autore dedicò alcune belle pagine del primo volume (394 e segg.) all'Alighieri, alla sua vita, alle sue opere e principalmente alle sue dottrine, che sono quelle di Alberto Magno nella fisica, di San Tommaso nella teologia e nella politica. Dante non è tanto l'iniziatore di un'era novella, quanto il poeta che cantò con voce sublime il canto del cigno ad un'era che andava a finire.

Contemporaneamente il professore *Cuno Fischer* da Heidelberga, il non meno celebre correligionario dell' *Erdmann*, faceva la terza edizione intieramente rifatta della sua insigne *Storia della filosofia moderna*. Non vi parla di proposito dell' Alighieri e delle sue dottrine; ma in quella vasta e spendida inltroduzione alla sua opera, la quale di per sè stessa è un lavoro compiuto, egli delinea perfettamente la civiltà, lo spirito e il pensiero del secolo di Dante, col quale, come si esprime il *Fischer*, incomincia a sorgere l'aurora del Rinascimento; che « si crea un Inferno e lo popola di sua propria autorità, come giudice poetico dell'universo. »

Carlo Hase, il sommo maestro della storia ecclesiastica, che aveva già parlato così nobilmente dell'Alighieri nelle innumerevoli edizioni della sua *Storia della Chiesa*, ne riparla da pari suo nella quarta edizione del *Manuale di polemica*. Dante, dic'egli, non è un eretico e congiurato segreto, come alcuni lo dissero; no, egli è il primogenito figlio della Chiesa tra' poeti. Eppure egli giudicò sì tremendamente gli abusi e la corruzione della gerarchia, che essa avrebbe condannato assai volontieri la *Commedia*, quando l' Italia e tutto il mondo civile non avessero coronato il gran Poeta con una ghirlanda, che nessun papa ha la potenza di strappargli dalla fronte.

La storia letteraria dei precursori di Dante fu svolta con erudizione forse soverchia da *Adolfo Gaspary* nel suo libro: *La scuola*

dei poeti siciliani del secolo decimoterzo. Veramente questo libro non fa parte della letteratura dantesca propriamente detta; ma essendo esso non solo utile, ma poco meno che indispensabile per lo studio severo della scienza dantesca, specie nella sua parte letteraria, poetica e filologica, non vuolsi passarlo sotto silenzio, quantunque l'indole del nostro lavoro non ci conceda di spendervi sopra molte parole. Il dotto ed accurato autore tratta prima delle origini e del carattere della primitiva lirica italiana, quindi dell' influenza della poesia provenzale sull' italiana e della via tenuta da questa per liberarsene, e finalmente con grande acume filologico della lingua dei poeti del ducento. Non v' ha dubbio che questo del *Gaspary* è il più grave e serio lavoro che su tal materia sia stato pubblicato finora in Germania. È una storia della nostra lingua e della nostra letteratura che arriva sino al momento in cui l'Alighieri comparisce sulla scena, per elevarsi tanto al di sopra degli altri poeti che furono e prima e dopo di lui. Vi troviamo i suoi amici, Guido Cavalcanti e Lapo, e quel Guido Guinicelli cui Dante chiamò il padre suo, e degli altri suoi miglior, che mai rime d' amore usâr dolci e leggiadre. Di Dante stesso l'autore non entra naturalmente a trattar di proposito, toccandone soltanto qua e là i giudizii ed i meriti. [1])

Delle relazioni tra Dante e il Petrarca tratta *Gustavo Koerting* nel suo prolisso libro: *La vita e le opere del Petrarca.* Quelle pagine essendo in sostanza un sunto del lavoro sulla *Varia fortuna di Dante*, che il *Carducci* pubblicò prima nella *Nuova Antologia* di Firenze e poi nel volume de' suoi studj letterari, e tutto quello che il *Koerting* scrive in proposito riducendosi a dirci ciò che noi tutti sapevamo da un pezzo, che cioè il Petrarca non amava e non istimava troppo l'Alighieri, sarebbe superflua cosa il fermarci su questo libro del *Koerting*, che anch'esso non appartiene che mediatamente, e quasi come supplemento, a quella letteratura dantesca della quale soltanto dobbiamo qui occuparci. [2])

Se nello scorso anno avevamo da registrare tre nuove edizioni di traduzioni tedesche della *Divina Commedia*, non ne abbiamo in quest'anno neppur una, come non ne avremo nei due anni successivi sino a ora che scriviamo queste povere pagine. Ben troverassi

---

[1]) Di quest'opera del GASPARY abbiamo dato a suo tempo ampio ragguaglio nella *Rivista Europea* di Firenze.

[2]) Vedi sul libro del KOERTING il nostro studio inserito nei numeri 13, 14 e 15 della *Gazzetta universale* di Augusta, gennaio 1879.

volume in ottavo piccolo di trecenquarantasette pagine colla data
settantotto, contenente la traduzione e il sedicente commento
lla prima Cantica per opera di *Alessandro Tanner*. Ma questa
nuova edizione » non è altro che quella del settantacinque co
rontispizio nuovo; non è quindi da annoverarsi tra le nuove pub
olicazioni dantesche, ma semplicemente tra le vecchie speculazioni
librarie.

Di non picciola importanza per la storia degli studj danteschi in Germania è la bella biografia del re Giovanni di Sassonia (conosciuto nella letteratura dantesca col nome di *Filalete*), dettata dal suo coetaneo, suddito, ministro ed amico, il barone *Giampaolo von Falkenstein*. [1] A chi ci tenne dietro nel lungo viaggio percorso non occorre dire quale e quanta si fosse l'influenza che l'esempio ed i lavori del re Giovanni esercitarono sulla letteratura dantesca alemanna. E certo, il numero dei lavori danteschi sarebbe assai più piccolo in Germania, se il re non avesse, quasi diremmo, spianata la via. Doveva quindi riuscire importante assai per i Dantofili di tutte le nazioni civili il conoscere meglio, e l'uomo che assiso sul regio trono sudava sopra il volume dell'Alighieri, e la storia dei suoi studi danteschi. L'ultima ce l'aveva già data, benchè assai concisa, il suo bibliotecario, consigliere di Corte, dott. *Giulio Petzholdt*, in quella sua bellissima *prefazione storica* della quale abbiamo ripetute volte fatto menzione. Nel libro del barone *de' Falkenstein* troviamo questa storia raccontata più estesamente, e vi troviamo eziandio la storia della vita e delle opere del dantista incoronato, il cui nome durerà finchè durerà quello dell'Alighieri.

Fra gli scritti illustrativi della *Divina Commedia* si distingue l'accurato lavoro di quel *Carlo Hegel* che conosciamo già da un pezzo e che si rese famoso quale apologista poco fortunato dell'infelice Dino Compagni, mentre la sua opera principale e più importante, la *Storia delle Istituzioni municipali d'Italia dai tempi dell'Impero Romano sino alla fine del XII secolo* è già quasi dimenticata, quantunque il professore *Francesco Conti* la traducesse or sono due decenni nella nostra lingua. A quanto sembra furono le questioni dinistiche che spinsero l'autore a dettare l'elegante opuscolo: *Sul valore storico degli antichi commenti a Dante*. Con

[1] Sopra questo volume si confronti il nostro studio: *Un monumento a Giovanni re di Sassonia*, inscritto nei numeri 129, 130 e 131 della *Gazzetta universale* di Augusta, maggio 1878.

stione, e principalmente perchè il fare violento, rozzo e scortese degli avvocati del falso Dino Compagni ci spiace e ci dà uggia. Nè lo Hegel seppe sempre contenersi entro i limiti del decoro scientifico e letterario. Il modo arrogante, derisorio, villano con cui tratta il Fanfani è uno sfregio pel suo libro. E l'arroganza è tanto più strana in un uomo che fa tanto chiasso di una pretesa scoperta del professore *Scheffer-Boichorst* nel 1877, scoperta che veramente era già fatta qualche anno prima e che si poteva leggere in un libro pubblicato a Lipsia nel 1875, il cui autore si contentò del resto di far osservare il fatto, senza menarne verun vanto.

Di questo lavoro del professore *Hegel* dette ragguaglio forse soverchiamente favorevole *Carlo Witte* in un suo lungo articolo stampato nella *Gazzetta universale* di Augusta (Supplemento num. 344). Se il *Witte* dice che i resultati degli studj dello *Hegel* sono in generale assolutamente nuovi, si dovrà supporre essere questo un complimento cortese verso il collega. Imperocchè non pare verosimile che un uomo consumato nello studio di Dante e degli antichi suoi espositori abbia saputo trovare cose per lui nuove ed ignote nell'opuscolo del professore di Erlangen. O s' ha forse da intendere, che l'opuscolo contiene cose nuove, nel senso, che le cose dette dallo *Hegel* non erano ancora state dette pubblicamente, non ancora stampate? In tal caso l'osservazione sarebbe sino a un certo punto, esatta e giusta.

La dissertazione sulla *Matelda* di Dante nel quarto volume dell'*Annuario dantesco* turbò i sonni al dottore *Antonio Lubin* che tornò a farsi vivo colle sue *Osservazioni sulla Matelda svelata, ecc.* Ci ricordiamo che il *Lubin* era stato il primo ad emettere l'opinione che « la *Matelda* di Dante era Santa Metilde Vergine, monaca benedettina del convento di Helpede presso Eisleben nella Sassonia prussiana, morta circa il 1292. » Ora il *Lubin* è tal uomo, che guai a chi osa sostenere una opinione diversa dalla sua. Ne aveva dato prova già alcuni anni prima con quella sfuriata colla quale e' rispondeva all'assennato e giudizioso articolo del dottor *Teodoro Paur* sull'allegoria della *Divina Commedia.* Qual maraviglia dunque, se ora egli combatte accanito contro chi osò porre in dubbio la infallibilità della sua opinione sulla *Matelda.* Sventuratamente all'energia delle parole non corrisponde nè tanto nè poco la energia degli argomenti. Altri direbbe che nell'opuscolo del *Lubin* si manifesta la rabbia impotente di chi si vede vinto e si vergogna di confessarsi tale. Infatti egli non seppe recare innanzi un solo argomento in sostegno della sua

danteschi minori del celeberrimo autore. Non si diceva che a quel volume dovesse tenere dietro un secondo. E forse l'autore, già settuagenario quando pubblicava quel volume, non nutriva la speranza che gli fosse dato di pubblicare una nuova raccolta di lavori danteschi. Passarono dieci anni, ed abbiamo veduto che in essi il venerando Dantista non rimase inoperoso. Nei primi giorni del settantanove venne fuori presso i fratelli Henninger a Heilbronn un bel volume di oltre seicento pagine in ottavo piccolo, ornato del ritratto di Dante e di una pianta dell'antica città di Firenze. Il volume si intitola: *Indagini Dantesche. Cose vecchie e cose nuove. Per Carlo Witte.* Contiene venticinque lavori, parte già pubblicati altrove e qui ristampati tali e quali, parte rifatti ed ampliati, parte inediti. Noi andremo dietro all'autore, fermandoci alcuni istanti sulle *cose nuove,* mentre sulle *cose vecchie* basteranno brevi cenni.

I. *La Pianta di Firenze verso l'anno 1300.* Per la retta intelligenza della *Divina Commedia* la conoscenza delle località, specialmente dell'antica Firenze, è necessaria ed indispensabile. L'autore ce ne dà una descrizione accurata ed esatta attingendo alle migliori fonti e correggendo parecchi errori in cui incorsero altri. L'articolo è diviso in nove paragrafi: 1° Osservazioni preliminari; 2° La pianta di Firenze data dal *Filalete* nella sua traduzione della *Divina Commedia*; 3° Le case degli Alighieri a Firenze; 4° La pianta di Firenze data da *Giunio Carbone* nel Dante di Lord Vernon; 5° La nostra pianta di Firenze; 6° La così detta cerchia antica e la distruzione di Firenze per Totila; 7° Giovanni Villani sulla cerchia antica; 8° *Florentia quadrata;* 9° La cerchia di Firenze nell'undecimo secolo. Questo è fuor di dubbio il miglior lavoro che su tale argomento sia stato pubblicato sino ad oggi. Molti errori sono corretti. Eppure anche questo lavoro ci mostra, che è relativamente poco quello che sappiamo con certezza e che ci resta ancora molto a fare. Intanto il primo passo è fatto, e fatto bene.

II. *Il casato di Dante.* Ristampa, quasi simile dell'articolo pubblicato nel primo volume dell'*Annuario.* L'autore difende nuovamente l'opinione, che dal canto nostro continuiamo a ritenere erronea, dello *Scolari,* il quale voleva si scrivesse *Allighieri.*

III. *Congetture sul giorno in cui nacque Dante.* Ristampa letterale dell'articolo pubblicato nel primo volume dell'*Annuario,* del quale crediamo di aver dato sufficiente ragguaglio.

IV. *Le ossa di Dante a Ravenna,* e

V. *Se Dante sapesse di ebraico.* Anche questi due articoli sono tolti

dal volume citato dell'*Annuario*. Non avendovi l'autore aggiunto nulla di nuovo, basterà rimandare il lettore a quanto già ne dicemmo.

VI. *La Gemma di Dante*. Esamina la questione sulla pretesa infelicità conjugale dell' Alighieri. Anche noi vogliamo fermarci a trattare brevemente la questione, e se la digressione riuscirà alquanto lunghetta, ne chiediamo venia sin d'ora. Del resto essa è pure un paragrafo della storia della letteratura dantesca alemanna, che non vuol essere trascurato.

Digressione sulla Gemma di Dante

Naturale, e perciò universale è il desiderio di conoscere la vita de' nostri grandi nei particolari più minuti. Vorremmo quasi vederli rinascere e rivivere dinanzi agli occhi nostri, vorremmo tener dietro al loro sviluppo progressivo, conoscere tutte le vicende della loro vita esteriore ed intima, lo svolgimento del pensiero, l' efficacia che sulle idee loro ebbero gli eventi. Anche quello che ci è del tutto indifferente e forse nojoso trattandosi di personaggi mediocri, diventa per noi importantissimo trattandosi di massimi ingegni.

Ma ben di rado accade che tal naturale desiderio possa soddisfarsi appieno. Poche sono in generale le memorie autentiche intorno ai sommi ingegni delle età che furono, e se la mancanza di documenti biografici di non dubbia autenticità riesce dolorosa a' cultori della storia, non meno doloroso riesce il fatto, che in tutti i tempi la fantasia cercò di supplire a tale difetto. Quanto più la fama di un uomo fu grande, quanto più scarse di numero erano le notizie autentiche che se ne avevano, tanto maggiore era l' affaccendarsi della fantasia. Coll'andar del tempo abbiamo, frammischiata alle notizie storiche genuine, una congerie di prodotti della immaginazione, come aneddoti, leggende, tradizioni e cose simili, il cui valore è in generale piuttosto negativo che positivo. Quindi la necessità assoluta della critica storica, che separa i fatti dalle invenzioni, il vero dal falso.

Quanti volumi non si scrissero già sulla storia della vita di Dante Alighieri? E pure quanto poco ne sappiamo di certo! Poche pagine basterebbero a chi, escludendo la discussione sopra fatti dubbj o disputabili, non volesse mettere insieme se non quel tanto delle vicende della sua vita, su cui non c' è più dubbio veruno.

E se scarse sono le notizie autentiche che sulla vita di Dante sono

giunte sino a noi, scarsissime, sono quelle che ci rimangono della sua consorte, della madre de' suoi figli. Sappiamo che era figliuola di Manetto Donati e di Maria sua moglie; che andò sposa a Dante Alighieri dopo il 1290; che lo rese padre di più figli; che viveva ancora nel 1314: che probabilmente sopravvisse al marito. Ma quando nacque la Gemma? in qual anno andò sposa a Dante? quale ne fu l'educazione, l'indole, il carattere? quale la sua vita conjugale? quanti figli partorì ella al Poeta? quale fu la sua vita dopo l'esilio di Dante? quando e dove morì, dove fu sepolta? Ecco le domande alle quali non possiamo rispondere che con semplici congetture.

Era adunque troppo naturale che la fantasia incominciasse di buon ora a supplire alla mancanza di notizie autentiche. Fu una grande sventura per la povera Gemma che un novelliere si desse, per il primo, la briga di ragionare di lei. Il modo, con cui Giovanni Boccaccio parla della moglie di Dante, è troppo noto. Nè men noto è il fatto, che non mancò nè manca al giorno d'oggi chi, prendendo sul serio quel ragionamento, non si vergognò di lanciare accuse ben gravi contro questa donna, della quale, a dire il vero, sappiamo troppo poco per potere affermare se fu buona moglie o no.

Noi non istaremo qui a far la storia delle vicende della fama di Gemma Donati, nè di quanto si scrisse su tale argomento in Italia. È nostro cómpito di raccontare succintamente quanto ne dissero gli scrittori tedeschi del nostro secolo. E diciamo *del nostro secolo*, perchè non sappiamo che per l'addietro alcuno ne parlasse.

Primo a darne un cenno fu, per quanto ci è noto, il gran filologo *Giovanni Gasparo degli Orelli* nella sua *Vita di Dante* che fa parte del secondo volume delle sue *Cronichette d'Italia.* Ivi egli osserva: « Poco dopo la morte di Beatrice (1291) Dante s' indusse a prender per moglie Gemma de' Donati, casata molto illustre della sua patria. Al racconto del Boccaccio, che non fu sempre buona armonia fra lei ed il consorte, che anzi egli partitosi una volta da essa, mai nè dove ella fosse volle venire, nè sofferse che dove egli era ella venisse giammai: debbe senza dubbio darsi la interpretazione che egli non volesse prender seco nell'esilio la moglie ed i figliuoli, affinchè a loro almeno restasse una patria, dove si sostenessero con quel poco, che Gemma a titolo di dote aveva potuto sottrarre alla confisca dei beni del marito. » E in nota l' *Orelli* aggiunge: « Le *esagerazioni* del Boccaccio si scoprono e dal numero dei figli, che

di gran peso, al quale avrebbe dovuto fare un po' più di attenzione chi negli ultimi tempi volle darsi la briga di ripetere quello che scrisse messer Giovanni.

« La reticenza delicata — dice il *Blanc* — che Dante osserva col suo più acerrimo nemico, Corso Donati, che egli non nomina mai ed al quale una sola volta fa allusione; l'affetto col quale egli parla di Forese fratello e di Piccarda sorella di Corso, mostrano che, nonostante le contese e le divisioni politiche, ottime ed assai amichevoli furono le relazioni tra Dante ed i membri della famiglia, alla quale sua moglie apparteneva. » Argomento è questo, che solo basterebbe a confondere e far arrossire chi dalla *Divina Commedia* volle desumere le prove del carattere meno che lodevole della Gemma. Il *Blanc* aggiunge poi, che i « cinque o sei » figli, che la Gemma partorì a Dante, mostrano che, almeno sino all'esilio, non cessò l'amore tra lui e la consorte; che il suo silenzio nulla prova in contrario, non avendo egli fatto la menoma menzione neppure del padre, della madre, dei fratelli e dei figli, poichè credeva non lecito il parlare di sè stesso e dei suoi parenti. [1])

Nelle cose storiche l'autorità di *Augusto Kopisch*, il malaugurato traduttore della *Divina Commedia*, non val nulla. Nè il *Kopisch* si curò nè punto nè poco della questione di cui discorriamo. Egli riferisce semplicemente e senza critica quel che ne dicono il Boccaccio e Giannozzo Manetti, poi tira via. [2]) *Emilio Ruth* crede dal canto suo che veramente infausto fosse il matrimonio del Poeta, ma ne attribuisce la colpa non alla Gemma, sibbene a Dante stesso, il quale, dic'egli, non era fatto per la vita conjugale. [3]) Del resto anche il giudizio del *Ruth* non è di gran peso. Di gran lunga più autorevole è il giudizio di *Francesco Saverio Wegele*, storico di professione e primo tra' biografi tedeschi dell'Alighieri, il quale combatte di proposito l'opinione invalsa che la Gemma fosse donna intrattabile, ed infelice il matrimonio di Dante, asserendo invece che da quel poco che ne sappiamo risulta, la Gemma essere stata ottima moglie ed ottima madre. [4]) Tale è pure l'opinione di *Artuico Floto*, il quale

---

[1]) BLANC, nell' *Allgemeine Enciklopaedie der Wissenschaften und Künste*, Sez. I, Vol. XXIII, pag. 43, col. 1.

[2]) KOPISCH, nell'appendice alla sua traduzione della *Divina Commedia*. 2ª edizione. Berlino, 1862, pag. 502.

[3]) RUTH, *Geschichte der italienischen Poesie*. Lipsia, 1844, Vol. 1, pag. 377.

[4]) WEGELE, *Dante Alighieri's Leben un Werke*. 2ª edizione, Jena, 1865, pag. 88; 3ª edizione, Jena, 1879, pag. 96 e seg.

secolo, quel sommo Dantista che è CARLO WITTE. Sin dall'anno 1824 il *Witte* accusava il Boccaccio di « avere evidentemente inventati dei fatti coll'unico intento di adornarli di una rettorica rimbombante ed aggiungervi riflessioni declamatorie. » E parlando in particolare delle dicerie del Certaldese sulla Gemma e sulla infelicità conjugale di Dante, il *Witte* le chiamava con sovrano disprezzo *Albernes Geschwätz*, vale a dire *chiacchiere stupide.* [1]) Così la pensò pel corso di mezzo secolo. Ben lungi dal ricredersi o dal modificare in modo qualsiasi il giudizio da lui emesso, il *Witte* ripeteva nel 1869 ciò che in proposito aveva detto nel 1824, senza modificarne una sillaba. Il racconto del Boccaccio sul matrimonio di Dante non era per il *Witte* anche nel sessantanove che una *stupida chiacchierata*, confutata già dall'*Orelli*, e della quale non meritava più il conto di tener parola. [2])

Ma giunto che fu agli anni della estrema vecchiaja, già quasi ottuagenario, il venerando Dantista credette di dover mutare opinione. Nel 1876 il *Witte* veniva fuori con quel suo « dubbio relativo alla Gemma » stampato nel fascicolo primo della *Rivista internazionale* di Firenze, che fu il segnale di una nuova lotta letteraria fra i difensori e gli accusatori della Gemma. Quel Boccaccio, inventore di fatti non successi, diventava uno storico coscienzioso e veridico, anzi straordinariamente diligente per i suoi tempi, egli che andava sino a Ravenna a cercar notizie autentiche intorno al poeta, del quale voleva dettare la biografia; il matrimonio di Dante fu senza amore; l'Alighieri nella sua vita domestica fu sì infelice che, per trovare un po' di distrazione, *andava girando per le bettole.* A chi conosceva questi studj non un solo degli argomenti recati in campo dal *Witte* a sostegno della sua nuova opinione poteva riuscire nuovo. Erano i soliti argomenti, ripetuti già cento volte ed altrettante confutati: l'autorità del Boccaccio, il silenzio di Dante sulla Gemma, il suo rimprovero delle donne fiorentine e qualche passo della *Divina Commedia* da cui volevasi inferire l' infelicità domestica del Sommo Vate. Ma se nuovi non erano gli argomenti, era ben nuovo e singolare il vedere un tanto uomo, quale il *Witte*, ripeterli e farli suoi. Strana cosa doveva inoltre apparire che, a mo' d' avvocato accusatore, il *Witte* non si curasse degli argomenti contrarii, passandoli prudentemente

---

[1]) WITTE, *Ueber das Missverständniss Dante's*, nel periodico *Hermes*, anno 1824, num. 22, pag, 152.

[2]) WITTE, *Dante-Forschungen.* Halle, 1869, Vol. I, pag. 47.

Vi replicai, ed anche il dotto mio avversario sostenne in un secondo articolo il suo parere. Riconoscendo sinceramente la validità di non pochi argomenti addotti per dileguare il mio dubbio, eppure non credendo dover darmi per vinto, ho giudicato opportuno di riunire nelle seguenti pagine le ragioni fatte valere tanto dall'una che dall'altra parte, ecc. »

Intanto anche un Napoletano, che risponde al nome di *Vittorio Imbriani*, volle ficcare il naso nella questione, e venne fuori con uno scritto intitolato: *Fu buona moglie la Gemma Donati?* che pubblicò nel primo fascicolo del settantotto della *Rivista Europea* di Firenze. Per lui ambedue i conjugi furono adulteri, ma peggiore assai il Poeta: lui adultero e padre di una figlia generata nell'adulterio; lui un ipocrita marcio, il quale inveiva fieramente contro il peccato dell'adulterio mentre egli stesso di tale peccato si bruttava; lui un uomo ingiustamente vendicativo, il quale sperava di poter prendere acerbissima vendetta della Gemma, perchè essa aveva — imitato il suo esempio!!!

Se l'illustre *Witte* avesse conosciuto in tempo le oscenità messe in mostra dal Napoletano, forse egli si sarebbe spaventato delle conseguenze del suo principio e avrebbe rinunziato per sempre all'uffizio poco invidiabile di accusatore della Gemma. Ma quello scritto non gli giunse che quando la sua nuova dissertazione era terminata già da qualche tempo. In essa, fondato sui soliti argomenti, l'illustre *Witte* giunge alle seguenti conclusioni:

1° Che nel matrimonio di Dante colla Gemma, non esistè amore, o almeno vero amore;

2° Che coll'andar degli anni nelle relazioni de' consorti anche l'affetto si raffreddò, e forse più da parte del marito che della moglie;

3° Che la Gemma non era donna da valutare l'altezza dell'ingegno di Dante;

4° Che tenuto conto delle cure domestiche, di cui la Gemma, massime dopo la partenza del marito, doveva sentir tutto il peso, i suoi rammarichi erano in parte scusabili;

5° Che forse il Poeta giudicava troppo liberi i modi della moglie, ma che di ciò non abbiamo certezza alcuna, come neppure siamo certi se egli le apponesse altre colpe particolari, e quali elle fossero;

6° Che se i modi della Gemma, come lo si può supporre, durante i dieci anni che convissero insieme, erano poco simpatici a Dante, i ragguagli forse esagerati sul modo di vivere di lei dopo che si

Colle due dissertazioni ultimamente citate, la contesa in quanto attiene alla moglie di Dante fu finita. In Germania almeno non se ne parlò più. L'esporre a lungo le ragioni fatte valere dalle due parti non ci sembra opportuno. Basta l'aver dato un sunto storico della controversia letteraria, almeno in quanto appartiene alla letteratura dantesca. Ed ora, ripigliando il filo interrotto del nostro lavoro, ritorneremo al secondo volume delle *Dante-Forschungen* di *Carlo Witte*, continuando a darne ragguaglio.

VII. *Doppio testo della Vita di Dante del Boccaccio.* È una specie di appendice alla precedente dissertazione. Contiene una critica assennata e giudiziosa delle due recensioni della *Vita* dettata dal Certaldese, cioè del testo intiero e del compendio di esso. Dopo aver discorso a lungo dei testi a penna e delle edizioni, l'autore esamina accuratamente il carattere del *compendio* e procura di indovinare chi fosse il compilatore. Dalle sue osservazioni egli crede potere trarre le seguenti conclusioni, se non come fatti avverati, almeno come probabili: « 1° L'autore della Vita compendiata sembra essere stato Fiorentino. Per fondare questa congettura non basta di certo il riferirsi ai passi nei quali anche nel Compendio si legge: *di quella città son cittadino; — Quello che la nostra città doveva.... operare.... intendo di fare io,* ecc., perchè non solamente *possono* esser tolti di peso dall'originale, ma lo sono senza dubbio. Decisivo però mi sembra l'argomento preso dall'ostinazione colla quale l'epitomatore rigetta, o mitiga almeno essenzialmente tutti i passi ingiuriosi pei Fiorentini. — 2° Dalle frequenti citazioni e dal modo con cui traduce i pensieri dell'originale ed espone i suoi, si conosce ch'ei deve essere stato persona letterata, e non privo d'eloquenza. Il passo sulla preminenza di Dante a paragone degli altri poeti, potrebbe far supporre, che anche i precursori del nostro Poeta non gli siano rimasti sconosciuti. — 3° Non di rado i suoi giudizj sembran più maturi e ponderati di quelli del Boccaccio. — 4° Senza fare lo zelante l'epitomatore si mostra buon Cristiano e Cattolico. » — E chi è l'epitomatore? Il *Witte* prova con buone ragioni che non è il Boccaccio, come credettero alcuni, nè Giovanni da Serravalle, come congetturarono altri; ma egli non sa dire chi fosse il vero epitomatore, e conclude che « dovremo contentarci, almeno provvisoriamente, del *non liquet.* »

VIII. *Il sistema dei peccati nell'Inferno e nel Purgatorio di Dante.* Ristampa della dissertazione inserita nel quarto volume dell'*Annuario dantesco.* Vi si aggiunge un'appendice di nove pagine

buon Silvio Pellico: « Lascio la politica dov'ella sta, e parlo d'altro. » Potevamo comprendere che nel sessantuno il *Witte* si mostrasse poco amico dell'unità italiana; ma che egli continui ad esserle avverso anche nel settantanove, questo non ci sembra scusabile. Comunque siasi però, un libro contenente dissertazioni scientifiche su Dante Alighieri non era certo il più opportuno per entrare in tali questioni.

XIII. *La biografia di Dante Alighieri dello Scartazzini.* È l'articolo stampato nel numero 136 della *Gazzetta universale* di Augusta del 1870. Contiene un ragguaglio critico troppo favorevole ed indulgente del nostro libro che in fondo è un lavoro giovanile, dettato in un'epoca nella quale avevamo bensì studiato con amore Dante e le sue opere, ma ci mancava ancora la conoscenza immediata di non poche fonti storiche e biografiche. Quindi il libro doveva riuscire imperfetto per molti rispetti, e dubitiamo assai dal canto nostro, che sia meritevole di quelle lodi quasi sconfinate che il *Witte* volle prodigargli.

XIV. *Il secondo volume dell'Annuario dantesco.* Anche questo articolo era stampato nella *Gazzetta Universale* di Augusta. È qui riprodotto senza mutamento alcuno. Dà ragguaglio dei singoli lavori contenuti nell'*Annuario*. La critica è in generale troppo mite e troppo indulgente.

XV. *Il quarto volume dell'Annuario dantesco.* Articolo pubblicato esso pure nella *Gazzetta universale*, e qui ristampato con qualche aggiunta. Il *Witte* dice essere d'accordo coll'autore della dissertazione *Sulla vita intellettuale di Dante Alighieri*. Anche per lui le aberrazioni, delle quali il Poeta si confessa colpevole, non sono di genere morale, ma intellettuale: un vacillare nella fede, un abbandonarla quasi per seguire la filosofia umana. Non gli piace troppo il lavoro *Sulla congruenza dei peccati colle pene nell'Inferno dantesco*, specialmente in quanto vi si dice sulla pena degli eretici. Combatte, schernendola, l'interpretazione data del passo *Inf.* XXVIII, 112 e seg., e che fu accettata come la sola giusta ed ammissibile dal dottore *Paur* e da altri. Va d'accordo coll'autore della dissertazione *Sulla Matelda di Dante* nella parte negativa, ma non sa risolversi ad accettare la parte positiva, inclinando piuttosto ad accettare l'opinione di *Sante Bastiani*, che la Giovanna di Guido Cavalcanti sia il tipo storico della Matelda. Ammette col *Delff* l'affinità dell'Alighieri coi mistici del medio evo, ma non concede che la *Donna Gentile* del *Convivio* sia il simbolo della filosofia scolastica, Beatrice il simbolo della teologia mistica, nè che il ritorno di Dante a Bea-

avendo la data del 10 agosto 1879, crediamo dovergli assegnare il suo posto tra le pubblicazioni dantesche di quest'anno. Vi si passano in rassegna circa trenta pubblicazioni dantesche del settantotto e della prima metà del settantanove, dandone un breve giudizio critico. L'articolo doveva essere continuato; sino a questo punto la continuazione non fu fatta. I giudizi sono in parte assai severi; terribilmente severo è quello sul sedicente commento sulla *Divina Commedia* di certo *Antonio Gualberto de Marzo*, professore non sappiamo di che cosa.

Anche il dottore *Teodoro Paur* dettava nei numeri 10 e 11 (marzo) dei *Fogli per la conversazione letteraria* di Lipsia un erudito ed elegante articolo: *Sulla letteratura dantesca*, in cui ragionava egregiamente del quarto volume dell'*Annuario dantesco*, degli scritti dello *Hettinger* e del *Derichsweiler*, che i nostri lettori già conoscono. Menzioneremo che il *Paur* è d'accordo con chi crede che Dante non dettasse il trattato *De Monarchia* che al tempo della venuta in Italia di Arrigo VII, opinione che ci par tempo di lasciarla da parte.

Un articolo di *Ferdinando von Hellwald* stampato nel numero 21 (maggio) del più volte citato *Magazzino per le letterature straniere*, non mantiene che in parte ciò che il titolo promette. *Dante nei Paesi Bassi* — sotto questo titolo si aspetta un prospetto storico-letterario-bibliografico della letteratura dantesca nel Belgio e nell'Olanda. E invece non vi troviamo che alcune magre notizie, tolte da un lavoro in lingua francese che il dottore *Nolet de Brauwere* pubblicò nel fascicolo di marzo del *Bollettino dell'Accademia Regia del Belgio*. Ma anche da queste poche notizie risulta che la conoscenza delle opere di Dante ed il culto del divin Poeta fece grandi progressi in quei paesi nei due ultimi decenni.

Nel numero 3 (gennaio) dello stesso periodico troviamo un articolo dal titolo: *Dante nell'Ungheria* segnato *G. H.* Non vi si parla però che della traduzione ungherese dell'*Inferno*, fatta e pubblicata nel 1878 a Budapest dal dottore *Giovanni Angyal*. La traduzione si dice riuscita poco bene, invece si loda molto il commento che la accompagna. Secondo l'autore questa è la prima traduzione ungherese del *Poema sacro*. Ad essa doveva seguirne una seconda in terzine fatta da *Carlo Szasz*, la quale non è ancora venuta in luce, come non è ancora pubblicata la continuazione di quella dell'*Angyal*, la quale non abbraccia che il solo *Inferno*.

Copiosi sono in quest'anno gli *scritti sulla vita di Dante*. Le due

grandi biografie di Dante Alighieri che possiede la letteratura tedesca, quella del *Wegele* e quella dello *Scartazzini*, ebbero l'una la terza, l'altra la seconda edizione. Non sarà forse fatica gettata se ci fermiamo a dirne due parole. In quanto alla seconda bastano pochi cenni. Tranne l'appendice che è in fondo al grosso volume, l'autore non ebbe veruna parte a questa seconda edizione. Egli lavora già da parecchi anni a rifare totalmente quel suo lavoro giovanile, coll'intento di dare finalmente alla Germania una biografia di Dante degna, se è possibile, del sommo Poeta, come pure dei progrediti studj danteschi. Ma i suoi lavori preliminari e preparatorj erano ben lungi dall'essere compiuti, quando la proprietà del suo libro passò, senza la sua cooperazione, dalle mani dell'editore di Bienna in quelle degli editori di Francoforte sul Meno. Inoltre i nuovi editori non volendo fare per ora un lavoro nuovo, concessero soltanto all'autore di aggiungere al vecchio un'appendice i cui limiti gli furono prescritti. Quindi l'autore si vide costretto a limitarsi ad alcune giunte e correzioni, nelle quali rende conto dei risultati degli studj altrui e dei suoi proprj, aggiungendovi le più importanti notizie letterarie. Il libro è dunque l'edizione del sessantanove, aumentata di una ventina di pagine contenenti cose nuove.

Di questa seconda edizione del nostro lavoro dette ragguaglio troppo mite e benevolo *Carlo Witte* nell'articolo: *Il Dante dello Scartazzini*, inserito nel numero 3 (gennaio 1880) del più volte citato *Magazzino per la letteratura estera*. Abbiam detto *troppo mite e benevolo*, non per falsa modestia, ma con pieno convincimento. Già da più anni l'approvazione di tanto uomo ci fu di grande conforto e di grande incoraggiamento. Ma questa volta la sua indulgenza andò troppo in là. Il libro avrà forse qualche pregio; ma non v'ha dubbio però che ha anche gravi difetti, e in una recensione critica questi difetti non dovevano passarsi sotto silenzio.

Se a noi non fu concesso che di fare poche aggiunte al nostro libro, il *Wegele* potè invece rifare interamente il suo. Infatti egli ci ha data una edizione di sesto maggiore e più elegante assai della seconda, edizione che egli chiama *rifatta ed aumentata*. Sventuratamente l'aver rifatto non vale l'aver corretto, l'avere aumentato non vale l'aver arricchito.

I nostri lettori sanno quale stima noi facciamo del lavoro del *Wegele*, perchè ne abbiamo già parlato ripetute volte, lodandolo come la miglior biografia di Dante che vanti la letteratura tedesca. E non lo lodammo soltanto nel presente lavoro, ma anche prima e ripetuta-

mente, ogni qualvolta cioè avemmo occasione di parlare pubblicamente della letteratura dantesca alemanna. Badisi però che si trattava di un libro venuto in luce l'ultima volta nel sessantacinque, pel quale conseguentemente l'autore non potè far tesoro delle numerose pubblicazioni dantesche dell'anno del centenario e molto meno delle posteriori. Ora si sa troppo bene che anche i libri invecchiano. Ciò che oggi è di somma importanza diventa forse inutile nel volger di pochi anni. La scienza va avanti, facendo ogni anno progressi più o meno grandi, e lo scrittore, che si fa maestro del pubblico, è in dovere di tenere dietro a tutti i progressi che essa va facendo. Una sterminata quantità di monografie dantesche venne in luce dopo il sessantacinque. Tra queste monografie trovasi è vero molta roba dozzinale, e della quale non può far suo pro la scienza, ma trovansi anche lavori di grande importanza, dei quali deve tener di conto chi oggi giorno si mette a discorrere dell'Alighieri. Su molti punti fu fatta la luce, non poche cose che si ritenevano non dubbie prima di quel tempo, sono oggi assai dubbie ed incerte. Chi oggi scrive intorno alla vita dell'Alighieri senza curarsi dei lavori dell'*Aquarone*, del *Belviglieri*, del *Celesia*, del *Ferrazzi*, del *Frullani*, del *Gargani*, del *Giuliani*, del *Labruzzi di Nexima*, del *Martinetti-Cardoni*, del *Passerini*, del *Rambaldi*, dello *Sforza*, del *Todeschini* e di tanti altri che non vogliam qui ricordare, si mostra veramente troppo ingenuo e manca di rispetto e al pubblico ed alla scienza.

Or questo appunto è il caso del *Wegele*. Salvo poche cose venute in luce negli ultimi tre lustri in Germania, egli non ha letto nulla, non conosce nulla. Non gli facciamo dunque un torto se diciamo francamente che nella scienza dantesca è rimasto indietro quindici anni, e che per conseguenza il suo libro era vecchio sin dal primo giorno che venne alla luce.

Scendiamo un momento ai particolari. Nella prefazione l'autore concede non essere oramai più lecito di attingere alla Cronaca di Dino e Compagni, e nel corso del suo lavoro egli va ripetendo sino alla nausea che egli scrive ogni cosa dopo lungo ed accurato esame. Le sono parole. Se leggiamo come egli racconta la storia degli avvenimenti dell'anno 1307, noi troviamo (pag. 179) che il *Wegele* attinge alla cronicaccia da lui dichiarata apocrifa, racconta i fatti come li racconta il falso Dino, e cita come sua fonte la cronaca del Villani che contraddice il falso Dino !! Questa sì che si chiama esattezza storica. Egli afferma assolutamente che Dante nacque

« Otto saggi del conte *Antonio Szècsen*, tradotti dall' ungherese. In questo volume trovasi (pagg. 77-104) uno « studio letterario » dedicato al cantore di Beatrice. L' autore osserva che nello scorso secolo Dante era quasi caduto in dimenticanza e che i tedeschi contribuirono moltissimo a farlo per così dire rivivere. L' autore non dice cose nuove; ma il suo studio, spiritoso, arguto e ricco di fine osservazioni, è testimonio che egli attese con frutto allo studio dell'Alighieri. Di questo libro del conte *Szècsen* dette ampio e favorevole ragguaglio il prof. *Schwicker* in un lungo studio inserito nei numeri 13 e 21 (marzo e maggio 1879) del più volte citato *Magazzino per le letterature estere*. Da questo ragguaglio rileviamo che coi suoi *otto saggi* il conte *Szècsen* salì nell' Ungheria in fama di ottimo autore.

Certo *Camillo Kantorowicz* pubblicava a Zurigo un libercolo in lingua italiana dal titolo « Storia della letteratura italiana, » nel quale si parla relativamente a lungo di Dante e delle sue opere. Come tutto il volume, così anche quanto vi si legge sull' Alighieri non è altra cosa che una superficiale compilazione della storia letteraria del Maffei, e della così detta « storia della letteratura mondiale » di *Giovanni Scherr;* dunque una compilazione di compilazioni. Per dare un saggio della stupenda erudizione di questo autore, trascrivo alcune linee del suo volume. Alla pagina 16 leggiamo queste precisissime parole: « Non posso passare sotto silenzio i primi nostri tre istorici. RICORDANO MALESPINI fiorentino, fu di nobile ed illustre famiglia, venuta, come dice egli stesso, anticamente da Roma. Non conosciamo con sicurezza nè l'anno della sua nascita, nè quello della sua morte; solo possiamo affermare che visse fino al 1281; giacchè fino a quell'anno condusse la storia della città di Firenze, *Storia Fiorentina*, e può dirsi che fosse il primo scrittore di cose italiane in lingua italiana; giacchè i *Diurnali* di MATTEO SPINELLO, Pugliese, che lo precedette in questo nobile officio, sono estremamente rozzi ed incolti, essi si estendono dal 1247 al 1268. DINO COMPAGNI continuò l'opera del Malespini. » Così stampato nell' Atene svizzera l' anno di grazia milleottocensettantanove! Crediamo che i nostri lettori ne avranno assai e non saranno curiosi di sapere ciò che il nostro autore insegna circa all'Alighieri ed alle sue opere.

Nel fascicolo di settembre della grande ed elegante rivista *Nord und Süd*, diretta da quel brioso scrittore che è *Paolo Lindau*, troviamo uno studio di *Carlo Bartsch*, l'ultimo traduttore tedesco della

tolica dell'Alighieri, conoscitore profondo della teologia scolastica e degli autori studiati da Dante, l'*Hettinger* combatte contro chi volle farne un precursore della riforma religiosa, un luterano avanti Lutero. Ed infatti, chi conosce Dante e conosce in pari tempo la teologia del medio-evo, non potrà non essere d'accordo in gran parte col dotto autore, non in tutto, chè tutte le opinioni dell'autore non si ponno accettare nè approvare. Così, per non addurre che un solo esempio, sembra a noi non pure esagerato, ma assolutamente falso quanto l'*Hettinger* asserisce, che cioè Dante « sconosce intieramente lo sviluppo storico tanto dell'Impero che del Papato. » Il nostro autore è troppo zelante, troppo poco imparziale ed obbiettivo per giudicare giustamente dei sentimenti religiosi e della dommatica dell'Alighieri, che egli esamina e studia meno come storico che come avvocato il quale si propose di propugnarne la rigorosa ortodossia in tutti i singoli punti.

Ragguagli critici di questo lavoro importante ad onta de' suoi difetti, furono dati dal professore *Pichler* nel supplemento alla *Wiener Abendpost* e dallo *Scartazzini* nel fascicolo 5° (agosto 1879) della *Nuova Rivista Internazionale* di Firenze. Ambedue ne giudicarono in generale assai favorevolmente.

Lavoro di carattere tutto opposto è il lungo studio di *Rodolfo Pfleiderer* inserito nel num. 7 del *Foglio supplementare della Gazzetta universale evangelica ecclesiastica-luterana*, la quale si pubblica a Lipsia sotto la direzione del professore luterano *Luthardt*. Già il carattere del giornale in cui lo troviamo ci lascia indovinare il contenuto e la tendenza di questo scritto. L'autore si conferma sempre più nell'opinione che in fatto di religione e di dommatica l'Alighieri la pensasse essenzialmente come la pensa lui e come la pensano i suoi correligionari luterani. Ce lo dice il titolo del suo studio: *L'elemento riformatore della Divina Commedia di Dante.* Premessa una lunga introduzione, nella quale non dimentica di raccomandare ai suoi lettori l'edizione da lui curata della traduzione dello *Streckfuss*, dicendo loro anche a qual prezzo la si vende, l'autore discorre in due capitoli dell'*Individualismo* e del *Subbiettivismo della coscienza nella Divina Commedia.* Il resultato de' suoi studj lo si può indovinare anticipatamente. Dante, dice il *Pfleiderer*, fu « un riformatore più di qualunque altro che visse avanti la riforma; egli preparò la riforma come poteva farlo ne' suoi tempi e coi talenti a lui concessi. » Lo stile dell'autore è scolastico, arido e noioso. Ci vuole proprio una pazienza maggiore di quella di

Rivista Internazionale di Firenze. Il venerando autore ci dà un prospetto della storia del testo e delle edizioni dei trattati *De Monarchia* e *De Vulgari Eloquentia*, quindi parla assai a lungo e forse troppo indulgentemente del lavoro del *Giuliani*, col quale del resto dice non trovarsi d'accordo che *eccezionalmente*. Infatti le discrepanze tra' due amici dantofili sono maggiori e più profonde di quanto essi medesimi ci dicono. Chè non si tratta soltanto di discrepanze di singole lezioni e di interpretazioni, sibbene di due principj di critica diametralmente opposti l'uno all'altro. Diffidando del proprio giudizio, il *Witte* studia colla massima diligenza i migliori e più antichi testi a penna delle opere di Dante e col loro sussidio si affatica di restituirne genuino il testo. Invece il *Giuliani*, tutto subbiettivo, non conosce altra legge critica che quella del suo gusto individuale, ed è questo suo proprio gusto che egli battezza con modestia ammirabile *la Ragione e l'Arte dell'Autore*, cioè di Dante, come se l'Alighieri avesse pensato col cervello Giulianesco. Il *Witte* esige che ci pieghiamo dinanzi all'autorità dei codici: il *Giuliani* pretende da noi che ci inchiniamo dinanzi all'autorità del suo gusto subbiettivo. Il primo è critico scientifico, il secondo semplice dilettante.

La rubrica Dante e le Belle Arti è rappresentata questa volta dal lavoro di *Teodoro Paur:* « Sulla rappresentazione poetica di formazioni plastiche, » stampato prima nel vol. LV del *Nuovo Magazzino della Lusazia*, e poi separatamente in un opuscolo di dodici pagine. Di minore importanza è l'articolo che sulla Galleria Dantesca, pubblicata dall'editore Hoepli a Milano, inserimmo nel numero 294, della *Gazzetta Universale* di Augusta. Lo *Scaramuzza* vi ottiene quelle lodi di cui è sì degno.

(1880). Se nel settantanove il numero delle pubblicazioni dantesche della Germania ascendeva ad una buona trentina e vi erano tra esse grossi volumi, nell'ottanta non ne abbiamo ancora una dozzina. Tuttavia da questo fatto non si può intanto inferire che i dantisti tedeschi si siano stancati, o che incominci a scemare la loro assiduità letteraria. Imperocchè da un lato i loro lavori di quest'anno non la cedono in quanto alla qualità a quelli dell'anno scorso, e dall'altro l'ottanta non è giunto, mentre stiamo vergando le ultime pagine del nostro lavoro, all'ultimo mese. Ponno dunque venire in luce altre opere. Intanto diremo di quelle pubblicate e da noi esaminate, ed il futuro continuatore del nostro lavoro riempirà le lacune che per ora debbiamo lasciarvi.

i figli. Schiamazza di nuovo contro chi, fidandosi delle date recate innanzi le due e le tre volte dal *Wegele*, trasandò il confronto dei documenti e disse la Gemma essere morta pochi anni dopo l'esilio del Poeta. Veramente, questi sbagliò. Tutto il suo sbaglio consiste però nell'essersi fidato di quel *Wegele*, storico di professione, e vantato tanto dallo stesso *Witte* come una guida assolutamente fedele in ciò che concerne le date storiche della vita di Dante. Quindi lo scherno andrebbe essenzialmente all'indirizzo del *Wegele*. Del resto anche al *Witte*, nel momento medesimo in cui si burla di un suo contradditore perchè gli sfuggì un documento, sfuggì un altro documento contenuto nello stesso volume a cui ricorse. Imperocchè egli afferma senz'altro, fondato sull'autorità di un documento che per intanto è da considerarsi come alquanto problematico, che la Gemma viveva tuttora nel 1333, mentre un documento autentico del 1232 parla di *Gemma* OLIM *Mater Iacobi et domini Pieri*. Vi fu recentemente chi volle sciogliere la difficoltà con l'ipotesi, che l'amanuense avesse nel documento del 1332 aggiunto un *olim* di troppo. Al *Witte* però, che non ne fiata nemmeno, quest'ultimo documento è evidentemente sfuggito. Non ci pare quindi che facesse bene a menare tanto chiasso contro chi per un momento si scordò del documento del 1314, da lui stesso altrove non solo citato ma ristampato *in extenso*. Meglio avrebbe fatto a ricordarsi dell'Oraziano: *Hanc veniam petimusque damusque vicissim.* [1])

Il volume: *Abhandlungen über Dante Alighieri* (Dissertazioni sopra D. A.) dello *Scartazzini* si annunzia come il principio di una vasta opera nella quale l'autore imprende l'esame dei principali e più importanti problemi della scienza dantesca. Saranno, come egli dice nella prefazione, tre serie di dissertazioni: biografiche, storico-letterarie ed esegetiche. Nella prima serie l'autore intende di esaminare i punti dubbii o controversi della vita dell'Alighieri; nella seconda detterà in gran parte una introduzione storica e letteraria a tutte le opere di Dante; nella terza esaminerà i luoghi più oscuri della *Divina Commedia*, specialmente que' che sono di importanza fondamentale. Con quest'opera, che sarà di circa diciotto volumi o sei dozzine di dissertazioni, l'autore intende di fare il tentativo di porre

---

[1]) Del recentissimo lavoro del *Witte:* « La lirica italiana primitiva nelle sue relazioni con Dante, » incominciatosi a stampare nel numero 48 (27 novembre 1880) del *Magazzino per le letterature estere*, non possiamo dire nulla, non essendone ancora pubblicato che il solo principio.

di schiatta nobile, o non ha mai letto il Trattato quarto del *Convivio*, o non ha mai preso a fare il paragone di quello scritto colle eterne pagine della scienza del cuore umano. » Nel capitolo terzo si mostra che della nobiltà della famiglia Alighieri la storia contemporanea non ne sa proprio nulla. Abbiamo più registri dei nobili di Firenze nel secolo decimoterzo: ma in nessuno di essi compariscono gli Alighieri. Questo silenzio assoluto della storia è troppo eloquente ed ha un po' più di valore della tradizione, il cui padre è quel Boccaccio che nessuno vorrà chiamare storico degno di fede. Nel quarto capitolo si esaminano i documenti relativi a Dante ed a' suoi antenati, e si mostra, che anch'essi non conoscono la nobiltà degli Alighieri e che i maggiori di Dante non solo non appartenevano ad una schiatta nobile, ma che essi sul principio del secolo decimoterzo non avevano ancora un nome famigliare, non appellandosi essi che pel nome personale e per quello de' loro genitori, come si usò lungo tempo fra le genti mezzane, ed un tempo assai più lungo nel popolo minuto. Anche nel secolo decimosesto non si conoscevano a Firenze documenti da cui risultasse la nobiltà della schiatta alla quale appartenne Dante, come si ha dalla ingegnosa e bizzarra congettura di *Vincenzo Buonanni*, il quale voleva che Dante appartenesse alla nobile schiatta *Del Bello*.

Senza dubbio i resultati di questa dissertazione non avranno intanto l'approvazione universale. Quando essa non abbia la sorte che ebbero le relative osservazioni del *Todeschini*, le quali sinora furono neglette ed ignorate da tutti i dantofili, non le mancheranno però oppositori e contradditori. Ma se l'affetto non vince l'intelletto, ci è avviso che la questione sia oramai decisa e che non sia più lecito di affermare che Dante Alighieri appartenne a schiatta nobile.

La seconda dissertazione del volume contiene una introduzione in cui si fa la storia della controversia intorno al tempo della nascita di Dante, ed i capitoli: 1° Date desunte dalle opere di Dante; 2° Date storiche; 3° La tradizione e la sua importanza; 4° Le difficoltà ed il loro scioglimento. L'autore riassume i resultati delle sue ricerche nei seguenti punti: Che l'anno, il mese ed il giorno della nascita dell'Alighieri non si ponno per ora stabilire con documenti chiari ed autentici: Che la tradizione, la quale risale sin quasi agli ultimi anni della vita di Dante, indica unanimemente come il tempo della sua nascita il mese di maggio dell'anno 1265: Che dalle parole di Dante stesso nelle diverse sue opere risulta essere egli nato a Fi-

fondità di sentimento. Ricevette accurata educazione e si appropriò a poco a poco tutto quanto il sapere del suo secolo. In un tempo in cui la fede era rara e l'incredulità una potenza formidabile, Dante, educato nella fede della sua Chiesa, le fu un pezzo fedelissimo figlio. Membro di una famiglia guelfa egli fu educato nei principj politici dei guelfi, che egli fece suoi, senza studiare ancora di proposito le scienze politiche e dello Stato. Benchè discepolo di Brunetto Latini, l'uomo mondano, amico dell'incredulo Guido Cavalcanti e del goloso Forese Donati, egli si conservò incorrotto nè si allontanò dalla diritta via.

Sin dai teneri anni dell'infanzia Dante aperse il cuor suo all'amore. Ma il suo è un amore un po' sentimentale ed entusiastico sì, ma tutto casto, tutto puro, tutto platonico, tutto ideale; un amore che si conserva casto e puro anche quando coll'avanzar degli anni i sensi incominciano a far valere i loro diritti; un amore che, se non coincide col santo amore di Dio, è certo la via che ad esso conduce. In questo primo periodo della sua vita interna Dante vive vita felice e quasi beata. Egli è beato nell' amor terrestre, lo è più ancora nel celeste. Pieno delle più belle speranze egli va incontro all'avvenire. Beatrice accende in lui la fiamma del santo amore del Vero, del Buono, del Bello; essa gli è una guida a Dio, quantunque le relazioni tra i due amanti non arrivassero mai ad essere intime. Dante non si occupava però solamente de'suoi amori. Contemporaneamente egli si dedicava con zelo indefesso agli studj e al servizio della patria. Così visse l'Alighieri sino al suo ventesimoquinto anno.

Ma ecco la morte inaspettata di Beatrice dare alla sua vita intima un nuovo indirizzo. Lungo tempo egli lamenta la sua perdita; l'immenso dolore fa nascere in lui la risoluzione di abbandonare il mondo e ritirarsi a passare il rimanente de' suoi giorni nella solitudine del chiostro. La speranza cristiana, la rassegnazione nei voleri di Colui che tutto può, non valgono a dargli conforto. Egli passa i suoi giorni immerso in cupo dolore. Cercando, se non sollievo e consolazione, almeno distrazione, egli si volge allo studio di Boezio e di Cicerone, i quali gli infondono l' amore per la filosofia. In questo frattempo egli spera eziandio che la *Donna gentile*, di cui fa menzione nella *Vita Nuova*, lo consolerà della perdita di Beatrice. Un nuovo amore germoglia nel cuor suo; ma, come il primo anche questo secondo amore è tutto puro e casto. In breve per egli se ne pente in modo quasi esagerato; il suo secondo amore gl sembra una aberrazione, una infedeltà alla sua Beatrice, al cult

della cui memoria ei ritorna pentito. Non si è tuttavia ancora accorto che, sprofondandosi nello studio di una filosofia poco amica alla fede, egli si è staccato a poco a poco dall'ideale che, quasi incarnato, gli era apparso nella sua Beatrice. Al contrario, dopo aver cantato nella *Vita Nuova* l'epopea del suo primo amore, egli fa la risoluzione di dedicarsi con zelo ancor più fervido allo studio della filosofia, per poter poi, dopo alcuni anni, cantare più degnamente le lodi della sua donna.

Ma la Filosofia, che il Poeta immaginava fatta come una donna gentile, lo trascina seco dove egli non credeva di arrivare — nella *selva oscura*. Egli vuole investigare tutte le altezze e tutte le profondità e si lusinga che, progredendo nella via della speculazione, gli verrà fatto di conoscere i più reconditi misteri delle verità metafisiche. Ed invece di trovare luce, egli trova tenebre; ed invece di arrivare alla certezza, arriva al dubbio. I suoi studii lo conducono man mano ad altre dottrine politiche, e poi anche ad altre dottrine morali e religiose. Già guelfo, ora si è fatto ghibellino; già credente, vacilla ora nella fede. I documenti della rivelazione non sono più per lui autorità assoluta; anche dove essi hanno deciso, egli rimane dal canto suo indeciso. Il suo contegno con la Fede cristiana è quello di un amico tiepido, quasi indifferente.

Nell'anno del giubileo (1300), qualunque ne fossero i motivi, rinascono nel suo cuore gli antichi sentimenti. È l'anno del suo *risveglio*, al quale la *conversione* non tenne dietro immediatamente. Gli pare di trovarsi smarrito in un orribile deserto, dove albergano la notte e lo spavento. Da questo punto incomincia un periodo di lotte interne. Egli è ben vero che Dante cercò sempre il Vero; vi fu però un tempo in cui, per conseguirlo, volse i passi suoi per via non vera. Ed ora egli vuol uscire dalla trista selva; più volte egli rinnuova i suoi sforzi, e più volte egli è vôlto per ritornare e vedesi ripinto là dove il sol tace. Non fu che allorquando la morte del suo diletto imperatore Arrigo VII ebbe distrutte le ultime e più belle sue speranze terrene, che egli trovò la forza di eseguire una risoluzione più volte presa ed altrettante abbandonata. Ora ei si pente di essersi tolto a Beatrice e d'essersi dato tutto alla Filosofia; ora egli abbandona come false e perniciose molte opinioni da lui già difese; ora egli si rimette sulla via della Fede cristiana, della fiducia in Dio. Da indi in poi la sua vita è tutta dedicata alla sua opera principale; nella *Divina Commedia* ei canta l' epopea della salvazione.

Sono dunque da distinguersi tre periodi nella vita intellettuale dell'Alighieri. Il primo è il periodo della innocenza e della Fede figliale che si estende sin verso l'anno 1292. La *Vita Nuova* è il monumento di questo periodo. Il secondo è il periodo del dubbio e dei combattimenti interni, dal 1292 sino al 1313. I monumenti di questo periodo sono il *De Monarchia*, il *De vulgari Eloquentia* e principalmente il *Convivio*. Il terzo è il periodo della Fede illuminata ed avente fondamento scientifico; dalla conversione definitiva del Poeta (1313) sino alla sua morte (1321). La *Divina Commedia* è il monumento maestoso di questo terzo periodo.

Certo, non tutte le singole opinioni emesse e difese dall' autore si vorranno e potranno accettare. Alcune si esamineranno a fondo, altre si modificheranno, altre si correggeranno, altre si confuteranno. In generale però ci è avviso che il quadro della vita intellettuale di Dante resterà essenzialmente quale è dipinto in questa dissertazione, la quale, se non c' inganniamo, imporrà finalmente silenzio a quei molti che di lussuria, di golosità e di altri vizi andarono accusando il Poeta della rettitudine.

Se in quest'anno non avemmo nuove traduzioni delle opere di Dante, vennero invece in luce due nuovi lavori sull'augusto traduttore e commentatore del gran Poema. *Giulio Petzholdt* ci dette la seconda edizione aumentata più che del doppio delle « Poesie del re Giovanni di Sassonia. » In questa edizione sono raccolti tutti i componimenti poetici del re dantofilo, e vi furono aggiunti parecchi che erano ancora inediti. Essa è per conseguenza l' unica edizione completa. Non già che essa contenga tutte le poesie del gran dantofilo, chè l' editore crede ancor sempre che non sia lecito pubblicare ciò che il re non volle; ma essa contiene tutto ciò che si credette poter dare alle stampe, nè per ora c'è da sperare di più. L'editore premise all'elegante libretto una erudita prefazione bibliografica. L' altro lavoro, esso pure del *Petzholdt*, s'intitola: « I viaggi del re Giovanni di Sassonia in Italia. » Sei volte il *Filalete* visitò l'Italia: la prima nell'inverno 1821-22, l'ultima precisamente mezzo secolo dopo, nella primavera del 1872. In questo bell' opuscolo il dotto e benemerito autore racconta accuratissimamente la storia di tutti questi viaggi, sovente con le medesime parole dell' augusto viaggiatore. L'opuscolo contiene molti particolari interessanti ed è di speciale importanza per la storia degli studj danteschi del *Filalete*.

Accanto ad un ottimo poeta e dantista di primissimo ordine dob-

introduzione allo studio parziale di Dante, e da vantaggiarsene non poco la scienza. Ciò che segnala e distingue l'autore da un gran numero di collaboratori su questo campo, è, come già accennammo altra volta, la sua profonda e vasta conoscenza delle opere dei Santi Padri e degli autori scolastici, la quale lo rende atto a spargere non di rado con una semplice citazione molta luce sui versi di Dante. Il suo compito era, come egli dice, di scegliere con misura ciò che la scienza, specialmente antica, offre per la interpretazione del Poeta. Deploriamo che sia stato alquanto parco nel comunicarci i resultati dei suoi studj sulle opere dei Santi Padri, come pure dei filosofi e teologi del medio-evo. Certo, il suo libro non ci avrebbe perduto, quando e' lo avesse aumentato, come dice che fu tentato di fare, di un centinaio di pagine contenenti citazioni di passi e sentenze relative di Agostino, Boezio, Bernardo, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Ugo e Riccardo da San Vittore ed altri. Ma noi non dobbiamo qui dire ciò che egli avrebbe potuto e dovuto; il nostro compito è soltanto di dare un sunto, benchè brevissimo, delle cose trattate nel suo volume.

Esso consta di otto capitoli, ognuno dei quali si suddivide in più paragrafi. Nel primo capitolo l'autore tratta brevemente della vita e delle opere di Dante. Dopo aver delineato il quadro del secolo che vide nascere l'Alighieri, egli parla della sua nascita ed educazione, del suo amore per Beatrice, delle sue gesta militari, dei servizi da lui resi alla Repubblica, del suo esilio, de' suoi ultimi anni a Verona ed a Ravenna, della sua morte, del suo carattere e finalmente delle sue opere. Questo capitolo è in gran parte una compilazione; chi conosce questo ramo della letteratura non durerà fatica ad indovinare quale sia la fonte a cui l'autore principalmente attinse, quantunque egli non la abbia citata. Nè sappiamo scorgere che l'autore abbia qui dette cose nuove. Egli scelse da' lavori altrui quelle opinioni che gli sembrarono più probabili, osservando perfetto silenzio sopra tutti quei punti che sono ancora controversi. Così egli non ci dice se Dante fosse nobile o popolano, non ci dice in che consistessero i traviamenti di cui Dante si confessa colpevole, non parla della sua vita domestica, nè del carattere della Gemma, non afferma nulla sull'epoca in cui fu dettato il trattato *De Monarchia*. Si direbbe che egli non volle raccontare se non cose certe ed indubitabili, se non vi trovassimo congetture che non sembrano avere fondamento solido, come quella che Dante andasse a Parigi poco tempo dopo la morte di Beatrice, tolta dal *Wegele*, e

qualche altra. Del resto questo capitolo non è in sostanza che l'introduzione storica all' opera.

Il capitolo secondo: *Idea fondamentale e carattere della Divina Commedia,* non è altra cosa che una ristampa dell' opuscolo dallo stesso titolo, pubblicato dall' autore nel 1876, e del quale abbiamo già ragionato a suo tempo. I tre capitoli seguenti contengono l'analisi delle tre Cantiche della Commedia, analisi accurata e ricca di ottime osservazioni. Il capitolo sesto tratta del *Concetto dell' Ordine morale del mondo nella Divina Commedia.* Dio, dice l' autore, è per Dante la fonte ed il principio dell' ordine morale, quindi il fine ultimo a cui tende ogni creatura. Nella creatura è innato l' amore del bene. Anche il male è oggetto dell' amore della creatura, ma soltanto inquanto esso ha l' apparenza del bene. Il male è la conseguenza dell' abuso della libertà; la pena, la quale è un duplice bene, segue il peccato come conseguenza necessaria. Dopo la morte, la quale decide per sempre della sorte eterna dell' uomo, le anime ricevono o pena eterna adeguata al peccato commesso nell' Inferno, o pena temporale nel Purgatorio, o la beatitudine del Paradiso. L' Inferno è la regione della disperazione e del tormento; il Purgatorio la regione della speranza e della carità; il Paradiso la regione della visione beatifica di Dio. La qualità delle pene nell' Inferno e nel Purgatorio corrisponde alla qualità dei peccati commessi, e così nel Paradiso vi sono più gradi di beatitudine, il premio essendo proporzionato al merito. Finalmente si discorre della giustizia e della misericordia nell' opera della redenzione.

Nel capitolo sesto: *La teologia della Divina Commedia,* abbiamo una ristampa pressochè uguale del libro che l'autore pubblicò l'anno scorso, del quale abbiamo già dato un sunto. Il capitolo ottavo ed ultimo tratta secondo il titolo della *Politica della Divina Commedia,* in realtà della politica di Dante in generale, e del trattato *De Monarchia* in particolare, al quale è dedicata la maggior parte di esso. Qui dobbiamo confessare che non sappiamo andare d' accordo col dotto autore, il quale si manifesta troppo teocratico, troppo papale. Ma si tratta qui di questioni di principio, che non si ponno discutere in poche pagine. E poi la discussione nulla gioverebbe. Imperocchè è cosa certa, che l'*Hettinger* ed i suoi correligionari non riusciranno a convertire noi; certissima che noi non riusciremo mai a convertire loro. Lasciamo dunque le discussioni e continui ciascuno a seguire la sua opinione. Intanto compatiamoci scambievolmente, contribuendo, ognuno secondo il proprio talento, al progresso

della scienza ed a diffondere i buoni studj. Come da tutto il libro, così pure dall' ultimo capitolo può imparare molto anche colui, le cui opinioni sono ben diverse da quelle del dotto autore.

XAIPETE, XAIPOMEN, disse il soldato di Maratona, che corsi 400 stadi e giunto innanzi ai magistrati d' Atene cadde e spirò. Anche noi, giunti — Dio sa come! — alla fine della nostra corsa, vi diremo: *Rallegratevi, abbiamo finito!* Faccia ora la critica il suo ufficio, il quale questa volta non può essere, almeno in Germania, che quello di acconciarci pel dì delle feste. Imperocchè non picciolo sarà il disinganno di chi si credeva in diritto di occupare posto eminente tra dantisti alemanni, e si vede qui assegnato un posto modestissimo, al disotto di molti altri che forse ei credeva avere superati di molto. Non piccola sarà la rabbia di coloro, che noi abbiamo dovuto mettere alla porta senza tanti complimenti come gente inutile che non fa altra cosa se non ingombrare il terreno. Basta, una esperienza già un po' lunghetta ci ha insegnato a non fare della critica maggiore stima di quanto ella merita, e ad attenerci alla regola prescritta nel *Purgatorio*, Canto V, versi 12 e seguenti.

La storia da noi svolta ci ha mostrato cosa si è fatto in Germania per introdurvi e diffondervi sempre più la conoscenza e l'amore di quel Poeta che a nessuno è secondo. E veramente grande si fu, specialmente nell' ultimo mezzo secolo, la operosità germanica su tale argomento. Risaliamo indietro di un secolo! Pochi erano allora i tedeschi che di Dante conoscevano il solo nome. La letteratura loro non possedeva che una sola infelice traduzione della *Divina Commedia*, non una storia dei tempi e della vita del Poeta, non una traduzione delle sue opere minori, non un commento benchè semplice ed elementare, non una guida quantunque mal fida allo studio di Dante. E oggi? Oltre centomila copie della *Divina Commedia* in diverse traduzioni tedesche sono diffuse nella Germania; oltre due milioni di copie di diversi scritti illustrativi sopra i tempi, la vita e le opere di Dante passano per le mani dei tedeschi. Abbiamo ottimi lavori biografici, traduzioni stupende, commenti vasti ed eruditissimi; abbiamo una letteratura dantesca alemanna che, raccolta insieme, forma una bella biblioteca. Pur troppo è vero, il novanta per cento di questi prodotti è roba mediocre, roba di cui si può oggigiorno comodamente far senza, roba in gran parte dimenticata già da un pezzo. Ma abbiamo pure lavori che primeggiano nella letteratura dantesca di tutta l' Europa. Rammentiamo i nomi di

cazioni tedesche del secolo, il che al singolo individuo è assolutamente impossibile.

Ma supponiamo pure che la nostra speranza sia fondata, e che di quanto appartiene alla letteratura dantesca alemanna propriamente detta nulla ci sia sfuggito che abbia qualche importanza e meriti se non altro menzione: già il numero dei lavori che andammo registrando e menzionando è prova luminosa dello zelo ognor crescente con cui la nazione germanica cerca il volume di Dante. Le cifre parlano un linguaggio eloquente. In tutto il terzo decennio del nostro secolo la bibliografia dantesca alemanna registra venticinque pubblicazioni; nel solo ultimo anno dell'ottavo decennio essa ne registra una buona trentina e per tutto il decennio oltre ducento. In tal modo progredirono gli studj danteschi in Germania nell' ultimo mezzo secolo. E non soltanto quantitativamente. Il progresso qualitativo non camminò forse di pari passo col quantitativo, ma è però sempre assai grande. Per convincersene basta confrontare un lavoro dantesco qualunque del terzo con un lavoro dantesco qualunque dell'ottavo decennio.

Si è dunque fatto molto. E ora cosa resta a fare? Si continuerà a stampare ogni anno un numero più o meno grande di quei libri, che ingombrano già anche troppo il campo della letteratura dantesca? Pur troppo questa merce non ci mancherà mai, ma scarsi saranno sempre più i frutti maturi. La nazione germanica dovrebbe fare di meglio, e può farlo se vuole.

La rubrica RACCOLTE è tuttora poco coltivata dai Tedeschi. Tolti i quattro volumi pubblicati dell'*Annuario dantesco* ed i due volumi delle *Dante-Forschungen* del *Witte*, poco o nulla ci resta. Eppure si pubblicano ogni anno opuscoli ed opuscolini danteschi, studj più o meno lunghi su per le riviste e pei periodici, — tutta roba che, pubblicata in tal forma, va facilmente smarrita, resta in ogni caso dispersa, non essendo possibile di raccogliere ogni cosa nemmeno all' amatore il più zelante ed appassionato. Quanto meglio sarebbe, se questi studj ed articoli si stampassero tutti riuniti insieme in un volume annuo, due all' occorrenza; oppure, in mancanza di materie bastanti per riempire un volume, da pubblicarsi ogni biennio! E l' occasione la ci sarebbe assai opportuna. Abbiamo l' *Annuario dantesco* il quale dovrebbe essere la raccolta per così dire officiale di tutti gli scritti minori dei Tedeschi sull' Alighieri. Ma invece di dare i loro scritti all'*Annuario* gli autori li dànno alle direzioni delle riviste e dei periodici, oppure li pubblicano sepa-

tamente in opuscoli. E invece, se le cose non cambiano, l'*Annuario* non potrà più pubblicarsi per mancanza di collaboratori. Sono oltre tre anni che ne demmo in luce il quarto volume. A quante porte abbiamo picchiato in questi tre anni, pregando i dantofili tedeschi di contribuire il loro obolo letterario, affinchè si potesse pubblicare il quinto volume. Invano. Ogni volta ci esponemmo ad un rifiuto più o meno cortese, ed a quest'ora per l'*Annuario* non c'è ancora un solo lavoro preparato. C'è quella gran difficoltà del compenso, che tutte le riviste e tutti i periodici dànno più o meno ricco, e che l'*Annuario* non si trova in stato di poter dare a' suoi collabaratori. E non è da fare le maraviglie se più presto o più tardi tutti finiscono per istancarsi di lavorare gratuitamente. La generosità è una gran bella virtù; ma di generosità non si può vivere, e Cristo stesso disse: *dignus est operarius cibo suo*. Che non si possa trovare un rimedio? Crediamo che si potrebbe, volendo. Qui dunque i Tedeschi dovrebbero introdurre una riforma. Qui noi diciamo loro *Ancor c'è che ire!*

Forse anche la BIBLIOGRAFIA DANTESCA ci guadagnerebbe molto, se l'*Annuario* si pubblicasse regolarmente, che in tal caso autori e traduttori ed editori troverebbero il loro conto a tenere informata la direzione di tutte le loro pubblicazioni dantesche. Invece stando le cose come stanno è assolutamente impossibile di fare una bibliografia dantesca approssimativamente completa. Ce lo prova il *Petzholdt* che da quindici anni e più lavora con zelo indefesso, ed al quale ad onta delle fatiche e della costanza veramente ammirabili non è riuscito nè poteva riuscire di darci per i soli ultimi tre lustri una bibliografia dantesca compiuta. Ce lo prova l'autore della bibliografia contenuta nel quarto volume dell'*Annuario*, il quale raccoglieva quasi con divozione religiosa tutto quanto si pubblicava sull'Alighieri, e ciò nonostante potrebbe già a quest'ora fornire un centinajo di numeri per riempire le lacune lasciate in quella bibliografia. E invece quanto facile sarebbe il lavoro se ci fosse un organo, un centro di unione per tutti i dantofili di una nazione! *Viribus unitis*, e la bibliografia dantesca è facilissima cosa.

Anche, e più ancora in ciò che si riferisce alla STORIA DEI TEMPI E DELLA VITA DI DANTE dobbiamo ripetere: *ancor c'è che ire!* Chè proprio proprio la storia della vita dell'Alighieri è ancora da farsi. Quelle che abbiamo, anche la biografia dettata da noi, voglionsi considerare come più o meno antiquate, imperfette tutte. Il *Wegele* sarebbe stato l'uomo abile a farla, quando avesse continuato ad oc-

Negli anni venturi poi, dopo che si saranno ancora stampati Dio sa quanti volumi utili ed inutili sull' Alighieri e le sue opere, forse si penserà in Germania ad erigere un degno monumento letterario a Dante. Questo monumento sarà composto di una mezza dozzina di volumi nei quali si troverà una storia dei tempi e della vita del Poeta, un'introduzione scientifica, storica, letteraria, estetica alle sue opere ed il testo genuino delle medesime accompagnato da un commento non troppo ampolloso ma contenente tutto quanto è necessario alla piena intelligenza dei parti di quel sommo ingegno. Felici coloro che avranno la fortuna di vedere eretto un tal monumento! In quei giorni il lavoro, alla cui fine siamo pervenuti, sarà dimenticato già da anni ed anni. Se un qualche erudito lo troverà coperto di polvere in una biblioteca, vi getterà su un'occhiata e, vedendo il gran numero di opere dantesche in esso registrate, si stringerà nelle spalle e mormorerà quasi indispettito: ANTICAGLIE!

(Terminato la sera del 30 Novembre 1880).

ALTRE PUBBLICAZIONI

DI

ULRICO HOEPLI

LETTERATURA DANTESCA

Dantino microscopico. Il più piccolo libro del mondo, stampato con caratteri mobili. Un volumetto di 500 pagine in-128°, contenente tutta la *Divina Commedia* e il ritratto di Dante. — Elegantissima rilegatura in pelle ed oro; quasi esaurito. L. 50 —

Dantino microscopico illustrato con 30 fotografie dei disegni a penna dello Scaramuzza, edizione di soli 51 esemplari, elegantissimamente rilegati . . . . 60 —

Galleria Dantesca in-4°. Trenta fotografie dei disegni a penna di Scaramuzza, (16 per l'*Inferno*, 8 pel *Purgatorio* e 6 pel *Paradiso*) con dichiarazioni del prof. C. Fenini. Coi passi di Dante accompagnati dalle traduzioni Tedesca, Francese e Inglese, e tre tavole cromolitografiche rappresentanti le piante dei tre regni danteschi, ideate del Duca Caetani di Sermoneta. — Un superbo volume con elegantissima rilegatura in istile classico. . . . . 80 —

Galleria Dantesca microscopica. La suddetta, meno il testo di Dante e le tre tavole del Duca Caetani di Sermoneta, ridotta al formato di 128; essa forma l'Appendice del *Dantino* . . 15 —

Album Dantesco. Collezione completa delle 243 fotografie, in-4° oblungo, delle illustrazioni a penna dello Scaramuzza; in 4 volumi rilegati . . . . 350 —

DANTE IN GERMANIA

STORIA LETTERARIA

E BIBLIOGRAFIA DANTESCA ALEMANNA

PER

G. A. SCARTAZZINI

PARTE SECONDA

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

ALFABETICA E SISTEMATICA

NAPOLI - MILANO - PISA

EDITORE-LIBRAIO

1883

DANTE IN GERMANIA

STORIA LETTERARIA

E BIBLIOGRAFIA DANTESCA ALEMANNA

PER

G. A. SCARTAZZINI

PARTE SECONDA

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

ALFABETICA E SISTEMATICA

NAPOLI - MILANO - PISA
ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO

1883

PARTE SECONDA

BIBLIOGRAFIA ALFABETICA

CON CENNI BIOGRAFICI DEGLI AUTORI

E

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA

I.

BIBLIOGRAFIA ALFABETICA

CON CENNI BIOGRAFICI

A. J. A. Lo scrittore che nascose il suo nome sotto queste iniziali è il defunto dottore *Altenhoefer,* già redattore in capo della « Gazzetta Universale di Augusta » (cfr. *Witte, Dante Forschungen,* II, 292 nt. 7). Si conosce di lui un solo piccolo lavoro dantesco:

Sulla letteratura dantesca, nell'« Annuario dell'Accademia dantesca allemanna, » vol. II, 1869, pag. 355-60.

Quest'articolo è un ragguaglio della traduzioue inglese della *Divina Commedia* fatta dal *Longfellow.* Vi si aggiunge la traduzione metrica dei cinque sonetti che il traduttore americano premise alle singole parti del suo lavoro.

Abegg, *Giulio Federico Enrico,* celebre criminalista, nato a Erlangen il 27 marzo 1796, morto a Breslavia il 29 maggio 1868. Fu professore di Diritto prima a Koenigsberg (1820-24), poi dal 1826 sino alla sua morte a Breslavia. È famoso come autore di parecchie opere scientifiche che trattano dei diversi rami della giurisprudenza (cfr. *Witte Jahrbuch,* II, 409 e seg.). Abbiamo di lui un solo lavoro dantesco:

Il concetto della giustizia e i principj penali nella Divina Commedia di Dante, inserito nell'« Annuario, » vol. II, pag. 177-257.

Abeken, *Bernardo Rodolfo,* filologo e pedagogo, nato il 1° dicembre 1780 a Osnabrueck, morto ivi il 24 febbraio 1866. Fu educatore dei figli di Schiller a Weimar, nel 1810 professore nel ginnasio di Rudolstadt, nel 1815 in quello di Osnabrueck, e dal 1841 sino al 1863 direttore del medesimo. Dettò diverse opere di filologia e letteratura. Uno de' suoi primi lavori, che non è ancora antiquato, fu il libro:

Contribuzioni allo studio della Divina Commedia di Dante Alighieri. Berlino e Stettino, Nicolai, 1826, in-8 di VIII e 370 pagine.

***Alciati**, Andrea,* celebre giurisperito, nato a Alzate presso Milano il giorno 8 maggio 1492, morto a Pavia il 12 gennaio 1550. Fu il più rinomato maestro di Diritto del suo secolo. Gli assegniamo un posto in questo luogo perchè il suo nome sta in fronte al volume che contiene l'edizione principe del trattato *De Monarchia,* che vide la luce presso l'editore Giovanni Oporino a Basilea nell'anno 1559. Il volume s'intitola:

Andreae Alciati Iureconsulti clariss. De formula Romani Imperii Libellus, ecc. in-8 picc. (cfr. *Mignaut,* Vita di Andrea Alciati. Mil. 1584. Witte nella sua seconda edizione del *De Monarchia,* pag. LX e seg.). Il De Monarchia sta a pag. 53-179.

***Ampère**, Giangiacomo Antonio,* nato a Lione il 12 agosto 1800, morto a Pau il 27 marzo 1864, celebre filologo e scrittore francese, si ricorda quì come autore dell'opera:

Viaggio dantesco, stampato prima nella « Revue des deux Mondes » (1839, XX, 534-572, 737-772),

la quale fu tradotta in tedesco da *Teodoro Hell,* d'onde quella dilettevole confusione letteraria della quale daremo un cenno in altro paragrafo (cfr. s. v. *Winkler).*

***Andreae**, Carlo,* pittore, nato nel 1823 a Mülheim presso Cologna, fondatore e presidente della Società per le arti ecclesiastiche a Dresda, ecc. Esistono di questo artista due illustrazioni della *Divina Commedia:*

Ad Parad. XXIII, 19-21 *pinx. Carl Andreae,* 1864.
Ad Parad. XXXII, 85-150 *pinx. Carl Andreae,* 1859.

***Anonimo**.* Come in tutti gli altri campi letterari, così abbiamo anche nella letteratura dantesca allemanna alcuni scrittori che vollero nascondersi nel buio dell'anonimo. Del resto sono in generale soltanto autori di brevi e poco importanti articoli bibliografico-critici, i cui nomi rimasero ignoti. Il più curioso lavoro dantesco anonimo pubblicato in Germania è il celebre opuscolo:

Avviso piacevole dato alla bella Italia da un nobil Giovane Francese, sopra la mentita data dal Serenissimo re di Navarra a papa Sisto V. Monaco, appresso Giovanni Schwartz, 1586, in-4 picc. di 65 carte.

L'autore di questo opuscolo, che al *Bellarmino* parve importante a segno da doverlo combattere, si crede che fosse *Francesco Perrot* signore di Mezières (cfr. *De Batines, Bibliogr. Dant.* I, 500 e seg.) Quei pochi articoli moderni anonimi che sembrano degni di menzione, si registreranno al loro luogo nella *Bibliografia sistematica.*

Arndt, *Luigi Roderico.* Un giovine tedesco, addottorandosi in filosofia nell'Università di Bonn, il 9 maggio 1846, scelse ad argomento della solita dissertazione il ghibellinismo di Dante. Figlio del celebre poeta *Ernesto Maurizio Arndt* e di *Anna Schleiermacher,* Luigi Roderico nacque a Bonn nel 1821. Si dedicò sulle prime allo studio della filologia, indi a quello della storia. Il suo lavoro dantesco si intitola:

De Dante Alighieri scriptore ghibellino. Bonn, presso Carlo e Federico Krüger; in-8 di 4 carte e 79 pagine.

In seguito non abbiamo più notizie di questo giovane autore, la cui primizia letteraria prometteva molto.

Bach, *Jos.* Scrittore austriaco. Dette in luce:

Dante in relazione colla storia universale del genio. Sono quattro lezioni che l'autore lesse nell'Università di Monaco in Baviera durante il semestre di estate dell'anno 1865. Furono pubblicate nella « Rivista austriaca trimestrale di teologia cattolica » diretta da *H. Wiedemann.* Anno V, fascicolo 2 e 3. Vienna 1866.

Bachenschwanz, *Lebrecht,* nato il 16 luglio 1729 a Zerbst, studiò le scienze legali a Wittemberga, Halle e Lipsia, visse dal 1776 in poi a Dresda dove era impiegato in qualità di segretario privato presso il conte *de Baudis,* generale e governatore di Dresda e dove morì il 15 maggio del 1702. Fu il primo tedesco che tradusse tutta la *Divina Commedia,* benchè in prosa e non con troppa eleganza. Il suo lavoro s'intitola:

Dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso di Dante Alighieri. Tradotto dall'italiano e corredato di note. Lipsia, a spese del traduttore, in-8.
Vol. I, 1767, di 7 carte e 269 pagine.
Vol. II, 1768, di 8 carte e 255 pagine.
Vol. III, 1769, di 8 carte e 247 pagine.

L'edizione è ornata del ritratto di Dante dipinto da Bernardino Jndia e inciso da J. M. Stock.

Baehr, *Giancarlo,* nato a Riga nel 1801, morto a Dresda il 29 settembre 1869. Fu professore nell'Accademia delle Belle Arti a Dresda. Dipinse nel 1837 un gran quadro storico rappresentante Dante e Virgilio alla porta di Dite, nel momento in cui arriva il Messo del cielo ad aprirla. La biblioteca dantesca raccolta dal *Filalete* a Dresda conserva pure un quadro illustrativo di due passi del *Purgatorio* (v. 93-108 e VIII, 22-42) che il *Baehr* disegnò nel 1840. A Dresda egli spiegava la *Divina Commedia* ad una società di

studiosi e cultori delle Belle Arti. Dalle sue lezioni nacque il libro:

La Divina Commedia secondo il suo ordinamento quanto a spazio e tempo, con breve dichiarazione del contenuto della medesima. Dresda, Kuntze 1852, in-8 grande di VI e 234 pagine.

Il libro è corredato di tre piante e di varj disegni astronomici.

Baron, *R.*, regio consigliere concistoriale, governativo e scolastico a Oppalia nella Silesia. Imprese a tradurre tutta la *Divina Commedia* in versi esametri tedeschi, ma non ne pubblicò che la sola prima parte, sebbene promettesse di pubblicarne eziandio le altre due. Il suo lavoro s'intitola:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Parte I: *L'Inferno. Nuova traduzione metrica corredata di note.* Oppalia, A. Reisewitz, editore, 1870, in-8 di VIII e 176 pagine.

Bartsch, *Carlo Federico,* celebre filosofo, uno dei più profondi conoscitori delle antiche letterature germaniche e neolatine, nacque il 25 febbraio 1832 a Sprottau, studiò a Breslavia ed a Berlino, fu custode della Biblioteca del Museo germanico a Norimberga (1855-57), professore di filologia germanica e neolatina a Rostock (1858-71), e dal 1871 in poi a Heidelberg. I copiosissimi ed importanti suoi lavori vertono sull'antica letteratura germanica, provenzale e francese. Pubblicò pure un volume di poesie originali *(Wanderung und Heimkehr,* Lipsia 1874). I suoi lavori danteschi sono i seguenti:

Le fonti provenzali alle quali attinse Dante. Articolo inserito nell'« Annuario dantesco » vol. II, 1869, pag. 377-81.

La poetica di Dante. Grave studio inserito nello stesso « Annuario » vol. III, 1871, pag. 303-367.

Lezione sulle relazioni di Dante colla Chiesa romana dei suoi tempi, inserita negli « Atti della XXXI radunanza di filologi e pedagoghi tedeschi tenuta a Tubinga dal 25 al 28 settembre 1876 ». Lipsia, Teubner, 1877, in-4, pag. 86-104.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta (in terzine tedesche) *ed annotata.* 3 vol. Lipsia, Vogel, 1877, in-8 grande di XXXV e 206; X e 212, IX e 215 pagine.

La vita delle donne italiane nel secolo di Dante. Studio inserito nell'effemeride « Nord e Süd. Rivista tedesca mensile diretta da *Paolo Lindau* ». Vol. X, settembre 1879, fasc. 30. Breslavia, Schottlaender; in-8 grande, pag. 352-65.

Baumgarten-Crusius, *Luigi Federico Otto,* dotto teologo protestante, nato a Merseburg il 31 luglio 1788, morto a Jena il 31 maggio 1843. Fu professore di teologia storica ed esegetica nell'Università di Jena. Dettò parecchi pregevoli lavori relativi alla storia dei dogmi e

altre discipline teologiche. Abbiamo pure di lui una dissertazione latina:

De doctrina Dantis Aligerii theologica, inserita nel volume da lui edito: *Opuscula theologica*. Jena, 1836, in-8, pag. 327-349.

Baumgartner. Di questo autore, di cui non conosciamo nessun'altra pubblicazione, si ha uno studio:

La Divina Commedia di Dante e il prof. Hettinger, stampato nel fascicolo III del 1881 della « Rivista cattolica-romana-ortodossa: *Voci di Maria Laach* ».

Baur, *Alberto*, pittore, nato nel 1835 a Aquisgrana; fu professore nell'Accademia delle Arti a Weimar dal 1872 sino al 1876, poi si trasferì a Düsseldorf. Si ha di lui un'illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad Inf. XI, 70-XII, 66, del *A. Baur*, 1868.

Baur, *Gustavo Adolfo Lodovico*, teologo e pastore luterano, nato il 14 giugno 1816 a Hammelbach nell'Odenwald, professore di teologia a Giessen (1841-61), pastore a Amburgo (1861-70) e dal 1870 in poi professore di teologia nell'Università e consigliere concistoriale a Lipsia. Dettò parecchi lavori teologici e pedagogici che si stimano molto. Abbiamo inoltre di lui i seguenti lavori danteschi:

Il libro di Giobbe e la Divina Commedia di Dante. Parallelo. Pubblicato nella rivista trimestrale: « Studj e Critiche teologiche, » diretta da *Ullmann* e *Umbreit*. Anno XXVIII. Gotha, Perthes, 1856, in-8, pag. 583-652.

Poesia e Dante. Dissertazione accademica. Lipsia, Edelmann. 1873, in-4° di 2 carte e 44 pagine.

Begas, *Carlo*, pittore, nato il 30 settembre 1794 a Heinsberg presso Colonia, morto il 23 novembre 1854 a Berlino, dove fu pittore di Corte, professore e membro dell'Accademia. Esiste di questo celebre artista una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad Inf. XXIII, 34-66, del. *C. Begas*, 1836.

Bellermann, *Cristiano Federico*, pastore luterano, nato a Erfurt l'8 luglio 1793, morto a Bonn il 24 marzo 1863. Fu parroco della Chiesa protestante tedesca a Lisbona (1818-25), Cappellano delle Legazioni Prussiane a Napoli (1829-35), parroco della Chiesa di San Paolo a Berlino (1836-1858). Dettò parecchie opere teologiche ed archeologiche, tra le quali primeggia il libro:

Le Catacombe di Napoli, (Amburgo, 1839). Un suo studio *Sul Veltro nella Divina Commedia di Dante* è stampato nel suo libro: *Rimembranze dell'Europa Meridionale. Memorie storiche, topografiche e letterarie d'Italia, di Francia, Spagna e Portogallo.* Berlino, Reimer, 1851, in-8, pag. 71-114.

Dante Alighieri. I. Vita di Dante. II. Opere di Dante. Vasto ed accuratissimo lavoro di 47 pagine in-4 grande a due colonne stampate nella gigantesca « Enciclopedia universale delle Scienze e delle Arti » di *Ersch* e *Gruber*, sezione 1ª, vol. XXIII, Lipsia, F. A. Brockhaus, 1832, pag. 34-79.

I due primi canti della Divina Commedia con riguardo a tutti gli anteriori tentativi di interpretazione. Halle, Schwetschke e figlio, 1832, in-12 di 1 carta e 76 pagine.

Sopra quanto si fece sino al presente per la critica del testo, l'interpretazione e la traduzione della Divina Commedia. Studio inserito nella « Rivista mensile universale di letteratura » diretta da *Ross* e *Schwetschke*. Vol. I. Halle, 1850, in-4 picc. pag. 75-83.

Vocabolario Dantesco, o Dizionario critico e ragionato della Divina Commedia di Dante Alighieri. Lipsia, Barth, 1852, in-8 di IX e 563 pag. (In lingua francese; fu tradotto in italiano da *G. Carbone;* Firenze, Barbèra, 1859).

Saggio di una interpretazione puramente filologica di molti passi oscuri e controversi della Divina Commedia. Parte I. *L'Inferno*. Halle, libreria dell'Orfanotrofio, 1861, in-8 di IV e 310 pag. (Tradotto nell'italiano da *O. Occioni;* Trieste, Coen, 1865) Parte II. *Il Purgatorio*. Canto I-XXVIII. Halle, ivi, 1865, in-8 di VIII e 108 pag. (Tradotto in italiano da *Carlo Vassallo*, Bologna, 1877).

Recenti pubblicazioni di letteratura dantesca. Articolo inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria », Lipsia, Brockhaus, 1864, in-4 grande a due colonne, num. 10, pag. 180-182.

La Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta e commentata. Con un ritratto di Dante del prof. *Giulio Thaeter*. Halle, libreria dell'Orfanotrofio, 1864, in-8 picc. di VIII e 592 pag. con una tavola.

Lezione sulla origine dell'anima umana e della sua ombra (Purg. XXV, 20 e segg.) Lavoro postumo, stampato nell'« Annuario » vol. I, 1867, pag. 95-101.

***Blomberg**, barone Augusto Gotthold Dieterico Ugo von*, pittore e poeta, nato a Berlino il 26 settembre 1820, morto a Weimar il 17 giugno 1871. Tra le sue opere d'Arte primeggiano le illustrazioni della *Divina Commedia*, ventisette quadri a colori, riprodotti poi per mezzo della fotografia nell'opera:

Illustrazioni della Divina Commedia di Dante, per UGO BARONE DI BLOMBERG. Berlino. Istituto fotografico-artistico Schauer, 1862-64, in-4 massimo di 11 carte e 27 tavole.

***Bock**, Cornelio Pietro*, archeologo, nato a Aquisgrana il giorno 9 giugno 1804, morto a Friburgo il 18 ottobre 1870. Studiò a Bonn, a Heidelberg e a Friburgo; fu poi tre anni (1826-29) in Italia; rimpatriato, fu eletto nel 1831 professore d'Archeologia nell'Università di Marburg, dette nel 1834 le sue dimissioni e si trasferì prima ad Aquisgrana, poi a Brusselles, ove dimorò parecchi anni. Reduce nella Germania fu nominato nel 1858 professore onorario nell'Università di Friburgo, e vi insegnò la Storia letteraria e delle Arti

Boehlendorf. Pare che questo scrittore appartenesse al numero dei morti che mai non fur vivi, giacchè in verun luogo sapemmo trovare le menome notizie della sua vita ed operosità letteraria. Nemmeno quel diligentissimo raccoglitore di notizie letterarie che è il *Goedeke* assegnò al *Boehlendorf* un posticino nella monumentale sua opera. Forse anche il suo lavoro dantesco non si ricorderebbe più da nessuno, se non avesse avuto la fortuna di essere censurato dal *Goethe*. Il lavoro è questo:

Ugolino Gherardesca. Tragedia. Dresda, Gerlach, 1801, in-8 di 188 pagine.

Boehme, *Jacopo*, teosofo e autore ascetico-mistico, nato a Altseidenburg presso Goerlitz nel 1575, fu calzolaio a Goerlitz, dove morì il 16 novembre 1624. Veramente egli non nomina mai l'Alighieri; ma nelle numerose sue opere ci incontriamo in tali e tante reminiscenze dantesche, che sembra doversi ammettere che e' ne conoscesse almeno superficialmente il gran Poema.

Opere complete, pubblicate per cura di *Schiebler*. Lipsia, 1831-47. Sette volumi in-8.

Boehmer, *Edoardo*, teologo, filosofo e filologo, nato a Stettino il 24 maggio 1827, fu professore di lingue neo-latine all'Università di Halle, poi a quella di Strassburgo, dal 1879 in poi emerito. Dettò molti lavori teologici, filosofici, filologici ed i seguenti opuscoli ed articoli danteschi:

Sul DE MONARCHIA *di Dante.* Halle, libreria dell'Orfanotrofio, 1866, in-8 grande di 24 pagine.

Sul libro DE VULGARI ELOQUENTIA *di Dante. Con uno studio sulla costruzione delle Canzoni dantesche.* Halle, libreria dell'Orfanotrofio, 1867, in-8 di 1 carta e 50 pagine.

Emendazioni e congetture sopra le Opere di Dante. Articolo inserito nell'« Annuario dantesco », vol. I, 1867, pag. 385-400.

Il Veltro (Inf. I, 101). Stampato nello stesso « Annuario », vol. II, 1869, pagina 363-66.

La terzina dantesca. Ivi, pag. 367-70.

La Matelda di Dante. Ivi, vol. III, 1871, pag. 101-178.

Dante e Parmenide. Ivi, pag. 479-82.

Saggio della traduzione latina del Torrente di luce divina della B. Matilde fatta da *Enrico di Halle*. Strassburgo 1874, in-4 di 9 pagine.

Il quarto volume dell' « Annuario dantesco ». Articolo critico inserito negli *Studj romanzi*, effemeride diretta dal *Boehmer*. Vol. III. Strassburgo, 1878, pag. 195-197.

Sugli studj danteschi di Carlo Witte. Articolo pubblicato negli « Annali di letteratura romanza ed inglese » diretti dal *Lemcke*, vol. X, pag. 411-13.

Sul trattato DE VULGARI ELOQUENTIA. Stampato nei citati *Studj romanzi*, volume IV, fasc. I, Strassburgo, 1879.

troppo presto, o che il lavoro non trovasse presso il pubblico lo sperato e, in parte almeno, meritato favore. Non ne venne in luce che la prima parte, la quale ha due frontispizi:

La Divina Commedia di Dante Alighieri elaborata per il popolo tedesco; e: *L'Inferno di Dante Alighieri elaborato per il popolo tedesco,* Berlino, Enslin. 1863, in-8 di 2 carte e 356 pagina.

Brause, *R. Th.* Friberghese, dettò un discorso sul re Giovanni di Sassonia, l'augusto *Filalete,* in cui parla tra altre cose degli studi danteschi del dotto monarca. Il discorso è stampato nel « Libretto del re di Sassonia » pubblicato per cura del dott. *Petzholdt* nel 1867 (vedi s. v. *Petzholdt*).

Brehme, *Cristiano,* da Lipsia, dedicossi nella sua gioventù alla milizia, fu poi camerlingo e bibliotecario del principe elettore della Sassonia e finalmente Borgomastro a Dresda, ove cessò di vivere il 10 settembre 1667. Le sue opere rendono testimonianza che egli era versato più che superficialmente nella letteratura italiana. A quanto si è potuto investigare sin qui il *Brehme* fu il primo Tedesco che scelse spontaneamente alcuni versi della *Divina Commedia* per tradurli nella sua lingua materna. La traduzione del passo *Purgatorio* III, 34-39 si trova alla carta *O*,[a] del suo libro.

Poesie diverse, giocose, tragiche e di occasione. Corredate in maggior parte delle melodie. Lipsia, eredi Lanckisch, 1637, in-4.

Bridel, *Luigi,* scrittore svizzero, membro del Gran Consiglio del Cantone di Vaud, delle Accademie d'emulazione e dei Coltivatori a Losanna, sarebbe da porsi tra' dantisti francesi piuttosto che tra' tedeschi. Avendo però stampato il suo lavoro dantesco in una città della Svizzera tedesca, il *Bridel* ha il diritto di occupare anche qui il suo posticino. Il lavoro in questione, poco conosciuto e troppo negletto, s'intitola:

Lettera a Carion de Nizas sulla maniera di tradurre Dante; seguita dalla traduzione francese in versi del quinto canto dell'Inferno fatta dal signor Bridel e da quella del signor Carion de Nizas, con note. Motto: « Duo dum faciunt idem, non est idem. » Basilea, presso Guglielmo Haas, 1805, in-8 di 64 pagine.

La traduzione del canto V dell'*Inferno,* pag. 22-35, è accompagnata del testo originale a riscontro.

Brink, *Bernardo ten,* professore di letteratura nell'Università di Strasburgo, resosi celebre per la sua « Storia della letteratura inglese » della quale per altro non è ancora pubblicato che il primo

***Burckhardt**, Jacopo,* storico celeberrimo della civiltà e delle Belle Arti, uno dei più dotti ed eleganti autori tedeschi viventi, nacque il 25 maggio 1818 a Basilea, dove è già da molti anni professore di storia universale e delle Belle Arti. Il *Burckhardt* è profondissimo conoscitore della storia e letteratura italiana, in ispecie anche di Dante e delle sue opere. Non pubblicò, per quanto è a nostra cognizione, verun lavoro speciale sopra l'Alighieri; ben ne parla sovente e da pari suo nel suo classico libro:

La civiltà del Rinascimento in Italia. Prima edizione, Basilea, 1860, in-8, seconda edizione, ivi 1869, in-8, terza edizione curata da *Lodovico Geiger,* 2 vol. in-8, Lipsia, E. A. Seemann, 1877-78.

Oltre i molti passi nei quali si parla di Dante, questo libro è importantissimo per lo studio della storia e della civiltà del secolo dell'Alighieri. Fu tradotto nella lingua italiana sulla seconda edizione da *D. Valbusa.* (Firenze 1876).

***Busson**, dottor Arnoldo,* professore di storia nell'Università di Innsbruck, dettò i due seguenti lavori danteschi:

L'uso fatto da Dante nella Divina Commedia delle Istorie Fiorentine di Ricordano e Giacotto Malespini. Breve studio inserito nell'« Annuario dantesco, » vol. II, 1869, pag. 233-36.

Le Istorie Fiorentine dei Malespini e l'uso fattone da Dante. Innsbruck, Wagner, 1869, in-8 di 2 carte e 90 pagine.

Veramente questi due lavori sono antiquati dacchè fu provato che le « Istorie Fiorentine » dei Malespini sono una falsificazione. Ma essi hanno il valore storico di aver dato l'impulso al prof. *Scheffer-Boichorst* di esaminare più da vicino le « Istorie » (cfr. *Scheffer-Boichorst, Florentiner Studien.* Lipsia, 1874, pag. 3, nt. 1.), anzi, possiamo dire, che il *Busson* fece nascere in Germania con questi lavori la troppo famosa questione su Dino e Compagni.

***Carriere**, Maurizio,* filosofo ed estetico, nacque il 5 marzo 1817 a Griedel nel Granducato di Assia, studiò a Giessen, Goettingen e Berlino, passò quindi alcuni anni in Italia dedicandosi principalmente allo studio delle Belle Arti. Rimpatriato si abilitò nel 1842 come docente privato nell'Università di Giessen, e vi fu eletto professore nel 1849. Nel 1853 si trasferì a Monaco, dove è professore di estetica e di storia delle Belle Arti nell'Università e nell'Accademia delle Arti, della quale è pure segretario. La sua opera principale è:

L'Arte in connessione colla storia della civiltà e gli ideali dell'umanità. 5 volumi, in-8, Lipsia, Brockhaus, 1863-73. Seconda edizione 1871-74.

Ciangulo, *Nicolò,* poeta cesareo e lettor pubblico italiano, curò la prima edizione dell'*Inferno* stampata in Germania. Il libro s'intitola:

La Divina Commedia di Dante Alighieri dell'Inferno Poemetto morale e filosofico; colle annotazioni distinte ch'esplicano chiaramente il testo. Lipsia, appresso Giov. Samuel Heinsio heredi, 1755, in-8 di 1 carta e 256 pagine.

L'edizione è dedicata al conte *Holzendorf* ed al sig. *de Globig.* Sul principio il *Ciangulo* non ne aveva pubblicato che i primi quattro canti; poco dopo però vi aggiunse il rimanente dell'*Inferno.* La stampa è piuttosto bella per quel secolo, ma poco corretta. Il testo è quello degli Accademici. Le note sembrano propria fatica del *Ciangulo,* fatta sulle pedate del *Venturi.* Cfr. *Witte, Suppl. alla Bibliog. dant. di Colomb. De Batines,* pag. 35.

-ck. Così è firmato un piccolo lavoro bibliografico:

Della recentissima letteratura dantesca stampato nel « Foglio mattinale della Gazzetta Bavarese. » diretta da *F. Grosse, J. B. Vogl* e *C. Poehlmann.* Monaco, Wolff e figlio, 1865, in-folio a due colonne, num. 67, pag. 225, e num. 68, pagina 230. Contiene prima un prospetto del sin qui fatto in Germania e fuori per lo studio di Dante, poi un breve ragguaglio dei lavori danteschi del *Piper,* dello *Scolari,* del *Barlow,* del *Lubin* e del *Vedovati,* finalmente alcune brevi notizie di nuove traduzioni tedesche della *Divina Commedia.*

Clauss, *C.,* Questo scrittore che d'altronde non conosciamo (quando non fosse il celebre zoologo *Carlo Federigo Guglielmo Clauss,* nato a Cassel il 2 gennaio 1835), pubblicò nel 1867 il seguente lavoro:

Esposizione di disegni a mano illustrativi della Divina Commedia. L'articolo sta nel « Giornale di Dresda, » 1867, in-folio, num. 258, pag. 1133-34 e num. 262, pagina 1155-56. Parla della raccolta dantesca artistica del Re di Sassonia.

Cornelius, *Pietro von,* primo tra' pittori tedeschi del secolo decimo-nono, nato il 23 settembre 1783 a Düsseldorf, morto il 6 marzo 1867 a Roma (cfr. *Riegel, Cornelius il maestro della pittura tedesca.* Annover 1866; seconda edizione 1870. *Foerster, P. von Cornelius.* 2 volumi, Berlino, 1874). Abbiamo di questo insigne artista:

Illustrazioni del Paradiso di Dante Alighieri. Con testo esplicativo di J. Döllinger. Lipsia, Boerner, 1830, in-4 oblungo di 40 pagine e 9 tavole litografate.

La biblioteca dantesca Dresdese raccolta dal *Filalete* possiede inoltre un quadro del *Cornelius,* di cui il *Petzholdt (Catal.* 1882, pagina 97) dà le seguenti notizie:

Ad Paradisum, forma tabulae, qua tectum quoddam exornari posset, del. et pinx. *P. Cornelius. Marginibus et vitro claus. 38,5 cm. alt. 49,5 cm. lat.*

anche a questo la critica tedesca *(Paur, Witte)* non volle far buon viso. È il seguente:

La Divina Commedia e il Tesoretto di Brunetto Latini. Sta nell'« Annuario dantesco, » vol. IV, 1877, pag. 1-23.

Demattio, *Fortunato,* filologo trentino, nato nel 1837 a Cavalese, è professore di filologia neolatina e di letteratura italiana nell'Università di Innsbruck. Scrisse:

Le lettere in Italia prima di Dante. Con un' Appendice sui vari accidenti subiti dalle diverse forme del verbo italiano. Innsbruck, Wagner, 1871, in-8 di VII e 228 pagine.

Derichsweiler, *Ermanno,* dottore in filosofia e professore nel Collegio di Gebweiler, dettò un lavoro:

Il trattato De Monarchia di Dante Alighieri, stampato nel programma del collegio di Gebweiler per l'anno 1873, ristampato ed ampliato nell'opuscolo: « Il sistema politico di Dante ». Gebweiler, I. Bolze, 1874, in-8 grande di 82 pagine.

Disselhof. Con questo nome è firmato un articolo:

Ricordanza di Dante Alighieri, pubblicato nella rivista popolare illustrata « Daheim, » diretta da *Roberto Koenig.* Bielefeld, Velhagen e Klasing, 1865, in-4, a due colonne, num. 34, pag. 500-503. Col ritratto dell'Alighieri inciso in legno.

Doellinger, *Giovanni Giuseppe Ignazio von,* uno dei più dotti teologi cattolici della Germania, nato il 28 febbraio 1799 a Bamberg, dal 1826 in poi professore di teologia storica nell'Università di Monaco, celebre come erudito, come autore di parecchie opere scientifiche, e forse più ancora come capo dei *Vecchi cattolici* o antiinfallibilisti della Germania. Il *Doellinger* è uno dei più profondi conoscitori di Dante e delle sue opere, benchè non ne abbia quasi mai trattato di proposito. Abbiamo di lui due lavoretti danteschi di piccola mole. Il primo sta nell'opera:

Contorni del Paradiso di Dante Alighieri di PIETRO VON CORNELIUS. *Con testo illustrativo di* I. DOELLINGER. Lipsia, Boerner, 1830, in-4 oblungo di 40 pag. e 9 tavole.

L'altro lavoro dantesco del *Doellinger* è il suo celebre:

Discorso in memoria di Giovanni Re di Sassonia, letto nella seduta pubblica della regia accademia delle Scienze a Monaco il 28 *marzo* 1874. Monaco, presso l'Accademia regia bavarese 1874, in-4 di 16 pag. Ristampato nel « Supplemento della Gazzetta universale, » di Augusta, 1874, num. 21, in-4 grande a due colonne, pag. 1381-83; e con alcune emendazioni, nel « Giornale di Dresda » [illegible] 1874, num. 80, in-foglio grande, pag. 385-87.

Annoveriamo questo lavoro tra gli scritti danteschi, perchè [illegible] è in

Karl Edmunds Morgenfeier (Mannheim, Schwan e Goetz 1803, in-8) contiene, oltre alcune poesie originali dell'autore e traduzioni di epigrammi greci e latini e di sonetti del Petrarca, alla pag. 51-127 sotto il titolo: *L'Inferno di Dante Alighieri. Saggio di una nuova traduzione*, la traduzione in terzine tedesche dell'*Inferno* canto I-X; XXII, 13-151; XXV, 46-151; XXVI, 1-6, 31-142; XXXII, 124-XXXIII, 91; XXXIV.

Ehrhardt, *Carlo Lodovico Adolfo,* pittore, nato nel 1813 a Berlino, professore nell'Accademia delle Belle Arti a Dresda, dipinse tra altre cose un quadro illustrativo del canto XXVII del *Purgatorio,* rappresentante l'apparizione della donna soletta nella divina foresta. (Ad *Purg.* XXVII, 6-36 del. *A. Ehrhardt,* 1851).

Eitner, *Carlo,* traduttore non troppo felice della *Divina Commedia.* Notizie di questo traduttore o di altri suoi lavori letterari si cercano indarno nei lessici biografici e nelle storie letterarie. Il suo lavoro dantesco s'intitola:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta in versi giambici (sciolti) *per* CARLO EITNER (anche sotto il titolo: *Biblioteca di classici stranieri in traduzioni tedesche,* vol VIII-X). A Hildburghausen, presso l'Istituto bibliografico, 1865, 3 vol. in-8 picc. di XXXII-156, 168 e 172 pagine.

Emler, *Bonaventura,* pittore, discepolo dell'Accademia di Vienna, nato nel 1831, morto nel 1862, si rese noto ed acquistò qualche fama colle sue « Illustrazioni della *Divina Commedia,* » le quali furono riprodotte mediante la fotografia:

La Divina Commedia di Dante Alighieri in fotografie fatte sui cartoni originali di BONAVENTURA EMLER. Vienna, Jägermeyer e Comp. 1862, in-folio, grande, un foglio e tre tavole.

La Divina Commedia di Dante Alighieri in disegni di BONAVENTURA EMLER. *Secondo i cartoni originali posseduti da S. M. il re Giovanni di Sassonia, fotografati da* HANNS HANFSTAENGL. *Con testo illustrativo di* CARLO WITTE. Dresda, H. Hanfstaengl, 1866. Tre tavole in-folio grande, più un fascicolo di testo in-grande di 1 carta e 24 pagine.

Enk. *Carlo von,* scrittore austriaco, vive a Salisburgo. Nel 18[illegible] tradusse in prosa tedesca la *Divina Commedia,* in compagnia [illegible] suo amico, il dott. *I. B. Hörwarter* (morto 1836). Di questo lav[illegible] si fece nel 1846 una nuova edizione, la quale è veramente qu[illegible] del 1830 con nuovo frontispizio. Nel 1877 il *von Enk* rifece so[illegible] lavoro, persuaso che soltanto una traduzione in prosa sia suffic[illegible] alla piena intelligenza del testo originale.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta in prosa tedesca e [illegible] *data delle note illustrative necessarie alla sua intelligenza per il dott.* J. [illegible]

mente ristampato 1879, in-8 grande di XII e 339 pag. con tre tavole contenenti tre ritratti del re Giovanni incisi in acciaio.

Lo stesso. Edizione popolare curata da GIULIO PETZHOLDT. Dresda, Baensch, 1879, in-8 di VII e 210 pag., con tre ritratti del re Giovanni incisi in acciaio.

Fernow, *Carlo Lodovico,* storico della letteratura e delle Belle Arti, nato il 19 novembre 1763 a Blumenhagen nella Ukermark, morto a Weimar il 4 dicembre 1808. Fu prima farmacista, viaggiò poi nell'Italia e visse alcun tempo a Roma, dedicandosi allo studio delle Belle Arti e della letteratura italiana; rimpatriato fu prima professore a Jena, e dal 1804 sino alla sua morte bibliotecario della vedova duchessa Amalia a Weimar, (cfr. *Fernow's Leben.* Von *Johanna Schopenhauer.* Tubinga, 1819). Tra le sue opere si annovera una buona edizione della *Divina Commedia,* la migliore che sino a' suoi tempi si fosse stampata in Germania:

La Divina Commedia di Dante Alighieri esattamente copiata dalla edizione Romana del P. LOMBARDI. *S'aggiungono le varie lezioni, le dichiarazioni necessarie e la Vita dell'Autore nuovamente compendiata.* (Anche sotto il titolo: *Raccolta di autori classici italiani. Poeti.* Tomo I–III). Jena, Frommann, 1807, 3 volumi in-12 grande, di XLII–324, XVI–348, XXII–356 pagine.

Il *Fernow* fu pure uno dei primi tedeschi che si occupasse sul serio dello studio del *De vulgari eloquentia,* di cui tratta nella dissertazione: *Sui dialetti della lingua italiana,* inserita nei suoi « Studj Romani », vol. III, Zurigo, 1808, in-8, pag. 211 e segg.

Feuerlein, *Emilio,* giovine scrittore spiritoso ed arguto, di cui si hanno i seguenti lavori relativi all' Alighieri:

Dante e le due confessioni, studio inserito nella « Rivista di Storia » diretta da *Enrico von Sybel,* vol. XXIV, fasc. 1, Monaco, Oldenbourg, 1873, in-8 grande, pag. 31–67.

Il quarto volume dell' « Annuario dantesco » ragguaglio bibliografico-critico stampato nel « Supplemento speciale della Gazzetta Ufficiale del Württemberg, num. 23, Stoccarda, 1878, in-8 grande, pag. 358–363.

Dicono che alcuni brevi ragguagli critici di lavori danteschi inseriti nella « Rivista storica » *di E. von Sybel* siano essi pure dettati dal *Feuerlein.*

Filalete, vedi l'articolo *Philalethes.*

Fischer, *Antonio,* dottore in filosofia e professore nel regio ginnasio Massimiliano a Monaco nella Baviera. Dovendo elaborare il solito programma scolastico per la festa della chiusura dell' anno scolastico 1856-57, egli si scelse l'argomento della teologia dell' Alighieri. Di là ebbe origine il libro:

anfuahm, und zwar unter wörtlicher Anführung zweier Stellen aus der Göttlichen Komödie (Parad. XXIX, *94 und* IX, *132) und aus anderen Schriften des Dichters.* Avendo frattanto potuto vedere il libro del *Flacius* siamo in grado di potere oramai dire con esattezza come stanno le cose. A Dante Alighieri il *Flacius* non dedica che poche linee. E in prima egli ricorda il *De Monarchia,* poi aggiunge che Dante scrisse anche in lingua vulgare censurando molto il papa e le dottrine papali, adducendone in prova due sentenze che sembrano veramente essere attinte ai due passi citati del *Paradiso* (XXIX, 94 e seg. IX, 132), ma non sono una traduzione, e molto meno vi si vedono citati testualmente i versi stessi, come si afferma nell'articolo al quale ci rimanda il *Witte* per conoscere il vero. Finalmente il *Flacius* dice che Dante *alicubi in Convivio amatorio aequat conjugium coelibatui.* Questo è quanto su Dante e le sue opere si trova nel libro del *Flacius.* Aggiungiamo che nel *Convivio* non si legge ciò che il fanatico luterano afferma avervi letto.

Floto, *Artuico,* già professore a Basilea, dove lesse nell'inverno 1857–1858 due lezioni pubbliche sopra Dante Alighieri e le sue opere [illegible] lezioni che l'autore di quest'opera ebbe pure il piacere di udire. D[illegible] esse ebbe origine il libro:

Dante Alighieri, la sua vita e le sue opere. Stoccarda, Rodolfo Besser, 185[illegible] in-8 picc. di VIII e 200 pagine.

Foerster, *Carlo,* poeta e traduttore, nacque il 3 aprile 1784 Naumburg sulla Saale, dedicossi allo studio della teologia a Lips[illegible] visse poi a Dresda dove fu professore nel Collegio Militare e m[illegible] il 18 dicembre 1841. Tra' molti suoi lavori merita menzione la s[illegible] traduzione delle rime del *Petrarca* e di parecchie poesie liriche [illegible] *Tasso.* I suoi lavori danteshi sono:

L'Inferno di Dante. Canto V. Saggio di una nuova traduzione. Si pubblicò [illegible] prima volta nel « Nuovo Mercurio tedesco, » diretto da *C. M, Wieland,* fasc. [illegible] Weimar, Landes-Industrie-Comptoir, febbraio 1808, in-8, pag. 73–80. Ristamp[illegible] più correttamente nei « Saggi biografici e letterari della vita e dei tempi » *Carlo Foerster,* pubblicati per cura di *L. Foerster.* Dresda, Gottschalk, 18[illegible] in-8, pag. 13–16.

La Vita Nuova di Dante Alighieri tradotta dall' italiano e commentata CARLO FOERSTER. Lipsia, Brokchaus, 1841, in-12 di XIV e 158 pag. (Vedi l'[illegible] colo *Edmund).*

Foerster, *Ernesto Gioacchino,* pittore e celebre storico delle [illegible] Arti, nato l'8 aprile 1800 a Münchengosserstädt sulla Saale, a Monaco. Abbiamo di lui un breve articolo:

Di un codice della Divina Commedia a Capstadt. Studio inserito nell' « Annuario dantesco, » vol. II, Lipsia, 1869, pag. 239–44.

Grimm, Ermanno, figlio del sommo germanista Carlo Guglielmo Grimm, pubblicista e storico insigne delle Belle Arti, nacque il 6 gennaio 1828 a Cassel, studiò le leggi a Bonn e a Berlino, ma lasciò poi questi studi per dedicarsi alla filologia ed alla storia. Vive a Berlino, ove è professore della Storia delle Belle Arti nell' Università. La sua opera principale, lavoro veramente classico, è la *Vita di Michelangelo* (2 vol. Annovra 1860-63; quinta edizione, 1879). Sopra l'Alighieri dettò il lavoro seguente:

Dante e le ultime lotte in Italia, stampato nel suo libro: *Nuovi saggi di Arte e Letteratura.* Berlino, F. Dümmler, 1865, in–8 pag. 119–63. Ristampato testualmente nei *Quindici Saggi,* Berlino, Dümmler, 1874, in–8 grande, pag. 382–425.

Grohmann, Giovanni Goffredo, filosofo e pubblicista, nacque nel 1763 a Gusswitz presso Görlitz nell'alta Lusazia, fu professore di filosofia a Lipsia, dove morì nel 1805. Dettò un *Dizionario delle Belle Arti* (2 vol. Lipsia 1794) e un *Nuovo Dizionario storico-biografico* (7 volumi in-8 Lipsia, 1796-99; continuato dal *Fuhrmann).* Nel vol. II di quest'opera, pubblicato nel 1796, si trova alla pag. 305-7 un breve articolo enciclopedico sopra Dante Alighieri e le sue opere.

Grosse, Teodoro, pittore, nato il 23 aprile 1829 a Dresda, è professore nell'Accademia delle Arti nella sua patria. Tra' molti suoi lavori si distingue l'illustrazione di un passo del *Purgatorio* di Dante:

Ad *Purg.* XXVII, 6–36 del. *Theodor Grosse,* 1870.

Gryphius, Andrea, distinto poeta, nacque a Glogau nella Silesia nell'anno stesso in cui morì Shakespeare, 11 ottobre 1616. Fu sindaco a Glogau, ove morì l'anno del centenario della nascita di Shakespeare, 16 luglio 1664. Nella sua opera

Il giurisperito magnanimo, ossia Emilio Paolo Papiniano morente. Tragedia. (Breslavia, Gründern, 1659, in–8) troviamo le seguenti cose dantesche che riproduciamo alla lettera:

Pag. D VI.ª Trattato terzo, v. 703–704:

So lehrt uns dessen Glück das noch vil grösser Pein
Wo Minos Urtel spricht vor jhn müss übrig seyn.

Pag. G VI.ª Annotazioni:

V. 704. Wo MINOS URTEL SPRICHT. *Dantes in seinem* XII. *Gedichte der Höllen, stellet die Gewaltthäter und Tyrannen in eine bluttig-sidende See:*

Ficca gli occhi a valle: che s'approccia
La rivera del sangue in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia.

Altri fascicoli non si pubblicarono. Questo qui contiene 92 sonetti, che non sono propriamente una traduzione, ma un'imitazione di altrettanti passi della *Divina Commedia*. Eccone un saggio; è la Francesca da Rimini, *Inf.* v, 121 e segg.:

Ich schwieg. Sie sprach: Es gibt kein grössres Leiden
Als einst empfundne Seligkeit vermissen:
Doch willst du unsrer Liebe Wurzel wissen,
So sag' ich's weinend dir und wie im Scheiden.
Es lasen einsam still vergnügt wir beiden
Im Sonnenschein ohn' Arg, auf Ruhekissen
Wie Amor Lanzelot hat hingerissen:
Der Blicke Wechsel liess sich nicht vermeiden.
Doch war's von allen Zeilen nur die Eine
Von dem erküssten Lächeln, die gelesen
In Flammen setzte unser ganzes Wesen –
Mit seinen Lippen küsst er zitternd meine:
Ein Kuppler war das Buch und der's geschrieben –
Bei jener Zeile sind wir stehn geblieben.

Hartwig, *Otto*, storico erudito, al presente **bibliotecario a Halle.** Tra' suoi lavori sono di non poca **importanza per lo studio della** storia di Firenze nel secolo di Dante:

Fonti ed indagini sulla Storia delle origini della città di Firenze. Parte seconda. Halle, Niemeyer, 1880, in-4 grande di VIII e 328 pagine con una tavola (pianta di Firenze sul finire del secolo XIII).

Una cronaca Fiorentina ai tempi di Dante. Cronaca di Firenze per gli anni MCCC-MCCCXIII, secondo il codice della Biblioteca Nazionale di Firenze pubblicata per la prima volta. Halle, coi tipi Karras, 1880, in-8 piccolo di 30 pagine.

Hase, *Carlo Augusto*, dotto teologo liberale **protestante, elegante,** forbito e nobile scrittore, profondo conoscitore **della storia ecclesia**stica e delle Belle Arti, nacque il 25 agosto 1800 **a Steinbach nella** Sassonia, studiò a Göttingen, a Lipsia e **a Erlangen, fu docente pri**vato a Tubinga, e dal 1829 sino a questo giorno **professore di teo**logia nell' Università di Jena. La storia de' suoi anni **giovanili sino** al 1829 fu scritta da lui stesso con una grazia e con un **brio squisiti** nel libro *Ideali ed errori* (Lipsia, 1872, seconda ediz. 1873). *L'Hase* è il più dotto e più elegante scrittore teologico tedesco **del nostro secolo.** Veramente egli non ha scritto nulla di proposito **sull'Alighieri e le** sue opere. Eppure egli è degnissimo di occupare quì **un posto, es**sendo conoscitore versato della *Divina Commedia*, ed avendo **parlato** di Dante e delle sue opere con somma assennatezza e **nella sua clas**sica *Storia della Chiesa* e nel suo manuale di **Polemica protestante.**

Heigelin, *Giovanni Federico,* teologo e filologo, nato il 16 novembre 1764 a Stoccarda, morto il 9 novembre 1845 a Geradstetten nel Wurttemberg; fu parecchi anni precettore nella Svizzera, a Milano e a Napoli, nel 1800 parroco a Herrenalb, nel 1811 a Geradstetten, abdicò nel 1812 e ottenne nel 1820 il titolo di professore della lingua tedesca. Fra le non molte sue opere la principale è la sua traduzione (in versi giambici sciolti) della *Divina Commedia.* Il lavoro s'intitola:

La Divina Commedia, ossia viaggio per li tre regni spiritali, Inferno, Purgatorio e Paradiso, di Dante Alighieri. Tradotta liberamente e corredata di note illustrative per Giovanni Federico Heigelin, *dottore in filosofia e professore della lingua tedesca.* Parte I: L'*Inferno.* Col ritratto del Poeta e due disegni a contorno. Blaubeuren, F. M. Mangold, 1836, in-8 grande di VIII e 270 pagine.

Parte II: Il *Purgatorio.* Con due disegni a contorno. Ivi, 1836, di 284 pagine.

Parte III: Il *Paradiso.* Con due disegni a contorno. Ivi, 1837, di 285 pagine.

Hell, *Teodoro,* pseudonimo di *C. G. Th. Winckler;* vedi più sotto all'articolo *Winkler.*

Hellwald, *Federico Antonio Heller von,* geografo, nato il 29 marzo 1842 a Padova, fu soldato, poi direttore della rivista geografica etnologica « Das Ausland. » Vive dal 1872 in poi a Cannstadt presso Stoccarda. Nella sua *Storia della civiltà nel suo svolgimento naturale,* (Augusta 1875; seconda edizione, 2 vol. 1876) parla pure di Dante, ma non gli riesce di farlo in modo conveniente, non avendo egli una giusta idea dell'importanza di Dante per lo svolgimento della civiltà italiana, anzi, di tutta l'Europa meridionale.

Hellwald, *Ferdinando von,* fratello dell'antecedente, nato a Vienna, il 23 settembre 1843, vive in Roma dove è segretario dell'ordine di Malta. Si ha di lui un breve lavoro intitolato: *Dante nei Paesi Bassi,* stampato nel *Magazzino per la letteratura estera,* vol. XCV. Lipsia, Friedrich, 1879, in-4 a due colonne, num. 21, pag. 321-22, in cui dà succinto ragguaglio delle recenti traduzioni olandesi della *Divina Commedia,* attingendo allo studio del dottore *Nolst de Brauwere van Steeland,* inserita nel vol. XLVII del « Bollettino della Regia Accademia Belgica ».

Henne-Am Rhyn, *Otto,* scrittore e pubblicista svizzero. Nella sua *Storia universale della civiltà* (vol. III, Lipsia, O. Wigand, 1877, in-8, pag. 383-87) inserì un paragrafo sopra l'Alighieri e le sue ...devi ciò che si legge in ogni *Conversation-Lexicon* e

...ire dopo tre mesi e ricoverò in Francia. Fu parecchi anni (1...
professore di letterature straniere nella Facoltà letteraria di Douay.
Quando scoppiò la guerra franco-prussiana diede le sue dimissioni
(luglio 1870) e trasferì la sua dimora a Firenze, ove tuttora dimora.
Tra' moltissimi suoi lavori il più importante è la *Storia della Francia
dal* 1830 *al* 1870, che fa parte della vasta *Storia degli Stati di
Heeren* e *Ukert*. I suoi lavori danteschi sono due, l'uno in lingua
latina, l'altro francese:

De sacro apud Christianos carmine epico Dissertatio, seu Dantis, Milthonis, Klopstockii, poetarum collatio. Parigi, 1861, in-8.

Dino Compagni. Studio storico e letterario sull'epoca di Dante. Parigi, Durand, 1862, in-8 di XVI e 439 pagine.

Ultimamente il prof. *Hillebrand* tornò a trattare della *Divina Commedia* ne' suoi *Studj italiani*, che formano il primo volume degli *Studj storici e letterarj* (Parigi, Frank, 1868, in-12) dove alla pagina 1-57 tratta: 1° Della *Divina Commedia* e del lettore moderno; 2° Dello scopo e dell'effetto della *Divina Commedia*.

Hoerwarter, *I. B.*, tradusse la *Divina Commedia* in prosa tedesca insieme con *Carlo von Enk*. Vedi all' articolo *Enk*.

Hoffinger, *Giuseppina von*, nata a Vienna l'8 novembre 1820, morta ivi il 25 settembre 1868, fino al presente l'unica donna tedesca che tradusse tutta la *Divina Commedia*. Il chiasso che di questa traduzione si fece in Germania e fuori produsse l'effetto di farla dimenticare appena pubblicata. Esistono della sua traduzione due edizioni, che in realtà non sono che una sola, avendo l'editore munite le copie non vendute della prima edizione di un nuovo frontispicio, per ispacciarle più facilmente:

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Tradotta in versi per l'anno del giubileo del Poeta da Jos. von Hoffinger. Wien, Braumüller, 1865, 3 vol. in-8 piccolo di VII-247, 240 e 245 pagine.

La stessa. Nuova edizione, Vienna, Braumüller, 1877.

Molte cose dantesche si trovano nel volumetto:

Ghirlande del parnaso italiano. Traduzioni di Giuseppina von Hoffinger, *con un'appendice di poesie proprie.* Halle, G. Emilio Barthel, 1868, in-16, 4 carte e 201 pagine.

Questo volumetto contiene tra altre cose (pag. 99-152) succinte notizie bibliografiche sulla *Divina Commedia*, sette canzoni e sei sonetti di Dante tradotti metricamente, una libera traduzione dei sette Salmi penitenziali; quindi (pag. 157) il sonetto a Dante di

dell'Accademia delle Scienze. Di Dante e delle sue opere tratta, ripetendo quanto se ne sapeva ai suoi tempi, nella sua opera: *Manuale della lingua e letteratura italiana* (2 vol. in-8, Berlino 1800-1802; seconda edizione, ivi 1820-22).

Joecher, *Cristiano Amadeo*, l'autore del *Dizionario degli eruditi*, nacque il 20 luglio 1694 a Lipsia, e morì nella stessa città il 10 maggio 1758. Studiò prima medicina e poi teologia, fu eletto nel 1730 professore di filosofia, nel 1732 professore di storia nell' Università di Lipsia, nel 1742 bibliotecario della medesima. Il *Dizionario degli eruditi* si pubblicò a Lipsia presso il Gleditsch, negli anni 1750-51 (4 vol. in-4). L' articolo: *Dante Alighieri o Aligerius*, sta nel volume I, pag. 274-75.

Jordan, *Massimiliano*, scrittore di Arte, nato il 19 giugno 1837, a Dresda, fu direttore del Museo civico a Lipsia, e dal 1874 in poi è direttore dalla Galleria Nazionale a Berlino. Curò la seconda e la terza edizione del ciclo dantesco di *Bonaventura Genelli* (cfr. l' articolo *Genelli*), corredandole di due introduzioni e del testo illustrativo in tre lingue.

Jttenbach, *Francesco*, pittore, nato il 18 aprile 1813 a Königswinter, studiò le Arti a Düsseldorf, fu nel 1839 in Italia, visse quindi alcun tempo a Monaco nella Baviera e fissò poi la sua dimora stabile a Düsseldorf. Si ha di lui un quadro dantesco:

Ad *Parad.* XI, 19, sgg. del. *F. Jttembach*, 1863.

Justi, *Carlo*, il dotto biografo del Winckelmann, nacque il 2 agosto 1832 a Marburg, dove studiò teologia e filosofia e fu eletto nel 1867 professore di filosofia nell'Università. Andò nel 1871 professore a Kiel, e nel 1872 fu eletto professore di Storia delle Belle Arti a Bonn, dove occupa la cattedra già tenuta dallo Springer. Di questo autore, tanto benemerito della Storia delle Belle Arti, abbiamo un solo e non molto importante lavoro dantesco:

Dante e la Divina Commedia. Discorso letto a Marburg il 20 marzo 1860. Stoccarda, Franckh, 1863 in-8. Frontispicio e 40 pagine.

Kannegiesser, *Carlo Lodovico*, traduttore della *Divina Commedia* e delle *Opere minori* di Dante, nacque nel 1781 a Wendemark presso Verben nella *Altmark*, fu nel 1807 maestro nell'Orfanotrofio Schiudler a Berlino, nel 1811 prorettore e l'anno seguente direttore del gin-

liti, studiò a Vienna e a Berlino medicina, viaggiò quindi nell'Italia e nella Grecia, e, rimpatriato, fissò la sua dimora a Berlino, ove si dedicò intieramente a' lavori letterarj e morì il 2 agosto 1876. La sua gigantesca « Storia del Drama » (12 vol. in-8 grande, Lipsia 1865-76) rimase incompiuta. In essa tocca appena un pajo di volte così a caso dell'Alighieri. Un suo studio dantesco:

Le illustrazioni di Dante, con ispeciale riguardo alle illustrazioni dell'Inferno recentemente pubblicate dal francese Gustavo Doré, è inserito negli « Annali tedeschi di Politica e Letteratura, » vol. iii, part. i. Berlino, Guttentag, 1862, in-8 grande, pag. 115-37.

Klemm, *Federico Gustavo,* distinto storico della civiltà, nato a Chemnitz il 12 novembre 1802, morto a Dresda il 26 agosto 1867. Fu nel 1830 direttore di una gazzetta a Nürnberg, nel 1831 segretario della Regia Biblioteca a Dresda, nel 1834 bibliotecario della medesima. Accompagnò nel 1838 il Re, allora principe, Giovanni di Sassonia ne' suoi viaggi in Italia e in Sicilia; nel 1863 diede le sue dimissioni e si ritirò nella vita privata. Nella sua vasta *Storia universale della civiltà umana* (10 vol. in-8 grande, Lipsia 1843-52) parla dell'Alighieri e delle sue opere, assegnando al Poeta il suo posto nella Storia della civiltà. La biblioteca dantesca raccolta dall'Augusto Filalete conserva pure un lavoro inedito fatto dal Klemm insieme collo *Struve:*

Descrizione e saggi dei due codici della Divina Commedia che si trovano a Goerlitz. Manoscritto di 26 carte in-4.

Koch, *Giuseppe Antonio,* pittore, nato il 27 luglio 1798 a Obergiebeln presso Elbingenalp nel Tirolo, morto il 12 gennaio 1839 a Roma. Fu nella sua gioventù un povero pastorello, ma grazie alle raccomandazioni del vescovo *Umgelder* potè recarsi nel 1785 a Stoccarda nell'Accademia delle Arti, dove fece rapidi progressi ma era trattato indegnamente, ciò che lo indusse nel 1791 a fuggire nella Svizzera. Nel 1795 viaggiò a piedi sino a Napoli, e di là si recò a Roma, dove fermò la sua dimora. Si hanno di lui quaranta illustrazioni della *Divina Commedia,* alcune delle quali furono riprodotte colla fotografia:

Dalla Divina Commedia di Dante. Fotografie fatte sui disegni originali di G. A. Koch. Monaco, Officina fotografica, 1863, in-foglio piccolo, 12 tavole.

Koehler, *Lodovico,* romanziere e pubblicista, nato nel 1819 a Meiningen, studiò le Lettere a Jena e a Lipsia, e le Belle Arti a Monaco. Diresse alcun tempo la rivista: « Il Messaggiero popolare

Letteratura dantesca. Articoli bibliografici-critici inseriti nei citati « Fogli per la conversazione letteraria » di Lipsia. Anno, 1871, num. 12, pag. 184-87, num. 13 pag. 202-6, num. 45, pag. 705-9. Anno 1872, num. 49, pag. 763-66. Vi si parla dei lavori danteschi dello *Scartazzini*, del *Delff*, del *Kraszewsky*, del *Baron*, del *Notter*, del *Pfleiderer*, del terzo volume dell' « Annuario dantesco, ecc. »

Studj e lezioni di storia letteraria ed artistica. Lipsia, Leuckart, 1876, in-8 di VI-531 pagine. Contiene tra molte altre cose due lavori danteschi: I. *Per la festa secolare di Dante*, pag. 1-17. II. *Osservazioni comparative sopra Dante, Milton e Klopstock*, pag. 403-79.

Letteratura dantesca in Germania. Studio critico inserito nei più volte citati « Fogli per la conversazione letteraria, » 1877, num. 23, pag. 364-66. Vi si parla di alcune traduzioni tedesche della *Divina Commedia.*

Sulla rappresentazione poetica di opere plastiche. Dal volume LV del « Nuovo Magazzino di Lusazia. » Goerlitz, tipogr. Jungandreas, 1879, in-8 grande di 12 pagine.

Letteratura dantesca. Studj critici, stampati nei citati « Fogli per la conversazione letteraria, » 1879, num. 10, pag. 145-148, num. 11, pag. 166-70, num. 45 pag. 716-18. Vi si discorre del IV vol. dell' « Annuario dantesco, » dei lavori danteschi dell'*Hettinger*, del *Derichsweiler* e di *Carlo Witte.*

Il Dante del Wegele. Ragguaglio critico inserito nella « Rivista Germanica » del RODENBERG. Anno VI. Berlino, Paetel. Luglio 1880, in-8 grande, fasc. 10 pag. 143-146.

Letteratura dantesca. Studio sui recenti lavori dello SCARTAZZINI e dell'HETTINGER, inserito nei più volte citati « Fogli per la conversazione letteraria » Lipsia, 1881, num. 51, pag. 803-7.

A Goerlitz dove egli dimora, il dottore *Paur* tenne lezioni pubbliche sopra Dante e le sue opere. Veggasi in proposito l'articolo anonimo:

Le lezioni del PAUR *sulla Divina Commedia di Dante*, inserite nel « Nuovo Magazzino della Lusazia, » vol. XXXVIII. Goerlitz, Koehler, 1861, in-8 grande, pag. 471-83.

Sulla nuova edizione della *Divina Commedia* tradotta e illustrata dal KOPISCH e nuovamente elaborata dal PAUR cfr. l'articolo KOPISCH e l'Appendice al presente volume.

Peschel, *Carlo Amadeo,* pittore, nato a Dresda il 31 marzo 1798, studiò ivi, fu negli anni 1825-26 in Italia, e nel 1837 venne nominato professore nell'Accademia delle Arti a Dresda. Si hanno di lui tre illustrazioni della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* C. XXXIII, v. 26-36, del. *K. Peschel.*

Ad *Inf.* C. XXXIII, v. 67-69, del. *K. Peschel.*

Ad *Purg.* C. IX, v. 73-120, del. *K. Peschel*, 1836.

Peschel, *Oscarre,* celebre geografo, nato il 17 marzo 1826 a Dresda, studiò le leggi a Lipsia e a Heidelberg, diresse dal 1848 sino al 1854 la « Gazzetta universale » di Augusta, e dal 1854-71 la rivista « Das Ausland, » fu nominato nel 1871 professore di geo-

grafia nell'Università di Lipsia, ove morì il 31 agosto 1875. Un suo importante lavoro: *La Croce del Sud*, relativo ai versi 22-27 del canto primo del *Purgatorio* trovasi nella sua opera postuma:

Dissertazioni di geografia e di etnografia. Pubblicate per cura di J. LOEWENBERG, 3 vol. in-8 grande. Lipsia, Duncker e Humblot, vol. I, 1877, pag. 57-70. Queste pagine contengono per avventura il meglio che siasi scritto sino a questo giorno sopra i versi citati del *Purgatorio*, versi tanto difficili e controversi.

Petzholdt, Giulio, insigne ed erudito bibliografo, nacque il 25 novembre 1812 a Dresda, studiò filologia nell'Università di Lipsia, divenne nel 1839 bibliotecario del principe di Sassonia che fu poi il re Giovanni, e nel 1853 anche del principe ereditario Alberto. Nel 1859 il re Giovanni lo nominò Consigliere di Corte. Fondò nel 1840 l'accreditata rivista: « Indicatore della bibliografia e delle biblioteche, » che egli continua tuttora a dirigere e pubblicare. Dei pregevolissimi suoi lavori bibliografici non è qui il luogo di discorrere. Copiosi sono i suoi lavori di Bibliografia dantesca, che tutti si distinguono per somma accuratezza e vogliono essere considerati come modelli di lavori di questo genere. Il solo difetto che hanno si è quello di non essere completi, difetto però che non è possibile a uomo mortale di evitare. Diamo l'elenco de' suoi lavori danteschi attenendoci anche qui all'ordine cronologico.

Catalogo della Biblioteca dantesca. Dresda, coi tipi Teubner, a spese dell'autore, 1844, in-8 di IV e 16 pagine. Vi si aggiungono due *Continuazioni*, 1849 di pag. 14, e 1851 di pag. 5.

Illustrazioni della Divina Commedia di Dante Alighieri. Articolo inserito nel « Foglio artistico tedesco » dell'EGGERS. Berlino, 1852, N. 29.

Catalogo della Biblioteca dantesca. Nuova edizione. (Anche sotto il titolo: *Catalogi Bibliothecae secundi generis Principalis Dresdensis Specimen nonum Joanni potentissimo Regi Saxoniae etc. etc. etc. rite pie grate offert Bibliothecae custos* Dr JULIUS PETZHOLDT). Dresda, R. Kuntze, 1855, in-8, VI e 56 pagine.

Dal Catalogo della Biblioteca dantesca a Dresda. (Anche sotto il titolo: *Catalogi Bibliothecae secundi generis Principalis Dresdensis Specimen duodecimum* ecc.) Dresda, Schoenfeld, 1865, in-8 di 24 pagine.

La Biblioteca della Società dantesca a Dresda. Sotto questo titolo il dott. PETZHOLDT pubblicò dal 1866 in poi ragguagli biografici assai accurati dell'incremento della biblioteca della Società dantesca alemanna. I ragguagli si stamparono nel « Nuovo Indicatore della bibliografia ecc. » diretto dal PETZHOLDT, e poi anche nei singoli volumi dell'« Annuario dantesco. » (Per le indicazioni bibliografiche speciali cfr. la *Bibliografia sistematica*, I, § 2).

Il libretto del re Giovanni di Sassonia. Pubblicato per cura di GIULIO PETZHOLDT. Lipsia, Müller, 1867, in-8 piccolo di 2 carte e 156 pagine, con ritratto.

Saggio di una Bibliografia dantesca dal 1865 in poi. Dedicato umilmente al-

sunto, ciò che faremo nell'Appendice al presente lavoro. Il libro s'intitola:

Dall'esilio di Dante. Studii storici letterari di PAOLO SCHEFFER-BOICHORST. Strassburg, Karl J. Truebner, editore 1882, in-8 grande di VIII e 254 pagine.

Schelling, Federico Guglielmo Giuseppe von, sommo filosofo, nato il 27 gennaio 1775 a Leonberg nel Württemberg, studiò teologia e filosofia a Tübingen, ove contrasse amicizia col suo grande emulo *Hegel.* Compiuti i suoi studj nell'Università di Tübingen andò a Lipsia in qualità di educatore, e quivi si approfondò nello studio delle Scienze naturali. Grazie agli uffici del *Fichte* e del *Goethe* fu eletto nel 1798 professore a Jena. Nel 1803 si trasferì a Würzburg e nel 1806 il Governo bavarese lo elesse segretario generale dell'Accademia delle Arti a Monaco. Nel 1820 ottenne il permesso di trasferire il suo domicilio a Erlangen, dove dette alcun tempo lezioni nell'Università. Nel 1827 fu eletto professore di Filosofia nell'Università di Monaco ed ebbe insieme il titolo di Consigliere intimo di Corte; più tardi vi fu pure nominato presidente dell'Accademia delle Scienze e Conservatore delle collezioni scientifiche. Federico Guglielmo IV Re di Prussia lo chiamò nel 1841 a Berlino a insegnarvi la sua Filosofia. Morì a Ragaz nella Svizzera il 20 agosto 1854. Di grande importanza per l'incremento degli studj danteschi in Germania fu il suo lavoro:

Sopra Dante sotto l'aspetto filosofico

stampato prima nel « Giornale critico della Filosofia » pubblicato da lui e dall'*Hegel*, Vol. II, P. III. Tübingen, 1803, pag. 35-50; ristampato nelle *Opere complete* dello *Schelling*, Sezione I, vol. V. Stoccarda e Augusta, I. G. Cotta, 1859, in-8 grande, pag. 152-163; tradotto in italiano da *Fabio Fabbrucci.* Berlino, 1855 (cfr. l'articolo *Fabbrucci*). Questo lavoro era propriamente un capitolo staccato dalla « Filosofia dell'Arte » che lo *Schelling* lesse nell'Università di Jena nell'inverno 1802-3, poi di nuovo nel 1804, quindi a Würzburg nel 1805 (cfr. *Opp.* Sez. I, vol. V, pag. V e pag. 686-87).

Nè questo è il solo lavoro dantesco del gran filosofo. Tra' suoi lavori troviamo la traduzione dei primi nove versi del canto terzo dell'*Inferno,* di tutto il canto secondo del *Paradiso* e un sonetto *A Dante* (*Opp.* Sez. I, vol. X, pag. 441-46). Il sonetto essendo poco conosciuto, speriamo che molti lettori ci saranno grati se qui lo riproduciamo testualmente:

nacque a Annovra l'8 settembre 1767; studiò all'Università di Göttingen, prima teologia e poi filologia. Da Göttingen andò come precettore a Amsterdam, d'onde ritornò dopo tre anni a Jena e vi fu eletto professore. Separatosi dalla sua moglie *Carolina Michaelis*, che andò poi sposa allo *Schelling*, egli andò a Berlino, ove nel 1802 dava lezioni di letteratura, ecc. Dal 1804 in poi fu l'amico della signora *de Staël*, amico inseparabile che la accompagnava ovunque ne'suoi viaggi. Nel 1812 fu a Stockholm, dove fece la conoscenza del principe ereditario della Svezia, il quale lo elesse suo segretario e gli dette il diploma di nobiltà. Caduto Napoleone lo *Schlegel* si riunì colla sua amica *de Staël*, morta la quale andò (nel 1818) professore dell'Università a Bonn, dove morì (dopo molte altre vicende e viaggi) il 12 maggio 1845. I suoi lavori danteschi sono i seguenti:

Sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri. Articolo pubblicato nell'« Accademia dell'eloquenza » del BÜRGER. Vol. I, 1791. Fasc. 3, pag. 239–92.

Traduzione delle più belle pagine della Divina Commedia, coll'analisi dei passi non tradotti. Pubblicossi nella stessa effemeride del *Bürger*, pag. 293–301. Questo lavoro rimase incompiuto (non abbraccia che i primi tre canti dell'*Inferno*), perchè l'« Accademia » cessò le sue pubblicazioni.

Ugolino. Dall'Inferno di Dante Alighieri. Traduzione del celebre episodio *Inf.* XXXII, 124-XXXIII, 90 stampato nell'*Almanacco di divertimento socievole per l'anno 1794*, pubblicato da W. G. BECKER, pag. 206–211.

L'Inferno di Dante. (Traduzioni coll'analisi delle cose non tradotte). Si pubblicò nella rivista « Horen » dello SCHILLER. Anno 1795, Puntata III, pag. 22–69. Punt. IV, pag. 1-13. Punt. VII, pag. 31–49. Punt. VIII, pag. 35–74.

Frammenti del Purgatorio di Dante. Pubblicati nelle *Ricreazioni* di W. G. BECKER. Vol. III, 1796, pag. 237-55.

Dal Paradiso di Dante, canto XXX. Stampato nell'*Almanacco di divertimento socievole per l'anno 1797 del* BECKER, pag. 221-23 (e nella seconda edizione dell'*Almanacco*. Lipsia, 1813, pag. 188–91).

Frammenti del Paradiso di Dante (traduzioni con introduzione); pubblicati nelle *Ricreazioni* del BECKER, 1797, vol. I, pag. 177–93).

Dante, Petrarca e Boccaccio. A proposito del'opera del signor ROSSETTI. Studio dettato in lingua francese, inserito nella « Revue des deux Mondes. » Anno 1836, VII, pag. 400–418; ristampato nei *Saggi letterari e storici* dello SCHLEGEL. Bonn, Weber, 1842, in-8, pag. 407-37.

Le cose dantesche dello *Schlegel* si trovano raccolte nel volume:

Traduzioni ed imitazioni poetiche di AUGUSTO GUGLIELMO VON SCHLEGEL, *con illustrazioni e dissertazioni. Pubblicate da* EDOARDO BOECKING. Parte I. (E sotto il titolo: *Opere complete di* AUGUSTO GUGLIELMO VON SCHLEGEL. *Pubblicate da* EDOARDO BOECKING, vol. III). Lipsia, Weidmann, 1846, in-8, pag. 199–388. Alle cose registrate, che in questa edizione sono rivedute e corrette, si aggiungono in questo volume (pag. 382–88) le traduzioni metriche della Ballata: *Poi che*

I tre ultimi lavori sono ristampati insieme con altri nel libro:

Studj su Dante. Lipsia e Heidelberg, C. F. Winter, 1855, in-8 piccolo di IX e 313 pagine.

Dante e le sue opere. Importante capitolo inserito nella sua già citata *Storia universale* (vol. VI, pag. 465-78 dell'edizione del 1872).

***Schlosser,** Giovanni Federico Enrico,* nipote dell'antecedente, nacque a Francoforte il 30 dicembre 1780, morto ivi il 22 gennaio 1852. Si rese famoso come convertito per il suo fanatismo oltramontano, più assai che non facesse coi suoi lavori scientifici. Nel suo libro:

Frutti di viaggi. Raccolta di poesie scelte di tutti i tempi tradotte nel tedesco (anche sotto il titolo: *Opere postume di* Giovanni Federico Enrico Schlosser *pubblicate dalla sua vedova* Sofia Schlosser. Vol. I, Magonza, 1856, in-8) si trova (pag. 136 e seg.) un triplice tentativo di traduzione dei celebri versi *Inf.* III, 1-13 e la traduzione dei versi *Parad.* XVII, 118-121.

***Schmidt,** Alberto,* poeta drammatico a noi d'altronde ignoto, dettò un dramma il cui protagonista è l'Alighieri. Ne esistono due edizioni:

Dante Alighieri. Tragedia in cinque atti con un prologo. Lipsia, Leiner, 1868, in-8 di 90 pagine. (È il fascicolo 8° della « Deutsche Schaubühne »).

Dante Alighieri. Tragedia in cinque atti con un prologo. Wismar, Rostock e Ludwigslust, Hinstorff, 1874, in-8 piccolo di 114 pagine.

***Schmidt,** Guglielmo,* giovine autore al quale andiamo debitori del più erudito ed accurato lavoro sin qui pubblicato sul trattato *De aqua et terra.* Esso s' intitola:

Il posto che Dante occupa nella Storia della Cosmografia. Parte I: *Il trattato* De aqua et terra. *Dissertazione per ottenere la laurea nella Facoltà filosofica a Lipsia.* Graz, libreria editrice dell'I. R. ginnasio, 1876, in-8 grande di 36 pagine. (Si confronti sopra questo scritto un articolo inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1876, num. 163, pag. 2491-92). Sino al presente non venne in luce veruna continuazione.

***Schneider,** Carlo Ferdinando,* autore a noi ignoto. Pubblicò:

Sulla rima nella Divina Commedia di Dante. Dissertazione per ottenere la laurea dottorale nella Facoltà filosofica di Bonn, ecc. Bonn, coi tipi di Carthaus, 1869, in-8 due carte e 40 pagine.

***Schnorr,** Giulio (von Karolsfeld),* celebre pittore, nato a Lipsia il 26 marzo 1794, morto a Dresda il 24 maggio 1872, fu professore nell'Accademia delle Arti a Monaco (1827-48), poi professore nell'Accademia e direttore della Galleria a Dresda. Esiste di lui una illustrazione della *Divina Commedia:*

Ad *Inf.* IX, 64-90, del. *J. Schnorr,* 1835.

Schwubbe. Sta in relazione mediata cogli studi danteschi l'opuscolo di questo autore:

P. Virgilius per mediam aetatem gratia atque auctoritate florentissimus. Paderborn, 1852, in-8 di 18 pagine.

Siebenhaar (*Federico Giulio?*), trattò succintamente lo stesso argomento del Virgilio nel medio evo nell'opuscolo:

De fabulis quae media aetate de Publio Virgilio Marone circumferebantur. Berlino, 1837, in-8 di 8 pagine.

Sieber, *Ferdinando,* musicista e compositore, professore a Dresda. Mise in musica e cantò a Dresda il 14 settembre 1805 il *Padre nostro* di Dante e un sonetto della *Vita Nuova* (cfr. « Dresdner Journal, » 17 settembre 1865, n. 216, pag. 883-4). Queste composizioni musicali s'intitolano:

Dresda, il 14 settembre 1865. — Festa Dantesca. Due poesie di Dante, messe in musica e cantate dal professore FERDINANDO SIEBER, 1 foglio in-4.

Silberstein, *Augusto,* poeta e novelliere austriaco, nato a Ofen il 1° luglio 1827. Troviamo citato come roba dantesca, ma non conosciamo più da vicino un suo lavoruzzo dal titolo:

Cose poetiche internazionali dall'Italia. (Estratto dalla « Rivista Internazionale. » Vienna, Hilberg, Maggio, 1867), 2 fogli in-4.

Sillig, *Giulio,* dottore in filosofia, professore nella *Kreuzschule* a Dresda e condirettore della medesima, lesse il 12 dicembre 1854 un discorso per la festa natalizia del re Giovanni di Sassonia, in cui parlava degli studj e de' lavori danteschi dell'Augusto Sovrano. Questo discorso si stampò prima nel Programma pasquale della detta *Kreuzschule,* 1855, pag. 42-52; si ristampò quindi nel *Libretto del re Giovanni di Sassonia* pubblicato coi tipi del Müller a Lipsia nel 1867 dal dott. *Petzholdt.*

Simona, *Giorgio,* fabbricante svizzero ed ufficiale nell'esercito federale; vive a Locarno. Innamorato del sommo Vate e amico del cav. *Scaramuzza,* arrischiò di farsi editore delle costui illustrazioni della *Divina Commedia,* sebbene non fosse nè libraio nè editore. Prima che il gran lavoro fosse pubblicato, il *Simona* dette in luce:

Prima esposizione dantesca. Notizie delle Illustrazioni sulla Divina Commedia del cav. FRANCESCO SCARAMUZZA, *con note.* Vienna, a spese dell'autore, 1871, in-8 di 23 pagine.

Spelta, *Antonio Maria.* Il *Tiraboschi* lo annovera tra gli storici, senza darci ulteriori notizie nè di lui nè delle sue opere. E notizie

Commento dell'Inferno, fol. 78-185. *Commento del Purgatorio*, fol. 186-233 (mancano i fogli 213-17, 222-25 e 228-33). *Commento del Paradiso*, fol. 234-308 (mancano i fogli 296-97 e 305).

Frammenti di una traduzione tedesca della Divina Commedia del professore dott. GUGLIELMO TREITZ *a Marburgo*. Manoscritto cartaceo in-4 di 51 fogli. Contiene: *Inf.* I-IV, V, 127 e segg. VI-VIII, XXII, XXIII. 1-81, XXV-XXVII, XXXIII, 1-78, XXXIV.

Uhden, Consigliere intimo del Governo, del quale il *Witte* (*Indagini dantesche*, I. pag. 310) dice che era « conosciuto quasi in tutta l'Europa per il più profondo conoscitore di Dante. » Altrove non trovammo verune notizie di questo dotto Dantista, benchè ne cercassimo in centinaja di volumi. A noi è soltanto noto che l'*Uhden* prestò l'aiuto suo allo *Streckfuss* nella costui traduzione della *Divina Commedia*, e ne arricchì il commento di copiose note, estratte in parte dal commento di *Benvenuto da Imola*. Può darsi che l'*Uhden* pubblicasse anche qualche *recensione* o qualche articolo dantesco nei giornali e nelle riviste di quei tempi, ma crediamo di essere certi che non pubblicò mai un benchè piccolo opuscolo dantesco, molto meno un lavoro di qualche mole. Non vogliamo quindi escluderlo dal numero dei Dantisti tedeschi, ma se non sappiamo rilevare i suoi meriti come Dantofilo, la colpa è tutta quanta dovuta alla nostra ignoranza, quando non se ne voglia attribuire un poco eziandio ai Dantisti tedeschi ed esteri, che tutti, tranne il *Witte*, vollero ignorare l'*Uhden* e la sua operosità sul campo degli studj danteschi.

Uhland, *Giovanni Lodovico*, poeta celeberrimo e dotto filologo germanista, nacque a Tübingen il 26 aprile 1787, morto ivi il 13 novembre 1862. Fu dottore in Legge, ardente patriota, uomo di Stato, erudito e poeta di primo grado. Tra le sue poesie si trova pure una magnifica ballata, o piuttosto romanza, intitolata:

Dante (nell'edizione delle *Poesie* che abbiamo sott'occhio, Stoccarda, Cotta, 1863, si legge a pag. 275-77), forse e senza forse il più bello e più poetico fra quanti componimenti poetici in onore dell'Alighieri videro la luce in Germania. (La romanza, o lirica come la chiama il traduttore, fu tradotta in italiano da BENEDETTO PRINA e pubblicata nel giornale « La Gioventù, » 1865, pag. 312; ristampato nelle *Prime poesie* del PRINA, Bergamo, Pagnoncelli, 1866, pag. 248). Altro piccolo lavoro dantesco dell'UHLAND concernente l'episodio di Francesca da Rimini fu pubblicato sotto il titolo:

Supplemento ai Commenti della Divina Commedia di Dante Alighieri, nell'effemeride: *Miscellanea di Letteratura ed Arte per la Germania meridionale*, diretta da P. I. REHFUES. Anno I. Karlsruhe, 1811, in-4, num. 103, pag. 413-15; ripubblicato per cura del professor HOLLAND nell'« Annuario dantesco, » vol. I, Lipsia, 1867, pag. 119-126. Negli anni 1807 e seg. l'UHLAND aveva intrapreso di elaborare una tragedia: *Francesca da Rimini*, che incominciata non fu poi

dando il caro amico, del tutto s' affissa ad ascoltare il soavissimo canto. Però inchina la testa e appoggia sulla destra il mento, in guisa di chi profondo si riposa in dilettosi pensieri; nell' anima sua vedi quetata ogni altra voglia. Gli sta al fianco sinistro Virgilio, il quale pure si mostra rapito a quella nuova e non più gustata delizia. Dietro dal Maestro fiorentino e a manca dello spettatore fu poi introdotto Manfredi, sospeso anch' esso in dolce ammirazione. E di colpo il raffiguri ai biondi capelli, alle gentili fattezze, ed al nobile portamento e leggiadro vestire della persona. Intanto che stupefatti i Poeti rimangono così dimentichi del prescritto viaggio e quell'Ombre quasi obliano di salire a farsi belle, s' appresenta Catone a rampognarli della lor negligenza. Ma benchè egli sembri minacciare forte col dito, pur nulla perde di maestà ed è anzi

> Degno di tanta riverenza in vista,
> Che più non dee a padre alcun figliuolo.

« Alquanto discosto dal sì onesto Veglio, mirasi un gran petrone presso cui è posto Belacqua, il quale ben si fa ravvisare a quella inerzia che il signoreggiò in vita e ancor non l' abbandona. Difatti quale viva immagine della Pigrizia, si stà a sedere, tirate a sè le gambe e aggavignate le ginocchia con le intrecciate mani, tenendo giù tra esse abbassata la testa. Sì e per tal modo sono pigri i suoi atti, che mal può sostenere il disagio di levar erto il capo a ben potere riconoscere la nuova gente da lui sentita; ma si contenta di muover gli occhi, tanto solo da scoprirne poco più dell' infime parti. Con ciò parve all' Artista di dar il meglio compimento a questa scena, la quale come più si contempla, e più ci trattiene a diletto.

« L'occhio nondimeno ritorna volontieri a sinistra del quadro, là ove s'appresentano i fidi viaggiatori, già pervenuti dinanzi alla porta del *Purgatorio*. Per tre gradi di colore diverso si sale ad essa, sulla cui soglia Adamantina siede l'Angelo di Dio e Vicario di Pietro. Biondo di capigliatura con in fronte una corona sormontata dalla Croce, allarga bellissime le ali; nella destra impugna una spada nuda e lucidissima, e stringe nella sinistra due chiavi, d' oro l' una e l'altra d' argento. La sicura autorità di questo verace Ministro di vita eterna non si scompagna da una cotal'aria benigna, che induce altri a speranza di perdono e gli esprime dal cuore la preghiera per ottenerlo. Dall' ala sinistra gli s'accosta il savio Mantovano, posando l' uno de' piedi in sull' ultimo grado della scala santa, e in atteggiamento come dicesse: *Io son mandato a questo.* Frattanto l'Alighieri, piegate a terra le ginocchia fa delle mani velo alla faccia, e tutto compunto si percuote il petto e umile chiede che per misericordia gli sia dischiusa la sacrata porta. Sulla sommità della quale e in lontana prospettiva appariscono effigiati i Superbi, costretti a portare in sulle spalle pesantissimi sassi. Quello che primo si affaccia, appoggiando la sinistra in sul grosso dell' anca s' aiuta a sostenere il grave carico, e vien distendendo la destra a modo di chi cerca e tentenna nel cammino. La nobile sua veste lo discopre per quell' Umberto Aldobrandesco ch' ebbe in dispetto ogni uomo; tanto il fecero arrogante l' antichità del sangue e gli splendidi fatti de' suoi maggiori! Similmente chi gli seguita dappresso, forse vinto alla travagliosa fatica, piega le ginocchia e si mostra come tutto vacillante. La spada ch' ei tiene al fianco lo dichiara per guerriero, nè altri mal s' apporrebbe ove lo

La più gran parte di questa moltitudine festante son volti al Grifone, immagine di Cristo, e perciò si diffonde in ciascuno e ride una letizia di Paradiso.

« Distese le ali, spaziansi per l'aria innumerevoli Messaggeri di vita eterna, gittando fiori dentro e fuori del Carro divino. Un dolce sorriso lampeggia sulle labbra di quelle angeliche creature, che tutto rimbaldiscono d'allegrezze gridando: *Benedetto o tu che vieni!* A tante luminose apparenze, stupefatto ammutisce Virgilio, stando in sulle mosse di partirsene. Ed ecco la celeste Donna in mezzo ad una nuvola di fiori ed al manco lato del Carro:

> Sovra candido vel cinta d'oliva
> . . . . . sotto verde manto
> Vestita di color di fiamma viva.

« Proterva negli atti par che faccia sentire a Dante quelle acerbe parole

> Guardaci ben, ben sem, ben sem Beatrice.

« Gravata la fronte di pronta vergogna, e velandosi colle mani la faccia, egli timido stassi ginocchioni davanti a lei; dolente e piangente si confessa colpevole, e tale il vedi. A queste lacrime di sincero cordoglio, vinta pur finalmente la gloriosa Amante, movendola ancora il pregare, di che a lei danno viste quelle donne alla destra del Carro, ma specialmente la Fede, solleva con morbida piegatura di mano il velo dal volto, e gli si presenta a vedere nello splendore della sua seconda bellezza. Quindi riprende egli nuova virtù a rilevarsi così del tutto, che si sente puro e disposto di salire alle stelle.

« E come già avesse trascorso i Cieli della Luna, di Mercurio e di Venere, il mistico Viatore ci si rappresenta in quell'atto che, avvivato dalla sua Donna, ascende al maggiore Pianeta. Leggerissimi tutti e due e portati da un medesimo affetto, par veramente che si alzino a volo. L'infiammata carità che in quel punto sorprende l'Alighieri, traluce in quegli occhi vivi vivi, in quel protendere larghe le braccia, come se al cenno della sua dolce Guida si rendesse pronto a fare di sè olocausto a Dio. La gentilissima schiera, che d'ogni intorno vagheggia quella Benedetta, cominciasi a destra e dal massimo san Tommaso; il quale, posto pure che non rimanesse distinto pel biancheggiare del suo ammanto, di presente lo si ravviserebbe al meraviglioso aspetto, da cui disfavilla il raggio della sapienza. Ben si direbbe ch'egli siasi mosso incontro a Dante, e che or nel mostrargli a dito gli eletti fiori di quella corona, gl'indichi prima il gran maestro di filosofia e religione, Alberto di Colonia. Appare poi, quantunque altro luogo fosse da lui, ma che il pittore non gli potè concedere, il serafico Bonaventura che ne'grandi afficj sempre dispregiò la cura mondana. Viene in appresso Salomone con regale maestà; ricinto la fronte di splendore e diffuso il volto d'una soavità ineffabile, fassi col dito suggello alle labbra, come assorto nella contemplazione della verità che l'imparadisa. Lontani sì da potersi con fatica affigurare, stanno Pietro Lombardo, poi Dionisio Areopagita, ed infine gli ardenti spiriti d'Isidoro, di Beda e di Riccardo che, giunte le mani a sommo il petto, par dato interamente a considerare i misteri divini. Poco sopra ed alla sinistra ci si porge il Beato d'Assisi e quel da Callaroga, e ciascuno vestito dell'abito proprio dell'ordine fondato pel loro fervido zelo. Fra questa gloriosa gente s'affrettano degli Angeli a viepiù largheggiarvi l'eterna pace e l'amore lor comunicato dalla Regina del Cielo.

« La quale siede sopra una nuvola in forma di Trono; fregiato il capo di splendida e preziosa corona, in sembianza fuor del modo nostro bellissima, schiude le

Heidelberg, si abilitò nel 1848 a Jena, vi fu eletto nel 1851 professore straordinario di storia, nel 1857 professore di storia nell' Università di Würzburg e nel 1858 membro della Commissione storica dell'Accademia delle scienze a Monaco. Abbiamo di lui:

La vita e le opere di Dante in relazione colla storia della civiltà. Jena, Mauke, 1852, in-8 di VIII e 463 pagine.

La vita e le opere di Dante. Seconda edizione corretta ed ampliata. Col ritratto di Dante secondo Giotto. Jena, Mauke, 1865, in-8 di XVI e 604 pagine con 1 tavola.

Le relazioni tra i Wettini e i Ghibellini in Italia ai tempi di Dante. Discorso stampato nell' « Annuario dantesco, » vol. I. Lipsia, 1867, pag. 21-34.

La vita e le opere di Dante esposte nella loro connessione. Terza edizione in parte emendata ed ampliata. Con una fotografia del monumento di Dante a Firenze. Jena, Fischer, 1879, in-8 di XIV e 629 pag. con 1 tavola.

Lo studio sui Wettini e Ghibellini sta in relazione soltanto mediata e lontana cogli studj danteschi. Nel suo libro il *Wegele* cammina essenzialmente sulle orme di *Cesare Balbo.* La terza edizione è più elegante delle altre due, ma terribilmente scorretta (cfr. P. I, pag. 279-83).

Welcker, *H.*, dottore e professore di medicina nell' Università di Halle, dettò un erudito ed importante articolo:

Il Cranio di Dante Alighieri. Stampato nell' « Annuario dantesco, » vol. I. Lipsia, 1867, pag. 35-66.

Winkler, *Carlo Goffredo Teodoro,* più conosciuto nel mondo letterario sotto il psuedonimo *Teodoro Hell,* nato a Waldenburg il 9 febbraio 1775, morto il 24 settembre 1856. Visse a Dresda, ove fu successivamente archivista e direttore del teatro. Oltre moltissimi lavori originali e traduzioni poetiche ed in prosa il *Winkler* tradusse pure il *Viaggio dantesco* dell' *Ampère* e lo pubblicò sotto il titolo:

La mia via sulle orme di Dante. Secondo G. G. AMPÈRE *elaborato da* TEODORO HELL. Dresda e Lipsia, Arnold, 1840, in-12. Una carta e 171 pagine.

Su questo lavoro si confronti l'articolo: *Confusione letteraria,* inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, 1843, in-4, num. 88, pag. 352. La *Confusione letteraria* consiste in ciò, che questa traduzione tedesca di un libro francese fu tradotta in italiano (Treviso, 1841, in-8 di 198 pag. e Venezia, 1841, in-8 di 208 pagine) e che lo *Scolari* credette e volle far credere che l'*Autore* (!)

Il *Witte* aveva già avuto qualche parte nell'edizione del 1827 (cfr. s. v. *Kannegiesser*). In questa nuova edizione è del *Witte* tutto il volume secondo, che contiene l'introduzione e i commenti e nel vol. I abbiamo di lui la traduzione di sei Canzoni, cinque Ballate e diecinove Sonetti dell'Alighieri. Sta in qualche relazione colle liriche di Dante un altro lavoro del *Witte* dettato verso lo stesso tempo: *La poesia erotica in Italia,* stampato nell'« Italia » di messere *Reumont,* 1838, pag. 108-36.

L'edizione delle Epistole di Dante curata da ALESSANDRO TORRI. Stampato nei « Fogli per la conversazione letteraria, » Lipsia, Brockhaus, 1843, num. 341, pagine 1369-72. (I, 488-99). Ragguaglio critico, per avventura troppo severo.

*Quando e da chi sia composto l'*OTTIMO COMENTO *a Dante. Lettere al signore* SEYMOUR KIRKUP *pittore inglese a Firenze. Colla giunta di alcuni supplementi alla* « Bibliografia Dantesca » *del signor Visconte* COLOMB DE BATINES. Lipsia, Barth. 1847, in-8 di 53 pagine. (I, 399-417, senza i supplimenti bibliografici).

La « Bibliografia dantesca » *del visconte* COLOMB DE BATINES. Ragguaglio inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brochkaus, 1847 numero 64, pagina 255-256, (I, 231-39). Non abbraccia che la prima dispensa del lavoro del dotto bibliografo francese; un ragguaglio delle altre dispense non fu dato dal WITTE.

Prefazione all'edizione della Divina Commedia tradotta in latino dall'Abate DALLA PIAZZA. Lipsia, Barth. 1848 (cfr. s. v. PIAZZA).

Cento e più correzioni al testo delle Opere minori di Dante Alighieri, proposte agli illustri signori Accademici della Crusca da un loro socio corrispondente. Halle, Hendel, 1853, in-4 di 18 pag. (Edizione di soli 50 esemplari).

L'edizione della Divina Commedia curata dal PRINCIGI. Breve ragguaglio critico inserito nel « Foglio centrale tedesco di Letteratura » del prof. ZARNCKE. Lipsia, Avenarius, 1853, in-4 a due colonne, num. 29, pag. 481-82, (I, 265-9).

Degli studi di GIANCARLO BAEHR *sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri.* Ragguaglio bibliografico-critico inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brockhaus, 1853, num. 32, pag 761-63, (I, 205-212).

Sopra quattro nuove edizioni della Divina Commedia di Dante Alighieri. Ragguaglio biografico-critico inserito nei « Fogli per la conversazione letteraria. » Lipsia, Brockhaus, 1854, num. 48. pag. 878-81, (I, 183-204).

Nuova Centuria di correzioni al Convito di Dante Alighieri. Omaggio per il felice ritorno del giorno natalizio del più illustre e più profondo fra i cultori di Dante, Sua Maestà il RE GIOVANNI DI SASSONIA. Lipsia, Weigel, 1854. in-4 di 48 pagine.

Viro summe venerando et doctissimo LUD. GODOFR. BLANC *Sacrae Theol. Doctori rell. decimum in sacris muneribus administrandis lustrum feliciter absolutum pie gratulatur* CAROLUS WITTE. *(Insunt observationes de Dantis Epistola nuncupatoria ad Canem Grandem de la Scala).* Halis Saxon., tjp. Heynemann, 1856, in-8 di 8 pag. (I, 500-507, cfr. *De Dantis Epistola nuncupativa ad Canem Grandem de la Scala. Epistola ad* CAROLUM WITTE *data a* PHILIPPO SCHOLARIO. *Mediolani Kal. Nov.* MDCCCLV. Milano, Centenari e Comp. in-8, 1855, VI pagine).

La grafia del casato di Dante. Articolo inserito nell'« Annuario dantesco,» vol. I, Lipsia, 1867, pag. 149–68, (II, 22–27).

Se Dante conoscesse la lingua ebraica. Articoletto inserito nell'« Annuario dantesco, » vol. I, Lipsia, 1867, pag. 259–63, (II, 43–47).

I recenti lavori critici sul testo della Divina Commedia. Studio critico e polemico, stampato nell'« Annuario dantesco, » vol. I; Lipsia, 1867, pag. 265–331, (II, 328–427; in parte rifatto).

Saggio della nuova edizione delle Opere minori di Dante Alighieri corrette ed illustrate da CARLO WITTE. Nell' « Annuario dantesco, » vol. I, pag. 481–4.

Discorso per la fondazione della Società dantesca allemanna a Dresda il 14 *settembre* 1865. Stampato nell'« Annuario dantesco, » vol. I, pag. 1–8.

Il regno animale nella Divina Commedia. Discorso stampato nell' « Annuario dantesco, » vol II, Lipsia, 1869, pag. 199–209, (II, 183–193).

Codici della Divina Commedia a Costantinopoli e a Cagliari. Studio inserito nell'« Annuario dantesco, « vol. II, Lipsia, 1869, pag. 245–49, (II, 483–95).

Il secondo volume dell' « Annuario della Società Dantesca Alemanna. » Ragguaglio critico inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale di Augusta. » Num. 155, del 4 giugno 1869, pag. 2389–91, (II, 285–95).

Indagini dantesche. Cose vecchie e cose nuove. Col ritratto di Dante dipinto da Giotto. Halle, G. Emilio Barthel, 1869, in–8 piccolo, di XVI e 511 pagine con una tavola. (Dovrebbe avere l'indicazione: *Volume primo*, essendosene pubblicato più tardi, come vedremo, un secondo. Ma pare che nel 1869 l'autore non pensasse ancora di farne seguire un altro volume. Per l'indice delle materie contenute in questa raccolta di scritti danteschi rimandiamo alla Bibliografia sistematica, Capitolo I. §. 1).

Il Dante dello SCARTAZZINI. Articolo critico inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale di Augusta, » 1871, num. 136 del 16 maggio 1870, (II, 274–84).

Il Dante di LORD VERNON. Ragguaglio bibliografico inserito nel « Supplemento della Gazzetta Universale di Augusta, » num. 217, pag. 3869–71 e num. 218, pag. 3891–92, (II, 467–82).

Dantis Aligherii De Monarchia (lib. III.) msstorum ope emendata. Halis, form. Hendeliis, 1871, in–4 2 carte e 50 pagine. (Contemporaneamente l'editore pubblicò tutti e tre i programmi accademici del 1863, 1867 e 1871 riuniti in un volume col titolo: *Dantis Aligherii de Monarchia libri tres msstorum ope emendati per* CAROLUM WITTE. Halis Saxonum, 1863–71, in–4 di 2 carte e 29 pag. VI e 44 pag. due carte e 50 pagine.

Rime in testi antichi attribuite a Dante, ora per la prima volta pubblicate, nell'« Annuario dantesco, » vol. III, Lipsia, 1871, pag. 257–302, (II, 524–73).

Sopra un codice della Divina Commedia e del commento di JACOPO DELLA LANA, *asservato a Francoforte sul Meno. Cenni.* Nell' « Annuario dantesco, » vol. III, Lipsia, 1871, pag. 463–78. (II, 428–41).

Sopra un frammento del LANEO. *Notizia.* Nell' « Annuario dantesco, » vol. III, Lipsia, 1871, pag. 535–45, (II, 442–54).

Dantis Aligherii de Monarchia (libri III) codicum manuscriptorum ope emendatı. Editio II. Vindobonae, Braumüller, 1874, in–8 grande, due carte LXXXV e 144 pagine. (Edizione arricchita dei prolegomeni).

L'edizione della Divina Commedia col commento dello SCARTAZZINI. Articolo

Fu Dante Alighieri di stirpe nobile? Ragguaglio critico delle *Dissertazioni sopra Dante Alighieri* dello SCARTAZZINI, inserito nel « Supplemento della Gazzetta universale » di Augusta, 1881, N. 140, pag. 2049-51; N. 141, pag. 2066-68; N. 142, pag. 2082-84.

La Bibliografia dantesca del PETZHOLDT. Ragguaglio inserito nel « Foglio letterario di Filologia germanica e romanza. Heilbronn, Henninger, in-4 a due colonne. 1881, N. 7, col. 252-55.

Il Dante in Germania dello SCARTAZZINI. Articolo inserito nel detto « Foglio letterario di Filologia germanica e romanza. » Heilbronn, 1881, N. 12, col. 444-48.

Witte, *Leopoldo,* figlio dell' antecedente, prete luterano a Cöthen, presso Neustadt-Eberswalde, dettò alcune osservazioni sugli ultimi canti del *Purgatorio,* o piuttosto sullo studio dello *Scartazzini* che li riguarda. Queste osservazioni che l'autore intitolò

La visione finale del Purgatorio

furono pubblicate nell' « Annuario dantesco, » vol. II. Lipsia, 1869, pag. 115-68.

Wolff, *Adolfo,* storico della letteratura, incominciò nel 1860 a pubblicare la vasta opera: *I classici di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Biografie, caratteristiche e saggi delle principali opere.* Il primo volume di questo lavoro, elaborato dal *Wolff* medesimo, s'intitola:

La letteratura nazionale italiana nel suo svolgimento storico dal secolo XIII *sino al secolo* XIX, *colle biografie e caratteristiche degli autori classici e saggi delle loro opere.* Berlino, Hempel, 1860, in-4. Cinquantatre pagine di questo volume (pag. 16-69) sono dedicate all'Alighieri ed alle sue opere. Quelle pagine contengono: I. La vita di Dante (pag. 16-25). II. Le opere di Dante (pag. 26-40). III. Scelta delle opere poetiche di Dante in traduzioni metriche (pag. 40-65). IV. I biografi di Dante, commentatori e traduttori delle sue opere (pag. 65-69).

Wolff, *Gustavo,* professore a Berlino, dettò un articoletto dantesco che sotto il titolo: *Catone il giovine appo Dante* fu inserito nell'*Annuario dantesco,* vol. II. Lipsia, 1869, pag. 225-32.

Wolf, *Ferdinando,* celebre filologo neolatino, già custode dell'I. R. Biblioteca e segretario dell'Accademia delle scienze a Vienna, nato a Vienna l'8 decembre 1796, morto ivi il 18 febbraio 1866. Ragionò delle nuove dottrine dantesche del *Marchetti,* e de' suoi avversari nel « Foglio di Annunzi in appendice agli Annali Viennesi della letteratura. » Vienna, 1824, pag. 43 ecc.

Zamboni, *Filippo,* poeta romano, nato a Trieste nel 1830, professore di lingua e letteratura italiana nell'Accademia del Commercio

II.

BIBLIOGRAFIA SISTEMATICA

A.

GENERALIA

§ I. – Collectanea

Bergmann. **Dante sa vie et ses œuvres par *Frédéric Bergmann*, chevalier de l'Ordre de Saint-Maurice et de Saint-Lazare, membre de la Commission R. pe' Testi di lingua de Bologne, de l'Académie des Sciences, Lettres et Arts d'Aci-Reale, de l'Académie des Sciences, Lettres et Arts de Palerme. Deuxième édition augmentée. Strasbourg, Librairie académique de C. F. Schmidt. Fréd. Bull, successeur, 1881.**

In-8 piccolo di xiii *e* 376 *pagine. Prezzo L.* 8.

Il volume contiene le cose seguenti:

A. *Vue générale sur la vie et les oeuvres de Dante.* 1. A quel genre littéraire appartient la Comédie? – 2. La vie du poète en tant qu'elle explique son œuvre. – 3. Dante adolescent poète lyrique. – 4. Dante conçoit son premier poème didactique latin. – 5. Le caractère essentiellement didactique de la Comédie. – 6. L'encadrement narratif de la Comédie. – 7. Division et titre de la Comédie. – 8. La versification de la Comédie. – 9. Les interprètes de la Comédie. – 10. La valeur doctrinale de la Comédie (pag. 1–40).

B. *Explication littéraire des oeuvres de Dante.* 1. Jeunesse et éducation de Dante. – 2. La poésie lyrique provençale. – 3. La poésie lyrique du jeune Dante. – 4. Béatrice chantée dans les poésies lyriques de Dante. – 5. Les poésies composées sur Béatrice après sa mort. – 6. Les poésies lyriques de Dante en l'honneur de la Philosophie. – 7. Le Paradis, poëme latin didactique resté inachevé. – 8. Histoire politique de la Commune de Florence. – 9. La vie politique de Dante. –

140). - 152). Les dernières Terzines de La Comédie (*Parad.* XXXIII, 121–145). Pag. 189–372).

Répertoire des noms propres et de mots expliqués quant à leur sens et à leur origine. Pag. 373–376.

Hape. Dante-Album. Heft I. Mittheilungen aus der *Divina Commedia* von *C. Hape.* Jena, Frommann, 1863.

In-8 di 115 pagine. (*C. Hape* è pseudonimo di *C. H. Preller*). Prezzo marchi 3. - Sopra questo lavoro cfr. *L. G. Blanc,* Das Neueste der Dante-Literatur, *nei* Blätter für literarische Unterhaltung. Lipsia, 1864, num. 10, pag. 180-82.

Hoffinger. Kronen aus Italiens Dichterwalde. Uebersetzungen von *Josepha von Hoffinger.* Mit einem Anhang eigener Dichtungen. Halle, Verlag von G. Emil Barthel, 1868.

In-16 di 4 carte non numerate, 200 pag. e una carta coll'Errata-corrige. Prezzo marchi 4.

Contiene le seguenti cose dantesche:

Dante (Cenni biografici e bibliografici); pag. 99–102. - I. Canzone des Convito; pag. 103–105. - II. Canzone des Convito; pag. 105-109. - III. Canzone des Convito; pag. 109–114. - An die Vaterstadt, Canzone; pag. 115–118. Sei sonetti; pag. 118–122. - Die Drei Frauen. Canzone; pag. 122–126. - Auf den Tod Beatricens. Canzone; pag. 126–127. - Auf den Tod derselben. Canzone; pag. 127–130. - Poetische Nachbildung der Busspsalmen; pag. 130–152. - An Dante Alighieri, von seinem Freunde Guido Cavalcanti; pag. 157. - Vor Dante's Bild. 1. 2; pagina 185–187. - Zur Weihnacht in Dante's Jubeljahr; pag. 187–188. - Dante's Gattin; pag. 189-190.

Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, *Erster Band.* Mit einer lithographirten Tafel. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1867. In-8 gr., 4 carte non numerate, 410 pag. e una tavola in-4. Prezzo marchi 9. (Pubblicato sotto la direzione di *Carlo Witte).*

Contiene:

Rede zur Eröffnung der Dantegesellschaft gehalten in Dresden am 14 September 1865 von *Karl Witte;* pag. 1–8. - Nel compimento del sesto e primo festivo Centenario della nascita di Dante Alighieri. Discorso recitato in Dresda il 14 di settembre 1865 da *Giambattista Giuliani;* pag. 9–14. - Rede, die zum Schlusse der sechsten Säcularfeier von Dante's Geburt, welche zugleich die erste festlich begangene war, von *Giambattista Giuliani,* Erläuterer der Göttlichen Komödie an dem Florentiner Institut für höhern Unterricht am 14 September 1865 zu Dresden gehalten wurde. (Trad. di *Carlo Witte); pag.* 15–20. Die Beziehungen der Wettiner zu den Ghibellinen Italiens in der Zeit Dante's. Von *Fr. X. Wegele;* pag. 21–34. - Der Schädel Dante's. Von *H. Welcker;* pag. 35–56. — Die Todtenmaske, das Florentiner Frescobildniss und die Kiste des Frate Santi. Von *Karl Witte;* pag. 57–71. - Dante's Welgebäude. Ein Vortrag vor einer gemischten

gliari. Von *Carl Witte;* pag. 245–49. – The Matilda of Dante. By *Henry Clark Barlow;* pag. 251–59. – Dante's Portrait. Von *Theodor Paur;* pag. 261–330. – Dante's Familie. Von *Alfred v. Reumont;* pag. 331–53. – Zur Dante Literatur Von *A. J. A.;* pag. 355–62. – Il Veltro. Von *Eduard Boehmer;* pag. 363–66. – Dante's Terzine. Von *Eduard Boehmer;* pag. 317–70. – Dino Compagni. Von *Eduard Boehmer;* pag. 371–76. – Die von Dante benutzten provenzalischen Quellen. Von *Karl Bartsch;* pag. 377–81. - Josefa von Hoffinger. Nekrolog von *V. A. Huber;* pag. 385–94. – Ludwig Gottfried Blanc, Giovanni Tamburini, Adolph Doerr, Karl Christian Vogel von Vogelstein, Julius Friedlich Heinrich Abegg. Nekrologe von *Karl Witte;* pag. 385–410. – Bericht über die Dante-Bibliothek. Von *J. Petzholdt;* pag. 411-25. – Nachträge, Statuten und Mitgliederverzeichniss der deutschen Dante-Gesellschaft; pag. 427–46.

Dritter Band. Mit einer photographischen Tafel und einem Plan von Rom. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1871, in-8 grande, di 3 carte non numerate, 545 e 16 pagine con 2 tavole. (Pubblicato sotto la direzione di *Carlo Witte).* Prezzo marchi 9.

Contiene:

Zu Dante's innerer Entwickelungsgeschichte. Von *J. A. Scartazzini;* pag. 1-39. - Theologie und Philosophie bei Dante. Von *Schündelen;* pag. 41-58. - Ueber das Verhältniss des Gastmahls zu der Göttlichen Komödie und über die Bildungsepochen Dante's. Von *H. K. Hugo Delff;* pag. 59-77. - Scholastik, Mystik und Dante. Von *Ed. Erdmann;* pag. 78-99. - Matelda. Von *Ed. Boehmer;* pag. 101-78. - Ueber Dante's Auffassung vom Staate, vom Cristenthum und der Kirche. Von *G. Fr. Stedefeld;* pag. 179-221. - Dante spiegato con Dante. Canto XXXII, 1-123 dell'Inferno. Commentato da *Giambattista Giuliani;* pag. 223-56. - Rime in testi antichi attribuite a Dante, ora per la prima volta pubblicate da *Carlo Witte;* pag. 257-302. - Dante's Poetik. Von *Karl Bartsch;* pag. 303-67. - Rom in Dante's Zeit. Von *Alfred v. Reumont;* pag. 303-67. (Con una tavola topografica). - Immanuel und Dante. Von *Theodor Paur;* pag. 423-62. - Sopra un codice della Divina Commedia e del Commento di Jacopo della Lana asservato a Francoforte S. M. Cenni di *Carlo Witte;* pag. 463-78. - Dante und Parmenides. Von *Ed. Boehmer;* pag. 479-82. - Victor Aimé Huber. Nekrolog von *v. Hoffinger;* pagine 493-83. - Dr. Emil Ruth. Nekrolog von *Rummer;* pag. 494-95. - Johann Karl Bähr. Nekrolog von *Karl Bähr;* pag. 496-500. - Zur Dante-Bibliografie. Vom Anfang des Jahres 1869 bis Juli 1870. Von *J. A. Scartazzini;* pag. 501-15. - Zweiter Bericht über die Dantebibliothek. Von *J. Petzholdt;* pag. 517-25. - Nachträge zu den drei Bänden des Jahrbuchs. Von *Ed. Boehmer, Theodor Paur* und *Karl Witte;* pag. 527-34. - Sopra un Frammento del Laneo. Notizia di *Carlo Witte;* pag. 535-45. - Probe der neuen Ausgabe der Divina Commedia di Dante Alighieri, riveduta nel testo e commentata da *G. A. Scartazzini;* pagine 1-16.

Vierter Band. Im Auftrage des Vorstandes herausgegeben durch Dr. *J. A. Scartazzini.* Leipzig: F. A. Brockhaus, 1877, in-8 grande, di XI e 676 pagine. Prezzo marchi 10.

III. *Dante's geistige Entwicklung.* Einleitendes, pag. 98. - 1. Naturanlagen, pag. 99. - 2. Erziehung, p. 107. - 3. Seine Freunde, pag. 111. - 4. Die erste Liebe, pag. 116. - 5. Dante's geistiges Leben in dieser Periode, pag. 122. - 6. Beatrices Tod, pag. 124. - 7. Klostergedauken, pag. 129. - 8. Die zweite Liebe, pag. 131. - 9. Die Beschäftigung mit der Philosophie, pag. 136. - 10. Jnnere Umwandlung, pag. 142. - 11. Die Verirrung im Walde, pag. 146. - 12. Geständnisse im Gespräch mit Forese Donati, pag. 153. - 13. Buchstäbliche und allegorische Deutung, pag. 164. - 14. Die Busse jenseits des Büsserregion, pag. 170. - 15. Statius im göttlichen Hain, pag. 174. - 16. Virgil's Abschiedswort, pagina 179. - 17. Der Triumphzug der Kirche, pag. 184. - 18. Beatrice's Empfanggruss, pag. 187. - 19. Die Rede zu den Engeln, pag. 195. - 20. Die Aussöhnungsscene, pag. 206. - 21. Die falsche Schule, pag. 212. - 22. Das Wesen von Dante's Schuld, pag. 220. - 23. Chronologische Schwierigkeiten, pag. 227. - 24. Dante's Standpunct in der dritten Periode, pag. 235. - 25. Rückblick, pag. 241.

Sopra questo lavoro cfr. Dr. *Marcus Landau* nel *Local-Anzeiger der Presse* di Vienna. Suppl. al num. 75, del 17 marzo 1881. Dr. *Theodor Paur,* nei *Blätter für literarische Unterhaltung* di Lipsia, num. 51 del 22 decembre 1881, pag. 803-805.

Witte. **Dante-Forschungen. Altes und Neues von *Karl Witte.* Mit Dante's Bildniss nach Giotto, nach dem 1840 wiederentdeckten Frescobilde im Palazzo del Bargello (Pretorio), bevor dasselbe 1841 übermalt war, in Kupfer gestochen von *Julius Thaeter.* Halle, Verlag von G. Emil Barthel, 1869, in-8 piccolo di xvi e 511 pag. con una tav. Prezzo originale marchi 14, (più tardi ridotto a marchi 12).**
Indice:

Widmug, pag. v. - Vorwort, pag. vii-xiv. - Inhaltsverzeichniss, pag. xv-xvi. - I. Ueber Dante (1831), pag. 1-20. - II. Ueber das Missverständniss Dante's (1824), pag. 21-65. - III. Ruth, Studien über Dante (1854), pag. 66-71. - IV. Wegele, Dante's Leben und Werke (1853), pag. 72-95. - V. Rossetti's Dante-Erklärung (1829), pag. 96-106. - Zusatz, pag. 106-33. - VI. Sull'epoca delle tre cantiche di Dante (1827), pag. 134-140. - VII. Dante's Trilogie, pag. 141-182. - VIII. Vier Ausgaben der Divina Commedia (1854), pag. 183-202. - Zusatz, pag. 202-204). - IX. Bähr, Dante's Göttliche Komödie nach Raun und Zeit (1853), pag. 205-12. - X. Deutsche Dante-Studien in Jahre 1855 (1856), pag. 213-25. - XI. Dante im Norden (1856), pag. 226-30. - XII. Colomb de Batines, Dante-Bibliographie (1847), pag. 231-39. - XIII. Zweite Crusca-Ausgabe der Divina Commedia (1838), pag. 240-64. - XIV. Princigi's Ausgabe der Divina Commedia (1853), pag. 265-69. - XV. Marsand, Handschriften der Divina Commedia (1836), pag. 270-77. - XVI. Probecollationen und Handschriften-Familien, pag. 278-92. - XVII. Kannegiesser und Streckfuss, Uebersetzung der Divina Commedia (1825), pagina 293-317. - Nachwort, pagina 317-19. - XVIII. Kopisch, Uebersetzung der Divina Commedia (1838), pag. 320-36. - XIX. Philalethes, Uebersetzung der Divina Commedia (1866), pag. 337-53. - XX. Die beiden ältesten Commentare der Divina Commedia (1828), pag. 354-98). - XXI. Quando e da chi sia compo-

nel Bullettin de l'Académie Royale de Belgique, Sér. II. Tom. XLVII, num. 3).

Kertbeny, *K. M.* Dante in der ungarischen Literatur. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 127-44.

— Dante in der ungarischen Literatur. (Separabdruck aus dem Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Erster Band, Leipzig, 1867). Berlin, Post Actien-Gesellschaft, 1873, in-8 grande di pagine 16.

Köhler, *Reinhold.* Dante secondo la tradizione e i Novellatori. Ricerche di Giovanni Papanti. - Lemcke's Jahrbuch für romanische und englische Literatur. Neue Folge, II. Lipsia, Brockhaus, 1875, in-8 grande, pag. 423-36.

Landau, *Dr. Marcus.* Dante's geistige Entwicklung. - Local-Anzeiger der Presse. Vienna, 1881 in-foglio grande a tre colonne; Beilage num. 75, pag. 9. (Ragguaglio del libro: Abhandlungen über Dante Alighieri. Von *J. A. Scartazzini:* Cfr. A. §. 1).

Lang, *Wilhelm.* Dante-Literatur in Deutschland. - Im Neuen Reich. Wochenschrift für das Leben des deutschen Volkes in Staat, Wissenschaft und Kunst. Herausgegeben von *A. Dove.* Lipsia, 1871, in-8 grande, I-9, pag. 321-32.

Löher, *Franz.* Dante in Deutschland. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1865, in-4 grande a due colonne, num. 271, pag. 4397-98. num. 272, pag. 4413-14, num. 273, pag. 4430-32. (Tratta principalmente della traduzione Wittiana della *Divina Commedia).*

Mendelssohn, *Joseph.* Bericht über Rossetti's Ideen zu einer neuen Erläuterung des Dante und der Dichter seiner Zeit. In zwei Vorlesungen. Berlin, Duncker, 1840, in-8 grande, 1 carta non numerata e 82 pagine.

Notter, *Friedrich.* Pfleiderer über Dante's Göttliche Komödie. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1871, in-4 grande a due colonne, nnm. 290, pag. 5109-11. (Ragguaglio del libro: Dante's Göttliche Komödie nach Inhalt und Gedankengang übersichtlich dargestellt. Von Dr. *Rudolf Pfleiderer).*

Paur, *Theodor.* Dante in Deutschland. - Unsere Zeit. Deutsche Revue der Gegenwart. Monatsschrift zum Conversations-Lexicon.

Neue Folge, I. Jahrgang. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1865, in-8 grande. Fasc. 5, pag. 321-41.

[illegible]aur, Theodor. Dante-Literatur. Antonio Lubin's Allegoria della *Divina Commedia*. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1869, in-4 grande a due colonne, num. 48.

——— Ueber die von Fr. Selmi herausgegebenen Chiose anonime zu Dante's *Inferno*. Dante-Jahrbuch, I, pag. 333-60.

——— Zur italienischen Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung. Herausgegeben von *Rudolf Gottschall*. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1870, in-4 grande a due colonne, num. 30, pag. 465-70. (Ragguaglio dei lavori danteschi dello *Scartazzini*, del *Delff*, del *Kraszewski*, del *Baron*, del *Notter*, del *Pfleiderer*, dell'« Annuario dantesco, » ecc).

——— Zur Dante-Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung, ecc. Lipsia, 1871, in-4, num. 12, pag. 184-87; num. 13, pagina 102-6; num. 45, pag. 705-9. A. 1872, num. 49, pag. 763-766.

——— Zur Dante-Literatur in Deutschland. - Blätter für literarische Unterhaltung, ecc., 1877, num. 23, pag. 364-66. (Ragguaglio delle traduzioni della *Divina Commedia* di *Streckfuss-Pfleiderer*, *Bartsch* e *Witte*).

——— Zur Dante-Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung, ecc., 1879, num. 10, pag. 145-48, num. 11, pag. 166-70, numero 45, pag. 716-18. (Ragguaglio del IV volume dell'« Annuario dantesco, » di lavori danteschi dell'*Hettinger*, *Derichsweiler*, *Witte*).

——— Dante Alighieri's Leben und Werke. Im Zusammenhange dargestellt von *Fr. X. Wegele*. - Deutsche Rundschau. Herausgegeben von *Julius Rodenberg*. Sechster Jahrgang. Berlin, Gebrüder Paetel. Luglio 1880, in-8 grande, fasc. X. pag. 143-76.

——— Dante-Literatur. - Blätter für literarische Unterhaltung, ecc. 1881, numero 51, pag. 803-7. (Ragguaglio delle Abhandlungen über Dante Alighieri dello *Scartazzini*, e del libro del prof. *Hettinger:* Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt. Freiburg, 1880).

Petzholdt*, *Dr. Julius. Catalogus Bibliothecae Danteae edidit *Julius Petzholdt*. E sotto il titolo: Catalogi Bibliothecae secundi generis Principalis Specimen sextum Joanni serenissimo Duci Saxoniae etc.,

rite pie grate offert *Julius Petzholdt.* Dresdae, sumtu editoris typ. express. Teubner, 1844, in-8 di IV e 16 pagine. Vi si aggiunge una Continuatio, in ejusd. Catalogi Spec. VII. Ibid, 1849, in-8 pag. 1-14. Continuatio altera, in Spec. VIII. Dresdae, Kuntze, 1851, in-8 pagine IV-VIII.

Petzholdt, Dr. Julius. Catalogi Bibliotecae secundi generis Principalis Dresdensis Specimen nonum Joanni potentissimo Regi Saxoniae etc., rite pie grate offert *Julius Petzholdt.* Dresdae, sumtus fecit Libraria aulica Rudholpi Kuntzii (Hermannus Burdach), 1855. E sotto il titolo: Catalogus Bibliothecae Danteae edidit *Julius Petzholdt.* Nova editio. Dresdae, Kuntze, 1855, in-8 di VI e 56.

— Catalogi Bibliotecae secundi generis Principalis Dresdensis Specimen duodecimum Joanni potentissimo Regi Saxoniae etc., rite pie grate offert Bibliothecae custos Dr. *Julius Petzholdt.* Inest: Ex Catalogo Bibliotecae Danteae Dresdensis. Dresdae, sumtus fecit Libraria Schönfeldia (C. A. Werner), 1865, in-8 di 24 pagine.

— Die Bibliothek der deutschen Dante-Gesellschaft in Dresden. Erstes bis siebenundzwanzigstes Verzeichniss der für die Dantebibliothek eingegangenen Schriften. (Nebst Entwurf einer Bibliotheksordnung). - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt.* Dresden, Schönfel[illegible] in-8. A. 1866. Fasc. II, pag. 67-68. Fasc. IV, pag. 139-40. Fasc. [illegible] pag. 236-38. A. 1867. Fasc. II, pag. 64. Fasc. IX-X, pag. 316. A. 186[illegible] Fasc. I, pag. 33-36. Fasc. III, pag. 104. Fasc. VI, pag. 203-4. Fasc. V[illegible] pag. 236. Fasc. IX-X, pag. 336. A. 1869. Fasc. I, pag. 36. Fasc. [illegible] pag. 132. Fasc. V, pag. 163-64. Fasc. XI, pag. 364. A. 1870. Fasc. [illegible] pag. 143-44, Fasc. VI, pag. 211-12. Fasc. XII, pag. 400. A. 18[illegible] Fasc. V-VI, pag. 214. Fasc. IX, pag. 306. A. 1872. Fasc. I, pag. [illegible] Fasc. VII, pag. 256. Fasc. XII, pag. 400. A. 1873. Fasc. VI, pag. 21[illegible] A. 1874. Fasc. VI, pag. 211-12. A. 1875. Fasc. XII, pag. 303-4[illegible] A. 1877, Fasc. VIII-IX, pag. 399-400. A. 1880. Fasc. VIII-IX, pagina 311-12.

— Erster bis dritter Bericht über die Bibliothek der deutschen Dante-Gesellschaft in Dresden. - Dante-Jahrbuch, vol. II, pagina 411-25. Vol. III, pag. 517-25. Vol. IV, pag. 657-66.

— Versuch einer Dante-Bibliographie von 1865 an. Dem höchsten Protector der deutschen Dante-Gesellschaft zum 12 December 1868

penicillo adhibitis illustrantium. Edidit *Julius Petzholdt.* Nova Editio duobus supplementis aucta. Dresdae, Schoenfeld, 1880, in-8 grande, di VI e 90 pag. 2 carte e 32 pagine; 2 carte e 46 pagine. Prezzo marchi 7,50.

Petzholdt, Dr. Julius. Supplementum Bibliographiae Danteae ab anno MDCCCLXV. inchoatae. Accessio opuscoli anno MDCCCLXXVI. typis expressi quarta. - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt.* Dresden, Schoenfeld, 1881, in-8 grande. Fasc. I.

— Catalogus Bibliothecae Danteae Dresdensis a Philalethe B. Rege Joanne Saxoniae conditae auctae relictae. Edidit *Julius Petzholdt.* Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, 1882, in-8 di VI e 126 pagine con una tavola (ritratto di Dante in fotografia).

Reumont, Alfred. Notizie bibliografiche sul Dante. - Appendice all'« Archivio storico italiano ». Tom. III. Firenze, Vieusseux, 1846, in-8, pag. 424-27.

— Zur italienischen Literatur. - I. Dante und Ariosto. - II. Dante, Trecento und Quattrocento. - Allgemeine Preussische Zeitung. Redigirt von *J. W. Zinkeisen.* Berlin, 1847, in-foglio, num. 26, pagina 105-6, num. 28, pag. 116-17, num. 29, pag. 122-23, 1848, num. 6 pag. 25-27, num. 8, pag. 39-40.

— Dante. (Notizie bibliografiche di parecchi lavori danteschi pubblicati in Germania). - Nella sua opera: Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla Storia d'Italia, di' *Alfredo Reumont* d'Aquisgrana, dottore di Filosofia e di Legge, accademico corrispondente della Crusca, delle Regie Accademie delle Scienze di Berlino, Brusselles, Monaco, Torino, Berlino, Ridolfo Decker stampatore del Re, 1863, in-8 pag. 41-43 e altrove.

— Dante und seine neuen Uebersetzer und Erklärer. Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1866, in-4 grande a due colonne, num. 145, pag. 2398-99; num. 146, pag. 2413-15.

— Dante-Literatur. - Literarische Rundschau. Aquisgrana, 1876, in-4, num. 4, pag. 131-37. (Si occupa del Commento della *Divina Commedia* dello *Scartazzini* e dell'edizione wittiana della *Vita Nuova).*

Ruth, Dr. Emil. Dante von Philalethes. [Ueber die Bedeutung des Virgil in der *Divina Commedia.* Aus den Heildelberger Jahr-

Scartazzini. Dante und die deutsche Philosophie. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc., Berlin, Dümmler, 1871, in-4, ecc., numero 37, pag. 517-19.

— Zur Dante-Bibliographie. Vom Anfang des Jahres 1869 bis Juli 1870. - Dante-Jahrbuch, vol. III, Lipsia, 1871, pag. 501-1

— Kannegiesser's Dante-Uebersetzung. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1873, in-4 grande a due colonne, num. 18 pag. 2839-41. (Ragguaglio della quinta edizione Kannegiesseriana della *Divina Commedia,* pubblicata per cura di *Carlo Witte).*

— Italienischer Humbug auf dem Felde der Dante-Literatur. — Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc., Berlin, Dümmler, 1873, in-4, ecc., num. 34, pag. 498-500. (Ragguaglio critico assai severo del Commento su la *Divina Commedia* del prof. *De Marzo,* e dei così detti « Venti codici danteschi » del prof. *Scarabelli).*

— Umschau auf dem Gebiete der gesammten neuesten Dante-Literatur. - Magazin für die Literatur des Auslandes ecc., Berlin, Dümmler, 1874, in-4, ecc., num. 1, pag. 5-6, num. 2, pag. 24-25, num. 3, pag. 38-40.

— Nachtrag zu Petzholdt's Bibliographia Dantea. - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt.* Dresden, Schoenfeld, 1876, in-8, Fasc. XI, pagina 340-44. Fasc. XII, pag. 372-81.

— Dante in Germania. I-IV. - Rivista Internazionale Britannica-Germanica-Slava, ecc., di Scienze, Lettere ed Arti. Anno 1876-77. Firenze, tipog. della Gazzetta d'Italia, in-4 a due colonne; num. pag. 367-71; num. XIII, pag. 390-94; num. XVI, pag. 484-86; numero XVII, pag. 518-20; num. XVIII, pag. 547-51; num. XIX, pagina 581-84; num. XX, pag. 612-14; num. XXI, pag. 659-61; numero XXII, pag. 680-83; numero XXIII, pag. 712-15; num. XX pag. 752-56; num. XXV. pag. 788-96; num. XXVI, pag. 801-10.

— Dante-Literatur im Jahre 1876. - Magazin für die Literatur des Auslandes, ecc. Berlin, Dümmler, 1877, in-4 ecc., numero 7, pag. 94-95; num. 8. pag. 108-10; num. 9, pag. 121-23.

— Die neue Ausgabe von Philalethes' Dante-Uebersetzung. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1877, in-4 grande a due colonne; num. 310, pag. 4651-52.

ratura dantesca alemanna dal secolo XIV **sino ai nostri giorni. Napoli-Milano-Pisa.** Ulrico Hoepli, editore-librajo, 1881, in-8 grandissimo, di due carte non numerate 312 pagine. **Prezzo L. 10.**

Scartazzini. Le lezioni di *Gerardo Goebel* su Dante Alighieri. - Nuova Rivista Internazionale, ecc. Anno III. Firenze, 1882, in-8, num. 9, pag. 699-700.

— Aus Dante's Verbannung. Von *Paul Scheffer-Boichorst.* Nel « Literarisches Centralblatt für Deutschland. » Herausgegeben von *Fr. Zarncke.* Lipsia, Avenarius, 1882, in-4 a due colonne, num. 40, col. 1359-1361.

— Le lettere su Dante di *Carmine Galanti.* Nel « Literaturblatt für germanische und romanische Philologie. » Herausgegeben von *Otto Behagel* und *Fritz Neumann.* Heilbronn, Henninger, 1882, in-4 a due colonne, num. 11, col. 436-437.

Schlegel, *Aug. Guil. de,* Le Dante, Petrarque et Boccace, à propos de l'ouvrage de M. Rossetti. - Revue des deux Mondes. Paris, 1836, in-8 grande; VII, pag. 400-418. Ristampato negli *Essais litteraires et historiques.* Bonn, Weber, 1842, in-8, pag. 407-37.

Schlosser, *F. Chr.* Neueste Literatur des Dante. I. Ausgaben und Erläuterungen der *Divina Commedia* in italienischer Sprache. II. Uebersetzungen, englische, französische und deutsche *(vacat).* III. Illustrazioni speciali. - Nel suo libro: Dante. Studien von *F. Chr. Schlosser.* Leipzig und Heidelberg, J. C. Winter'sche Verlagshandlung, 1855, in-8, pag. 18-34.

Treitz. Studien über Dante's Commentatoren und Biographen aus dem Nachlasse des Prof. Dr. *W. Treitz* in Marburg. - Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft. Herausgegeben von *Julius Petzholdt.* Dresden, Schoenfeld, 1870, in-8. Fasc. VII, pag. 224-29.

Wagner, *Ad.* Dante Alighieri's lyrische Gedichte übersetzt und erläutert von Karl Ludwig Kannegiesser. - Berliner Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik. Anno 1828, num. 5 e 6.

Witte, *Karl.* Kannegiesser und Streckfuss, Uebersetzungen der *Divina Commedia.* Literarisches Conversationsblatt. Lipsia. 1825, in-4, num. 261, pag. 1041-51. Ristampato nelle « Dante-Forschungen » I. pag. 293-319.

Witte, Karl. J. K. Bähr, Dante's göttliche Komödie in ihrer Anordnung nach Raum und Zeit, mit einer übersichtlichen Darstellung des Inhalts. - Blätter fur literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1853, in-4 a due colonne; num. 32, pag. 761-63. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 205-12.

— Vier neue Ausgaben von Dante's *Divina Commedia*. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1854, in-4, ecc., num. 48, pag. 878-81. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 183-204. (Le « quattro nuove edizioni » sono: quella del *Ferranti*, Ravenna, 1848; del *Passigli*, Firenze-Prato, 1847-52; del *Fraticelli* e di *Brunone Bianchi*).

— Deutsche Dante-Studien in Jahre, 1855. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1856, in-4, ecc., num. 2, pag. 29-32. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 213-25. (Tratta delle Lettere del *Brocchi*, ristampate dal *Fabbrucci*, e degli Studj su Dante dello *Schlosser*).

— Dante im Norden. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1856, in-4, ecc., num. 44, pag. 698-99. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I. pag. 226-30. (Ragguaglio della traduzione russa dell' *Inferno* di *Dmitri Min*).

— Philalethes' Uebersetzung der *Divina Commedia*. - Wissenschaftliche Beilage der Leipziger Zeitung, 1866, in-fol. num. 1, pag. 1-4. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » pag. I-337-53.

— Der zweite Band des Jahrbuchs der deutschen Dante-Gesellschaft. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1869, in-4 grande a due colonne; num. 155, pag. 2389-91. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II. pag. 285-95.

— J. A. Scartazzini, Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1870, numero 36. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II. pagina 274-84. (Come importante per la storia della critica tedesca giova notare che il *Witte* rileva qui, *D. F.* II. pag. 276, la *rühmenswerthe Bescheidenheit* dell'autore, ed aggiunge: *Man möchte bedauern, dass er die vielen sehr feinen Bemerkungen, die lediglich ihm angehören, so wenig als sein Eigenthum bezeichnet hat, dass sich nicht ohne eine gewisse Vertrautheit mit diesem Zweige der Literatur erkennen lässt, welche neuen Aufschlüsse oder doch Auffassungen es seien, für*

pag. 2049-51; num. 141, pag. 2066-68; num. 142, pag. 2082-84. (Ragguaglio delle « Abhandlungen über Dante Alighieri, » dello *Scartazzini).*

Witte, *Karl.* Jul. Petzholdt's Bibliographia Dantea. - Literaturblatt für germanische und romanische Philologie, ecc., Heilbronn, Henninger, 1881, in-4 a due colonne; num. 7, pag. 252-55.

—. Scartazzini's Dante in Germania. - Literaturblatt für germanische und romanische Philologie, ecc., Heilbronn, Henninger, 1881, in-4 a due colonne; num. 12, pag. 444-48.

Wolf, *Ferdinand.* Sul Discorso del *Marchetti* intorno alla prima e principale Allegoria del Poema di Dante. - Anzeigeblatt der Wiener Jahrbücher, 1824, pag. 43, ecc.

Monarchie, pag. 244-246. - *b,* Zweites Buch. Welchergestalt das Römische Volk sich mit Recht das Amt der Monarchie, oder der Herrschaft beigelegt, pagina 246-49. - *c,* Drittes Buch. Welchergestalt das Amt des Monarchen, oder der Herrschaft numittelbar von Gott abhange, pag. 249-65. - 9. Mannigfaltigkeit des in der Hölle Dargestellten (analisi dei 34 canti dell'*Inferno),* pag. 266-94. - Schauplatz der Göttlichen Komödie und Bedeutung desselben, pag. 295-350. - Zugabe. Ausmessung der Hölle und des Fegfeuers. Dauer der Reise Dante's, pagine 351-64. - Allgemeine Uebersicht über den Schauplatz der Göttlichen Komödie, pag. 365-67. - Nachtrag, pag. 368-70. - Verbesserungen, pag. 370.

Anonimo. Dante und Mazzini. Studio storico-politico inserito negli « Historisch-politische Blätter für das katholische Deutschland, » redigirt von *E. Jörg* und *Fr. Binder,* Vol. XLIX. München, literarisch-artistische Anstalt in Commission. 1862, in-8. Fasc. II, pag. 81-94. Fasc. III, pag. 165-84.

— Die Dantefeier zu Dresden den 14 September 1865. Ragguaglio storico pubblicato nel « Dresdner Journal. » Verantwortlicher Redacteur: *J. G. Hartmann.* Dresden, Teubner, 1865, in-fol. grandissimo a 4 colonne; num. 216, pag. 883-84.

— Dante Alighieri's kirchliche Stellung. Sunto dell'Opuscolo del *Sander,* inserito nella rivista: « Europa. » Redigirt von *Fr. Steger.* Leipzig, Keil, 1872, in-4, num. 28, pag. 891-96.

— Dante Alighieri. Articoluzzo enciclopedico inserito nel « Theologisches Universal-Lexicon zum Handgebrauche für Geistliche und gebildete Nichttheologen. » Vol. I, Elberfeld, R. L. Friderichs, 1874, in-8 grandissimo a due colonne, pag. 175.

— Ravenna und die Erinnerungen an Dante daselbst. Nella rivista « Aus allen Welttheilen. Illustrirtes Familienblatt für Länder- und Völkerkunde. Redigirt von *H. Toeppen.* Anno X. Lipsia, Mutze, 1879, in-4. Fasc. XI, pag. 332-42 con due silografie intercalate nel testo.

Arndt. De Dante Alighieri Scriptore Ghibellino. Dissertatio quam ad summos in philosophia honores ab amplissimo Philosophorum Ordine in Academia Fridericia Guilelmia Rhenana legitime capessendos scripsit et una cum adiectis thesibus controversis die IX mens. Mai a MDCCCXLVI pubblice defendet *Ludovicus Rodericus Arndt* Bonnensis. Opponentibus: *R. Caspary,* theol. et phil. cand. *O. Nitzsch,* phil. stud., sem. phil. sod. ord. *T. Schultz,* theol. cand., phil. stud. Bonnae, litteris, Caroli et Friderici Krüger, 1846, in-8 due carte

3. Eclogae II, pag. 55-56. - 4. Epistolae, pag. 56-57. - III. La *Divina Commedia*, pag. 57-74. - c, Bibliographie der *Divina Commedia:* 1. Ausgaben, pag. 74-77. 2. Uebersetzungen, pag. 77-79.

Bodmer. Dante und seine Dichtung. - Critische Betrachtungen über die Poetischen Gemählde der Dichter. Von *Johann Jacob Bodmer.* Zürich und Leipzig, 1741, in-8 di pag. 640, pag. 30 e segg., 43 e segg. 81 e segg. 586 e segg.

— Von dem Werthe des Dantischen dreyfachen Gedichtes. - Neue kritische Briefe über ganz verschiedene Sachen von verschiedenen Verfassern. Von *Joh. Jac. Bodmer.* Zürich, 1749, in-8 pagine 242-54.

Boehmer, *Eduard.* Dante und Parmenides. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Lipsia, 1871, in-8, pag. 479-82.

Bouterweck. Dante Alighieri und die *Divina Commedia.* - Geschichte der Poesie und Beredsamkeit seit dem Ende des XIII. Jahrhunderts. Von *Fr. Bouterweck.* Vol. I. Göttingen, 1801, in-8 pag. 61-141.

* ***Brant.*** Dantis Florentini faceta responsio. Esopi appologi sive mythologi cum quibusdam carminum et fabularum additionibus *Sebastiano Brant.* S. l. et A. (Ulm 1480?), fol. *D. 5 a-b.*

— Ein hoffliche Autwurt Dantis Florentini. Esopus Leben und Fabeln, mit sampt den Fabeln Aniani, Adelfonsi, und etlichen Schimpffreden Pogii. Darzu Ausszüge schöner Fabeln und Exempeln Doctors *Sebastian Brant,* alles klärlich mit schönen Figuren und Registern aussgestrichen. Friburg in Brissgaw, 1555, in-4, pag. CXXXI.

Braun. Dante's Zeit und Leben. - Dante Alighieri. Die Hölle. Für das deutsche Volk bearbeitet von *Julius Braun.* Berlin, Verlag von Th. Chr. Fr. Enslin, 1863, in-8, pag. 1-127.

Contiene:

Einleitung, pag. 3-17. - Dante's Jugendleben, pag. 18-29. - Geschichte von Florenz, pag. 30-50. - Die Revolution, 1280-1300, pag. 50-58. - Das Leben des Mannes, pag. 58-62. - Die Wiedergeburt, pag. 62-70, - Die Schwarzen und Weissen, pag. 70-74. - Die Revolution, pag. 74-79. - Dante in der Verbannung, pag. 79-84. - Der Römerzug Heinrichs VII, pag. 84-92. - Dante's letzte Jahre, 1313-1321, pag. 93-97. - Die Göttliche Komödie, pag. 98-127.

Buch. Das Buch der sieben Grade. - Der Mönch von Heilsbronn. Herausgegeben von *Th. Merzdorf.* Berlin, 1870, in-8, (cfr. P. I, pag. 9-10).

Jnnsbruck. Jnnsbruck, libreria accademica Wagner. Verona, Libreria H. F. Münster, coeditore, 1871. in-8 di VII e 228 pagine.

Indice delle materie contenute nel volume:

Frontispicio. - Dedicatoria, pag. III. - Prefazione, pag. V. - Indice, pag. VII, - I. La Sicilia culla della poesia lirica italiana: ragioni del fatto; lingua e letteratura provenzale; giullari, trovatori; principali fautori della poesia provenzale; varie specie di componimenti della lirica dei trovatori; principali fautori della poesia provenzale e lavori in prosa; pag. 1-25. - II. La poesia provenzale si coltiva in Italia; giullari e trovatori italiani; Sordello; pag. 26-38. - III. Dell'influenza della poesia e letteratura provenzale sulla coltura italiana nel secolo XIII; natura del verso nelle nuove lingue; origine della rima; pag. 39-62. - IV. I Poeti italiani prima di Dante Alighieri: *a*, Scuola Siciliana; pag. 63-98. - *b*, Scuola de' poeti Bolognesi; pag. 99-116, - *c*, Poeti toscani e fiorentini; pag. 116-55. - *d*, Poeti francescani e il Cantico alla Vergine di Papa Bonifacio VIII; pagina 156-179. - V. La prosa in Italia prima di Dante; pag. 180-204. - Appendice sui varii accidenti subiti dalle diverse forme del Verbo italiano; pag. 205-28.

Disselhof. Zur Erinnerung an Dante. - Daheim. Ein deutsches Familienblatt mit Illustrationen. Herausgegeben von Dr. *Robert Koenig* in Leipzig. Bielefeld. Velhagen und Klasing, 1865, in-4 grande a due colonne; num. 34, pag. 500-503. Col ritratto di Dante in silografia.

Ebert. Dante's Leben und Werke. - Handbuch der italienischen National-Literatur. Historisch geordnete Anthologie der Poesie und Prosa von der ältesten bis auf die neueste Zeit, nebst einem Abriss der Literatur-Geschichte. Von Dr. *Adolf Ebert.* Frankfurt a M. K. Th. Völker, 1854, in-8 grande a due colonne; pag. 7-14.

— Dante Alighieri. - Allgemeines Bibliographisches Lexicon. Von *Friedrich Adolf Ebert.* Vol. I. Leipzig, F. A. Brokhaus, 1821, in-4, col. 438-45.

Eitner. Dante's Leben und Werke. - Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In Jamben übertragen von *Karl Eitner.* Erster Theil. Die Hölle. Hildburghausen, Bibliogr. Institut, 1865, in-8 pag. V-XXXII.

Erdmann. Dante und seine Philosophie. - Grundriss der Geschichte der Philosophie von Dr. *Johann Eduard Erdmann,* ordentlichem Professor der Philosophie an der Universität zu Halle. Vol. I. Berlin, Wilh. Hertz, 1866, in-8 grande, pag. 397-403. - Dritte verbesserte Auflage, ivi, 1878, vol. I, pag. 394-400.

Cinque pagine e mezza, che contengono otto importanti paragrafi: 1. La Vita di Dante. - 2. Le sue opere. - 3, 4 e 5. La *Divina Commedia.* - 6 e 7. La Filosofia di Dante in relazione colla Filosofia di S. Tommaso e di Alberto Magno. - 8. La Politica dell'Alighieri.

***Gaspary**, Adolf.* Die sicilianische Dichterschule des dreizehnten Jahrhunderts. Berlin, Weidmann'sche Buchhandlung, 1878, in-8 di IV e 232 pag. Prezzo marchi 6.

Contiene:

Frontispicio. - Verzeichniss der verkürzt citirten Bücher, pag. III-IV. - I. Entstehung und Charakter der ältesten italienischen Lyrik, pag. 1-25. - II. Der Einfluss der provenzalischen Poesie, pag. 25-113. - III. Befreiung vom provenzalischen Einfluss, pag. 113-140. - IV. Die Sprache, pag. 140-229. - Zusätze, pagina 230-31. - Inhalt, pag. 232.

Genthe. Dante's Leben und Werke. - Handbuch der Geschichte der Italienischen Literatur. Erläutert durch eine Sammlung übersetzter Musterstücke. Herausgegeben von Dr. *Fr. W. Genthe.* Zweite Abtheilung. Die italienischen Dichter. (E sotto il titolo: Handbuch der Geschichte der Abendländischen Literaturen und Sprachen, insbesondere der italienischen, spanischen, portugiesischen, französischen, englischen, holländischen, dänischen und schwedischen. Erläutert durch eine Sammlung übersetzter Musterstücke. Im Vereine mit literarischen Freunden bearbeitet und herausgegeben von Dr. *W. Fr. Genthe.* Ersten Bandes zweite Abtheilung. Italienische Literatur. Poesie). Magdeburg, Verlag von Ferdinand Rubach, 1834, in-8 pag. 18-37.

Goebel. Dante Alighieri. Sechs Vorlesungen von *Gerhard Goebel,* Pastor. Bielefeld und Leipzig. Verlag von Velhagen und Klasing, 1882, in-8 di VI e 201 pag. Prezzo marchi 3.

Contiene:

Frontispicio. - Vorwort, pag. III-IV. - Jnhalt, pag. V. - I. Dante's Jugendleben und Jugendliebe, pag. 1-32. - II. Dante's Mannesalter und politisches Wirken, pag. 33-66. - Dante's Gang durch die Hölle, pag. 67-100. - IV. Das Fegefeuer, pag. 101-35. - Das Paradies, pag. 136-70 -. VI. Dante's Theologie und Politik, pag. 171-201.

***Goeschel**, C. F.* Dante Alighieri's Leben, Werke und theologische Auschauungen. - Real Encyklopädie für protestantische Theologie und Kirche. Herausgegeben von Dr. *J. J. Herzog.* Vol. III. Gotha, F. A. Perthes, 1855, in-8 grande, pag. 286-92. (Per la seconda edizione, cfr. s. v. *Witte).*

Graesse. Dante Alighieri's Leben und Werke. - Lehrbuch einer allgemeinen Literärgeschichte aller bekannten Völker der Welt, von der ältesten bis auf die neueste Zeit. Von *Johann Georg Theodor Graesse.* Band. II. Abth. 2. Zweite Hälfte. Dresden und Leipzig, Arnold. 1842, in-8, pag. 1191-1202.

bilmachung in Florenz und die Schlacht von Montaperti. - Halle, Max Niemeyer, 1880, in-4, VIII e 328 pagine, con una pianta di Firenze. Prezzo marchi 16.

Hartwig. Eine Chronik von Florenz zu den Jahren MCCC-MCCCXIII. Nach der Handschrift der Biblioteca Nazionale zu Florenz zum ersten male herausgegeben. Halle, Druck von E. Karras, 1880, in-8 di 30 pagine.

Hase, *Carl August.* Dante un die sogenannte Wiederherstellung der Wissenschaften. - Cont. Ejusd. Kirchengeschichte. Lehrbuch zunächst für akademische Vorlesungen. § 260. (Nona ediz. Lipsia, Breitkopf e Härtel, 1867, in-8, pag. 340 ecc.)

Hegel. Dante über Staat und Kirche. Antrittsprogramm von Dr. *Karl Hegel,* ausserordentlichem Professor der Geschichte zu Rostock. Druck der Rathsbuchdruckerei in Rostock (J. M. Oeberg), 1842, in-4 di IV e 52 pagine. (Fuor di commercio).

Contiene:

Frontispicio. - Vorwort, pag. III-IV. - Kaiserthum und Papsthum bis zum Anfang des XIV Jahrhunderts, pag. 1-9. - Italien zu Anfang des XIV Jahrhunderts, pag. 9-12. - Dante. Sein Verhältniss zu den Parteien und zum Kaiser, pag. 13-27. - Die Göttliche Komödie, pag. 28-33. - Das Verderben in Kirche und Staat nach der *Divina Commedia,* pag. 33-42. - Die Theorie der Kirche und Dante's Lehre von der Monarchie, pag. 42-50. - Schlussbemerkung über das Verhältniss von Staat und Kirche, pag. 50-52.

Henne-Am Rhyn. Dante und die Gelehrtendichtung. - Kulturgeschichte des Mittelalters. Vom Auftreten der nordeuropäischen Völker bis zum Wiederaufleben der Wissenschaften. (E sotto il titolo: Allgemeine Kulturgeschichte von der Urzeit bis auf die Gegenwart. Von *Otto Henne-Am Rhyn.* Dritter Band. Das Mittelalter). Leipzig: Verlag von Otto Wigand, 1877, in-8, pag. 383-87.

Hillebrand. Dino Compagni. Étude historique et littéraire sur l'époque de Dante par *Karl Hillebrand,* Docteur ès-Lettres. Paris, Durand, 1862, in-8 di XVI e 439 pagine. Prezzo franchi 5.

Contiene:

Frontispicio. - Dedicatoria. - Table des matières, pag. VII. - Préface, pagina IX-XVI. - Introduction, pag. 1-3.

Première partie. Étude historique. — Chap. I. Histoire de Florence depuis l'origine jusqu'en 1280, pag. 5-7. - 1. La vieille Florence, pag. 7-11. - 2. Guelfes et Gibelins, pag. 21-50. - Chap. II. La révolution bourgeoise: 1280 à 1300, pa-

***Jdeler**, C. L.* Ueber Dante Alighieri und seine Werke. - Cont. in: Handbuch der italienischen Sprache und Literatur. Berlin, 1800-2. II. Ed. ivi, 1820-22. Vol. II, in-8.

Jöcher. Dante Alighieri oder Aligerius. - Cont. in: Allgemeines Gelehrten-Lexicon, von *Christian Gottlieb Jöcher*. Theil. I. Leipzig, Gleditsch, 1750, in-4, pag. 274-75.

Justi. Dante und die Göttliche Komödie. Eine Vorlesung den 20 März 1860 zu Marburg gehalten von Dr. *Karl Justi*. Stuttgart, Franckh, 1862, in-8, 1 carta non numerata e 40 pagine.

***Kannegiesser**, Karl Ludwig.* Dante's Zeit, Leben und Werke. Introduzione alla sua traduzione della *Divina Commedia*, edizione III, (1832), pag. XIII-LXXII; edizione IV (1843), XI-LXXII; ediz. V (1873), pag. XI-LXX.

Contiene (si cita sulla 5ª edizione; in parentesi sulla 4ª):

Vorbemerkung, pag. XI (XI). - Kap. I. Politische und religiöse Verhältnisse von Europa, Italien und Florenz vor und zu Dante's Zeit, pag. XII-XXIII (XII-XXIV). - Kap. II. Zustand der Wissenschaften und Künste, pag. XXIV-XXXV (XXV-XXXVII). - Kap. III. Dante's Leben, pag. XXXVI-XLVIII (XXXVIII-LI). - Kap. IV. Dante's Schriften, besonders die Göttliche Komödie, pag. XLIX-LXX (LI-LXXII).

Kantorowicz. Vita ed opere di Dante Alighieri. Cont. in: Storia della letteratura italiana compilata da *Camillo Kantorowicz*. Zurigo, Federico Schulthess, 1879, in-8, pag. 16-26.

Keller. Dante und seine Zeit. Vortrag, gehalten am 14 December 1870 in Aarau. Von *H. Keller*. Aarau, Druck von Sauerländer. S. A. (1871) in-8 di 29 pagine.

***Keller**, H. A.* von, Dante und die Frauen. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1871, in-4 grande a due colonne; num. 42, pag. 707-8.

***König**, Wilhelm.* Shakespeare und Dante. - Jahrbuch der deutschen Shakespeare-Gesellschaft im Auftrage der Vorstandes herausgegeben durch *Karl Elze*. Jahrgang VII. (Weimar, Huschke in Commission, 1872), in-8, pag. 170-213.

— Shakespeare und Dante. Separatabdruck aus dem Shakespeare-Jahrbuche Band VII. (Weimar, Huschke in Commission, 1872), in-8 di 46 pagine.

— Shakespeare und Dante. - Shakespeare als Dichter, Weltweiser und Christ. Durch Erläuterung von vier seiner Dramen und

Landau. Relazioni tra Dante e il Boccaccio. - **La Biografia di** Dante del Boccaccio. - Il suo commento alla *Divina Commedia.* - Cont. in: Giovanni Boccaccio sein Leben und seine Werke von Dr. *Marcus Landau.* Stuttgart, Cotta, 1877, in-8, pag. 106-123; 180-82; 221-44.

Lo stesso argomento è svolto anche dal prof. *Koerting* nel suo noto libro sul Boccaccio.

Lang. Dante. - Saggio biografico-letterario-estetico inserito nel libro: Transalpinische Studien von *Wilhelm Lang.* Leipzig, H. Hartung und Sohn, 1875, in-8 piccolo. Vol. I, pag. 93-128.

Leo. Ueberblick der Kunst-und Literatur-Geschichte Toscana's vom Ende des XIII Jahrhunderts bis 1430. - Cont. in: Geschichte der italienischen Staaten von Dr. *Heinrich Leo,* Professor der Geschichte an der Universität zu Halle. Vierter Theil. Vom Jahre 1268 bis 1492. Hamburg, Friedrich Perthes, 1830, in-8, pag. 284-306.

Liesske. Dante und seine Stellung zu Kirche, Schule und Staat seiner Zeit. Festrede zur Feier des Geburtstages Seiner Majestät des Königs Johann von Sachsen am 11 December 1858 im Zeichnenlocale der Annen-Realschule zu Dresden gehalten von *C. Robert Liesske.* Dresden, Adler und Dietze, 1858, in-8 di 15 pag. Prezzo marchi 0, 30.

Lowositz, *J. B.* Dante und der Katholizismus in Frankreich. Königsberg, 1847, in-8. (Lezione pronunciata nella R. Società Germanica di Regiomonte).

Mahn, *K. A. F.* Ueber das dichterische und sprachliche Verhältniss Dante's zu seinen Vorgängern und Zeitgenossen, den Altitalienern und Provenzalen. - Archiv für da Studium der neueren Sprachen und Literaturen. Herausgegeben von *L. Herrig.* XX Jahrgang, XXXVIII. Band. Braunschweig, Westermann, 1865, in-8, pagina 1-34.

— Bericht über den in Dresden am 14 September d. J. gegründeten deutschen Danteverein, abgestattet in der am 10 October stattgehabten Sitzung der Berliner Gesellschaft für das Studium der neueren Sprachen von einem Mitgliede derselben. Berlin, 1865, in-8 di 4 pagine.

Merian, *Johann Bernhard.* Poésie italienne du XIV[e] siècle. Dante. - Questa Memoria letta all'Accademia di Berlino e inserita nelle

sue *Nouveaux Mémoires* (Berlino, Decker ,1786, in-4, facc. 439-458), forma la quinta parte di un' opera intitolata: *Comment les sciences influent dans la poésie.* Questa quinta parte si divide in tre capitoli, cioè: *Langue du Dante, sa poésie, ses subsides, ses imitations et ses imitateurs; - Poésie du Dante; - Science du Dante.* - Questa dissertazione tradotta dal signor *Polidori* fu pubblicata da Romualdo Zotti nel tomo IV dell'edizione della *Divina Commedia* di *Londra,* 1807-8, facc. I-CCXX. Una novella traduzione tuttora inedita il professor Luigi Muzzi fece di questa Memoria, che sta secondo lui fra le cose migliori scritte sul Poema di Dante. Il Dionisi *(Aneddoto* IV, facc. 30) citando la Memoria del Merian adopera queste parole: « Maraviglia, come questo Scrittore, ch'io nomino per onorarlo, abbia saputo incarnarsi tanto nelle cose del nostro Poeta, il quale certo avrà caro che sì bello ingegno sia favorevole alla ristampa delle sue opere. » E il Tiraboschi (Storia della Lett. ital. Seconda edizione modenese, vol. V, part. II, pag. 588, nt. a) così si esprime: « Fra i moderni Scrittori, che hanno illustrata la Vita e il Poema di Dante, deesi onorevol luogo a *M. Merian,* il quale nelle Memorie dell'Accademia di Berlino del 1784 (pag. 439) una ne ha inserita intorno al nostro Poeta. Io confesso, che non ho trovato finora alcun autore oltramontano, che con uguale esattezza abbia maneggiato un tale argomento e con piede così sicuro, senza quasi mai inciampare, abbia corsa la storia letteraria e civile d'Italia di que'tempi. Tutto ciò che a Dante e all'argomento del suo Poema, e al modo, e allo stile, con cui l'ha scritto, e alla scienza, di cui fa or lodevole or biasimevole uso, tutto ivi vedesi con somma vivacità insieme e con singolare accuratezza svolto e spiegato. L'Autore si mostra versatissimo nella lingua italiana; e di fatto, cosa rarissima nelle stampe di oltramonti, molti tratti di Dante vi si incontrano esattamente stampati e fedelmente tradotti. Ei rileva assai bene i sommi pregi di Dante, ma non ne dissimula i molti difetti, e ci dà insomma la più giusta idea, che bramar si possa, della *Divina Commedia* e dell'Autore di essa. » Vedi pure *Artaud, Vie du Dante,* pag. 576-83. *De Batines,* I, pagina 378.

Moscherosch,* *Joh. Mich. Wunderbare und wahrhafte Geschichte Philanders von Sittenwald. Frankfurt a M. 1644, in-8, (cfr. part. I, pag. 15).

Mussafia,* *Adolf. Ueber Dante Alighieri. [Aus der Oesterreichischen Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und öffentliches Leben, 1865,

num. 19, 20, 21, besonders abgedruckt]. Wien, Druck der k. Wiener Zeitung. (Selbstverlag des Verfassers), 1865, in-8 di 27 pagine.

Nordmann, *G.* Dante's Zeitalter. Literar-historische Studien von *Johannes Nordmann.* (E sotto il titolo: Dante. Literar-historische Studien von *Johannes Nordmann.* I. Dante's Zeitalter). Dresden, Rudolf Kuntze, Hofbuchhändler, 1852, in-8 piccolo di pag. xv-190.

Contiene:

Vorwort, pag. v-xiv. - Jnhaltsverzeichniss, pag. xv. - Dämmerung, pag. 1-24. - Ueber den Ursprung der romanischen Sprachen, pag. 25-37. - Bertran de Born, pag. 38-70. - Italienische Provenzalen, pag. 71-77. - Geistige Herrschaft, pag. 78-90. - Kämpfe, pag. 91-115. - Practische Wissenschaften, pag. 116-130. - Michael Scott, pag. 131-40. - Poeten vor Dante, pag. 141-60. - Das Trivium und Quadrivium, pag. 161-71. - Ein Bluturtheil und seine Sühnung, pag. 172-90.

Notter, *Friedrich.* Sechs Vorträge über Dante Alighieri. Stuttgart, Schweizerbart, 1861, in-8 di xvi e 224 pagine. (Forma la prima parte del volume: Dante Alighieri. Von *Friedrich Notter.* I. Sechs Vorträge über Dante. II: Dante. Ein Romanzenkranz: Stuttgart, Schweizerbart, 1861, in-8 di xvi e 224, 104 e viii pag. Prezzo marchi 4,75).

— Sechs Vorträge über Dante Alighieri von *Friedrich Notter.* Stuttgart, Verlag der Lieder-Chronik. 1879, in-8, 1 carta non numerata, pag. v-xvi e 224. (È l'edizione del 1861 con nuovo frontispicio).

Oettinger. Dante Alighieri poète italien de premier ordre. - Bibliographie biographique; ou Dictionnaire de 26,000 ouvrages, tant anciens que modernes, relatifs à l'Histoire de la vie publique et privée des Hommes célèbres des tous les temps et de toutes les nations, depuis le commencement du monde jusqu'à nos jours. Par *Eduard Marie Oettinger.* Leipzig, Engelmann, 1850, in-4, pagine 147 e 743.

— Dante Alighieri. - Bibliographie biographique universelle. Dictionnaire des ouvrages relatifs à l'Histoire de la vie pubblique et privée des Personnages célèbres de tous les temps et de toutes les nations, depuis le commencement du monde jusqu'à nos jours. Par *Eduard Maria Oettinger.* Bruxelles, Stienon, 1854, in-4 a due colonne; Tom. i, pag. 392-94 e Tom. ii, pag. 2097.

pag. 24-30. - Ergänzende Anmerkungen, pag. 31-57. - **Ergänzungen zu** der Abhandlung über die Quellen zur Lebensgeschichte Dante's von Dr. *Theodor Paur*, pag. 1-4.

Paur. Zur Säcularfeier Dante's. - Discorso stampato nel « Neues Lausitzisches Magazin. » Görlitz, 1865. Ristampato nel volume: *Zur Literatur-und Kulturgeschichte.* Leipzig, Leuckart, 1876, in-8, pagina 1-17.

— Immanuel und Dante. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Leipzig, 1871, pag. 423-62.

Piper, *Dr. Ferdinand.* Ueber das Verhältniss Dante's zum klassischen Alterthum. - Verhandlungen der Philologenversammlung zu Jena. Jena, 1846, in-8, pag. 79-89.

— Dante und seine Theologie. - Evangelischer Kalender. Jahrbuch für 1865. Herausgegeben von *Ferdinand Piper.* XVI. Jahrgang. Berlin, Wiegandt und Grieben 1865, in-8 piccolo, pag. 17-82, con due tavole (silografie).

Contiene:

Einleitung, pag. 17-28. - I. Die Person Dante's, pag. 28-40. - II. Dante als Dichter, pag. 40-54. - Die göttliche Komödie, pag. 55-69. - III. Die Theologie Dante's, pag. 69-82: *a,* Die Grundlehren. 1. Das höchste Gut, pag. 70-73. - 2. Glaube, Liebe, Hoffnung, pag. 73-76. - 3. Die Heilige Schrift und die Vernunft, pag. 76-78. - *b,* Die Streitlehren, pag. 78-79. - 1. Die Reformation an Haupt und Gliedern, pag. 79-80. - 2. Verhältniss zum Papstthum und zum Evangelium, pag. 80-82.

Principi, *C.* Discorso preliminare intorno alla Vita e alle Opere di Dante Alighieri. - Nella sua edizione della *Divina Commedia,* Lipsia, 1853, in-8, pag. VI-XXXVI.

Raumer, *Karl von.* Dante's Leben und Werke. - Geschichte der Pädagogik vom Wiederaufblühen klassischer Studien bis auf unsere Zeit. Zweite Auflage. I. Theil. Stuttgart, Liesching, 1846, in-8 grande, pag. 9-14.

Reumont, *Alfred.* Beatrice. Aus Dante's Jugendleben. - Italia. Herausgegeben von *Alfred Reumont.* Berlin, Duncker, 1838, in-8, pag. 65-103.

— Dichtergräber. Ravenna, Arquà, Certaldo, Berlin, Duncker. 1846, in-8 piccolo di IV e 87 pagine.

— Dante's Exil. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 375-83.

pag. 29-39. - Cap. IV. Die Sitten, pag. 39-45. - Cap. V. Der Glaube, pag. 46-56. - Cap. VI. Wissenschaften und Künste, pag. 56-67. - Cap. VII. Nationalsprache und Nationalliteratur, pag. 67-79.

Zweites Buch. Jugendleben, pag. 81-147. - Cap. I. Biographische Quellen und Bearbeitungen, pag. 83-91. - Cap. II. Die Vorfahren, pag. 91-98. - Cap. III. Vorzeichen und Geburt, pag. 99-107. - Cap. IV. Die Erziehung, pag. 107-117. - Cap. V. Frühligsliebe, pag. 117-30. - Cap. VI. Freundschaften, pag. 130-40. - Cap. VII. Der doppelte Schmerz, pag. 140-47.

Drittes Buch. Der Bürger und Staatsmann, pag. 149-214. - Cap. I. Tröstungen, pag. 151-156. - Cap. II. Die Familie, 157-63. - Cap. III. Waffenthaten, pag. 164-71. - Cap. IV. Staatsdienste, pag. 172-79. - Cap. V. Das Priorat, pag. 180-92. - Cap. VI. Die Katastrophe, pag. 193-206. - Cap. VII. Ein Unglücksschlag, pag. 206-14.

Viertes Buch. Jnnere Entwicklungsgeschichte, pag. 215-77. - Cap. I. Das Paradies der Jugend, pag. 217-26. Cap. II. Die Krisis, pag. 226-31. - Cap. III. Die Untreue, pag. 232-44. - Cap. IV. Jnnere Kämpfe, pag. 245-51. - Cap. V. Die Rückkehr, pag. 252-62. - Cap. VI. Der neue Standpunct, pag. 263-70. - Cap. VII. Der politische Uebertritt, pag. 271-77.

Fünftes Buch. Der Dichter und der Forscher, pag. 279-354. - Cap. I. Lyrische Dichtungen, pag. 281-91. - Cap. II. Das neue Leben, pag. 292-303. - Cap. III. Ein politisches Buch, pag. 304-16. - Cap. IV. Eine philologische Arbeit, pag. 317-25. - Cap. V. Das Denkmal der zweiten Liebe, pag. 325-37. - Cap. VI. Der Briefwechsel, pag. 337-49. - Cap. VII. Eine naturwissenschaftliche Abhandlung, pag. 349-54.

Sechstes Buch. Der Verbannte, pag. 355-445. - Cap. I. Hoffnungssterne, pag. 357-72. - Cap. II. Wanderungen, pag. 372-84. Cap. III. Neue Hoffnungen und neue Enttäuschungen, pag. 384-400. - Cap. IV. Neue Wanderungen, pagina 401-15. - Cap. V. Die verschmähte Gnade, pag. 416-22. - Cap. VI. Lebensabend und Heimgang, pag. 423-35. - Cap. VII. Das Charakterbild, pag. 435-45.

Siebentes Buch. Das ewige Denkmal, pag. 447-539. - Cap. I. Die Entstehungszeit, pag. 449-57. - Cap. II. Die äussere Ansicht, pag. 458-72. - Cap. III. Der Grundgedanke, pag. 472-87. - Cap. IV. Die Geheimnisse des Eingangs, pag. 488-506. - Cap. V. Die geistige Wanderung, pag. 507-21. - Cap. VI. Der bleibende Werth, pag. 522-30. - Cap. VII. Die Arbeit der Nachkommen, pagina 531-39.

Nachträge, pag. 541-63.

Scartazzini. Zu Dante's innerer Entwickelungsgeschichte. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Lipsia, 1871, pag. 1-39.

— Dante Alighieri. (Leben und Werke). - Conversations-Lexicon. Allgemeine deutsche Real-Encyklopädie. Zwölfte umgearbeitete verbesserte und vermehrte Auflage. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1876, in-8 grande. Vol. V. pag. 227-30.

— Gemma Donati. - Rivista internazionale Britannica-Germanica-Slava, ecc., di Scienze, Lettere Arti. Anno 1876-77. Firenze,

§ 4. *Correspondenzen und Reisen, politische und literarische Thätigkeit.* - Giovanni del Virgilio und die Eklogen, pag. 54-60. - Cecco d'Ascoli und sein Gedicht l'Acerba mit Rücksicht auf Dante, pag. 60-67. - Cecco's Bewunderer und Schmäher, pag. 67-69. - Dante's Sendung nach Venedig und seine Stellung zum Lateinischen, pag. 69-74. - Uguccio della Faggiuola und die Reise nach Lucca, pag. 74-77. - Dante und die bevorstehende Neuwahl eines Papstes, pag. 77-86. - Hoffnung auf Zurückberufung, Scheitern derselben, der Brief an den Freund, pag. 87-90. Dante und Cangrande von Verona, pag. 90-96. - Das Buch über die Monarchie, pag. 96-99. - Zweiter Besuch in Verona und die Untersuchung über das Verhältniss des Wassers zum Lande, pag. 99-100. - Schluss, pag. 100-102.

II. *Die Abfassungszeit der Monarchie.* - Vorbemerkung über den Stand der Frage, pag. 105-6. - § 1. Vor Dante's Verbannung? pag. 106-17. - § 2. Während des Römerzuges Heinrichs VII? pag. 117-21. - § 3. Aus Dante's letzten Lebensjahren, pag. 121-38.

III. *Der Brief an Cangrande della Scala,* pag. 139-148.

IV. Eine Frage der Echtheit und der Chronologie. - Der Brief an Guido da Polenta, pag. 151-52. - § 1. Hat Doni den Brief gefälscht? pag. 152-58. - § 2. Alte und neue Gründe gegen die Echtheit, pag. 158-74. - § 3. Momente zu Gunsten des Briefes, pag. 174-79. - § 4. Die Ueberlieferung vom Anfang und von der Dauer des Ravennater Aufenthaltes. pag. 179-90.

V. *Boccaccio's Vita di Dante.* - § 1. Die beiden Bearbeitungen, pag. 193-201. - § 2. Die Tendenz der zweiten Auflage, pag. 202-3. - § 3. Die Abfassungszeit beider Auflagen, pag. 203-7. - § 4. Die Prüfung dar Glaubwürdigkeit: 1. Verwerthung der Quellen, pag. 208-11. - 2. Der sinnliche Zug, pag. 211-19. - 3. Die Verurtheilung wegen Haeresie, pag. 220-23. - 4. Massstab für eine gerechte Beurtheilung, pag. 223-26.

VI. *Der Brief des Bruders Hilárius,* pag. 227-45. - Zusatz I: Der lateinische Anfang des *Inferno,* pag. 246-48. - Zusatz II: Die Zeit der Pariser Studien, pag. 249-52. - Nachträge und Berichtigungen, pag. 253-54.

Schlegel, *Friedrich von.* Dante, Petrarca und Boccaz. - Geschichte der Alten und neuen Literatur. Wien, Schamburg, 1815, in-8, volume II, pag. 3-38. Ristampato in: Friedrich von Schlegel's Werke, vol. II. Wien, Mayer, 1822, in-8, pag. 7-38.

Schlosser. Italienische Bildung im Anfang des XIV Jahrhunderts. Dante Alighieri's Leben und Werke. - *Fr. Chr. Schlosser's* Weltgeschichte für das deutsche Volk. Zweite Ausgabe. Mit Zugrundelegung der Bearbeitung von Dr. *G. L. Kriegk* besorgt von Dr. *Oscar Jäger* und prof. Dr. *Th. Creizenach.* Mit der Fortsetzung bis auf die Gegenwart, vol. VI. Oberhausen und Leipzig, Ad. Spaarmann, 1872, in-8 pagine 465-78. (Trovasi pure nelle altre edizioni dell'opera).

Schreiber, *Wilhelm.* Die politischen und religiösen Doctrinen unter Ludwig dem Baiern. Landshut, 1858, in 8.

Di questo lavoro, uno dei pochi che non possediamo, il *Reumont* (Bibl. pagina 247 e seg). dà il seguente ragguaglio: « Dissertazione la quale espone le

Voigt. Dante Alighieri und das Alterthum. Seine Stellung zur lateinischen Sprache. Dante und die Idee des Nachruhms. - Dante als Laie. - Dante und Cicero's Schriften. - Dante als Individualität. - Dante's Schätzung bei den Späteren.

Cont. in: Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus. Von *Georg Voigt.* Zweite umgearbeitete Auflage. Vol. II, in-8. Berlino, G. Reimer, 1880-81. Vol. I, pag. 11-16, 38, 117-20, 131, 384-94 ecc.

Wagner, *Adolf.* Dante Alighieri. - Zwei Epochen der modernen Poesie in Dante, Petrarca, Boccaccio, Goethe, Schiller und Wieland dargestellt. Lipsia, 1806, in-8, pag. 8-42.

— Saggio sopra Dante Alighieri. - Il Parnasso italiano ovvero i quattro Poeti celeberrimi italiani, ecc. Lipsia, Ernesto Fleischer, 1826, in-4 a due colonne, pag. I-XXIII. (Dante e il suo secolo, pagina III-IX. - La *Divina Commedia,* pag. IX-XVI. - Osservazioni intorno al tempo in cui probabilmente sia stata dettata la *Divina Commedia,* alla lingua, alla verseggiatura, al testo, ed alla di lui critica, pag. XVI-XXIII).

Weber, *Georg.* Dante Alighieri. - Das Neue Leben. - Das Jubeljahr in Rom. 1300. - Dante's Gesandschaft und Verbannung. - Das Gastmahl. - Von der Volkssprache. - Dante's Politik. - Die Schrift von der Monarchie. - Dante nach Heinrichs VII. Tod. - Dante's Ausgang. - Die Göttliche Komödie. - Wirkung der Dante'schen Poesie.

Cont. in: Allgemeine Weltgeschichte mit besonderer Berücksichtigung des Geistes und Culturlebens der Völker und mit Benutzung der neueren geschichtlichen Forschungen für di gebildeten Stände bearbeitet von Dr. *Georg Weber,* Professor und Schul-Director in Heidelberg. Vol. VII. (E sotto il titolo: Geschichte des Mittelalters mit besonderer Berücksichtigung des Geistes-und Culturlebens der Völker von Dr. *Georg Weber.* III. Theil). Leipzig, Engelmann, 1868, in-8 grande, pag. 864-71.

Wegele, *Franz Xaver.* Dante's Leben und Werke. Kulturgeschichtlich dargestellt von *Franz X. Wegele.* Jena, Mauke, 1852, in-8 di VIII e 463 pagine.

— Dante Alighieri's Leben und Werke. Von Dr. *Franz Wegele,* Professor der Geschichte zu Würzburg. Zweite, vermehrte und verbesserte Auflage. Mit Dante's Bildniss nach Giotto. Jena, Druck

Wegele, *Franz Xaver*. Die Beziehungen der Wettiner zu den Ghibellinen Italiens in der Zeit Dante's. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I, pag. 21-34.

Welcker, *H.* Der Schädel Dantes. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. I. Lipsia, 1867, pag. 35-56.

Wismayr, *Joseph*. Dante Alighieri nach seinem Leben und litterarischen Wirken. - Pantheon Italiens, enthaltend Biographien der ausgezeichnetsten Italiener nebst deren Bildnissen. Historisch-kritisch bearbeitet von *Joseph Wismayr*. Vol I, parte I. München, im Verlage von Mayr zu Salzburg, 1815, in-4 di VIII e 56 pagine.

Witte, *Karl*. Die Generalversammlung der deutschen Dante-Gesellschaft. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1867, in-4 grande a due colonne; num. 286, pag. 4577-78.

— Die Todtenmaske, das Florentiner Frescobildniss und die Kiste des Frate Santi. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, volume I. Lipsia, 1867, pag. 57-71. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 32-42 sotto il titolo: Dante's Gebeine in Ravenna.

— Vermuthungen über Dante Geburtstag. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 145-48. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pagina 28-31.

— Dante's Familienname. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 149-68. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 22-27.

— Rede zur Eröffnung der Dante-Gesellschaft gehalten in Dresden am 14 september 1865. - Dante-Jahrbuch, vol. I, pag. 1-8.

— Un dubbio relativo a Gemma Donati. - Rivista Internazionale Britannica-Germanica-Slava, ecc., di Scienze-Lettere-Arti. Vol. Firenze, 1876, in-4 a due colonne; num. 1, pag. 6-8.

— Gemma Donati. Replica. - Ivi, num. 4, pag. 97-99. - Questi due articoli nuovamente elaborati, « Dante-Forschungen, » II, 48-[illegible] Quest'ultimo lavoro contiene i seguenti paragrafi:

I. Occasione di questo articolo, pag. 48. - II. La Vita di Dante del Boccaccio, pag. 48-49. - III. Doppio carattere de' racconti del Boccaccio, pag. 49-50. - IV. Errori cronologici del Boccaccio, pag. 50-51. - V. Finzioni per adornamento di fatti veri, pag. 51. - VI. Ritrovamento de' primi sette canti della *Divina Commedia*, pag. 51-53. - VII. Gli ultimi tredici canti, pag 53-54. - VIII. Era storia

Kollmann, Ignaz. Dante. Ein dramatisches Gedicht in fünf Aufzügen. Gedichtet im Jahre 1826. Grätz, Greiner, 1826, in-8 di pag. 148.

Krafft, Karl. An Dante. Sonetto. - Nella sua traduzione delle poesie liriche di Dante. Regensburg, 1859, in-16, pag. III. (Cfr. B. Cap. III, § 2).

Lindner, Albert. Dante Alighieri. Dramatisches Gedicht in drei Abtheilungen. Jena, Mauke, 1855, in-16 di 118 pagine.

Notter, Friedrich. Dante. Ein Romanzen-Kranz. Stuttgart, Schweizerbart, 1861, in-8 grande a due colonne, di 104 e VIII pagine. (Forma la seconda parte del volume del *Notter* intitolato: « Dante Alighieri) » (cfr. B. Cap. I. § 1).

Contiene i componimenti poetici che qui si registrano:

An die Leser. - I. Dante's Wort (Mai 1837), pag. 2-5. - II. Rechtfertigung (März 1861), pag. 5-10. - I. Buondelmonte's Wortbruch, pag. 11-12. - II. Guelfen und Ghibellinen, pag. 12-13. - III. Schlacht bei Montaperti, pag. 13-14. - IV. Farinata, pag. 14-15. - V. Manfreds Sturz, pag. 15-17. - VI. Dante's Geburt, pag. 17-18. - VII. Der Ghibellinen zweite Flucht, pag. 18. - VIII. Konradin in Rom, pag. 19-20. - IX. Konradin gefangen, pag. 20-1. - X. Konradins Verurtheilung, pag. 21-2. - XI. Konradins Tod, pag. 22-3. - XII. Der Tag in Cremona, pag. 23-4. - XIII. Dante in der Knabenschule, pag. 24. - XIV. Dante, neunjährig, erblickt Beatricen zum erstenmal, pag. 24-5. - XV. Jenes Blickes Wirken, pag. 25. - XVI. Versöhung der Ghibellinen und Guelfen in Florenz, pag. 26. - XVII. Dante in Brunetto Latini's Lehre, pag. 26-7. - XVIII. Sicilische Vesper, pag. 27-9. - XIX, Feste der wiedervereinigten Florentiner, pag. 29-30. - XX. Beatricens erster Gruss, pag. 30-1. - XXI. - Freundschaftsbund mit Cavalcante, pag. 31. - XXII. Dante's Zeugniss von Beatricens Gruss, pag. 32. - XXIII. Der falsche Schein, pag. 33. - XXIV. Beatrice versagt Dante'n ihren Gruss, pag. 34. - XXV. Das Gastmahl, pag. 34-5. - XXVI. Das Lied von Beatricen, pag. 35-6. - XXVII. Das Haus der Polenta's, pag. 37-8. - XXVIII. Amor als Pilger, pagina 38-9. - XXIX. Ugolino's Hungertod, pag. 39-41. - XXX. Francesca's Vermählung, pag. 41-2. - XXXI. Francesca und Polo, pag. 42-3. - XXXII. Francesca und Polo's Tod, pag. 43-44. - XXXIII. Dante an Guido Cavalcante, pagina 44-5. - XXXIV. Dante's Traum, pag. 45-6. - XXXV. Beatrice und Johanna, pag. 46. - XXXVI. Das angefangene Lied, pag. 47. - XXXVII. - Ein Begräbniss, pag. 47-8. - XXXVIII. Die Tochter der Thränen, pag. 48-9. - XXXIX. Der Gürtel, pag. 50. - XL. Der Martyrkranz, pag 51-1. - XLI. Giano della Bella, pag. 52-3. - XLII. Die bleiche Jungfrau, pag. 53-4. - XLIII. Nächtlicher Gang, pag. 54-5. - XLIV. Entscheidung, pag. 56. - XLV. Ein Geheimniss, pag. 56-7. - XLVI. Die Verlobung, pag. 57-8. - XLVII. Der falsche Weg, pag. 58-9. XLVIII. Giotto und Casella, pag. 59-60. - XLIX. Sordello und Cunizza, pag. 60-3. - L. Virgil, pag. 64. - LI. Dante im Dienst der Republik Florenz, pag. 64-5. - LII. Trost in Schmerzen, pag. 65. - LIII. Karl Martell, pag. 66. - LIV. Dante

14 September 1865. - Lieder aus Italien. Düsseldorf, Büdich, 1870, in-16, pag. 12-23 e 44-45.

Schanz, Julius. Dante's Geist an Philalethes. Festgruss zum goldenen Ehejubiläum des Königs Johann von Sachsen. - Das Neue Blatt. Ein illustrirtes Familien-Journal. Leipzig, Payne, 1873, in-4 grande, num. 8, pag. 113.

— Zur Dante-Feier (März 1865). Zur Dantefeier in Dresden am 14 September 1865. - Kornblumen und Immergrün. Eine Dichtergabe aus Italien. Dritte Sammlung. Rom, Deutsch. Schriftst. Hospiz. (Leipzig, Friedrich), 1880, in-8 pag. 40-48 e 62-63.

Schanz, Pauline. Sonette von Longfellow, vor seiner englischen Uebersetzung der « Himmlischen Komödie » des Dante. Uebertragen von *P. S.* - Dresdner Journal, 1865, in-fol. grande; num. 214, pag. 1031-32. - Ristampati nel *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, vol. II. Leipzig, 1869, pag. 361-62.

Schelling. An Dante, 1802. - Cont. in *Friedrich Wilhelm Joseph von Schellings* sämmtliche Werke. Erste Abtheilung. X. Band. Stuttgart und Augsburg, Cotta, 1861, in-8, pagina 441 (cfr. Bibl. alfab. s. v. *Schelling).*

Schlegel. Dante. Ein Sonett. - Cont. in: *August Wilhelm von Schlegels* poetische Werke. herausgegeben von *Eduard Böcking.* Dritte Ausgabe. I. Theil. Berlin, Weidmann, 1846, in-8 pag. 316.

Schmidt. Den Bühnen gegenüber Manuscript. Dante Alighieri. Tragödie in 5 Acten nebst einem Vorspiel von *Albert Schmidt.* [Aus der Deutschen Schaubühne, 8, Heft, 1868]. Leipzig, Leiner; in-8 di 90 pagine.

— Dante Alighieri. Tragödie in fünf Acten nebst Vorspiel von *Albert Schmidt.* [Der Bühnen gegenüber Manuscript]. Wismar, Rostock und Ludwigslust, Hinstorff, 1874, in-8 piccolo di 114 pagine. Prezzo marchi 2.

Sieber. Dresda il 14 Settembre 1865. - Festa Dantesca. Due poesie di Dante, messe in musica e cantate da *Ferdinando Sieber.* S. l. & a. 1 foglio in-4.

Silberstein, August. International-Poetisches aus Italien. (Aus der Internationalen Revue, Wien bei Hilberg, Maiheft 1867 besouders abgedruckt), in-4, due fogli.

Scartazzini. Deutsche Dante-Literatur und Kunst. Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1870, in-4 grande a due colonne, num. 217, pag. 3453-54, num. 218, pag. 3471-72.

— Scaramuzza's Illustrationen zur *Divina Commedia.* - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1876, in-4, ecc., num. 201, pag. 3089-91.

— Illustrazioni sulla *Divina Commedia* del prof. Scaramuzza. Cont. in: Il Borghini. Giornale di Filologia e di Lettere italiane. Anno III. Firenze, 1876, in-8, num. 4, pag. 62-63.

— Hoepli's Dante-Gallerie. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1879, in-4 grande a due colonne; num. 294.

Simona, Georg. Erste Dante-Ausstellung. Erläuterungen und Notizen zu den Illustrationen des Cavaliere Franz Scaramuzza aus Parma. Wien, im Selbstverlag des Verfassers, 1871, in-8 di 23 pagine.

V. C. A. Erklärung zweier Skizzen (in Frescobildern oder Glasfenstern ausführbar) zu Dante's Göttlicher Komödie und Goethe's Faust, entworfen vom Professor *Vogel von Vogelstein* in Dresden. Leipzig, Teubner, S. A. 1 foglio in-4.

Vogelstein. Die Hauptmomente von Goethe's Faust, Dante's *Divina Commedia* und Virgil Aeneis. Bildlich dargestellt und nach ihrem inneren Zusammenhange erläutert von *C. Vogel v. Vogelstein.* München, Fleischmann, 1861, in-foglio grande di 14 pagine e tre tavole incise in rame. (Vedi pure qui sopra s. v. *Laforgue* e *V. C. A*; cfr. l'articolo *Vogelstein* nella Bibliografia alfab.).

Veranlassung der Königl. Sächs. Gesellschaft der Wissenschaften gehalten von *Johann Paul von Falkenstein.* Leipzig, Hirzel, 1874, in-8 grandissimo di 54 pagine.

(Questo discorso, nel quale si parla degli studi danteschi del *Filalete* è anche stampato nell'opera: Des VII. Bandes der Abhandlungen der Wissenschaften, numero III. Leipzig, Hirzel, 1874, in-8 grandissimo 3 carte e pag. 269-318. — Si stampò pure nella: Wissenschaftliche Beilage der Leipziger Zeitung, 1874, in-4 num. 32, pag. 189-202).

Falkenstein. Zur Charakteristik König Johann's von Sachsen in seinem Verhältniss zu Wissenschaft und Kunst. Gedächtnissrede von *Johann Paul von Falkenstein.* Neue und in den Beilagen veränderte Auflage, besorgt von *J. Petzholdt.* Dresden, von Zahn, 1874, in-8, 3 carte e 73 pagine. Prezzo marchi 1, 20.

— Johann König von Sachsen. Ein Charakterbild von *Johann Paul von Falkenstein.* Mit drei Portraits (von *H. Bürkner)* und acht Beilagen (von *J. Petzholdt),* Dresden, Baensch, 1878, Zweiter Abdruck, 1879, in-8 grande di XII e 339 pagine con tre tavole incise in rame. (Tratta pag. 83-107 degli studj danteschi del *Filalete;* a pag. 284-88 vi si trova una *Uebersicht der Dante-Originalzeichnungen in der vom König hinterlassenen Dantebibliothek).*

— Johann König von Sachsen. Ein Charakterbild von *Johann Paul von Falkenstein.* Mit drei Portraits in Kupferstich. Volks-Ausgabe. Herausgegeben von *J. Petzholdt.* Dresden, Baensch, 1879, in-8 di VII e 210 pagine con 3 tavole. (Pag. 69-88 si discorre degli studj danteschi del *Filalete).*

Grieben. Dante in Holland. Bericht an die deutsche Dante-Gesellschaft von *Hermann Grieben.* Köln, Du Mont-Schauberg, 1867, in-4 di 4 pagine.

— Philalethes, König Johann von Sachsen. - Cont. in: Der Salon für Literatur, Kunst und Gesellschaft, herausgegeben von *E. Dohm* und *J. Rodenberg.* Vol. III. Fasc. III. Leipzig, Payne, 1868, in-8 grande, pag. 293-99. Col ritratto del *Filalete* inciso in legno.

Köhler. Dante's Göttliche Komödie und ihre deutschen Uebersetzungen. Der fünfte Gesang der Hölle in zwei und zwanzig Uebersetzungen seit 1763 bis 1865. Zusammengestellt von *Reinhold Köhler.*

bre 1874. Firenze, Tip. Galileiana di Cellini e Comp. 1874, in 1 carta e 26 pagine.

Scartazzini. Kannegiesser's Dante-Uebersetzung. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1873, in-4 grande a due colonne, num. 201, pag. 2839-41.

— Die neue Ausgabe von Philalethes' Dante-Uebersetzung. Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1877, in-4, ecc. num. 310, pag. 4651-52.

— Karl's Witte's Dante-Uebersetzung. - Deutsche Rundschau Herausgegeben von *Julius Rodenberg*. Berlin, Paetel, 1878, in-8 grande, Anno IV, Fasc. V. pag. 325-32.

Sillig, Julius. Rede zur Feier des Geburtstags Sr. Maj. des Königs Johann von Sachsen gehalten in der Kreuzschule zu Dresden den 12 December 1854. - Osterprogramm der Kreuzschule, 1855, pagina 42-52. (Ristampata nel *Büchlein von König Johann von Sachsen* edito dal *Petzholdt.* Tratta degli studj danteschi del *Filalete* della sua traduzione della *Divina Commedia).*

Witte, Karl. Kannegiesser und Streckfuss, Uebersetzungen der *Divina Commedia.* Literarisches Conversationsblatt. Leipzig, 1825, in-4, num. 261, pag. 1041-51. Ristampato nelle sue « Dante-Forschungen, » I, pag. 293-319.

— August Kopisch Uebersetzung der *Divina Commedia.* - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1838, in-4 a due colonne; num. 17, pag. 65-71. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 326-36.

— Princigi's Ausgabe der *Divina Commedia.* - Literarisches Centralblatt für Deutschland. Herausgegeben von *Fr. Zarncke.* Leipzig, Avenarius, 1853, in-4 a due colonne, num. 29, pag. 481-82. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pag. 265-69.

— Philalethes'Uebersetzung der *Divina Commedia.* - Wissenschaftliche Beilage der Leipziger Zeitung, 1866, in-folio num. 1, pagina 1-4. Rist. « Dante-Forschungen, » I, pag. 337-53.

— Scartazzini's Ausgabe der *Divina Commedia.* - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1875, in-4, ecc., num. 229, pagina 2601-2. Rist. nelle « Dante-Forschungen, » II, pag. 455-66.

libraio dell'I. R. Accademia delle Scienze, 1865, in-8, di pag. [illegible]4. Prezzo marchi 1. [Tirati a parte dai Rendiconti delle tornate [illegible] l'I. R. Academia delle Scienze, Classe filosofico-storica, vol. XL[illegible] pag. 141].

Contiene:

Frontispicio. - Introduzione sui principj della critica del testo della *Divina Commedia* e sul metodo al quale l'autore si attenne, pag. 3-16. - Le Varianti dei Codici di Vienna e di Stoccarda. I. *Inferno*, pag. 17-33. - II. *Purgatorio*, pag. 33-49. - III. *Paradiso*, pag. 50-64. - Saggio del testo. Codice Eugeniano. *Purgatorio*, canto VIII, pag. 65-69. - Codice di Stoccarda. *Paradiso*, canto XXVII, [illegible] pag. 69-73. - Saggio delle rubriche. Codice Eugeniano, pag. 73-74. - Codice di Stoccarda, pag. 74.

Struve. Die italienischen und lateinischen Handschriften der Bibliothek des Gymnasium zu Görlitz. Mit 1 Schrifttafel. Görlitz, 1836. [illegible]6. in-4.

Wagner, Adolfo. Osservazioni intorno al testo della *Divina Commedia* ed alla di lui critica. Prolegomeni alla sua edizione del Dante, Lipsia, 1826, in-4 a due colonne, pag. XVI-XXIII.

Witte, Carlo. Varianti sopra il terzo Canto di Dante. In-4 di 4 pagine.

« Lettera circolare Dantesca in data di Breslavia, 24 dicembre 1826, indirizzata agli eruditi ed ai bibliotecari per invitarli a mandare al sig. *Witte* le varianti de' vari Codici delle *Divina Commedia*. Il sig. *Witte* dichiara di aver fatto fino a quel tempo per il suo lavoro lo spoglio della più parte de' Codici ricordati in principio della *Bartoliniana*, d'altri due del marchese *Trivulzio*, di due di *Brera*, di sei della *Bibl. Ducale* di Modena, d'uno di *Vienna*, e tre di *Breslavia*. » (*De Batines*, Bibl. Dant. I, pag. 363).

— Marsand's Nachrichten über die auf der Königlichen Bibliothek zu Paris befindlichen Handschriften der *Divina Commedia*. - Magazin für die Literatur des Auslandes. Herausgegeben von *Joseph Lehmann*. Berlin, Dümmler, 1836, in-4 a due colonne, numero 2, pag. 5-6. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » I, pagina 270-77.

— Die zweite von der Akademie der Crusca veranstaltete Ausgabe der *Divina Commedia*. - Berliner Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik, 1838, num. 78, pag. 638-56. Ristampato nelle « Dante Forschungen, » I, pag. 240-64.

— Vier neue Ausgaben von Dante's *Divina Commedia*. - Blätter für literarische Unterhaltung. Leipzig, Brockhaus, 1854, in-4, ecc.,

4. Feste Autoritäten und die Art ihrer Begründung, pag. 347-50. - 5. Francesco Gregoretti, pag. 350-55. - *B.* Ausgaben der *Divina Commedia* und Abdrücke von Handscriften derselben. I. Abdruck der Palatinischen Paradieses-Fragmente, pag. 356-69. - II. Abdruck der Handschrift von Monte Cassino, pag. 369-75. - III. Scarabelli's Ausgaben der *Divina Commedia* mit dem Commentar des *Jacopo della Lana*, pag. 375-88. - IV. Abdruck des Codice frammentario des Universitätsbibliothek zu Bologna, pag. 388-93. - V. « Venti codici Danteschi » Bologna, 1870-73, pag. 393-400. - *C.* Commentare zur *Divina Commedia*. I. Der Anonimo Fiorentino, pag. 401-6. - II. *Jacopo della Lana*, pagina 406-27.

§ III. – Edizioni della Divina Commedia.

1755. Lipsia, Heinsio.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri dell'*Inferno*. Poemetto morale e filosofico; colle annotazioni distinte, ch'esplicano chiaramente il testo. Da *Nicolo Ciangulo* poeta Cesareo, e lettor pubblico italiano. Lipsia, appresso *Giov. Samuel Heinsio* heredi. 1755, in-8, una carta non numerata e 256 pagine.

È la prima edizione, stampata in Germania, dedicata al conte *Holzendorf* ed al sign. *de Globig*. Sul principio il *Ciangulo* non ne aveva pubblicato, che i primi quattro canti; poco dopo però vi aggiunse il rimanente dell'*Inferno*. La stampa è piuttosto bella per quel secolo, ma poco corretta. Il testo è quello degli Accademici. Le note sembrano propria fatica del *Ciangulo*, fatta sulle pedate del Venturi (*Witte*).

1784. Norimberga, Schneider.

L'*Inferno* della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, tratto da quella che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'anno MDXCV. Col comento del M. R. P. Pompeo Venturi della Compagnia di Gesù. Norimbergo. Presso *Adamo Teofilo Schneider*, 1784, in-8 di 302 pagine.

Le 22 facciate preliminari contengono un « Avviso agli studiosi della lingua Toscana » la prefazione del padre Venturi, e la Vita di Dante di Lionardo Bruni. L'« Avviso » non parla che dell'*Inferno* solo, e sembra che l'editore vi si sia limitato. (*Witte*).

1788-1804. Edizione di Giuseppe de' Valenti.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Edizione di *Giuseppe de' Valenti*. Berlino e Stralsunda, presso Amadeo Augusto Lange, 1788, in-8 di VIII e 462 pagine, più una carta di Errata-corrige.

Le VIII facciate preliminari contengono la « Vita e costumi di Dante Alighieri e diverse notizie sopra di esso, e le sue opere, » meschinissimo lavoro dell'edi-

lingua italiana; quanto poi a quelle voci che sono proprie a Dante solo, siano o antiquate, o straniere, o da lui formate, od oscure per l'uso insolito che egli talvolta ne fa, esse si trovano tutte registrate e spiegate ne'buoni dizionarj; e perciò la spiegazione di esso qui ci è sembrata superflua. »

I tre volumi pubblicati non contengono che il solo testo; il quarto tomo promesso dagli editori, che doveva contenere i commenti e le varianti dell'edizione Romana, non vide mai la luce.

Se ne fecero contemporaneamente due edizioni: l'una in-4 da noi descritta, l'altra più economica in-8 grande, la quale non varia che nella disposizione delle colonne. Gli esemplari non venduti dell'edizione di Penig passarono più volte in altre mani, quindi se ne trovano con diverse date.

1807. Gotha, Stendel e Keil.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Edizione di *Giovanni Giorgio Keil.* Cantica I. Gotha, appresso Steudel e *Keil*, 1807, in-8, di 236 pagine.

È il volume XII della *Biblioteca Italiana* pubblicata dal *Keil.* Il testo è quello della Crusca, cogli argomenti del *Gozzi.* Esistono esemplari, del libraio Starke a Chemnitz (cfr. *De Batines,* Bibl. Dant. I, pag. 129).

1807. Jena, Frommann.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri esattamente copiata dall'edizione Romana del P. Lombardi. Si aggiungono le varie lezioni, le dichiarazioni necessarie e la Vita dell'Autore nuovamente compendiata da *C. L. Fernow.* Jena, Frommann, 1807, 3 volumi in-12 grande di XLII e 324, XVI e 348, XXII e 352 pag. Il suo prezzo era di marchi 10, 80 per le copie comuni, e di marchi 16, 20 per quelle in carta velina.

Forma i volumi I-III della *Raccolta di autori classici italiani,* pubblicata dal prof. *Fernow,* con annotazioni e spiegazioni storiche e critiche (12 vol. Jena, 1807-1809). È una delle migliori edizioni pubblicate in Germania, arricchita delle varianti pubblicate nel 1801 dall'abate di Costanzo, ed assai corretta. Il *Fernow* voleva aggiungervi un lavoro critico sopra Dante e il suo secolo, ma la morte lo impedì di condurre a termine l'incominciato lavoro.

1826. Lipsia, Fleischer.

Il Parnasso Italiano ovvero: I quattro Poeti celeberrimi italiani. La *Divina Commedia* di Dante Alighieri; *Le Rime* di Francesco Petrarca; *L'Orlando Furioso* di Lodovico Ariosto; *La Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso. Edizione giusta gli ottimi testi antichi con note istoriche e critiche. Compiuta in un volume. Ornata di quattro ritratti secondo Raffaello Morghen. Lipsia, presso Ernesto

Enslin, 1842, in-4, 3 carte non numerate IV e 509 pagine con tre tavole.

Avendo il testo originale a riscontro questa prima edizione della traduzione del *Kopisch* va pure annoverata tra le *edizioni* della *Divina Commedia*. Del rimanente non è che una ristampa dozzinale e poco corretta.

1853. Lipsia, Tauchnitz.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano. Con un Discorso preliminare intorno all'Autore, aggiuntevi le varianti lezioni del testo approvato dagli Accademici della Crusca. Lipsia, Tauchnitz, 1853, in-8 piccolo di XXXVI e 529 pagine.

Edizione di *C. Princigi*, dozzinale e scorretta.

1854. Francoforte sul Meno, Völker.

Handbuch der Italienischen National-Literatur. Historisch geordnete Anthologie der Poesie und Prosa von den ältesten bis auf die neueste Zeit nebst einem Abriss der Literatur-Geschichte. Von Dr. *Adolf Ebert*. Frankfurt a. M. Verlag von K. Theodor Völker, 1854, in-8 grande a due colonne di XVI e 575 pagine.

Contiene, pag. 45–68: La *Divina Commedia. Inferno,* canto III, IV, V, XXXII, 124–139, XXXIII, XXXIV. *Purgatorio,* canto I, VI, VII, IX, XXVIII. *Paradiso,* canto I, V, VI, VII, 1–24. XXXIII. Il testo è quello del *Lombardi*. Vi si aggiungono brevi note, per lo più filologiche.

1862. Berlino, Decker.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da *Karlo Witte*. Berlino, Ridolfo Decker stampatore del Re, 1862, in-4 di LXXXV pag. 1 carta non numerata e 725 pagine più una carta contenente l'Errata-corrige. Prezzo marchi 36.

Edizione signorile, una delle migliori pubblicate in Germania, adornata di una tavola col ritratto di Dante in fotografia. È dedicata « Al più profondo illustratore della recondita dottrina di Dante, Sua Maestà il Re Giovanni di Sassonia. » I quattro codici sono: il Santa Croce, il Vaticano, il Berlinese e il Caetani. Si confrontarono pure le edizioni: Aldina, 1502, Crusca 1595, dei Quattro Fiorentini, 1837. L'editore così ne parla (pag. LXXX e seg.):

« Questi quattro testi (i 4 codd. citati) formano l'unico fondamento della presente edizione. Non vi è parola, non sillaba che non si appoggi sull'autorità di almeno uno di quei testi. Fra di essi ha creduto dover scegliere liberamente attribuendo però l'autorità preponderante al cod. di Santa Croce, massimamente

assai frequente. Avrei bramato di poter rimediarvi, e rinunziando al volere stabilire nuovi principj d'ortografia, sarei rimasto contento d'introdurre almeno una certa conformità nel modo di scrivere. Mi vi sono provato, ma pur troppo non vi sono riuscito. L'incostanza de' miei predecessori si è propagata anche nella presente edizione. Benchè scemata di molto, massimamente coll' ajuto del *Vocabolario Dantesco*, lavoro insigne e da tutti riconosciuto per tale, del venerando mio amico, il signor Professore *Blanc*, pure vi ricorre, e non mi resta che la speranza di poter soprantendere un giorno a una nuova ristampa, nella quale cercherei di evitare con questo anche i molti e molti altri errori che senza dubbio si troveranno in quest'opera, la quale dopo tante fatiche, pure non senza timore presento all'indulgente giudizio dei cortesi Lettori. »

1862. Berlino, Decker.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Edizione minore fatta sul testo dell'edizione critica di *Carlo Witte*. Berlino, Ridolfo Decker stampatore del Re. 1862, in-8, due carte non numerate e 539 pagine. Prezzo marchi 6.

Ristampa del testo dell'edizione in-4 senza i « Prolegomeni critici » e senza le varianti in margine e a piè di pagine. Tranne in pochissimi passi il testo è del tutto conforme a quello dell'edizione in-4.

1869. Lipsia, Fleischer.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Arricchita con annotazioni e spiegata da *Carlo di Reinhardstoettner*. Fasc. I-II. L'*Inferno*. Lipsia, Fleischer. 1869-70, in-8 piccolo di 79 e 92 pagine.

Edizione dozzinale. Forma i due primi volumetti della *Collezione di scrittori italiani. Arricchita con annotazioni e spiegata per l'uso degli studiosi della lingua italiana da Carlo di Reinhardstoettner.* Sino a questo momento non si è pubblicata veruna continuazione.

1874-82. Lipsia, Brockhaus.

La *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Riveduta nel testo e commentata da *G. A. Scartazzini.* Lipsia, F. A. Brockhaus, in-8 piccolo di fittissima stampa.

Vol. I. L'*Inferno,* 1874, di XI e 444 pagine.

Vol. II. Il *Purgatorio,* 1875, di XXII e 817 pagine.

Vol. III. Il *Paradiso,* 1882, di XII e 905 pagine.

Non volendo sentenziare in causa propria, chiediamo il permesso di riprodurre il giudizio di due scrittori autorevoli italiani sopra questo lavoro.

P. FANFANI: *Il Nuovo Istitutore. Giornale d' istruzione e di educazione,* diretto da *G. Olivieri.* Anno VI. Salerno 1874, in-8, num. 5 e 6 pag. 41 e 42:

trasceglie quelle che, dopo matura riflessione gli sembran preferibili. Nè la scelta è mai arbitraria. Io non ho mai ammesso nel testo, dic' egli, una parola, non una sillaba che non abbia il sostegno delle più accreditate edizioni e di alcuni fra i migliori testi a penna. In breve, nel comento del prof. *Scartazzini*, unico nel suo genere, abbiam, direi, una intiera biblioteca dantesca, ed accumulatovi un immenso tesoro di materiali, (nel solo *Purgatorio* dà ben oltre 30 mila citazioni), e, quel ch' è più, disposto in guisa che tanta mole non ispaventi il lettore, ma lo meni a poco a poco addentro sempre più nell' intelligenza del Poema e nella critica esegetico-storica, e lo avvii così allo studio ognor più severo e profondo di un' opera immortale, eminentemente degna di essere studiata e meditata più che superficialmente. » — *E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni!*

§ IV. – Traduzioni.

a) Saggi di traduzioni nei secoli XVI-XVIII.

1556. Matthias Flacius Illyricus.

Catalogus testium veritatis. Basilea 1556, in-4. Vi si trovano non tradotti nè citati testualmente, ma parafrasati liberamente due passi del *Paradiso* (xxix, 94 e seg. ix, 132). Quantunque il *Flacius* non abbia dedicato che poche linee all'Alighieri, il modo con cui ne parla mostra che egli è tra' Tedeschi il primo, del quale possiam dire con qualche certezza che conosceva, almeno superficialmente, le opere di Dante, servendosene poi a modo suo. (Vedi nella *Bibliografia alfabetica*, s. v. *Flacius*).

Osserveremo che undici lustri più tardi un anonimo ricorreva alla *Divina Commedia* per provare coll'autorità di Dante la verità storica della famosa *Donatio Constantini*. Nel rarissimo e quasi assolutamente sconosciuto libro:

Constantini M. Imp. Donatio Silvestro Papae Rom. *inscripta: non ut a Gratiano truncatim, sed integre edita: Cum versione Graeca duplici, Theodori Balsamonis, Patriarchae Antiocheni, et Matthaei Blastaris, I. C. Graeci. Item* Ottonis III. Imp. Donatio Sylvestro II. Papae facta. *In qua de fide et auctore Costantinianae testimonium. Commentariis amplissimis illustrata.* Typis Gotthardi Voegelini. S. l. et a. (La dedicatoria ha la data del 1° marzo 1610), in-4.

Si citano (pag. 111) i versi *Inf.* xix. 115-17, *Parad.* vi, 1-9.

1615. G. Fr. Messerschmid.

Sapiens stultitia. Die Kluge Narrheit. Ein Brunn dess Wollustes: ein Mutter der Frewden: ein Herrscherin aller guten Humoren. Von

Vi si trovano tradotti in prosa i seguenti passi: *Inf.* v, 127-32 (pag. 43-44); xxxiii, 49-75 (pag. 30-31); xxxiv, 28-60 (pag. 587-88). Ne offriamo un breve saggio (pag. 43 e seg.):

Der Florentinische alte Poet Dantes führet in seinem Gedichte von der Höllen eine Frauensperson ein, welche ihm erzehlet, wie sie durch die blosse Beschreibung einer feurigen Liebe in gleichmässige Flamme gesetzet worden: *Wir lasen eines Tags,* sagt sie, *zur Lust mit einander von der Geschichte Lancillots, wie die Liebe ihn verstricket, wir waren gantz alleine, und hatten keine bösen Gedancken; dieses Lesen schlug uns zu mehreren mahlen die Augen nieder, und jagte uns eine Röthe ins Gesicht. Aber was uns besiegte war ein einziger Umstand.* Ich will das Uebrige mit des Poeten Worten erzehlen:

Quando leggemmo il desiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso,

La bocca mi baciò tutto tremante:
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.
Quel giorno più non vi leggemmo avante.

Bey welchem letztern Vers ich mit wenigen zu mercken bitte, wie geschickt dieser Poet schweigend zu gedencken gibt, was ein grober Ausdruck nicht mit solchem Nachdruck gesagt hätte.

b) Traduzioni tedesche complete o parziali della Divina Commedia dall'anno 1763 sino al presente.

1763. Johann Nicolaus Meinhard.

Versuche über den Charakter und die Werke der besten italienischen Dichter. Vol. i. Braunschweig, 1763. Vol. ii, 1764, Vol. iii, ed. dal *Jagemann*, 1774, in-8.

Il primo volume contiene un saggio sulla *Divina Commedia*, con copiosi e lunghi brani del poema nel testo originale e tradotti in prosa. Il *Meinhard* è il primo che fece conoscere ai Tedeschi tutto il Poema sacro. (cfr. *Bibl. alfab.* s. v. *Meinhard*).

1767-69. Lebrecht Bachenschwanz.

Dante Alighieri von der Hölle. Aus dem Italiänischen übersetzt und mit Anmerkungen begleitet von *L. Bachenschwanz.* Mit Churfürstl. Sächs. gnädigstem Privilegio. Leipzig, auf Kosten des Uebersetzers, und bey demselben zu finden. 1767, in-8 di 7 carte e 269 pagine, col ritratto di Dante: *Ex Pinacotheca Comitis Danielis Lisca, picta quondam a Bernardino India celebri pictore. J. M. Stock fecit. Lipsiae 1767.*

16-129 e 143-151; xxv, 46-141; xxvi, 1-6 e 85-142; xxxi, 10-21; xxxii, 124-xxxiii, 90.

Fragmente aus Dante's Büssungswelt. Von *A. W. Schlegel.* Cont. in: Erholungen. Herausgegeben von *Wilhelm Gottlieb Becker.* Leipzig, 1796, in-8, pag. 237-255.

Contiene la traduzione metrica dei seguenti passi: *Purg.* I, 1-27; VI, 61-151; IX, 13-45; XXVII, 70-142; XXX, 1-145.

Aus Dante's Himmelreich, dreissigstem Gesang. Von *A. W. Schlegel.* Cont. in: Taschenbuch zum geselligen Vergnügen für das Jahr 1797. Herausgegeben von *Wilhelm Gottlieb Becker.* Leipzig, 1797, pag. 221-23. (Seconda edizione, Leipzig, 1813, pag. 188-91).

Traduzione metrica del *Paradiso.* Canto xxx, 58-102 e 106-123.

Fragmente aus Dante's Himmelreich. Von *A. W. Schlegel.* Cont. in: Erholungen. Herausgegeben von *W. G. Becker.* Leipzig, 1797, in-8. I, pag. 177-93.

Traduzione metrica dei passi: *Parad.* I, 1-18 e 22-142; II, 1-30; XXI, 1-12; XXXIII, 1-75 e 133-145, con introduzione (nella quale trovasi pure la traduzione metrica di *Purg.* XXXII 142-45) e note illustrative.

August Wilhelm von Schlegel's Poetische Uebersetzungen und Nachbildungen nebst Erläuterungen und Abhandlungen. Herausgegeben von *Eduard Böcking.* I. Theil. (E sotto il titolo: *August Wilhelm von Schlegel's* sämmtliche Werke. Herausgegeben von *Eduard Böcking.* III. Band.) Leipzig, Weidmann. 1846, in-8.

In questo volume (pag. 199-388) trovansi riuniti tutti i sopraddetti lavori danteschi dello *Schlegel*, sotto il titolo: « Aus dem Italiänischen. Dante. » I passi tradotti due volte vi si trovano soltanto nella traduzione corretta ed emendata, che si pubblicò nelle « Horen » dello *Schiller.* Inoltre vi si trova la traduzione metrica dei seguenti passi: *Inferno* V, 70-72; XXII, 130-32. *Purgatorio* VIII, 1-6; XXVIII, 1-75; XXXI, 138-45; *Paradiso* XI, 1-12; XIV, 28-30; e 127-29; XXIII, 76-78; XXX, 103-105; XXXI, 91-93.

1802. Friedrich Wilhelm Joseph Schelling.

Metrische Uebersetzung aus Dante's Göttlicher Komödie, 1802. - Inschrift am Eingang der Hölle. - *Paradiso* II. - Cont. in: *Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling's* sämmtliche Werke. Erste Abtheilung. Zehnter Band. Stuttgart und Augsburg, J. G. Cotta'scher Verlag, 1861, in-8 pag. 441-46.

Traduzione in versi iambici sciolti dei versi *Inferno* III, 1-9, e in terzine del canto II del *Paradiso.* La traduzione di questo canto si legge pure nelle *Opere*

1809-1878. Karl Ludwig Kannegiesser.

Die Göttliche Komödie des Dante. Herausgegeben von *Carl Ludwig Kannegiesser* Doctor des Philosophie. Amsterdam. Im Kunst-und Industrie-Comptoir, 1809, in-8.

Contiene il solo *Inferno*. In una *Vorerinnerung*, in data di Berlino nell'aprile 1809, il *Kannegiesser* così si esprime: « Vorliegende Uebersetzung, welche von *August Bode* in Jahre 1802 angefangen, und nach dessen Tode von *Ludwig Hain* und von mir fortgesetzt, vollendet und gänzlich umgearbeitet wurde, übergebe ich in dieser wenn gleich die Bodenschen Proben in der *Polychorda* übertreffenden, doch nicht blos der Natur der Sache sondern auch unsern Kräften nach unvollkommenen Gestalt, nur durch äussere Verbindlichkeiten gezwungen schon gegenwärtig dem Publicum. Die beiden übrigen Theile, das Fegefeuer und *Paradies*, werden um so schneller folgen können, da ich von dem Grundsatz der durchgängigen Beibehaltung der weiblichen Reime, welchen *Bode* und *Hain* beobachtet hatten, ich aber nur gezwungen annahm, abweichen, und weibliche und männliche Reime theils abwechseln lassen theils vermischen werde. »

Die Göttliche Komödie des Dante. Herausgegeben von *Carl Ludwig Kannegiesser*. Erster Theil: Die Hölle. Leipzig und Altenburg: F. A. Brockhaus, 1814, in-8. Una carta e 252 pagine. (Non è una semplice ristampa dell' edizione del 1809, sibbene una nuova edizione emendata in molti luoghi).

Die Göttliche Komödie des Dante. Herausgegeben von *Carl Ludwig Kannegiesser*. Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Leipzig und Altenburg: F. A. Brockhaus, 1814, in-8. Una carta e 254 pagine. (Prima edizione del *Purgatorio*. L'edizione di Amsterdamo, 1811, citata dall'*Heinsius, Lex.* I, 642, non esiste).

Die Göttliche Komödie des Dante. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Dritter Theil: Das Paradies. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1821, in-8, I carta e 258 pagine.

Die Göttliche Komödie des Dante. Uebersetzt und erklärt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Zweite sehr veränderte Auflage. Leipzig: F. A. Brockhaus, 1825, in-8. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Titelkupfer und dem Plan der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. - Dritter Theil: Das Paradies. Mit dem Plan des Paradieses.

Edizione in gran parte rifatta. Nella prefazione in data di Breslavia nel novembre del 1824, il traduttore così si esprime: « Die Hölle, welche freilich der bessernden Hand am meisten bedurfte, ist vielleicht zum dritten oder vierten Theil umgearbeitet: das Fegefeuer und das *Paradies* waren etwas weniger missrathen; doch hat auch hier öfters halbe und gauze Seiten hindurch das Alte dem

dem Plane der Hölle und einer Karte von Ober-und Mittel-Italien. LXX e 257 pagine con ritratto e 2 tavole. - Zweiter Theil. Mit dem Plane des Fegefeuers. Carte 2 e 262 pagine con 1 tavola. - Dritter Theil. Mit dem Plane des Paradieses, 2 carte e 268 pagine con 1 tavola.

Edizione postuma, emendata col sussidio di lavori trovati tra' manoscritti del traduttore. Il nuovo editore non vi aggiunse del suo che qualche notizia letteraria.

1820. Johann Gottlob Regis.

Philomathie von Freunden der Wissenschaft und Kunst. Herausgegeben von Dr. *Ludwig Wachler*. Vol. II. Lipsia, 1820, in-8.

Contiene (pag. 247 e segg.) *Purg.* VI, 76-151, traduzione in terza rima, accurata ed elegante, fatta dal *Regis*. Racconta *C. G. Carus* (Lebenserinnerungen und Denkwürdigkeiten, vol. I, pag. 170) che sin dal 1815 il *Regis* si occupava della traduzione dell'*Inferno*. Il lavoro è rimasto inedito fino a questo giorno.

1824-1876. Karl Streckfuss.

Die Hölle des Dante Alighieri übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Halle, bei Hemmerde und Schwetschke, 1824, in-8, carte 2 e 364 pagine.

Das Fegefeuer des Dante Alighieri übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Halle, bei Hemmerde und Schwetschke, 1825, in-8 di VI e 345 pagine.

Das Paradies des Dante Alighieri übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Halle, bei Hemmerde und Schwetschke, 1826, in-8 di XII e 341 pagine.

Al volume del *Paradiso* si aggiunsero tre nuovi frontispizj, da sostituirsi ai riferiti: « Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri, übersetzt und erläutert von *Karl Streckfuss*. Erster Theil: Die Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. - Dritter Theil: Das *Paradies*. » Esemplari completi devono quindi avere due frontispizj per ogni volume.

Die Höllenstrafe der Frömmler. Zwei neu entdeckte Gesänge zur Hölle des Dante Alighieri übersetzt und herausgegeben von *Leberecht Fromm* [pseudonimo di *Carlo Streckfuss*]. Erster Gesang. [Nebst der Entdeckungsgeschichte und Anmerkungen]. Leipzig, Weidmann, 1830, in-8 di 46 pagine. - Ristampato nel volume: Neuere Dichtungen von *Karl Streckfuss*, Halle, Schwetschke und Sohn, 1834, in-12 grande, pag. 135-63.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri, übersetzt und er-

Cotta, 1863. Vol. v, pag. 702), ed inoltre la seguente imitazione dei versi *Inf.* xi, 98 e segg.:

> Von Gott dem Vater stammt Natur,
> Das allerliebste Frauenbild,
> Des Menschen Geist, ihr auf der Spur,
> Ein treuer Werber fand sie mild.
> Sie liebten sich nicht unfruchtbar:
> Ein Kind entsprang von hohem Sinn;
> So ist uns allen offenbar:
> Naturphilosophie sey Gottes Enkelin.

1828-1877. Philalethes.

(Re Giovanni di Sassonia)

Dante's Göttliche Komödie. Hölle. [Gesange i-x. Metrisch übertragen und mit Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Mit einem Titelkupfer und zwei Umschlagsskizzen von *M. Retzsch*. Dresden, gedruckt in der Gärtner'schen Buchdruckerei, 1828], in-4. Una carta non numerata, iv e 109 pagine con due tavole.

Dante's Goettliche Komoedie. Hoelle. [Gesang xi-xxxiv. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Mit einer Karte und zwei Grundrissen lithogr. von *F. Prinz*, sowie zwei Umschlagsskizzen von *M. Retzsch*]. Dresden, gedruckt in der Gärtner'schen Buchdruckerei, 1833, in-4. Due carte non numerate e 355 pagine, con cinque tavole.

Dante Alighieri's Goettliche Komoedie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Erster Theil: Die Hölle. Zweite vermehrte Auflage, nebst einem Titelkupfer [und zwei Umschlagsskizzen] von *M. Retzsch*, einer Karte, und zwei Grundrissen der Hoelle. Dresden und Leipzig. Arnold, 1839. in-4. Una carta non numerata, iv e 300 pagine con 6 tavole.

Dante Alighieri's Goettliche Komoedie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einem Titelkupfer von *H. Hess*, einer Skizze von *M. Retzsch*, einer Karte und einem Grundrisse des Fegefeuers. Dresden und Leipzig: Arnold, 1840, in-4 di vi e 336 pagine con 4 tavole.

Uebersetzung des dritten Gesanges von Dante's *Paradies* [mit Anmerkungen] von *Philalethes*. Cont. in: Dresdner Album. Zur Unterstützung der Nothleidenden im sächsischen Erzgebirge, im

grande, x e 274* pagine con 4 tavole; VIII e 312 pagine con 3 tavole; XIII e 398 pagine con 4 tavole.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Portrait Dante's [nach Giotto gest. von *Weger*], einer Karte und zwei Grundrissen der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einer Karte und einem Grundrisse des Fegfeuers. - Dritter Theil: Das Paradies. Nebst einem Grundriss von Florenz, einer Darstellung des Sitzes der Seligen und einer Karte. - Leipzig, Teubner, 1868, in-8, VIII e 301 pagina con 4 tavole; VIII e 344 pagine con 2 tavole; XI e 447 pagine con 3 tavole.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Zweiter Unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Portrait Dante's [nach Giotto gest. von *Weger*], einer Karte und zwei Grundrissen der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einer Karte und einem Grundrisse des Fegefeuers. - Dritter Theil: Das Paradies. Nebst einem Grundriss von Florenz, einer Darstellung des Sitzes der Seligen und einer Karte. Leipzig, Teubner, 1871, in-8, VIII e 300 pagine con 4 tavole; VIII e 344 pagine con 2 tavole; XII e 447 pagine con 3 tavole.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von *Philalethes*. Dritter unveränderter Abdruck der berichtigten Ausgabe von 1865-66. Besorgt von *J. Petzholdt*. - Erster Theil: Die Hölle. Mit einem Portrait Dante's einer Karte un zwei Grundrissen der Hölle. - Zweiter Theil: Das Fegefeuer. Nebst einer Karte und einem Grundriss des Fegefeuers. - Dritter Theil: Das Paradies. Nebst einem Grundrisse von Florenz, einer Darstellung des Sitzes de Seligen und einer Karte. - Leipzig, Teubner, 1877, in-8 di XX e 300 pagine con 4 tavole; VIII e 344 pagine con due tavole; X e 447 pagine con 3 tavole.

1830-1877. J. B. Hörwarter und K. v. Enk.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In deutsche Prosa übertragen und mit den nöthigen Erläuterungen versehen durch Dr. *J. B. Hörwarter* und *K. v. Enk*. Innsbruck, in der Wagner'schen

1836-1837. Johann Friedrich Heigelin.

Die Göttliche Komödie, oder Wallfahrt durch die drei Geisterreiche, Hölle, Fegefeuer und Paradies, von DANTE ALIGHIERI, frei übersetzt und mit Anmerkungen versehen von *Johann Friedrich Heigelin,* der Weltweisheit Dr. und Professor der teutschen Sprache. Blaubeuren, Druck und Verlag von Fried. M. Mangold, in-8. - Erster Theil: Die Hölle. Mit dem Bildniss des Dichters und zwei Umrissen, 1836, VIII e 270 pagine con tre tavole. - Zweiter Theil. Das Fegefeuer. Mit zwei Umrissen, 1836, pagine 284 con 2 tavole. - Dritter Theil. Das Paradies. Mit zwei Umrissen, 1837, pag. 285 con 2 tavole.

1837-1882. August Kopisch.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Metrische Uebersetzung nebst beigedrucktem Originaltexte mit Erläuterungen, Abhandlungen und Register. Von *August Kopisch.* In einem Bande. Mit Dante's Bildniss und zwei Karten seines Weltsystems. Berlin, Ens-lin'sche Buchhandlung (Ferdinando Müller), 1842, in-4, carte 43 non numerate, IV e 509 pagine con 3 tavole.

Si pubblicò in dispense, la prima delle quali venne in luce nel 1837.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Metrische Uebersetzung mit Erläuterungen, Abhandlungen und Register. Von *August Kopisch.* Zweite verbesserte Ausgabe. Mit Dante's Bildniss und zwei Karten seines Weltsystems. Berlin, Verlag von J. Guttentag, 1862, in-8 di XV e 636 pagine.

Edizione curata dal prof. *Riccardo Gosche.* Le « emendazioni » introdotte dal nuovo editore consistono semplicemente nell'aver corretti gli errori di stampa della prima edizione già notati nell'Errata-corrige. Le XV pagine preliminarie contengono due prefazioni: del *Kopisch* alla prima edizione, del *Gosche* alla seconda, ed una interpretazione del canto I dell'*Inferno.* La traduzione del Poema, con ampi argomenti e note occupa le pagine 1-473; le dissertazioni si trovano pag. 475-621; il registro occupa le pagine 623-36. Le dissertazioni constano di due parti: I. La Vita di Dante (cfr. B. Cap. I. § 1); II. Sopra la *Divina Commedia* (cfr. B. Cap. II. § 5). Gli esemplari non ispacciati furono muniti di una copertina colla data del 1865; ma anche in questi esemplari il frontispizio rimase il vecchio del 1862.

Dante's Göttliche Komödie. Uebersetzung, Kommentar und Abhandlungen über Zeitalter, Leben und Schriften Dante's. Von *August*

Hölle in ihrem Verhältnisse zum Fegefeuerberge und zu Zion, pag. XXXVIII-XL. - *b*, Die natürliche Beschaffenheit der Hölle, pag. XL-XLIII. - *c*, Vertheilung der Höllenbewohner, pag. XLIII-XLVI. - *d*, Die Strafen der Verdammten, pag. XLVI-L. 7. Die drei Führer des Dante: Beatrice, Virgil, Bernhard von Clairveaux, pagina L-LV. - 8. Grundzüge zu dem Verhältnisse Dante's zur protestantischen Kirchenlehre, pag. LV-LXI.

1849-1863. Carl Friedrich Goeschel.

Dante Alighieri's Osterfeier im Zwillingsgestirn des himmlischen Paradieses. Eine Ostergabe. Von *C. F. Göschel.* Halle, Mühlmann, 1849, in-8 di XII e 120 pagine.

Contiene i canti XXIV-XXVI del *Paradiso,* tradotti in versi sciolti e commentati.

Der letzte Gesang in der höchsten Paradieses-Höhe. Text und Erklärung. - Cont. in: Vorträge und Studien über Dante Alighieri von *C. F. Göschel.* Aus seinem Nachlass herausgegeben, Berlin, Hertz, 1863, in-8, pagina 151-177 (cfr. B. Cap. II, § 5).

Traduzione in versi sciolti e commento del canto XXXIII del *Paradiso.*

1856. Johann Friedrich Heinrich Schlosser.

Wanderfrüchte. Sammlung auserlesener Poesien aller Zeiten in Uebertragungen, von *Johann Friedrich Heinrich Schlosser.* Aus dessen Nachlass herausgegeben von *Sophie Schlosser.* [E sotto il titolo: Aus dem Nachlasse von *Johann Friedrich Heinrich Schlosser.* Erster Band.] Mainz, 1856, in-8.

Contiene (pag. 136 e segg.) un triplice saggio di traduzione dei celebri versi *Inf.* III, 1-13 e (pagina 139) la traduzione in terza rima dei versi *Parad.* XVII, 118-121. Ecco la traduzione dei primi, secondo il terzo saggio:

Durch mich geht man zur Stadt der qualerkohrnen,
Durch mich geht man zum Schmerz der nimmer schwindet,
Durch mich geht man zum Volke der verlohrnen:
Gerechtigkeit trieb ihn, der mich gegründet.
Mich schuf die Allmacht, der in Gott sich paaren
Urweisheit und Urlieb', in Eins verbündet:
Vor mir war kein Geschaffnes zu gewahren,
Nur Ew'ges, und ich bin von ew'ger Dauer:
Lasst, die ihr eingeht, alle Hoffnung fahren.
Mit dunkler Farbe dieser Spruch voll Schauer
Steht angeschrieben ob der Eingangspforte
Zum Schlund, der in sich birgt endlose Trauer,
Des Volks, das Gott entsagt' und seinem worte.

Berlin, bei Rudolph Ludwig von Decker, 1865. Im sechsten Säcu-
larjahr nach des Dichters Geburt, in-16 piccolo; di 40 e 728 pa-
gine col ritratto di Dante in fotografia.

Tra le due edizioni non c'è altra differenza che di formato e di tipi. Del rimanente sono assolutamente eguali e si corrispondono pagina per pagina e linea per linea. Ognuna delle due contiene: Primo frontispizio (occhietto). - Tavola col ritratto di Dante in fotografia secondo Raffaello Morghen. - Frontispizio. - Dedicatoria (alla Regina Elisabetta di Prussia). - Introduzione, pag. 7-40. L'*Inferno*, pag. 1-178. - Il *Purgatorio*, pag. 179-355. - Il *Paradiso*, pag. 357-537. - Commento dell'*Inferno*, pag. 539-587. - Commento del *Purgatorio*, pag. 588-650; Commento del *Paradiso*, pag. 651-727. - Errata-corrige, pag. 728.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt von *Karl Witte*. Dritte Ausgabe. Berlin, Verlag der Königlichen Geheimen Ober-Hofbuchdruckerei (R. von Decker), 1876, in-8. - Erster Band: Text. Mit einem Titelbilde in Photographie, XII e 536 pagine. - Zweiter Band: Erläuterungen. Mit einem Weltplan nach Dante's Auschauung, 2 carte non numerate e 373 pag. con 1 tav. in-4.

Edizione riveduta ed emendata nel testo, mentre il commento è aumentato di oltre il doppio. In generale ottimo lavoro. La traduzione è in versi jambici sciolti.

1861-1872. Friedrich Notter.

Sechs Vorträge über Dante Alighieri von *Friedrich Notter*. Stutt-gart, Schweizerbart, 1861, in-8. (Cfr. B. Cap. I. § 1).

Contiene (*passim*) non pochi brani della *Divina Commedia* tradotti in terzine tedesche.

Proben einer Uebersetzung von Dante's *Divina Commedia*. Von *Friedrich Notter*. - Cont. in: Morgenblatt für gebildete Leser. Jahrgang, Stuttgart. Cotta, 1865, in-4 grande, num. 48, pag. 1129-3[illegible]; num. 50, pag. 1193-94.

È la traduzione in terza rima del canto III dell'*Inferno*.

Die zwei ersten Gesänge von Dante's Hölle. Uebersetzt und besprochen von *Friedrich Notter*. Stuttgart und Oehringen. Verlag von August Schaber, 1869, in-8 di 151 pagine.

Contiene: Frontispizio. - Prefazione, pag. 4-5. - *Inferno* I e II, traduzione in terza rima col testo italiano a riscontro e con note, pag. 6-27. - Cap. I. Scenerie. Die drei Thiere. Zeitpunct von welchem die Wanderung durch die drei Reiche ausgeht, pag. 28-40. - Cap. II. Virgil. Die in der Hölle befindlichen Riesen in ihrer Doppelbedeutung, pag. 40-67. - Cap. III. Der Windhund als Retter Italiens, pag. 68-79. - Cap. IV. Grundgedanke der Wanderung durch die drei übersinnlichen Reiche, pag. 80-89. - Cap. V. Beatrice. Der Mysticismus der damaligen

1863. C. Hape.

(C. H. Preller)

Dante-Album. Heft I. Mittheilungen aus der *Divina Commedia* von *C. Hape*. Jena, Frommann, 1863, in-8 di 115 pagine.

Solo fascicolo pubblicato. Contiene (pag. 15-61) quarantasette sonetti tedeschi, che sono piuttosto imitazioni poetiche che traduzioni di brani della *Divina Commedia*. (Vedine il saggio dato nella *Bibl. alfab.* s. v. *Hape*).

1864. Ludwig Gottfried Blanc.

Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri. Uebersetzt und erläutert von *L. G. Blanc*. Mit einem Bildniss Dante's von Professor *Julius Thäter*. Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, 1864, in-8 piccolo di VIII e 592 pagine con 1 tavola in rame.

Vorwort, pag. III-VI. - Inhalt, pag. VII-VIII. - *Die Hölle*, pag. 1-176. - Erläuterungen zur Hölle, pag. 177-193. - *Das Fegefeuer*, pag. 195-371. - Erläuterungen zum Fegefeuer, pag. 372-90. - *Das Paradies*, pag. 391-569. - Erläuterungen zum Paradies, pag. 570-92.

La traduzione è in versi iambici sciolti; il commento assai magro. Cfr. part. I, pag. 125-28.

1865. Karl Eitner.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. In Jamben übertragen von *Karl Eitner*. [E sotto il titolo: Bibliothek ausländischer Klassiker in deutscher Uebertragung. VIII-X. Band. Italienische Literatur. Dante's Göttliche Komödie]. Hildburghausen, Verlag des Bibliographischen Instituts, 1865, in-8. - Erster Theil: Die Hölle. XXXII e 156 pagine. Zweiter Theil: Das Fegefeuer, 168 pagine. - Dritter Theil: Das Paradies, 172 pagine.

Vol. I. Dante's Leben und Werke, pag. V-XVII. - Die Göttliche Komödie, pagina XVII-XVIII. - Inhalt der Göttlichen Kömodie. I. Hölle, pag. XVIII-XXII. - II. Das Fegefeuer, pag. XXII-XXV. III. Das Paradies, pag. XXV-XXVII. - Grundgedanke der Göttlichen Komödie, pag. XXVIII-XXXII. - *Die Hölle* (trad. in versi iambici sciolti), pag. 1-139. Anmerkungen zur Hölle, pag. 140-56.

Vol. II. *Das Fegefeuer*, pagina 5-147. - Anmerkungen zum Fegefeuer, pagina 148-68.

Vol. III. *Das Paradies*, pagina 5-147. - Anmerkungen zum Paradies, pagina 148-72.

stadt. Schorkopf, 1867, in-8 grande; 2 carte non numerate e pagine 107.

Per la morte del traduttore, avvenuta il 27 gennaio 1868, il lavoro rimase incompiuto.

1868-1871. Wilhelm Krigar.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. (Hölle, Fegefeuer, Paradies). Uebersetzt von *Wilhelm Krigar.* (Hölle, Gesang I-III. Als Manuscript gedruckt). Dresden, Druck von Heinrich, 1868, in-8 di 16 pagine.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Uebersetzt von *Wilhelm Krigar.* Illustrirt von *Gustav Doré.* Mit einem Vorwort von *Karl Witte.* I. Theil: Die Hölle. - II. Theil: Das Fegefeuer. - III. Theil: Das Paradies. Berlin, W. Moeser. S. a. (1870-71) in-fogl. XVI-168, VIII-176, VII-171 pag. col ritratto di Dante e 135 tavole in legno, più altrettanti fogli che accompagnano le tavole e contengono i versi di Dante illustrati nella relativa tavola.

1870. R. Baron.

Dante Alighieri's Göttliche Komödie. Erste Abtheilung: Die Hölle. Neu metrisch übertragen mit Erläuterungen von *R. Baron*, königl. Consistorial., Regierungs-und Schulrath. Oppeln, Verlag von A. Reisewitz, 1870, in-8, VIII e 176 pagine.

Dedicatoria. - Vorwort, pag. III-VIII. - *Die Hölle* (traduzione in esametri), pagina 1-110. - Erläuternde Anmerkungen zur Holle, pag. 111-76.

Sebbene il traduttore promettesse nella prefazione di far seguire « entro i prossimi due anni » la traduzione delle due altre Cantiche, non se ne pubblicò più nulla, forse perchè il lavoro non trovò appresso il pubblico lo sperato favore.

1870. Rudolph Minzloff.

Dante's Hölle der Verliebten deutsch gereimt mit einigen Bemerkungen und einer Belegstelle aus dem Roman du Lancelot von Dr. *Rudolf Minzloff,* kaiserl. Russ. Staatsrath und Oberbibliothekar, Mitglied der archäographischen Commission des Unterrichts-Ministeriums, Professor am Kaiserl. Alexander-Lyceum etc. Hannover, Hahn'sche Buchhandlung, 1870, in-8 grande di 47 pagine.

Vorwort, pag. 3-4. - Dante's Hölle der Verliebten, pag. 5-6. - Fünfter Gesang der Hölle; italienisch und deutsch, pag. 7-29. - Bemerkungen und Belegstelle, pag. 31-44. - Schlussanmerkung (Der Kuss der Königin. Romanze), pag. 45-47.

Francese.

Lettre de *Louis Bridel* a *Carion de Nizas.* Sur la manière de traduire Dante. Suivie de la traduction en vers françois, du cinquième chant de l'*Enfer*, par Mr. *Bridel*, et de celle de Mr. *Carion de Nizas*, avec des notes. - *Duo dum faciunt idem, non est idem.* - Basle, imprimé chez Guillaume Haas, 1805, in-8 grande di 64 pagine, carta velina.

Lettre, pag. 3-18. - Post scriptum, pag. 18-19. - Fragment du poëme de Monsieur Monti, pag. 19-20. - Chant v de l'*Enfer* de Dante traduit en vers françois par *Louis Bridel* (col testo italiano a riscontro), pag. 21-35. - Notes historiques et critiques, pag. 36-52. - Enfer Chant cinquième traduit par Monsieur *Caron de Nizas*, pag. 53-64.

Inglese.

The *Divine Comedy* of Dante Alighieri translated by *Henry Wadsworth Longfellow.* Authorized edition. Vol. 3. [Collection of Britisch Authors. Vol. 901-903]. Leipzig, Bernhard Tauchnitz, 1867, in-12 di 411, 420, 447 pagine.

Vol. I. Contents, pag. v-viii. - Due sonetti, pag. 9-10. - *Inferno*, pag. 11-147. - Notes, pag. 148-321. - Illustrations. L'Ottimo comento, pag. 322. - Villani's notice of Dante, pag. 323-24. - Letter of Frate Ilario, pag. 324-25. - Passage from the Convito, I, iii, pag. 325-26. - Dante's letter to a Friend, pag. 326-27. - Portrait of Dante, pag. 327-35. Boccaccio's Account of the *Commedia*, pag. 336-40. - The Posthumous Dante, pag. 340-43. - The Scholastic Phylosophy, pag. 344-47. - Homer's, Odyssey, Book XI, pagina 347-63. - Virgil's Aeneid, Book, VI, pagina 363-82. Cicero's Vision of Scipio, pag. 382-90. - Hell, *Purgatory*, and Heaven, pag. 390-95. - The Vision of Frate Alberico, pag. 396-98. - The Vision of Walkelin, pag. 398-406. - From the Life of St. Brandan, pag. 406-13. - Icelandic vision, pag. 413-16. - Anglo-Saxon Description of *Paradise*, pag. 417-20.

Vol II. Contents, pagina v-viii. - Un Sonetto, pagina 9. - *Purgatorio*, pagina 11-147. - Notes, pag. 148-348. - Illustrations. The Hero as Poet, pag. 349-62. - Dante, pag. 362-72. - Dante and Milton, pag. 372-75. - The Italian Pilgrim's Progress, pag. 375-83. - Dante and Tacitus, pag. 384-88. - Dante's Landscapes, pag. 389-98. - Dante's Creed, pag. 398-400. - The *Divina Commedia*, pag. 401-11.

Vol. III. Contents, pag. v-viii. - Due Sonetti, pag. 9-10. - *Paradiso*, pag. 11-14. - Notes, pag. 148-376. - Illustrations. Le Dante, pag. 377-80. - *La Divine Comédie*, pag. 381-85. - Notes sur le Dante, pag. 385-87. - *La Comédie Divine*, pagine 387-99. - La Philosophie Italienne, pag. 399-404. - *La Divine Comédie*, pag. 404-9. - Dante, Imitateur et Créateur, pag. 410-22. - Cabala, pag. 422-28. - Index of Names and Places in Text or notes, pag. 429-47.

Bartsch. Dante's Poetik. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. III. Lipsia, 1871, pag. 303-67.

Baumgarten-Crusius, *Ludwig Friedrich Otto.* De doctrina Dantis Aligerii theologica. - Opuscola theologica, Jena, 1836, in-8, pagina 327-49.

Baur, *Gustav.* Das Buch Hiob und Dante's Göttliche Komödie. Eine Parallele. - Cont. in: Theologische Studien und Kritiken, herausgegeben von *Ullmann* und *Umbreit.* XXVIII. Jahrgang. Gotha, Perthes, 1856, in-8, pagina 583-652.

Bellermann, *Christian.* Ueber den Veltro in Dante's Göttlicher Komödie. Cont. in: Erinnerungen aus Südeuropa. Geschichtliche, topographische und literarische Mittheilungen aus Italien, dem südlichen Frankreich, Spanien und Portugal. Berlin, Reimer, 1851, in-8, pagine 71-114.

Bergmann, *F. G.* Dante et sa Comédie. [Extrait du Bullettin de la Société littéraire de Strasbourg]. Strasbourg, Berger-Levrault, 1863, in-8, carte 2 e pagine 35.

— Solution de l'énigme cinq fois séculaire concernant l'ombre de celui *che fece per viltate il gran rifiuto.* Noto, tipogr. Zammit, 1877, in-8 piccolo di 13 pagine.

Blanc. Die beiden ersten Gesänge der Göttlichen Komödie, mit Rücksicht auf alle früheren Erklärungsversuche, erläutert von Dr. *L. G. Blanc.* Domprediger und Professor an der Friedrichs-Universität zu Halle. Halle, bei C. A. Schwetschke und Sohn, 1832, in-12 gr., 1 carta e 76 pagine.

— Vocabolario dantesco ou Dictionnaire critique et raisonné de la *Divine Comédie* de Dante Alighieri par *L. G. Blanc,* docteur ès lettres, professeur des langues romanes à l'Université de Halle, décoré de la croix de fer et chevalier de l'ordre de l'aigle rouge de Prusse. Leipsig, chez Jean Ambroise Barth Libraire-Editeur, 1852, in-8 grande di IX e 563 pagine. Prezzo marchi 8.

Tradotto in italiano da *G. Carbone;* Firenze, Barbèra, 1859, in-12 di XVI-464 pagine.

— Versuch einer bloss philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie von Dr. *L. G. Blanc.*

Fabio Fabbrucci. Berlino, a spese dell'editore, 1855, in-12 grande di xxiv e 212 pagine.

Sono gli esemplari non ispacciati dell'edizione del 1837, muniti di un nuovo frontispicio ed arricchiti della dissertazione dello *Schelling*, la quale è assai più importante e vale assai più di tutto il rimanente.

— Briefe über Dante's Göttliche Komödie. Aus dem Italienischen von *B. K. S.* Bonn, Verlag von Henry und Cohen, 1855, in-12 grande, iv e 134 pagine.

Busson. Benutzung der Istorie Fiorentine des Ricordano und Giacotto Malespini in Dante's Commedia. Von Dr. *Arnold Busson* in Innsbruck. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. ii. Lipsia 1869, pag. 233-36.

— Die Florentinische Geschichte der Malespini und deren Benutzung durh Dante. Von Dr. *Arnold Busson*, Privatdocenten an der K. K. Universität zu Innsbruck. Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1869, in-8, due carte non numerate e 90 pagine.

Vorwort, cart. 2. - Einleitung, pag. 1. - I. Ausgaben und Handschriften, pagina 1-5. - II. Die Verfasser, pag. 5-8. - III. Abfassungszeit der Istoria, pagina 9-29. - IV. Inhalt und benutzte Vorlagen der Istoria, pag. 30-52. - V. Die Benutzung der Istoria durch Giovanni Villani, pag. 52-70. - VI. Die Benutzung der Istoria in Dante's Göttlicher Komödie, pag. 71-89. - Berichtigung, pag. 90.

Questi due lavori del *Busson* sono antiquati dacchè fu provato che le Istorie dei Malespini sono una falsificazione.

Creizenach. Die Aeneis, die vierte Ecloge und die Pharsalia im Mittelalter. Frankfurt a M. 1864, in-8 di pag. 37.

Delff, *H. K. Hugo*. Die Weltanschauung Dante's. Zugleich als neuer Beitrag zum tiefern Verständniss der *Divina Commedia*. Cont. in: Internationale Revue. Zeitscrift für das gesammte geistige Leben und Streben der ausserdeutschen Culturwelt. Wien, Hilberg, 1868, vol. iv, in-8 grandissimo. Fasc. iii, num. 21, pag. 224-35. Fasc. iv, num. 22, pag. 307-15.

— Dante Alighieri und die Göttliche Komödie. Eine Studie zur Geschichte der Philosophie und zur Philosophie der Geschichte. Leipzig, Druck und Verlag von B. G. Teubner, 1869, in-8 piccolo di viii e 160 pagine. Prezzo marchi 2. 40.

Dedicatoria, pag. iii. - Vorrede, pag. v-vii. - Inhalt, pag. viii. - Einleitung, pag. 1-20. - *Erster Theil. Dante's Weltanschauung*, pag. 21. - Cap. i. Dante

Fischer. Die Theologie der *Divina Commedia* des **Dante Alighieri,** aus ihr selbst systematisch zusammengestellt und **beleuchtet** von Dr. *Anton Fischer,* Professor am k. **Maximilians-Gymnasium** in München. [Programm zur Schlussfeier des Studienjahres, 1856-57]. München, Im königlichen Central-Schulbücher-Verlage, 1857, in-8 grande di 178 pagine.

Einleitung, pag. 5-17. - I. Der Glaube, pag. 19-32. - II. Gott, pag. 32-41. - III. Schöpfung und Vorsehung, pag. 41-49. - IV. Schöpfung und Fall den Engel, pag. 50-58. - V. Schöpfung und Fall der Menschen, pag. 59-75. VI. Der Erlöser und die Erlösung, pag. 75-85. - VII. Gnade und Rechtfertigung, pag. 85-103. - VIII. Das jenseitige Leben, pag. 104-5. *A.* Das Leben der vollendeten Seelen im Himmel, pag. 105-26. - *B.* Das Leben der noch nicht vollendeten Seelen im Reinigungsorte, pag. 127-32. - *C.* Die Seinsweise der Verdammten in der Hölle, pag. 132-39. - IX. Auferstehung des Fleisches und jüngstes Gericht, pag. 139-42. - Erläuternde Noten, pag. 143-77.

Fürst, L. Manoello. Eine Erinnerung zur 600 jährigen Dante-Feier. - Cont. in: Hilberg's Illustrirten Monatsheften für die gesammten Interessen des Judenthums. Wien, Hilberg, 1865, in-8 grande; maggio, pag. 105-10; giugno, pag. 187-94.

Fürst, *Nicolay,* Dante und seine Ausleger, Cont. in: Vermischte Schriften von *Nicolay Fürst.* I. Theil. Wien, Armbruster, 1823, in-12 grande, pag. 30-50.

Genthe, *F. W.* Leben und Fortdauer des Publius Virgilius Maro als Dichter und Zauberer. Zweite Auflage. Leipzig, 1857, in-12 di 85 pagine.

Giovanelli, *Graf Benedict von.* Der eingestürzte Berg bei dem Dorfe Marco unter Roveredo i « Slavini di Marco » genannt. Innsbruck, Wagner, 1832, in-8.

Goeschel, *Karl Friedrich.* Aus Dante Alighieri's Göttlicher Komödie. Von den göttlichen Dingen in menschlicher Sprache zu einem fröhlichen Ausgange. Naumburg, gedruckt bei Klaffenbach, 1834, in-8, 4 carte e 80 pagine.

— Ueber Dante Alighieri und die *Divina Commedia.* - Serie di articoli stampati nella famosa: Evangelische Kirchenzeitung, herausgegeben von *E. W. Hengstenberg.* Berlin, in-4 a due colonne. 1841, num. 40-51; 60; 68-70, 1842, num. 10-12.

— Dante Alighieri's Unterweisung über Weltschöpfung und Weltordnung diesseits und jenseits. Ein Beitrag zum Verständniss der

la storia letteraria giudaica sino all'età sua dal Rabbi *Mosè*, medico di Rieti che fiorì nel principio del secolo xv, ora per la prima volta secondo un manoscritto rarissimo dell'Augustissima Biblioteca Palatina in Vienna, confrontato con un altro privato non men raro, pubblicato da *J. Goldenthal.* A spese della Cesarea Accademia delle Scienze. [E sotto il titolo: ספר מקדש מעט לר' משה בר' יצחק רי ריאטי השתדלתו בהדפסתו אני יעקב גאלדענטהאל].

Vienna, 1851, in-16 grande; xxviii pag. 2, carte e קלד (- 134) pagine.

***Goldental,** J.* Rieti und Marini oder Dante und Ovid in hebräischer Umkleidung. (Aus dem Juni-Hefte des Jahrganges 1851 der Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften besonders abgedruckt). Wien, 1851, in-8, 1 carta e 27 pagine.

Grieben. De variis quibus Dantis Aligerii *Divina Comoedia* explicatur Rationibus. Dissertatio quam auctoritate amplissimi Philosophorum Ordinis pro summis in Philosophia honoribus rite obtinendis die vi. Sextilis a. MDCCCXLV contra adversarios: Aug. Rudolph, Guil. Koch, Ludov. Sonnenburg publice defendet *Hermannus Grieben.* Vratislaviae, typ. Freund; in-8, 2 carte e 30 pagine.

— Dante Alighieri. Studie von Dr. *Hermann Grieben,* Redacteur der Kölnischen Zeitung. Köln, Verlag der M. Du Mont-Schauberg'schen Buchhandlung, 1865, in-8, 2 carte e 96 pagine.

***Gunning,** J. A.* Das Leben der Menschheit und des Menschen eine Göttliche Komödie. Aus dem Holländischen durch *L. v. H.* Mit einer Vorrede von *J. H. Gunning.* Gotha, F. A. Perthes, 187[illegible]8, in-8, xxiii e 138 pagine.

***Hasse,** H. G.* Ueber die Vereinigung der geistlichen und weltlichen Obergewalt im römischen Kirchenstaate. Harlem, 1852, in-4.

Opera premiata dalla Società Teyleriana di Harlem.

***Hegel,** G. W. F.* Dante's Göttliche Komödie, das Kunstepos des christlichen katholischen Mittelalters. Cont. in: *Georg Wilhelm Friedrich Hegel's* Vorlesungen über Aesthetik. Herausgegeben von *Dr. H. G. Hotho.* Dritter Band. (E sotto il titolo: *Georg Wilhelm Friedrich Hegel's* Werke. Vollständige Ausgabe durch einen Verein von Freunden des Verewigten etc. x. Band. iii. Abtheilung). Berlin, Verlag von Duncker und Humblot, 1838, in-8, pag. 408-10.

1879]. Köln, J. P. Bachem, 1879, in-8 di 4 carte non numerate e 134 pagine. Prezzo marchi 2. 25.

Vorwort. - Inhalt. - I. Die Theologie der Göttlichen Komödie überhaupt; ihr Verhältniss zur Philosophie, pag. 1-26. - II. Gott und die Welt, pag. 26-35. - III. Die Engel, pag. 35-42. - IV. Der Mensch, das Paradies und die Sünde, pag. 42-51. - V. Die Erlösung, pag. 51-56. - VI. Maria, die Gottesmutter, pag. 56-65. - VII. Die christlichen Tugenden, pag. 65-77. - VIII. Gnade, Kirche, Sacramente, pag. 77-90. - IX. Die letzten Dinge, pag. 91-111. - X. Dante und die Reformation, pag. 112-34.

Hettinger. Die Göttliche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt. Ein Beitrag zu deren Würdigung und Verständniss. Mit Dante's Bildniss. Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlagsbuchhandlung, 1880, in-12 grande, XII e 586 pagine con 1 tavola. Prezzo marchi 5.

Dedicatoria. Vorwort, pag. VII-VIII. Inhaltsverzeichniss, pag. IX-XII.

Erstes Kapitel. Dante's Leben und Schriften. 1. Das dreizehnte Jahrhundert, pag. 1-6. - 2. Dante's Geburt und Erziehung, pag. 6-14. - 3. Dante und Bea-trice, pag. 14-20. - 4. Kriegs-und Staatsdienste. Dante's Verbannung, pag. 21-26. — 5. Wanderungen und Enttäuschungen, pag. 26-34. - 6. Dante in Ravenna und Verona. Sein Tod. Charakter des Dichters, pag. 34-45. - 7. Dante's Schriften, pag. 45-51. - Anmerkungen zum ersten Kapitel, pag. 51-53.

Zweites Kapitel. Grundidee und Charakter der Göttlichen Komödie. (Ri-stampa pressochè invariata dell'opuscolo del 1875; vedine il sommario qui sopra), pag. 54-136.

Drittes Kapitel. Die Hölle. 1. Hölle und Sünde. Die Architektonik der Hölle als plastische Darstellung des Wesens und der Arten der Sünden, pag. 137-46. — 2. Aufenthalt der Halben und Unentschiedenen, ihre Strafe. Obere Hölle. Erster Kreis: Aufenthalt der Ungetauften. Zweiter bis sechster Kreis: Aufenthalt Jener, die durch Unmässigkeit jeder Art gesündigt, pag. 146-56. - 3. Untere Hölle. Die Bosheitssünder. Siebenter Kreis: Die Gewaltthätigen gegen den Nächsten, gegen sich selbst, gegen Gott, pag. 156-63. - 4. Achter Kreis: Die Betrüger. In zehn Klüften werden die zehn verschiedenen Arten von Betrügern gepeinigt, pag. 163-72. - 5. Neunter Kreis: Die Verräther. Kaina, die Verräther an Verwandten; Antenora, die Verräther am Vaterlande; Ptolomäa, die Verräther an Freunden; Giudecca, die Verräther an Wohlthätern. Lucifer, pag. 172-87. - Anmerkungen zum dritten Kapitel, pag. 187-92.

Viertes Kapitel. Das Fegfeuer. 1. Der Berg der Reinigung in seiner äusseren Gestalt. Bedeutung des Fegfeuers. Gemeinsamkeit und Gegensatz zwischen Hölle und Fegfeuer, pag. 193-204. - 2. Wanderung durch das Fegfeuer, pag. 205-14. - 3. Die sieben Hauptsünden. Die nothwendige und freie Liebe, pag. 214-25. - 4. Das irdische Paradies. Seine Bedeutung, pag. 226-33. - Anmerkungen zum vierten Kapitel, pag. 233-43.

Fünftes Kapitel. Das Paradies. 1. Allgemeiner Charakter dieses Theiles der Dichtung. Die neun Himmelsphären als Wohnungen der Seligen. Dante's Prophetenamt, p. 244-51. - 2. Aufschwung zu den Sternen, p. 252-67. - 3. Der

Hillebrand, *Karl.* De sacro apud Christianos carmine epico dissertatio, seu Dantis, Miltonis, Klopstockii poetarum collatio. Parigi, 1861, in-8.

Hoffmann, *Franz.* Dante Alighieri und die Göttliche Komödie von Hugo Delff. Cont. in: Philosophische Schriften von *Franz Hoffmann.* Vol. IV. Erlangen, Deichert, 1877, in-8 grande, pag. 39-57.

Huber, *Victor Aimé.* Ueber Dante's Veltro. Cont. in: Göttingische Gelehrten-Anzeigen, Anno 1857.

Humboldt, *Alexander.* Ueber Dante und seine Werke. Cont. in: Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung. Volumi 5. Stuttgart, Cotta, 1845-62, in-8 passim.

Dante Alighieri, II, 52-53, 60, 120-21, 332. - *Divina Commedia,* I, 480. II, 53[illegible] 121. - Commentatoren, II. 486. - Geburt, II, 290. - *Inferno,* II, 190. 426. 486. — Quattro stelle, II, 331. 486. III, 329. 361. - Leben und Tod, V, 19-20. - Magnetnadel, II, 294. 482. - Mysticismus, II, 486. - Naturgefühl und Naturschilderungen, II, 52-53. 120-21. - *Paradiso,* II, 120-21. 284. 290. 322. - *Purgatorio,* II, 52. 486. III, 361. V, 20. Stellen aus dem *Paradiso,* I, 347. II, 104. 12[illegible] 331. III, 329. - Sterne, II, 332. - Südliche Sterne, II, 104. *Vita Nuova,* II, 121. - Nicht *volcano,* V, 65.

Jacob. Die Bedeutung der Führer Dante's in der *Divina Com[illegible] media:* Virgil, Beatrix, St. Bernhard, in Bezug auf den ideale[illegible] Zweck des Gedichtes und auf Grund der geistigen Lebensentw[illegible]ckelung des Dichters. Von Dr. *Phil. Johannes Jacob* Cand. Theo[illegible] Leipzig, J. C. Hinrich'sche Buchhandlung, 1874, in-8 di 2 carte [illegible] e 84 pagine. Prezzo marchi 2.

Dedicatoria. - Einleitung, pag. 1-12. - Die Zeit Dante's, pag. 12-20. - Das Leben Dante's, pag. 20-47. - Dante's Führer in der Commedia, pag. 48-83. Anmerkungen, pag. 83-84.

Kapper, *Siegfried.* Dante und Ugolino. Eine Studie. Cont. in: Westermann's illustrirte deutsche Monatshefte, herausgegeben von *Friedrich Spielhagen.* XXVI. Jahrgang. Braunschweig, Druck und Verlag von George Westermann, 1881, in-8 grande a due colonne. Fascicolo 301. Ottobre; pag. 36-44 (col ritratto di Ugolino della Gherardesca inciso in legno); Fasc. 302. Novembre; pag. 206-13. Fascicolo 303. Decembre; pag. 393-99.

Köhler, *Reinhold.* « OMO » im Menschenangesicht. Eine Parallele. Jahrbuch der deutschen Dantegesellschaft. Vol. II. Lipsia, 1869, pag. 237-38.

Lubin. Allegoria morale, ecclesiastica, politica nelle due prime Cantiche della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, ovvero: Dei Vantaggi che per l'intelligenza della *Divina Commedia* si possono trarre dalla conoscenza della cultura del suo autore. Dissertazione di *Antonio Lubin*, professore ordinario presso l'I. R. Università di Gratz, letta all'Ateneo di Bassano nella tornata del 3 marzo 1864, con Aggiunte. Graz, coi tipi di Giuseppe A. Kienreich. Presso l'Autore, 1864, in-8 di 2 carte e 108 pagine.

— Zur Antwort auf die Besprechung meiner Scrift: « Allegoria morale, ecclesiastica, politica nelle due prime Cantiche della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, ovvero Dei Vantaggi che per l'inteligenza della *Divina Commedia* si possono trarre dalla conoscenza della cultura del suo autore. Dissertazione di *Antonio Lubin*, Graz, 1864, in-8 » in Nr. 48. Jahrg. 1866, der « Blätter für literarische Unterhaltung » von *Theodor Paur*. (Aus der Allgemeinen Literatur-Zeitung von Dr. Wiedemann in Wien Nr. 12 besonders abgedruckt) Wien, 1867, in-8 di 23 pagine.

— Osservazioni sulla Matelda svelata del Dr. *J. A. Scartazzini.* Graz, tipografia di Leykam-Josefsthal, 1878, in-8 di 55 pagine.

Mahn, *C. A. F.* Ueber einige von Dante in seinen Werken erwähnte provenzalische Dichter. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I. Lipsia, 1867, pag. 169-75.

Mendelssohn, *Joseph.* Bericht über Rossetti's Ideen zu einer neuen Erläuterung des Dante und der Dichter seiner Zeit. In zwei Vorlesungen. Berlin, Dunker, 1840, in-8 di 1 carta e 82 pagine.

Minzloff, *Rudolf.* Deux Vers du Dante et un chapitre du Roman de Lancelot. Cont. in: Bullettin du Bibliophile et du Bibliothécaire publ. par *L. Techener.* XXXVI. Année. Mars-Avril, 1870. Paris, Techener, in-8, pagine 108-16.

— Dante's Hölle der Verliebten deutsch gereimt und mit einigen Bemerkungen und einer Belegstelle aus dem Roman du Lancelot. Hannover, Hahn'sche Buchhandlung, 1870. in-8 grande di 47 pagine. (Cfr. B. Cap. II. § 4. b).

Mussafia, *Adolfo.* Sulla leggenda del Legno della Croce. Studio. Vienna, presso il figlio di Carlo Gerold in Comm. 1870, in-8 grande di 54 pagine. Prezzo 1 marco.

Documente als Belege für die Geschichte der Philosophie des XIII. *Jahrhunderts.* - I. Bulle Innocenz IV. für die Wiedereinführung der philosophischen Studien, pag. 330-32. - II. Allgemeine Eintheilung der menschlichen Kenntuisse. S. Bonaventura, de Reductione artium ad Theologiam, pag. 332-40. - III. Gott. Dasein, Eigenschaften Gottes. Einheit der Wesenheit, Dreifaltigkeit der Personen. S. Bonaventura, Itinerarium mentis ad Deum c. V. und VII. pag. 340-45. - IV. Der Mensch, 1. Natur der Seele. S. Bonaventura, Breviloquium, pag. 345-47. - 2. Von den Fähigkeiten der Seele im Allgemeinen. S. Bonaventura ibidem, pagina 347-48. - 3. Das Gedächtniss, die Intelligenz und der Wille in ihren besonderen Verrichtungen. S. Bonaventura, Itinerarium mentis ad Deum, cap. III, pag. 348-52. - 4. Gegenseitige Beziehung des Physischen und des Moralischen. Compendium theologicae veritatis lib. II. cap. 58-59, pag. 352-54. - V. Societät. I, Philosophie des Rechts. Politik im Allgemeinen. S. Thomas v. Aquin Summa 1.ª 2.ªe qq. XC-XCVII. De legibus. - *a*, Von den Gesetzen nach ihrer Wesenheit betrachtet. Quest. 90, pag. 355-56. - *b*, Von den verschiedenen Arten der Gesetze. Quaest. 92, pag. 357-58. - *c*, Vom ewigen Gesetze. Quaest. 93, pagina 358-60. - *d*, Vom Naturgesetz. Quaest. 94, pag. 360-62. - *e*, Von den menschlichen Gesetzen. Quaest. 95-97, pag. 362-65. - 2. Von der Politik im Besondern. S. Thomas. Summa 1.ª 2.ªe q. 105. 2.ª 2.ªe q. 42. De Eruditione principum l. 1. 4. VI. 3. - *a*, Von der besten Regierungsform, pag. 366. - *b*, Vom Aufruhr, pag, 367. - *c*, Von den Pflichten der Fürsten, pag. 368. - *d*, Vom Adel, pag. 369-70. - *e*, Von den Steuern, pag. 370-71. - VI. Die Natur. 1. Gegenwart Gottes auf allen Stufen der Schöpfung. Einheit und Verschiedenheit. Allgemeine Attraction. Albert der Grosse. De causis et processu Universi, lib. II, tr. IV; cap. 1. und 2, pag. 372-75. - 2. Kraft der Natur; Ohnmacht der Magie; mögliche Fortschritte der Industrie; Entdeckungen der neuern Zeiten. Roger Baco, De secretis operibus artis et naturae et nullitate Magiae, cap. I-VII, pagine 375-79.

***Paur,** Theodor.* Vergleichende Bemerkungen über Dante, Milton und Klopstock. Cont. in: Fünfzehnte Fortsetzung der Nachrichten von der Realschule in Neisse. Neisse, Rosenkranz und Bähr, 1847, in-4, pag. 1-32. - Ristampato in: Zur Litteratur-und Kulturgeschichte. Aufsätze und Vorträge von Dr. *Theodor Paur.* Leipzig, Leuckart, 1876, in-8, pag. 403-79.

— Dante's Sündensystem. - Cont. in: Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen. Herausgegeben von *L. Herrig.* XX. Jahrgang. 38. Band. Braunschweig, Westermann, 1865, in-8, pag. 113-30.

— Francesca da Rimini und ihre Verwandschaft. Nach Dante's *Commedia* und geschichtlichen Zeugnissen. Cont. in: Neues Lausitzisches Magazin. Jm Auftrage der Oberlausitzischen Gesellschaft der Wissenschaften herausgegeben von *E. E. Struve.* Band. XLIV. Görlitz, Köhler in Comm. 1866, in-8, pag. 1-18.

und dichterischer Hinsicht. 1. Theologischer und reformatorischer Charakter des Gedichtes, pag. 182-86. - 2. Der dichterische Charakter der Göttlichen Komödie, pag. 186-92.

Pfleiderer. Die Gesammtidee der Göttlichen Komödie. Studie über die Einheit ihrer Conception und die Mehrheit ihrer Momente, auf Grund der zwei ersten Gesänge. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 105-42.

— Ist Dante heterodox? Beiträge über seine Stellung zur Kirchenlehre in der Göttlichen Komödie. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. IV. Lipsia, 1877, pag. 481-588.

Einleitung. pag. 481-88. - I. Der Standpunct, pag. 488-518. - II. Die Durchführung, pag. 518-22. - *A.* Dante's Stellung im Gedicht oder der Individualismus der Göttlichen Komödie, pag. 522-31. - *B.* Lehramt und Weltgericht Dante's oder der Gewissenssubjectivismus der Göttlichen Komödie, pag. 531-88.

— Das reformatorische Element in der Göttlichen Komödie Dante's. Cont. in: Ergänzungsblätter zur Allgemeinen Evangelisch-Lutherischen Kirchenzeitung. Herausgegeben von *C. E. Luthardt.* Leipzig, Dörffling und Franke, 1879, in-4 grande a due colonne, num. 7, pag. 113-23.

Philalethes. Historische Skizze zu *Inferno* Gesang XXVII. [Besonderer Abdruck aus dem Isten Bande der II. Auflage der Hölle übersetzt von *Philalethes*]. Dresden und Leipzig, Arnold, 1839, in-4, di 8 pagine.

— Einleitung in das Studium der *Divina Commedia.* - Si pubblicò prima in parte nel volume: Johann König von Sachsen. Ein Charakterbild von Dr. *J. P. von Falkenstein.* Dresden, Baensch, 1878, in-8, pag. 100-105. Volksausgabe, ibid, 1879, pag. 82-86; quindi per intiero nell'opuscolo: Philalethes König Johann von Sachsen. Von *J. Petzholdt.* Dresden, Baensch, 1879, in-8, pag. 5-16.

Picchioni, Luigi. Del senso allegorico, pratico e dei Vaticini della *Divina Commedia.* Lezioni due recitate alla Società Accademica di Basilea da *L. Picchioni.* Basilea, dalla tipografia Schweighauser, editrice, 1857, in-8 di 167 pagine.

Le copie non vendute furon munite di un nuovo frontispicio colla data del 1868. Questa « nuova edizione » non è quindi che quella del 1857.

Lezione I, pag. 5-39. - Lezione II, pag. 40-78. - Appendice, pag. 79. - I. Amori di Dante. La Lonza, pag. 81-90. - II. Le tre donne del cielo. Allegorie accidentali, pag. 91-103. - III. Il Sole allegorico, pag. 104-11. - IV. Costanza e dot-

Ruth, *Emil.* Dante von Philalethes. [Ueber die Bedeutung des Virgil in der *Divina Commedia.* Aus den Heidelberger Jahrbücher der Literatur besonders abgedruckt. Heidelberg, Mohr, 1850], in-8 di pagine 25.

— Studien über Dante Alighieri. Ein Beitrag zum Verständniss der Göttlichen Komödie. Tübingen, Verlag und Druck von L. Fr. Fues, 1853, in-8 grande, di 1 carta e 287 pagine. [Tradotto in italiano da *Pietro Mugna* e pubblicato da *Rinaldo Fulin,* 2 volumi. Venezia e Torino, Antonelli e Basadonna, 1865, in-12 di 277 e 196 pagine].

Stedefeld, *G. Fr.* Ueber Dante's Auffassung vom Staate, vom Christenthum und der Kirche. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. III. Lipsia, 1871, pag. 179-221.

— Die christlich-germanische Weltanschauung in den Werken der Dichterfürsten Wolfram von Eschenbach, Dante und Shakespeare. Mit einem Grusse an die Landsleute in Elsass und Lothringen. Berlin, Gebrüder Paetel, 1871, in-8 piccolo di v e 92 pagine. Prezzo marchi 1. 50.

Stern. Tofet und Eden oder die *Divina Commedia* des *Immanuel ben Salomo* aus Rom. Aus dem Hebräischen übersetzt und zur sechshundertjährigen Jubelfeier Dante Alighieri's in Florenz herausgegeben von *M. E. Stern.* Wien, Herzfeld und Bauer, 1865, in-8 di 3 carte e 82 pagine.

Uhland, *Ludwig.* Ein Beitrag zur Erklärung der *Divina Commedia.* (Ad *Inf.* v. 127 e segg). Mitgetheilt von *Wilhelm Ludwig Holland.* - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft. Vol. I. Lipsia, 1867, pag. 119-26.

Winkler, cfr. s. v. *Ampère.*

Witte, *Karl.* Ueber das Missverständniss Dante's. - Contin. in: Hermes. Lipsia, 1824, num. XXII, pag. 135-66. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » vol. I, pag. 21-65.

— Die beiden ältesten Commentatoren von Dante's Göttliche Komödie. Cont. in: Wiener Jahrbücher der Literatur, 1828. Volume IV, pag. 1-43. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » volume I, pag. 354-98.

— Ueber Dante. Neu bearbeitet. Breslau, Eduard Pelz, 1831, in-8 di 27 pagine. Ristampato nelle « Dante-Forschungen, » volume I, pag. 1-20.

— Quando e da chi sia composto l' Ottimo Comento a Dante. Lettera al sign. *Seymour Kirkup* pittore inglese a Firenze. Colla giunta di alcuni supplimenti alla Bibliografia Dantesca del signor Visconte *Colomb de Batines.* Lipsia, appr. Ambr. Barth. 1847, in-8 di 53 pagine. Ristampato (senza i supplimenti) nelle « Dante-Forschungen, » vol. I, pag. 399-417.

— Dante und die italienischen Fragen. Ein Vortrag gehalten im März 1861. Halle, Pfeffer, 1861, in-8 piccolo di 47 pagine. Ri-

Witte, *Leopold.* Die Schlussvision des *Purgatorium.* - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. II, Lipsia, 1869, pag. 151-68.

Wolff, *Gustav.* Cato der Jüngere bei Dante [ad *Purg.* I, 31 e seguenti]. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. II, Lipsia, 1869, pag. 225-32.

Zappert, *Georg.* Virgil's Fortleben im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der klassischen Literatur. Wien, 1849, in-fol. di pag. 54.

CAPO III.

Opere minori.

***Boehmer,** Eduard.* Emendationen und Conjecturen zu Dante's Schriften. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I, Lipsia, 1867, pag. 358-400.

***Witte,** Carlo.* Cento e più correzioni al testo delle Opere minori di Dante Alighieri, proposte agli Illustri Signori Accademici della Crusca da un loro Socio Corrispondente. Halle, typ. Hendel, 1853, in-8 di 18 pagine. (Edizione di 50 esemplari).

(*Kannegiesser*). Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova*. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. 2 Theile. Leipzig, F. A. Brokhaus, 1845, in-12 di XII, 263 e VIII 226. pag.

I. Inhalt, pag. V. - Vorrede, pagina VII-XII. - Das Gastmahl *(Il Convito)*, pagina 1-263.

II. Inhalt, pag. V-VIII. - Ueber die Monarchie. *(De Monarchia)*, pag. 1-91. - Ueber die Volkssprache. *(De Vulgari eloquio)*, pag. 93-158. - Dante's Briefe. pag. 159-226.

§ I. – La Vita Nuova.

Keil. La *Vita Nuova* e le *Rime* di Dante Alighieri. Riscontrate coi migliori esemplari e rivedute da *G. G. Keil.* Chemnitz, appresso Mauke, 1810, in-8 di 1 carta IV e 300 pagine.

Vita Nuova, pag. 1-82. - *Rime*, pag. 83-236. - Annotazioni ed Indice, pagina 237-300.

Witte. La *Vita Nuova* di Dante Alighieri. Ricorretta coll'aiuto di testi a penna ed illustrata da *Carlo Witte.* Leipzig. F. A. Brockhaus, 1876, in-8 piccolo di XLVIII e 120 pagine.

Dedicatoria, pag. V. – Prolegomeni, pag. VII-XXIV. – Codici manoscritti della *Vita Nuova*, pag. XXV-XXIX. - Testi del *Canzoniere* di Dante, pag. XXX-XXXI, – Edizioni della *Vita Nuova*, pag. XXXII-XL. – Tavola della *Vita Nuova*, pag. XLI-XLIV.

...ndice alfabetico delle poesie conten... pag. XLVI-XL...
...ne de'segni usati nelle note critiche, pag. XLVI-...
La *Vita Nuova*, pag. 1-120.

Oeynhausen. Das Neue Leben des Dante Alighieri. Uebersetzt und herausgegeben von *C. von Oeynhausen*. Leipzig, 1824, in-8.

Foerster. Das neue Leben von Dante Alighieri. Aus dem Italienischen übersetzt und erläutert von *Karl Foerster*. Leipzig. F. A. Brockhaus, 1841, in-12 di XIV e 158 pagine.

Dedicatoria, pag. V. - Vorwort, pag. VII-XIV. - Das Neue Leben, pag. 1-89. - Antwortsonette der drei befreundeten Dichter auf das erste Sonett des Neuen Lebens, pag. 90-92. - Anmerkungen, pag. 93-158. - Vorbemerkungen. Erstes Begegnen nach Boccaccio, pag. 95-98. - Jahr der Abfassung, pag. 98. - Inhalt, pag. 99. - Zusammenhang mit dem *Gastmahle* und der Göttlichen Komödie, pag. 99-104. - Titel, pag. 105-6. - Anmerkungen zu den einzelnen Kapiteln, pagina 107-54. - Antwortsonette auf das erste Sonett des Neuen Lebens, pagina 155-58.

Jacobson. Das neue Leben des Dante Alighieri. Uebersetzt von *B. Jacobson*. Mit Dante's Portrait nach Giotto. Halle, C. E. M. Pfeffer, 1877, in-12 di 2 carte e 98 pagine con 1 tavola. Prezzo marchi 2. 40.

Einleitung, pag. 1-20. - Das Neue Leben, pag. 21-98.

Wege. Das Neue Leben und die gesammten lyrischen Gedichte von Dante Alighieri. In den Versmassen der Urschrift ins Deutsche übertragen von *J. Wege*. Leipzig. Reclam jun. 1879, in-16 di 118 pagine.

Ebert. Dante's *Vita Nuova*. - Cont. in: Handbuch der Italienischen National-Literatur. Historisch geordnete Anthologie der Poesie und Prosa von der ältesten bis auf die neueste Zeit nebst einem Abriss der Literatur-Geschichte. Von Dr. *Adolf Ebert*. Frankfurt a. M. K. Th. Völker, 1854, in-8 grande a due colonne, pag. 38-45.

Genthe. Aus der *Vita Nuova*. - Cont. in: Handbuch der Geschichte der italienischen Literatur. Erläutert durch eine Sammlung übersetzter Musterstücke. Herausgegeben von Dr. *Fr. W. Genthe*. Magdeburg, Rubach, 1832-34, in-8. I. pag. 114-19. II. pag. 30-33.

pag. 121-135. - Sonette, pag. 137-96. - Epigramme, pag. 197-99. - Die Busspsalmen und der Glaube, pag. 201-32. - Eklogen, pag. 233-52.

II. Theil. Bibliographisch-kritische Einleitung, pag. v-LXXXII. - Anmerkungen zu den Gedichten der *Vita Nuova*, pag. 1-45. - Anmerkungen zu den übrigen Gedichten. I. Zu den Canzonen, pag. 46-167. - II. Zu den Ballaten, pag. 167-75. - III. Zu den Sonetten, pag. 175-206. - IV. Zu den Epigrammen, pag. 206-8. - V. Die Busspsalmen und der Glaube, pag. 208-13. - VI. Poetischer Briefwechsel zwischen Johannes de Virgilio und Dante, pag. 213-34. - Anhang, pag. 234-39. - Berichtigungen und Zusätze, pag. 239-40.

Keil. Le *Rime* di Dante Alighieri. - Cont. in: **La *Vita Nuova* e le *Rime* di Dante Alighieri. Riscontrate sui migliori esemplari e rivedute da *G. G. Keil.* Chemnitz, Mauke, 1810, in-8 pag. 83-236.**

Korte-Pol. Otto poesie liriche di Dante tradotte in tedesco, precedute da un trattato sulla poesia romantica. - Cont. in: **Blüthen der Poesie aus Hellas und Italien, übersetzt, erläutert und mit Abhandlungen über klassische und romantische Dichtkunst und Dichter begleitet von *Jan Pol* und *Karl Gustav Korte.* Essen, Baedeker, 1828, in-8, pag. 115-23.**

Krafft, Carl. Dante Alighieri's lyrische Gedichte und poetischer Briefwechsel. Text, Uebersetzung und Erklärung. Regensburg. Montag und Weisse, 1859, in-16 di XVI e 522 pagine.

An Dante (Sonetto), pag. III. - Vorwort, pag. V-XII. - Inhaltsverzeichniss, pag. XIII-XVI. - Libro primo. Rime della *Vita Nuova.* Erstes Buch. Gedichte aus dem Neuen Leben, pag. 1-83. - Libro secondo. Canzoni. Zweites Buch. Canzonen, pag. 85-229. - Libro terzo. Ballate e Sonetti. Drittes Buch. Ballaten und Sonette, pag. 231-329. - Libro quarto. Egloghe latine. Viertes Buch. Poetischer Briefwechsel Dante's mit Giovanni di Virgilio, pag. 331-61. - Anmerkungen zum ersten Buche, pag. 363-89. - Anmerkungen zum zweiten Buche, pagina 390-447. - Anmerkungen zum dritten Buche pag. 448-66. - Anmerkungen zum vierten Buche, pag. 467-85. - Dantis Alagerii Epitaphium compositum ab Joanne de Virgilio, pag. 485. - Dante's Grabschrift von Giovanni di Virgilio, pag. 486-87. - Ueber Dante's allegorische Auslegung seiner Canzonen, pagina 488-513. - Anhang, pag. 514-21. - Errata, pag. 522.

Pauls. Quattro poesie liriche di Dante. - Cont. in: Blüthen aus Italien; Lese aus Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Guarini und Filicaja; mit den gelungensten deutschen Nachbildungen; kurzen Lebensbeschreibungen der Dichter; einigen geschichtlichen und grammatisch-kritischen Anmerkungen herausgeseben von *J. J. Pauls.* Mit den Bildnissen Ariosto's und Tasso's. [**E sotto il titolo:** Answahl aus den besten Italienischen, Spanischen und Portugiesischen Dichtern. Mit den gelungensten deutschen Nachbildungen, **erläu-**

§ III. – De Monarchia.

Alciati. Dantis Aligherii Florentini Monarchia. - Cont. in: *Andree Alciati* Jureconsulti clariss. De formula Romani Imperii Libellus. Accesserunt non dissimilis argumenti, Dantis Florentini *De Monarchia*, libri tres. Radulphi Carnotensis De translatione Imperii libellus. Chronica M. Jordanis, Qualiter Romanum Imperium translactum sit ad Germanos. Omnia nunc primum in lucem edita. Basileae, per Joannem Oporinum. - In fine: Basileae, ex Officina Joannis Oporini. Anno salutis humanae M. D. LIX. Mense Octobri, in-8 piccolo, pagina 53-179.

Schardius, *Simon.* Dantis Aligherii Florentini Monarchia, scripta temporibus Ludovici Bavari. Prima edizione Schardiana. Sta a pagina. 237-84 del volume:

De Jurisdictione, autoritate et praeminentia imperiali, ac potestate ecclesiastica, deque Juribus regni et Imperii, variorum authorum, qui ante haec tempora vixerunt, scripta: collecta et redacta in unum: Opus non solum Jurisperitis, sed et Theologis ac Historicis plurimum profuturum Autorum vero nomina sequens pagina indicabit. Cum Caes. Maiest. gratia et privilegio. Basileae, in-fol. - In fine: Basileae ex officina Joannis Oporini, Anno Salutis M. D. LXVI. Mense Martio.

— Dantis Aligherii Florentini Monarchia. Seconda edizione Schardiana. Sta a pag. 80-104 del volume:

Syntagma tractatum De imperiali iurisdictione, authoritate et praeeminentia ac potestate ecclesiastica: deque Juribus Regni et Imperii; Authorum variorum, qui ante nostram aetatem vixerunt: quorum nomina et temporis quo scripserunt notationem, Catalogus, ante Dediciatoram Epistolam positus, recenset: Opus non solum Juris peritis, sed et theologis ac historicis, adeoque omnibus veritatis antiquae studiosis, hoc praesertim secolo, lectu ac cognitu cum primis utile et necessarium: Cum indice rerum memorandarum evulgatum Argentorati Sumptibus Lazari Zetzneri Bibliop. Anno M. D. C. IX in-fol.

Cluten, *Joachim.* Dantis Aligherii *De Monarchia*. Lib. III. Edizione Clutеniana. Sta a pagina 131-235 del volume:

De origine, Progressuque sacri Rom. Imperii, tum de forma, potestate, authoritateque sua; et qualiter id ipsum ad Germanos translatum sit, Auctores aliquot prisci, insignes ac praeclari. Quorum Syllabum versa exhibet pagella. Recensente *Joachimo Cluten*, Parchimensi, Megapolitano. 1610. Offenbachii. Typis Conradi Nebenii, Impensis Petri Musculi, et Ruperti Pistorii Consortum, in-8 piccolo.

Contemporaneamente con questa terza pubblicazione si aggiunse un frontispicio comune: Dantis Aligherii De Monarchia libri tres msstorum ope emendati per *Carolum Witte*. Halis Saxonum A. MDCCCLXIII–MDCCCLXXI.

Witte, Dantis Aligherii *De Monarchia* libri III codicum manuscriptorum ope emendati per *Carolum Witte*. Editio altera. Vindobonae, Sumptibus Guilielmi Braumüller Bibliopolae C. R. Aulae et Universitatis, 1874, in-8 gr., di 2 carte LXXXIV e 144 pagine. Prezzo marchi 5.

Dedicatoria. - Prolegomena. Textus constitutio. Aliorum studia, pag. I–XIII. - Nostri, post aliorum studia, conatus, pag. XIV–XXI. - Nostra ad interpretationem Symbola, pag. XXII–XXIII. - Libri occasio et finis, pag. XXIV–XXXV. - Quo tempore libri de Monarchia compositi fuerint, examinatur, pag. XXXV–XLIX. - Posteriora librorum de Monarchia Fata, pag. XLIX–LVI. - Codicum elenchus et Siglarium interpretatio, pag. LVII–LIX. - Editionum, Series, pag. LX–LXIX. - Versiones. I. Italicae, pag. LXX–LXXII. - II. Germanicae, pag. LXXII–LXXIV. - Loci Auctorum in libris de Monarchia citati, pag. LXXV–LXXXI. - Mantissa lectionum codicis olim Middlehillianae nunc Cheltenhamensis a Carolo Eliot Norton V. Clar. mecum communicatarum, pag. LXXXII–LXXXIII. - Corrigenda, pag. LXXXIV. - Dantis Aligherii Monarchia liber I, pag. 1-33. - Liber II, pag. 35–83. - Liber III, pagina 85-140. - In calce libri adjiciunt codices etc., pag. 141. - Series capitulorum, pag. 142–43. - Corollarium, pag. 144.

Heroldt. Monarchey Oder Dasz das Keyserthumb, zu der wolfart diser Welt von nöten: Den Römern billich zugehört, vnnd allein Gott dem Herren, sonst niemands hafft seye, auch dem Bapst nit. Herren Dantis Aligherij Des Florentiners, ein zierlichs büchlein, in drey teyl auszgeteilt. Vñ vor zweihundert dreyszig dreyen jarẽ, zu vertådigung der Würdin des Reychs Teütscher Nation Lateinisch beschriben: vormals nie gesehen, auch neüwes verdolmetscht. Durch *Basilium Joannem Heroldt.*

In-8 piccolo di 16 carte non numerate e 207 pagine.
In fine della Dedicatoria si legge:

Geben zu Basel den ersten Herpstmonats: Im jahr Christi M. D. LIX.

E in fine del volume:

Getruckt zu Basel durch Niclaus Bischoff den jüngeren, jm̃ Jare M. D. LIX.

Kannegiesser. Ueber die Monarchie. *(De Monarchia)*. Cont. in: Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova*. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Leipzig, F. A. Brockhaus, 1845, in-12, parte II, pag. 1-91.

Württemberg. Redigirt und Herausgegeben von Prof. *H. Wieland* in Stuttgart. Stuttgart, Buchdruckerei-Gesellschaft, 1876, in-8 grande, num. 26, pag. 404-9.

***Witte**, Karl.* Ueber Giuliani's Ausgabe von Dante's Monarchie. - Cont. in: Jenaer Literatur-Zeitung, 1879, num. 27. Trad. in italiano nella « Nuova Rivista Internazionale » ecc. Anno I. Firenze, 1880, in-8 num. 6, pag. 405-14; num. 7, pag. 508-11; num. 8, pag. 610-15.

§ IV. - De vulgari Eloquentia.

Kannegiesser. Ueber die Volkssprache. *(De vulgari Eloquentia)*. - Cont. in: Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova*. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Leipzig, Brockhaus, 1845, in-12. Parte II, pag. 93-158.

***Boehmer**, Eduard.* Ueber Dante's Schrift *De vulgari Eloquentia*. Nebst einer Untersuchung des Baues der Dante'schen Canzonen. Zur Begrüssung der Romanistischen Philologen und der Mitglieder der deutschen Dante-Gesellschaft im October 1867 in Halle. Halle, Buchhandlung des Waisenhauses, 1867, in-8 grande, 1 carta e 50 pagine.

— Ueber Dante's Schrift *De vulgari Eloquentia*. Cont. in: Romanische Studien, Herausgegeben von *Ed. Boehmer*. Vol. IV. Strassburg 1879. Fasc. I.

***Mahn**, C. A. F.* Ueber einige von Dante in seinen Werken erwähnte provenzalische Dichter. - Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft, vol. I. Lipsia 1867, pag. 169-75.

§ V. - L'amoroso Convivio.

Kannegiesser. Das Gastmahl. (*Il Convito*). Cont. in: Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova*. Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser*. Leipzig, Brockhaus, 1845, in-12. Parte I, pag. 1-263.

Bartolus a Saxoferrato. De dignitatibus. Lipsiae, per Gregorium Böticher, 1493. Contiene il commento polemico della terza canzone del *Convivio*.

Krafft. Egloghe latine. - Poetischer Briefwechsel Dante's mit Giovanni di Virgilio. - Cont. in: Dante Alighieri's lyrische Gedichte und poetischer Briefwechsel. Text, Uebersetzung und Erklärung. Von *Karl Krafft.* Regensburg, Montag und Weiss, 1859, in-12, pag. 331-61 [testo e traduzione], e 467-87 [commento].

§ VII. – De aqua et terra.

Schmidt. Ueber Dante's Stellung in der Geschichte der Kosmographie. Erster Theil. Die Schrift *de aqua et terra.* Dissertation zur Erlangung des Doctorgrades an der philosophischen Facultät zu Leipzig von *Wilhelm Schmidt.* Graz, k. k. zweites Gymnasium, 1876, in-8 grande, di 36 pagine. Prezzo 1 marco.

Anonimo. Dante Alighieri's Stellung zu den kosmologischen Anschauungen seiner Zeit. - Beilage zur Augsburger Allgemeinen Zeitung, 1876, in-4 grande a due colonne, num. 163, pag. 2491-92.

§ VIII. – Epistole.

Witte. Dantis Aligherii Epistolae quae extant cum notis *Caroli Witte,* Athenaei Veneti, et Academiarum Hyperboreo-Romanae, Florimontanae, quae Vibone Valentia, Sepultorum, quae Volterris floret, etc. socii. Patavii, sub signo Minervae [Vratislaviae, apud edit.], 1827, in-8 di 108 pagine.

Kannegiesser. Dante's Briefe. - Cont. in: Dante Alighieri's prosaische Schriften mit Ausnahme der *Vita Nuova.* Uebersetzt von *Karl Ludwig Kannegiesser.* Leipzig, Brockhaus, 1845, in-12. Parte seconda, pag. 159-226.

Gr. Ein Brief Dante's über seine *Divina Commedia.* - Cont. in: Abendblatt zur Neuen Münchener Zeitung, 1857, in-fol. a due colonne, num. 221, pag. 893-94, num. 222, pag. 897-98.

Schlosser. Ueber Witte's Ausgabe von Dante's Briefen. - Cont. in: Dante. Studien von *F. Chr. Schlosser.* Leipzig und Heidelberg. Winter, 1855, in-8 pag. 214-25.

APPENDICE

DELLA RECENTE LETTERATURA DANTESCA GERMANICA

Più di due anni sono passati dacchè ponemmo l'ultima mano alla prima parte di questo lavoro; oltre un anno è scorso dacchè ne terminammo la seconda. Se ora, prima di presentare il compimento dell' opera ai cultori delle opere dantesche, riprendiamo la penna per aggiungervi una appendice, il lettore non tema che lo facciamo per entrare in polemiche, rispondendo ai nostri critici, i quali non furono pochi, benevoli e malevoli, pari ai pesci nella rete della parabola evangelica. In altra nostra opera dichiarammo che ai nostri critici non risponderemo più nulla e che, qualunque cosa essi dicano, scrivano e stampino sul conto nostro, avremo da quindi innanzi il coraggio di tacere, conoscendo ormai per esperienza troppo bene qual valore e quale importanza si abbia la moderna critica letteraria. La quale dichiarazione intendiamo che valga non solo in un caso speciale, sibbene in tutto quanto concerne le cose nostre. Dunque ciò che intendiamo offrire quì ai nostri lettori non sono polemiche infruttuose e ordinariamente tediose, ma storia e critica. La storia della recentissima letteratura dantesca alemanna e l'esame critico di alcune questioni recentemente promosse in Germania, anzi tutto dal dotto professore di Argentorato, Paolo Scheffer-Boichorst, sopra parecchie particolarità della vita di Dante Alighieri.

In quanto alla storia della recentissima letteratura dantesca alemanna possiamo essere assai brevi. Conciossiachè dall'un canto ben poco si pubblicò nella Germania sull'Alighieri in questi ultimi ventisei mesi; dall' altro canto nel rivedere le bozze di stampa di questo volume vi abbiamo aggiunte tutte le notizie bibliografiche necessarie, onde sarebbe fatica gettata e per noi e per i nostri lettori se volessimo qui continuare la rassegna dei lavori relativi. Bastano pochi cenni sullo stato attuale della letteratura dantesca in Germania, ed alcune osservazioni sui pochi lavori danteschi che vi si pubblicarono negli ultimi due anni.

Qualunque ne sia il motivo, non si può negare che il culto di Dante va piuttosto indietro invece di fare progressi nella Germania. Non più ogni momento articoli, dissertazioni, opuscoli e volumi danteschi; non più sempre nuovi e reiterati tentativi di dare veste alemanna al *Poema sacro;* non più radunanze di Dantofili che si consigliano insieme sul modo di diffondere sempre più gli studi danteschi, di acquistare all'Alighieri ogni dì nuovi amici ed ammiratori; non più lezioni pubbliche sopra Dante e le sue opere, colla tendenza di renderne ognor più popolare il nome. La « Società dantesca, » fondata l'anno del sesto Centenario della nascita dell'Alighieri, o è morta, o dorme un lungo sonno. Sette anni sono, venne in luce il quarto ed ultimo volume del suo « Annuario. » Da quell'ora in poi non si è più udito una parola nè di lei nè della sua operosità. Rari diventano i lavori popolari sull'Alighieri. Tranne il libro del Goebel, passabile nel suo genere, non vi è nulla di popolare da registrare da due anni in quà, chè il libro curato dal dott. Pauer è troppo signorile per chiamarsi tale, e la nuova edizione della Commedia tradotta dallo Streckfuss, la quale fa parte della « Biblioteca letteraria universale » del Cotta a Stoccarda, non deve la sua esistenza se non alla speculazione libraria. Rari diventano gli articoli danteschi nelle grandi riviste della Germania. Sembra quasi che le rispettive direzioni non osino offrire cose dantesche a un pubblico che in generale vive soltanto nel presente nè del passato si cura. Nelle riviste scientifiche troviamo alle volte un breve ragguaglio critico di qualche lavoro dantesco pubblicato in Germania, mentre tutto quanto viene in luce altrove è negletto. Conviene dunque confessare che attualmente il campo della letteratura dantesca alemanna è troppo sterile.

La scienza, principalmente storica, continua ad occuparsi di Dante. Si esaminano le singole particolarità della sua vita civile e lette-

sotto silenzio, che l'interpretazione da lui schernita e derisa era quella data da lui medesimo. Si potrebbero addurre altri esempi non pochi di simil genere, se il farlo fosse di questo luogo. Noi non biasimiamo nè lodiamo questo ricredersi, non giudichiamo nè in bene nè in male; raccontiamo semplicemente fatti, della cui verità tutti ponno convincersi coi loro proprii occhi. È un fatto, che non si può oramai più cancellare dalla storia letteraria, che il venerando e benemerito Dantista CARLO WITTE, combattendo in tal modo le proprie sue antiche opinioni, fu in Germania il primo a ritornare indietro alle antiche tradizioni, e leggende. Alcuni imitarono l'esempio, altri per avventura seguiranno, e la conseguenza immediata sarà, che andranno perdute, almeno in parte, le fatiche ed i sudori di mezzo secolo.

Così anche la scienza, non altrimenti che la vita umana, si muove in linea circolare anzichè diretta; le cose vecchie messe un pezzo da banda, si prendono nuovamente fuori, mettendo in quella vece da banda le nuove. Per poco che continueremo di questo passo, arriveremo presto là, dove si era prima dell'anno milleottocentoventiquattro.

Passando ora a dare alcuni cenni delle recentissime pubblicazioni dantesche della Germania, e incominciando dalla *bibliografia* è nostro dovere di fare onorevole menzione del « Catalogo della Biblioteca dantesca Dresdese fondata dal Re Giovanni di Sassonia, » datoci sul principiare dello scorso anno dall'illustre e celebre bibliografo GIULIO PETZHOLDT. Questo catalogo è, e per il bell'ordine nel quale le materie sono disposte, e per la somma accuratezza anche nelle minime cose, un modello per tutti i lavori di simil genere. Chi volesse rifare e continuare il lavoro del DE BATINES, dandoci una bibliografia dantesca universale possibilmente compiuta, non potrebbe certo fare di meglio che lavorare camminando sulle orme dell'illustre bibliografo Dresdese, modificandone il metodo soltanto in ciò che potrebbe contribuire a rendere più facile l'uso d'un' opera voluminosa quale sarebbe per riuscire la Bibliografia dantesca che seco noi i cultori del Sommo Vate da un pezzo desiderano, ma che appena osiamo sperare di vedere prima di chiudere gli occhi nell'ultimo sonno.

La biblioteca dantesca Dresdese consta di circa ottocento numeri (se non abbiamo sbagliato nella numerazione, sono 770), non compresa la collezione dei quadri e disegni illustrativi della *Divina Commedia,* collezione probabilissimamente unica al mondo. Se nel

rimanente il catalogo registra poche cose non conosciute, l'elenco di quella ricchissima collezione artistica basterebbe sola a renderlo indispensabile a tutti i cultori di Dante. Ed avendolo l'illustre autore dettato in lingua latina, esso è pure accessibile a tutte le persone colte anche fuori della Germania.

Di altri recenti lavori di bibliografia dantesca, come sarebbe a dire di qualche ragguaglio nelle riviste letterarie, crediamo superfluo parlare. Gli abbiamo registrati a luogo debito nella Bibliografia, e ciò basti. Sorprendente è che nessuno in Germania pensa a dare di quando in quando, per esempio alla fine di ogni anno, una rassegna bibliografica generale delle principali pubblicazioni dantesche dell'estero, principalmente dell' Italia. Ciò facendo i dantofili tedeschi potrebbero conoscere tante cose, le quali restano loro ignote. Se non che pare che i Tedeschi sdegnino di leggere lavori bibliografici. Nella nota alla pag. 50 del suo libro il prof. Scheffer-Boichorst si scusa di non avere conosciuto se non tardi il volume degli *Studi letterari* del Carducci, dicendo a sua discolpa che non lo trovò citato in verun libro tedesco. Eppure quel volume pubblicato nel 1874, si trovava accuratissimamente registrato e coll' aggiunta delle necessarie notizie bibliografiche sulla prima pagina della Bibliografia Dantesca inserita nel quarto volume dell'« Annuario, » che venne in luce nel 1877 e che il prof. Scheffer-Boichorst conosceva benissimo avendolo citato.

Tra gli scritti illustrativi della vita e dei tempi di Dante occupa il primo posto per l'appunto il libro dello Scheffer-Boichorst: « Dell'esilio di Dante. Studi storici-letterari. » L'indice delle materie che in esso si svolgono lo abbiamo dato più addietro nella Bibliografia sistematica; dei punti controversi parleremo a momenti. Ma per amore di giustizia dobbiamo aggiungere qui una parola sui pregi non comuni di questo importante lavoro, tanto più perchè nell' esame dei principali punti controversi ci vedremo costretti a combattere il più delle opinioni dell'illustre autore. Chi legge questo libro del professore alemanno ne ammirerà anzitutto la bellezza dello stile e la eleganza del dettato; mano mano poi ne ammirerà pure il metodo scientifico, la vastità e profondità della dottrina e l'acume poco meno che portentoso dell'autore. Nella prima parte non si trovano a dire il vero cose nuove che non si leggessero già nei lavori del Carducci, del Martinetti-Cardoni, del Cappi, di Olindo Guerrini e Corrado Ricci e di altri. Il merito dell' autore in questa parte del suo lavoro è essenzialmente di arguta combinazione, essendosi

egli ingegnato, sul fondamento di dati certi o probabili, di pennelleggiare il quadro compiuto degli ultimi anni della vita di Dante. Più importante assai è la seconda parte, la quale comprende cinque dissertazioni sopra importanti questioni dantesche. Se diciamo che soltanto il libro dello Scheffer-Boichorst ci determinò a dettare la presente appendice al nostro lavoro, i lettori sanno quale e quanta stima ne facciamo, senza che occorra aggiungere altro.

La questione della nobiltà di Dante fu trattata da Carlo Witte nel suo studio: « Fu Dante Alighieri di famiglia nobile? » inserito nella *Gazzetta Universale.* La questione stessa sarà da noi esaminata in seguito; inquanto allo studio del Witte, essendo esso dedicato a un nostro proprio lavoro, ci pare che non tocchi a noi il proferirne giudizio.

E non volendo ragionare di cose proprie, non diremo nulla nè del nostro Commento del *Paradiso* nè della nostra *Dantologia,* che vede la luce contemporaneamente con questo volume, benchè dettata circa un anno dopo. Poche osservazioni abbiamo da fare sul libro di Gerardo Goebel. È, generalmente parlando, uno di quei libri che nella letteratnra dantesca si contano non pure a dozzine, ma quasi quasi a centinaja, una compilazione, dove si racconta prima, attingendo alle biografie più ovvie, la storia della vita di Dante, poi si fa una lunga analisi delle tre Cantiche della *Commedia* e finalmente si parla della politica e della teologia dell'Alighieri. Ma se il libro non è tale da vantaggiarsene menomamente la scienza, non è per questo da annoverarsi tra i lavori inutili, specialmente se miriamo allo scopo dell'autore. Sono sei lezioni che egli lesse pubblicamente nella città di Bielefelda nell'inverno del 1881 al 1882, ad un pubblico che di Dante non conosceva in gran parte altro che il nome. Come tentativo di diffondere cognizioni utili, anche questo lavoro merita lode, quantunque picciolo ne sia il valore letterario. Alcuni giudizi dell'autore sembrano privi di fondamento, come là dove egli dice che Dante dettò un poema allegorico senza conoscere le leggi dell'allegoria, che dettò versi senza conoscere l'essenziale dell'arte poetica e delle sue forme.

Ultimamente, vale a dire nell'estate del 1882, venne fuori un superbo volume contenente il lavoro dantesco di Augusto Kopisch, riveduto, corretto ed ampliato dal dotto e accuratissimo dantista Dr. Teodoro Paur, al quale andiamo debitori di tanti altri eccel. lenti lavori danteschi. Il Kopisch fu artista e poeta; era quindi na. turale che la sua traduzione della *Commedia* avesse gli speciali suoi

pregi. Ma questi pregi erano offuscati da una quantità di errori madornali che non si perdonerebbero ad uno scolare, come sarebbero lo scambiare *partita* con *parte*, *reami* con *rami*, *agi* con *atti*, *pergamo* con *pergamena* e via dicendo. Il nuovo editore corresse tutti questi e cento altri errori, ritoccò e rifece la traduzione ovunque la trovò difettiva, avvicinandola possibilmente al testo originale e rendendola nello stesso tempo più elegante ed intelligibile. Il Paur volle pure correggere il commento, lasciandone intatto il carattere, e rifare in gran parte le dissertazioni biografiche, storiche e letterarie in fondo al volume, cancellandone i capitoli che sembravano superflui ed aggiungendone in quella vece altri che più utili e necessari parevano, come la introduzione bibliografica, i capitoli sul *Convivio*, sul trattato della *Monarchia* e diversi altri. Fu una fortuna per il Kopisch e per la letteratura dantesca che questo lavoro fu rifatto da tanto conoscitore come il Paur, dopo il Witte forse il primo tra'Dantisti tedeschi viventi. Il magnifico volume è adesso non solo uno dei più eleganti, ma anche dei più utili ed accurati libri che troviamo nella letteratura dantesca della Germania.

Sull'erudito lavoro di Francesco Hettinger non vogliamo fare osservazione alcuna, ma raccomandarlo senz' altro allo studio dei dotti, e ciò perchè, pur ammirando la vasta dottrina dell' autore, non potremmo non combatterne le opinioni, il che esigerebbe una lunga dissertazione, la quale riescirebbe inutile, trattandosi non tanto di diversità di opinioni, quanto di diversità di principii. Non si creda che con ciò vogliamo esprimere un biasimo qualunque. Annoveriamo anzi questo lavoro del professore Bavarese tra le più importanti contribuzioni alla intelligenza delle dottrine filosofiche e teologiche dell' Alighieri.

Queste sono le opere dantesche degne di menzione che vennero in luce negli ultimi due anni nella Germania. E ora, lasciando l' uffizio di bibliografo, invitiamo il lettore a seguirci un breve tratto sul campo della critica storica e letteraria.

---

dott. GIULIANO FENAROLI imprese a combattere gli argomenti del TODESCHINI ed a propugnare la nobiltà di Dante.

Ma il còmpito nostro non è se non di dare un breve ragguaglio di quanto in proposito si discusse nella Germania. Quanto queste discussioni siano rimaste ignote ai Dantisti italiani, lo si vede da ciò che il FENAROLI, il quale trattò *ex professo* la questione, ci attribuisce (nella nota 1 alla facc. 53 del suo scritto) di avere sostenuto la nobiltà degli Alighieri contro il TODESCHINI, il qual fatto a noi era del tutto ignoto.

La prima delle dissertazioni contenute nel volume: *Abhandlungen über Dante Alighieri* venuto in luce nel 1880 a Francoforte sul Meno, s'intitola: « La stirpe e la nobiltà di Dante. » Il resultato al quale l'autore giunge è, che Dante Alighieri nacque e visse popolano.

E quali erano gli argomenti su cui l'autore fondava la sua tesi? Anzi tutto egli esaminava ad uno ad uno i relativi passi della *Commedia*, e credeva poter mostrare che, ben lungi dal provare essi che Dante fosse di stirpe nobile, provano piuttosto il contrario. Non negava che Dante si vantasse essere disceso da quei Romani che fondarono Firenze; non negava che i sentimenti dell'Alighieri fossero aristocratici, e che egli sprezzasse le *bestie Fiesolane*, la gente venuta su di picciolo stato e la nuova gente di Firenze. Ma egli mostrava che *bestie Fiesolane* chiama Dante indistintamente tutti i suoi concittadini, senza fare veruna differenza tra nobili e popolani, onde non si può inferirne nulla nè pro nè contra la sua nobiltà. Osservava poi che i sentimenti aristocratici non provano per nulla nobiltà di stirpe, rari non essendo gli esempi di famiglie popolane le quali pensano più aristocraticamente delle nobili. Dalle parole di Dante nel principio del canto XVI del *Paradiso*, dalle quali altri vollero inferirne la nobiltà del Poeta, egli si avvisava doversi inferire appunto l'opposto, mal potendosi comprendere la sorpresa di Dante all'udire in cielo che un suo antenato fosse cavaliere, se il fatto era generalmente in terra conosciuto. Esaminando quindi le opinioni sulla nobiltà, da Dante emesse nel *Convivio* ed in altre sue opere, egli concludeva essere psicologicamente impossibile che un uomo di stirpe nobile in tal modo sulla nobiltà si esternasse. Mostrava poi, che i primitivi commentatori della *Commedia*, compresovi lo stesso figlio di Dante, della nobiltà del Poeta nulla seppero, e che il BOCCACCIO fu il primo a conferirgli il diploma di nobiltà, mentre e il Certaldese ed altri biografi e commentatori di Dante col loro andar tastando nelle te-

La nobiltà *de jure* è dunque abbandonata. Non si dirà più da quindi innanzi che Dante fu dei grandi; non si parlerà più del suo passaggio alla parte del popolo e, dopo quanto scrissero l'Autore delle *Abhandlungen* e il WITTE, il buon WEGELE potrà cancellare alcune pagine del suo libro e il FENAROLI potrà rifare il suo lavoro, il quale sarebbe riescito ben diverso, se egli si fosse trovato al giorno della questione.

Stando così le cose, la questione è oramai irrilevante e si riduce alla piccola differenza che, mentre dall'un canto si dice che Dante fu di stirpe popolana, dall'altro canto si sostiene che un suo antenato fu nobile e che pertanto c'era nella sua famiglia un germe di nobiltà. Meglio forse diremo, come aveva già osservato l'autore delle *Abhandlungen*, che la famiglia di Dante aveva una tradizione, secondo la quale un membro della medesima nel secolo decimosecondo era stato fatto cavaliere, tradizione della quale nessun contemporaneo fa il menomo cenno, ma che fu immortalata dal Poeta.

Passiamo ora all'esame delle opinioni emesse dal prof. SCHEFFER-BOICHORST nell'importante suo lavoro. Ci sembra opportuno, invece di tener dietro passo passo all'erudito autore, di disporre le materie in ordine diverso, incominciando colla questione sulla *Vita di Dante* del BOCCACCIO, e continuando poi coll'esame di quanto si riferisce alla Vita del Poeta ed all'origine delle sue opere.

II. - Le due redazioni della Vita di Dante del Boccaccio.[1]

È noto che del *Trattatello* che messer Giovanni di Certaldo scrisse in laude del Poeta Dante Alighieri, si hanno due testi diversi, l'uno de' quali è più compendioso e tale da essere chiamato dal BISCIONI « lacerazione e strazio della bellissima dettatura del Boccaccio, » giudizio che nessuno oggidì vorrà sottoscrivere. Gli editori padovani della *Divina Commedia* furono d' altro avviso. Ecco come essi ne

[1]) Questa Appendice fu dettata nell' autunno del 1882. Nel seguente inverno studiammo la *Vita*, scritta dal Certaldese, di proposito, curando il Volume: *La Vita di Dante di Giovanni Boccaccio. Riveduta, confrontata nei due testi ed illustrata* — volume al quale ponemmo l'ultima mano poche settimane sono e che daremo quanto prima alle stampe. Il lungo e faticoso lavoro ci condusse a risultati alquanto più favorevoli per il Boccaccio, ma in pari tempo rese evidente che il testo abbreviato non è roba sua. L'Appendice essendo già composta, la lasciamo quale fu scritta, aggiungendo là dove sembra necessario, qualche nota in margine, e pregando il lettore a pazientarsi fino a tanto che vedrà la luce il compiuto nostro lavoro testè citato.

L'osservazione è giustissima, ma non sembra provare quello che crede l'autore. Potrebbe darsi benissimo che l'epitomatore o avesse sott'occhio il Commento, o avesse le relative proposizioni nella memoria, il che pare più verosimile, poichè non prese di peso quelle proposizioni dal commento, ma le riprodusse liberamente. Ma il principale è, che l'autore non si è fermato se non ai soli argomenti *intrinsechi*, senza curarsi degli esteriori. Ci pare che per decidere la questione bisogni incominciare dall' esame dei codici della Vita compendiata, investigare poi se si rinvengono traccie che essa fosse conosciuta nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento, quindi fare un raffronto accurato delle frasi e dei modi di dire proprî all' epitome, per vedere se sono o no boccaccevoli, ecc. Intanto contro l'opinione che il Certaldese medesimo sia l'epitomatore, parlano tra altri che lo Scheffer-Boichorst s'ingegna di combattere i seguenti argomenti: 1° Il modo con cui il Boccaccio rimanda nel Commento al suo *Trattatello in laude di Dante* fa credere che di questo suo lavoro egli non conoscesse che una sola redazione. 2° Leonardo Bruni non conosce del Trattatello che una sola redazione, non sappiamo con certezza quale delle due, da alcuni indizj sembra doversi però conchiudere che questa redazione non era la compendiata. 3° Filippo Villani e Giannozzo Manetti attinsero nelle loro vite di Dante quasi esclusivamente al lavoro del Boccaccio, ma non all'epitome, sibbene alla prima edizione, mentre non trovasi indizio che essi conoscessero la seconda.

Se dunque il Boccaccio fu veramente l'autore dell'epitome e volle dare in esso una nuova edizione emendata del suo lavoro, dovremo confessare non esservi forse mai stato autore sì infelice. Chè nessuno (tranne il Dionisi) durante oltre quattro secoli si curò della « edizione emendata, » finchè nel 1809 fu sottratta per la prima volta alla universale e completa dimenticanza. Perchè Filippo Villani, Giannozzo Manetti ed altri non attinsero alla seconda edizione? Se la fece lo stesso Boccaccio, essa doveva essere più diffusa e conosciuta assai che non la prima.

Diremo adunque falsa essere l'opinione dello Scheffer-Boichorst? No, non sentenziamo ancora definitivamente. Diciamo invece che l'enimma non è ancora sciolto. Per iscioglierlo ci vuole tra altro una edizione accurata della Vita di Dante del Boccaccio che ponga sott'occhio al lettore tutte senza eccezione anche le più minute differenze che passano tra le due recensioni. Questo lavoro, al quale attendiamo da qualche tempo, non tarderà molto, come speriamo,

a vedere la luce. Chi poi ha la possibilità di farlo, cerchi ed esamini una buona volta tutti i codici che dell'epitome si rinvengono e ci dica se ve ne ha del Trecento, oppure se non ce n'è di più antico che il Magliabechiano del 1430. Pur dopo che questi due lavori saranno compiuti potremo sperare di poter finalmente sciogliere l'enimma.

III. - Credibilità del Boccaccio come storico.

Le differenze tra le due recensioni della Vita di Dante del Boccaccio non sono in sostanza che formali. L'epitomatore, chiunque egli si fosse, come non cancellò fatti storici di qualche importanza, così non aggiunse notizia alcuna biografica degna di menzione. Se nel componimento poetico in lode di Dante che il Boccaccio mandava nel 1359 al Petrarca, e' lo faceva andare allo studio a Parigi nella sua gioventù, nelle due redazioni della *Vita* ci vien detto invece, come pure nel Commento, che vi andò negli anni dell'esilio. Non essendoci tra le due recensioni contraddizione di fatto, rileva quindi ben poco per la scienza dantesca il sapere chi fosse l'epitomatore [1]).

Ben più rilevante è l'altra domanda, se il Boccaccio sia o nò degno di fede in ciò che della vita del Poeta egli racconta. Da Leonardo Bruni in quà si soleva dare a tale domanda una risposta o ambigua o negativa. Ma negli ultimi anni si fecero, e in Italia e nella Germania parecchi tentativi di riabilitazione, e non potendo negare che la *Vita* scritta dal Boccaccio contiene cose da romanziere, si procurò tuttavia con distinzioni scolastiche e con ricordarci quali si fossero i tempi in cui il Boccaccio viveva, di vendicargli il carattere di storico veridico, quindi credibile. Dalla felice scoperta, che le notizie del Boccaccio concernenti ser Piero Giardini sono esattissime si credette doverne inferire che in generale il Boccaccio fosse storico esatto ed accurato, il quale faceva le sue ricerche e si informava prima di raccontare i fatti.

Alla questione della credibilità del Boccaccio il prof. Scheffer-Boichorst dedica parecchie pagine del suo libro. Non possiamo però

[1]) Nel lavoro sopra citato mostriamo con una gran quantità di esempi che l'Epitomatore parla di Dante con assai minore entusiasmo di quello che facesse il Certaldese, e che il testo abbreviato è una libera riproduzione di chi sapeva quasi a mente il *Trattatello* e il *Commento*. Osserviamo qui, che non un solo periodo in tutto quanto il *Trattatello* si trova assolutamente invariato nell'epitome.

sopprimere l'osservazione, che il metodo del dotto autore è a parer nostro sbagliato. Ei non parla che del solo *Trattatello in laude di Dante;* ma essendo appunto questo l'oggetto della questione, conveniva incominciare coll'esaminare quale si fosse in generale il carattere del Boccaccio come storico, attenendosi alle altre sue opere storiche, come sarebbe a dire il *De casibus virorum illustrium* e il *De claris mulieribus*. Se dall'esame di questi lavori risulta che messer Giovanni è storico in generale accurato e veridico, allora diremo che egli è credibile anche là dove parla dell'Alighieri; se invece troviamo che, anche dettando biografie di uomini illustri e di donne celebri, e'rimaneva essenzialmente il novelliere decameronista, gioverà ben poco il mostrare che in singoli punti della sua biografia di Dante egli racconta esattamente il vero. Senza dubbio non poche cose raccontate nel *Decamerone* sono esse pure veridiche ed esatte: si citerà per questo il *Decamerone* come fonte storica? Se non possiamo prestar fede al Boccaccio quando egli ci parla della regina Giovanna di Napoli, di Giacopo Molay, del Duca Gualtiero d'Atene, ecc., che fede volete voi che gli prestiamo quando egli ci parla di Dante Alighieri? Possiamo provare con altri documenti che questo o quell'altro fatto da lui raccontato è vero, ebbene in ciò gli crederemo; mancano per altri fatti da lui raccontati documenti autentici o prove verosimili, e noi diremo: il fatto *potrebbe* forse essere vero, ma può anche essere una invenzione del loquace novelliere. Così diremo, perchè l'esame de'suoi lavori « storici » ci ha mostrato che il Certaldese non è *storico* ma *novelliere* anche là dove imprende a raccontarci storia.

Il non mettere Giovanni Boccaccio tra gli storici veridici non vuole per altro dire un biasimo e molto meno una condanna. Il suo genio non fu quello dello storico, e forse appunto per questo fu sì grande. Coloro, i quali s'ingegnano di vendicare al Boccaccio il carattere di storico fedele, somigliano ai fanciulli che, giocando, si argomentano di rendere più bella una grande marmorea statua, adornandola de'variopinti loro fazzoletti da naso. Del resto buon per noi che non si tratta se non di un giuoco. Anche gli avvocati di Giovanni Boccaccio, storico che non è mai vissuto, non conoscono più questo storico del Trecento subito che più non si parli di Dante Alighieri. Sarebbero anzi essi medesimi i primi a fare le grandi risate di chi, parlando della Vita di Giovanna di Napoli o del Duca d'Atene, volesse citare il Boccaccio come autorità storica. Quindi la differenza di opinioni circa il valore storico del *Tratta-*

cordo, e che l'errore è del Certaldese solo. Il Villani dice che Dante « *mandò* la sua epistola allo imperadore Arrigo, quand' era all' assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza, quasi profetizzando. » E' ci pare evidente che il cronista parla di quella lettera che conosciamo, nella quale veramente l'Alighieri *riprende* Arrigo *della sua stanza, quasi profetizzando.* Ma se l'epistola è dell'aprile 1311? Va bene; il Villani non dice che Dante la *scrisse,* ma che la mandò ad Arrigo quando questi era all'assedio di Brescia. Ora noi chiediamo: Quanti giorni occorrevano in quei tempi per far pervenire una lettera dalle fonti dell'Arno all' imperatore in Lombardia? Aveva Dante un corriere a' suoi ordini per ispedirlo direttamente all' imperatore colla sua epistola? Ebbe egli occasione di spedirla il giorno medesimo in cui la scrisse? Non potevano scorrere ventotto giorni e più dal dì in cui Dante dettò la sua epistola sino al giorno in cui essa fu consegnata all'imperatore? Insomma il Villani potrebbe avere ragione; ciò che egli racconta potrebbe essere esattissimo.

Ma l' ipotesi delle due epistole ad Arrigo VII non è inventata se non per salvare la credibilità di messer Giovanni, secondo il quale Dante scrisse ad Arrigo per « tirarlo dallo assedio di Brescia, acciocchè a Fiorenza il ponesse, siccome a principale membro dei suoi nemici; mostrandogli che, superata quella, niuna fatica gli restava, o picciola ad avere libera ed espedita la possessione e il dominio di tutta Italia. » Due cose risultano da queste parole del Certaldese: la prima, che egli parla di quella epistola di Dante ad Arrigo VII che tutti conosciamo, non già di un'altra epistola, la cui esistenza non è se non un sogno; la seconda, che egli non si curò di leggere la epistola della quale egli parla con un po'di attenzione, il che facendo non avrebbe asserito falsamente che Dante la scrisse per tirare l' imperatore *dallo assedio di Brescia.* È questo uno dei molti esempi della superficialità e leggerezza del Boccaccio in cose storiche [1]). Invece però di riconoscere una verità tanto semplice e tanto apparente, il prof. Scheffer-Boichorst ricorre alla stranissima ipotesi: Il Boccaccio non conobbe l' epistola ad Arrigo VII che tutti conoscevano e che anche noi conosciamo; egli conobbe in-

[1]) Del resto anche il Certaldese potrebbe aver pensato piuttosto al tempo in cui la lettera fu consegnata all'Imperatore, e non alla data della medesima, di modo che si avrebbe qui soltanto una espressione poco esatta e precisa, non già un errore storico. Ne parliamo, giudicando più favorevolmente del Boccaccio, nell'opera citata cap. IV, § 12.

Se il Boccaccio è storico veridico, non vi è in tutto il suo *Trattatello* cosa meno dubbia di ciò che egli racconta nelle parole riferite. Egli protesta che racconta la cosa assai a malincuore, anzi, che si vergogna di raccontarla; ma trattandosi di cosa *pubblichissima*, non può proprio tacerla. Secondo gli avvocati del novelliere decameronista, va senza dire che messer Giovanni s'informò prima accuratamente da suora Beatrice, se veramente il di lei babbo fosse stato ghibellino tanto fanatico; va senza dire, secondo costoro, che egli ne chiese eziandio ser Piero Giardini e i propri parenti che a Ravenna aveva, tanto più trattandosi di un fatto che così duro gli riusciva a raccontare. Ma che fare, povero messer Giovanni? Avresti taciuto volentieri la cosa; ma essa è *pubblichissima,* tutti la sanno, celare la non si può, chè se tu taci nessuno crede veritiere le lodi che tu dai al sommo Vate; racconta dunque, messer Giovanni, racconta.

Naturalmente gli avvocati del Decameronista non moveranno il menomo dubbio sulla veracità di questo fatto raccontato in modo così solenne dal loro « storico. » Essi ci dipingeranno quindi un Dante Alighieri, ghibellino marcio a segno da perdere l'uso della ragione ogni qual volta chicchesifosse avesse ardito proferire in sua presenza una parola in favore dei guelfi, o in biasimo dei ghibellini.

Ma o potenza di Dio e dell'ingegno umano! Qui, appunto qui nella più solenne protesta che troviamo in tutto quanto il *Trattatello,* appunto qui dove di una cosa secondo il Boccaccio *pubblichissima* si tratta, nessuno vuole più prestargli fede! Ma che scienza, ma che critica è dunque questa? Un cotale ebbe la invidiabile ingenuità di scrivere: « In questo passo non si riferisce un preteso fatto, come se fosse accaduto mai; vi si ripete semplicemente un giudizio popolare sopra Dante. » Ah, davvero? Sì, non si riferisce il fatto che Dante gittasse veramente pietre, si dice soltanto che sarìa stato capace di farlo. Ma un fatto, e un fatto ben positivo si riferisce e conferma con una solennità unica in tutto il *Trattatello* in questo passo; il fatto cioè, che all'udir parlare male di parte ghibellina Dante andava nelle furie. E si riferisce questo fatto come cosa *pubblichissima* in Romagna. Possiam dunque dubitarne?

No, non può dubitarne chi propugna la veracità storica del Boccaccio. Ben possiamo dubitarne noi, per i quali il Boccaccio è nel *Trattatello* quello che nel *Decamerone,* cioè un artista. Il professore Scheffer-Boichorst se la cava colla semplice osservazione: « Tali ed altre cose le si riconoscono oggigiorno facilmente per

messo, avere il Certaldese attinto senza una scintilla di critica discrezione a tutti gli aneddoti, a tutte le leggende, a tutte le ciancie che sul conto di Dante andavano attorno, e che il valore del *Trattatello* non è per la critica storica nè maggiore nè minore di quello del libro del PAPANTI: *Dante secondo la tradizione e i novellatori.* Le distinzioni del « doppio carattere dei racconti del Boccaccio » ed altre fanfaluche di simil genere sono, per dir poco, del tutto superflue.

Con ciò non vogliamo dire che dei racconti di messer Giovanni non sia da fare verun conto. Ma ogni fatto da lui riferito vuol essere esaminato accuratamente prima di ammetterlo per vero. Se un fatto ha l'aria di servire per ornamento rettorico o a sostegno di una teorica qualunque, nascerà in noi il sospetto che esso sia stato inventato per amore della rettorica e della teorica. E il sospetto si convertirà in certezza, se altronde non solo non troveremo le minime testimonianze del fatto, ma argomenti che lo rendono sospetto. Se invece un fatto è raccontato alla buona e senza una tendenza qualunque, diremo che il fatto può essere vero o non vero, ma che il Boccaccio non lo inventò lui, anzi attinse alla tradizione o lo udì raccontare da qualcheduno. E giacchè le tradizioni sono di rado mere invenzioni, ma sogliono avere un fondamento storico di realtà, investigheremo cosa il racconto contenga di vero, cosa di leggendario.

Prendiamo per esempio il racconto del ritrovamento dei primi sette canti dell'*Inferno*. È cosa evidente che non abbiamo qui una invenzione del Boccaccio, il quale nel commento non sa sopprimere i suoi ben fondati dubbi. Dall'altro canto è cosa certa che quei sette canti non furono composti se non dopo l'esilio. Che diremo dunque? Che il racconto non sia se non una favola? Impossibile non sarebbe che lo avesse inventato Andrea Poggi, oppure Dino Perini per millanteria. Ma sarebbe anche possibile che il fatto fosse essenzialmente vero. Sappiamo dalla *Vita Nuova* che sin dal tempo in cui viveva ancora la sua Beatrice, Dante avea concepito l'idea del Poema sacro. Dal Poema stesso risulta che una gran quantità di descrizioni furono dettate, o almeno abbozzate sul luogo stesso. Pertanto dovremo inferirne che sin dalla sua gioventù, avendo fissa in mente l'idea del Poema, Dante andava raccogliendo e preparando i materiali necessari per la costruzione del vasto e maestoso edificio. Per raccogliere quei materiali e conservarli ci volevano di necessità libri o quaderni. Che lasciando Firenze, Dante potesse prendere seco le

Se il prof. Scheffer-Boichorst dice che Dante non amava sua moglie (pag. 20), noi diremo invece che egli ne era fieramente invaghito, che per amore di lei si struggeva come la neve al sole. L'una affermazione vale l'altra. Sono affermazioni gratuite e nulla più. Ma il dotto alemanno s'ingegna più tardi di addurre qualche argomento in sostegno della sua affermazione. Noi gli esamineremo e poi addurremo dal canto nostro argomenti in favore della nostra.

Incomincia lo Scheffer-Boichorst (pag. 211) colle parole: « Dicono che fosse messer Giovanni il quale senza verun motivo mettesse madonna Gemma in mala fama. La moglie di Dante fu infatti dipinta come una Santippe; ma chi se ne riferì al Boccaccio non lesse la di lui *Vita di Dante* se non assai superficialmente. » L'osservazione va naturalmente all'indirizzo dell'illustre Carlo Witte il quale incominciò la controversia nel 1876 colle parole (*Rivista Internazionale*, 1876, fasc. I, pag. 6, col. 1): « Ben noto è il brutto elogio che il Boccaccio fa della moglie di Dante. » Noi avremmo desiderato che il prof. Scheffer-Boichorst si fosse astenuto dal lanciare contro il veterano dei Dantisti l'accusa, non avere egli letto che assai superficialmente il *Trattatello* di messer Giovanni [1]). I lavori del Witte provano che e' non lo lesse superficialmente, ma lo studiò sul serio, esaminandone persino una buona ventina di codici.

Strana poi riesce l'osservazione suddetta in bocca ad un uomo, il quale crede di avere provato che anche l'epitome della *Vita* è lavoro del Boccaccio, una « seconda edizione riveduta e corretta dall'autore. » Egli, che parla di superficialità, neglesse apparentemente di gettare un'occhiata all'epitome, ove, dopo una lunga invettiva contro le mogli in generale, si continua (ediz. della Minerva, pag. 12): « Ma quali che l'altre si sieno, acciò che quando che sia mi riduca al proposito, tal fu quella che a Dante fu data, che da lei una volta partitosi, nè volle mai dov'ella fosse tornare, nè che ella andasse là dove 'l fosse. » Le quali parole non vengono a dire altro, se non: « Quali che sieno le altre mogli, quella di Dante fu

---

[1]) Il prof. Scheffer-Boichorst crede di avere fatto, egli primo, la scoperta, che il Boccaccio spogliò una lettera del Petrarca; ma il Boccaccio cita egli stesso quella lettera come sua fonte nel *Commento* (I, pag. 124). Il professore non si è accorto, che l'invettiva contro le donne è un volgarizzamento del libro di Teofrasto περὶ τοῦ γάμου; non si è accorto, che buona parte delle cose contenute nel *Trattatello* sono ripetute nel *Commento*. Era quindi assai naturale, che e' facesse ad altri il rimprovero, di avere letto il Boccaccio soltanto superficialmente!

3.° « Un matrimonio felice avrebbe ben impedito che Dante amasse tante altre donne, dimenticando la sua Gemma. »

Se io ho ben la tua parola intesa

questo argomento distrugge l'antecedente. Chè « se Dante avesse amato altre donne, la glorificazione continua di Beatrice riuscirebbe del tutto inconcepibile. » Ma lasciamo al prof. SCHEFFER-BOICHORST la cura di salvare l'uno accanto all'altro i suoi due argomenti, e non occupiamoci dal canto nostro che di questo terzo. Al dotto autore potremmo rispondere: Che vuole? Come Lei, illustre professore, ci ha provato, Dante, uomo assai sensuale, era tremendamente stimolato da *quel desìo, che li pungea el fianco;* l'amata moglie era lontana, quindi . . . . Ai nostri lettori diremo che tutti quegli amori di Dante sono supposti e lo proveremo in quest' altro paragrafo.

Questi sono gli argomenti addotti dallo SCHEFFER-BOICHORST in sostegno della sua tesi: *Dante non amò la sua Gemma.* Noi sosteniamo invece la tesi opposta: *Dante amò teneramente la sua Gemma.* Il dotto nostro avversario ci aiuta egli stesso a provarla.

1.° Alle facciate 5-7 del suo libro lo SCHEFFER-BOICHORST descrive eloquentemente l'ardentissimo desiderio che Dante ebbe, durante tutto il tempo della sua vita nell'esilio, di ritornare a Firenze, dove secondo lo stesso autore, viveva la Gemma. Alla facciata 212 poi egli esige da noi, che proviamo avere Dante mai desiderato di essere riunito colla sua Gemma. La logica dell' autore è dunque questa: Dante desiderava ardentissimamente di ritornare a Firenze; a Firenze viveva sua moglie Gemma Donati; dunque Dante non desiderò mai di rivedere la sua Gemma e di essere con lei riunito; dunque Dante non amava la sua Gemma. A tale logica noi opponiamo quest'altra: Dante desiderò sempre ardentemente e sospirò il suo ritorno a Firenze; a Firenze viveva Gemma sua moglie; dunque Dante desiderava ardentemente di rivedere la moglie e di essere seco lei riunito; dunque egli amava teneramente la sua Gemma. Decida ora il lettore quale sia la logica giusta e naturale.

2.° Là dove Dante parla (nel *Parad.* testè citato) delle cose più caramente amate che, sbandito, egli dovette lasciare, egli allude in primissimo luogo alla propria famiglia, alla moglie ed ai figli: dunque egli amava teneramente la sua Gemma e felice fu la sua vita conjugale.

3.° Il carattere di Dante, quale lo conosciamo, esclude asso-

Per mitigare poi alquanto le sconcezze, il dotto autore si serve del linguaggio dei romanzieri (cfr. pag. 20), o rammenta quello che egli crede fosse il modo di pensare del secolo (cfr. pag. 218). Noi altri, che del carattere di Dante più favorevolmente giudichiamo, egli accusa (pag. 19) che non conosciamo il cuore umano e che troppo poco ci curiamo delle « testimonianze storiche. » Di queste ultime parleremo presto; in quanto alla prima accusa confessiamo che veramente non conosciamo tutti i cuori umani, come per esempio quelli degli eruditi alemanni che scrivono del Poeta della rettitudine. Questa conoscenza per altro poco c' importa. Basta a noi in questa controversia la conoscenza del cuore di Dante Alighieri, e questo cuore, grazie a Dio, lo conosciamo un poco e lo può conoscere chiunque non voglia schifare la fatica di studiarne accuratamente le opere, nelle quali il sommo Vate ha posto e rivelato tutto sè stesso.

Dice lo Scheffer-Boichorst per iscusare il *suo* Dante - e diciamo il *suo,* perchè quel Dante da lui dipinto non ha nulla di comune con Dante Alighieri autore del *Poema sacro* - che in quei tempi assai più liberalmente dei peccati di lussuria e di adulterio si pensava, che non ai nostri. Lo dice, ma non lo prova. Chè se egli rammenta i figli illegittimi dei nobili e dei mercatanti, noi possiamo rispondergli tranquillamente che il numero dei figli illegittimi è di gran lunga maggiore nel secolo decimonono a Strasburgo, che non era nel secolo decimoterzo a Firenze. Eppure non crediamo che il signore Scheffer-Boichorst, trattandosi di un cittadino di Strasburgo, accusato di lussuria e di adulterio, vorrebbe lasciar valere la scusa, che, grande essendo nella capitale dell'Alsazia il numero dei figli illegittimi, di questi peccatuzzi non sia da farne gran conto. Egli giudicherà invece, e con tutta ragione; « l'altrui immoralità non iscusa la tua; e se grande è il numero degli uomini immorali, ciò non fa che non sii immorale anche tu. » Lo stesso diciamo noi pure trattandosi dell'Alighieri. Non vogliamo sapere come altri a' suoi tempi la pensavano in fatto di moralità; vogliamo anzi sapere se Dante fu veramente, come egli stesso si chiama, *il Poeta della rettitudine,* ovvero se fu un tristo ipocrita che biasimava e condannava in altri vizî, dei quali egli stesso era complice e nei quali tuttogiorno s'immergeva; vogliamo sapere insomma, se Dante Alighieri fu uomo di moralità sì o no.

Come ognun vede la questione è della massima importanza, e siamo giunti al punto il più grave del nostro esame critico. Non

cotal malvagio desiderio, si rivolsero tutti i miei pensamenti alla gentilissima loro Beatrice. E dico che d'allora innanzi cominciai a pensare di lei sì con tutto il vergognoso cuore che li sospiri manifestavano ciò molte volte. » *Pentimento doloroso, vergogna*, - ma di che? *Malvagio desiderio*, - ma quale? Non si tratta che della ancor nascente inclinazione per la bella consolatrice! Tanto delicato era dunque il sentimento di Dante in fatto d'amore sensuale. Qui vediamo come *egli* la pensava; vediamo quanto *egli* prendeva sul serio la sentenza del Vangelo: « Chiunque riguarda una donna per appetirla, già ha commesso adulterio con lei nel suo cuore. » Che più tardi Dante mutasse opinione e giudicasse meno rigorosamente i peccatori carnali e i peccati dalla carne, non ci è riuscito di scoprire in veruna delle sue opere. Ovunque noi troviamo la medesima severa e quasi eccessivamente rigorosa moralità che non la perdona nè a sè stesso nè ad altri, ed ai cui occhi il picciol fallo è pur fallo, peccato, vizio che disonora l'uomo. Se dunque lo SCHEFFER-BOICHORST afferma che ai tempi di Dante dei peccati di lussuria e di adulterio non si faceva gran conto, noi a questa affermazione non badiamo, contentandoci dal canto nostro di dire, che in fatto di sensualità e carnalità i concetti di Dante erano non soltanto moralissimi, ma per avventura troppo severi ed ascetici. Aspettiamo che chicchessia abbia il coraggio di combattere questa tesi, e di dire che in fatto d'amore sensuale anche Dante la pensava liberamente.

Nella teorica dunque Dante fu castissimo. Ma - e nella vita pratica? - Vediamo.

Con ironia schernevole il prof. SCHEFFER-BOICHORST chiede (pagina 220), se non vogliamo imprendere una volta a mostrare che Dante, vissuto castamente sino all'esilio, cercasse poi nell'esilio, in età avanzata, conforto nell'amor sensuale. Ma questa, che al dotto autore sembra una assurdità, è a nostro giudizio appunto ciò che egli stesso si vedrà costretto ad affermare. Basta che facciamo un po'di calcolo. Amò Dante altre donne finchè visse Beatrice? - No. - Dunque sino a venticinque anni Dante non fu lussurioso, quel *sinnlicher Zug* non si rivelò in lui sino a quella età. - Amò Dante altre donne nel tempo in cui era tanto dolente per la morte di Beatrice? - È psicologicamente impossibile. - O nel tempo dell'episodio della donna gentile? - È psicologicamente inconcepibile. - Siamo dunque alla sua età di ventisette anni. - Serviva Dante alla sensualità nel tempo in cui si dedicava con tanto fervore agli studj

egli sospirò per la Gentucca. E via di questo passo che conduceva di necessità assoluta alla conclusione: « In questo mirifico Poeta trovò ampissimo luogo la lussuria! »

Nè questa è una nostra congettura. Basta percorrere i commenti antichi della *Commedia*, per accorgersi che questo era nel Trecento il sistema generale di ermeneutica. Abbiamo già osservato, che vi è appena vizio che i suoi commentatori non apponessero al Poeta. Un contemporaneo di Dante, che lo conobbe e scrisse il suo commento pochi anni dopo della di lui morte, ci racconta che Dante « credette molte volte per fraude prendere beni temporali, e vanagloriavasi d'acquistar quelli. » Di siffatti esempi formicolano i primitivi commenti della *Commedia* [1]). Noi lo sappiamo: tale era il sistema di interpretazione: quindi di tutte quelle accuse non facciamo verun conto. Ma se non facciamo verun conto di tutte le altre accuse, oh perchè mai dovremo farne di quell'una, che Dante fu lussurioso ed adultero? Perchè quest'una è più comune? Ma la cosa è naturalissima. L'accusa di essere Dante stato servo della passione amorosa è desunta non soltanto dalla *Commedia*, ma e dalle *Rime*. Quindi essa non poteva non essere più comune assai che non fossero quelle desunte da singoli passi della *Commedia*. E la *Commedia*, interpretata come la si interpretava in quei tempi, confermava pienamente ciò che si credeva di averne trovato nelle *Rime*. Al viaggio di Dante uscendo dalla selva oscura si oppose una lonza; la lonza è il simbolo della lussuria; dunque - « in questo mirifico Poeta trovò ampissimo luogo la lussuria. » Beatrice rimprovera a Dante la sua infedeltà ed egli pentito confessa umilmente i suoi traviamenti, i quali si credeva fossero principalmente amorosi: dunque - « in questo mirifico Poeta trovò ampissimo luogo la lussuria. »

Così ebbe origine la leggenda degli amori di Dante Alighieri;

---

[1]) Il Boccaccio nel *Commento* accusa Dante di avarizia (ed. MILANESI, II, 55), di cieca cupidigia (II, 281), e lo rende persino veementemente sospetto di sodomia (II, 431 e seg.). Ben a ragione il DIONISI (*Preparaz. istor. e crit.* II, pag. 29) lasciò scritto: « Tutta la maldicenza degli Scrittori è fondata su la loro ignoranza in ordine alle allegorie del Poeta, e su l'aver essi supposte per vere tre o quattro cose, che pur sono falsissime. La prima ch'egli dica nel principio della *Commedia* di essere stato combattuto e vinto dalla lussuria, dalla superbia e dalla avarizia. La seconda, che Beatrice veracemente il riprenda nel *Purgatorio* d'aver lasciato lo studio della Filosofia per darsi al piacere de' folli amori. La terza, che nelle Rime, massime nelle Canzoni, ei si dimostri appassionato nell'amor delle femmine. La quarta finalmente, ch' egli si manifesti colpevole di tutti que' vizj, de' quali compiange e deplora nel suo *Inferno* l' atrocità della pena. »

quant'anni. Quindi chiederemo all'autore, se egli crede veramente che Dante modificasse il suo giudizio sopra i Lucchesi piuttosto per amore di una bagascia, che per amore di una gentildonna virtuosa ed onesta. Ma finiamola con questa Lucchese. Gli ultimi canti del *Purgatorio* sono prova provata che nel passo citato l'amor sensuale non c'entra nemmeno a tirarcelo pei capelli. Imperocchè chi mai si capaciterà che nella stessa Cantica, in cui Dante racconta in modo tanto commovente il suo pentimento e la sua penitenza, abbia voluto raccontarci essere egli più tardi ricaduto nei lacci amorosi? E raccontarlo senza un'ombra di pentimento e di disapprovazione, come se si trattasse di cosa innocente e come se l'adulterio fosse cosa indifferente? La sarebbe questa una frivolità, della quale certo anche il prof. Scheffer-Boichorst non crede che Dante fosse mai capace. Nè si opponga che il *Purgatorio* fu scritto dopo la dimora a Lucca; chè rimane sempre il fatto che, secondo la finzione poetica, la dimora a Lucca fu posteriore alla penitenza descritta negli ultimi canti del *Purgatorio*. Non ha mai letto con attenzione il *Poema sacro* chi non si è accorto che dalla *Commedia* non è lecito desumere prove di falli commessi da Dante dopo l'anno 1300, epoca fittizia della visione. Gli amori di Dante durante l'esilio, veri o supposti che siano, nella *Divina Commedia* non hanno luogo. [1])

Tali sono gli argomenti addotti per sostenere la tesi, che Dante Alighieri fu lussurioso ed adultero. Non ne abbiamo passato un solo sotto silenzio. Esamini ora il lettore e giudichi. Dal canto nostro, fiduciosi di avere contribuito alcun poco a vendicare al *gran Padre Alighieri* la buona fama che tanto gli stava a cuore, speriamo che il prof. Scheffer-Boichorst, sul cui amore per la verità non ci è mai nato un dubbio, sia per cancellare in una nuova edizione del suo libro tutto ciò che ha scritto degli amori di Dante, nè lo accuserà più di lussuria e di adulterio.

[1]) Taluno disse che, avendo il Poeta chiamato la Gentucca, *femmina*, non *donna*, e' volle con ciò accennare, che la non fosse di costumi troppo onesti. Vuol forse accennare a qualche cosa di simile la Chiesa quando canta: *Sola sine exemplo placuisti* foemina *Christo?* E volle Dante accennare a qualche cosa di simile, chiamando *femmina* la madre Eva (*Purg.* XXIX, 26), e *femmine* (*Inf.* IV, 30) Cammilla, Lavinia, Lucrezia, Marzia, Cornelia ed altre (*ibid.* 121 e segg.)? La Gentucca col suo epiteto di *femmina* si trova almeno in buona compagnia.

ed ingegnandosi alla meglio di provare, che sino dall'anno 1313 Dante fermò suo soggiorno in Ravenna, e che le dimore a Lucca, a Verona, in Udine, ecc., altro non furono se non escursioni o villeggiature dell'uomo che avendo oramai contratto l'abitudine del viaggiare, non sapeva più lasciarla. Non sappiamo trovare che il dotto autore abbia addotti altri argomenti per provare ciò che egli afferma, che non fossero già stati addotti o almeno accennati dal suo precessore; bensì egli ne svolge i principali più ampiamente assai e con maggior corredo di dottrina e di arguzia. Del fondamento dell' ipotesi, cioè della lettera a Guido da Polenta, parleremo nel paragrafo seguente. Qui basta l' osservazione, che questo documento noi lo chiamiamo fuori di causa. L' altro argomento del quale il dotto autore si fa forte, è l'autorità di Giovanni Boccaccio, il quale, checchè delle altre sue affermazioni pensar si voglia, delle cose di Ravenna poteva essere assai bene informato, avendovi parenti ed avendo attinte le sue notizie alle relazioni di discepoli e conoscenti dell'Alighieri. Noi certo non negheremo che di quanto il Certaldese del soggiorno di Dante in Ravenna racconta sia da tenere molto conto, ad onta dei gravi difetti che troviamo e nel suo *Trattatello* e nel Commento della *Commedia*. Ma non per questo possiamo ammettere un fatto sulla semplice testimonianza del Boccaccio. È verissimo che egli *poteva* essere bene informato, se *voleva*. Se non che trovando che al Boccaccio manca assolutamente il senso storico, difficile ci riesce il credere, che in singoli punti egli facesse ricerche esatte. E che non le fece circa le cose concernenti Dante in Ravenna, lo prova la *pubblichissima cosa* del fanatismo ghibellino di Dante, di cui più addietro parlammo. Se invece di fare tante smorfie, messer Giovanni si fosse rivolto ai discepoli ravignani dell'Alighieri colla domanda: « Mi hanno raccontato che all'udir biasimare parte ghibellina o lodare parte guelfa Dante andava sulle furie. È proprio così; ne sapete voi nulla? » non v'ha dubbio che essi gli avrebbero risposto: « Questa cosa ci è non solo ignota, ma è assolutamente falsa. Dante non era uomo di parte nè fanatico, nè tiepido; egli si avea fatta parte per sè stesso, biasimava il male e lodava il bene senza riguardo alle parti e fazioni politiche. » E allora messer Giovanni si sarebbe potuto risparmiare la sua cicalata, le sue smorfie e - la sua vergogna. Vediamo da questo esempio che il Certaldese negligeva di informarsi persino in una cosa che, al dir suo, tanto a cuore gli stava. Quindi non potremo accettare la conclusione: Il Boccaccio conobbe personalmente discepoli e famigliari di Dante; a Ravenna,

chi legga attentamente il Boccaccio si accorgerà che egli non dice tal cosa. Ecco le sue parole: « Per la qual morte (di Arrigo VII) generalmente ciascuno che a lui attendeva disperatosi, e massimamente Dante, senza andare di suo ritorno più avanti cercando, passate le Alpi di Apennino se ne andò in Romagna, là dove l'ultimo suo dì, e che alle sue fatiche dovea por fine lo aspettava. Era in que' tempi signore di Ravenna - Guido Novello da Polenta. - Alle cui orecchie venuto, Dante fuori d'ogni speranza essere in Romagna - in tanta disperazione, si dispose di riceverlo e di onorarlo. Nè aspettò di ciò da lui essere richiesto, ma con liberale animo - con profferte gli si fe' davanti richiedendo di speciale grazia a Dante - che seco gli piacesse di dover essere. »

Se mal non abbiamo imparato a leggere, questo racconto va benissimo d'accordo con quello dell'Aretino ed esclude la possibilità di ammettere che Dante si recasse a Ravenna sin dal 1313. Il Boccaccio infatti dice qui:

1.° Che, morto Arrigo VII, Dante non andò più avanti cercando di suo ritorno a Firenze, avendone perduta ogni speranza. Su ciò non può cadere verun dubbio.

2.° Che Dante passate le Alpi di Apennino, se ne andò in Romagna. Si osservi: *a*, Il Boccaccio non dice che l'Alighieri passò le Alpi di Apennino *immediatamente* dopo la morte di Arrigo VII; il suo racconto non esclude pertanto le dimore « in varii luoghi per Toscana, » delle quali parla l'Aretino. *b*, Secondo il Boccaccio Dante non si recò direttamente a Ravenna, ma in altro luogo, qualunque si fosse, della Romagna. Ecco qui le dimore « in vari luoghi per Romagna, » delle quali parla il Bruni.

3.° Che mentre Dante si trovava nella Romagna, ne pervenne la notizia a Guido Novello. Qualche tempo sarà bene scorso dalla venuta di Dante in Romagna finchè Guido Polentano ne ebbe cognizione. O gli mandò qualcheduno per dispaccio telegrafico ad avvisarnelo?

4.° Che, udito essere Dante venuto in Romagna, il Polentano gli mandò ad invitarlo alla sua Corte. Anche qui di nuovo ci occorre del tempo, e si tratta soltanto di sapere se questo tempo lo si deve misurare a settimane o a mesi.

5.° Che Dante « senza aspettare più inviti che 'l primo se ne andò a Ravenna. » *Se n' andò:* dunque era altrove. E anche qui sarà lecito chiedere se vi andò il primo dì che ricevette l' invito, oppure se gli occorse un po' di tempo per disporre le cose necessarie al trasferimento.

mezzo fra stordito e sdegnato, nè so qual più, cominciai alcune cose a dire in quella lingua che portai meco dalle fasce; la quale fu loro poco più famigliare e domestica che la latina si fosse. Onde in cambio d'apportar loro allegrezza e diletto, seminai nel fertilissimo campo dell'ignoranza di quelli abbondantissimo seme di maraviglia e di confusione. E non è da maravigliarsi punto ch'essi il parlare Italiano non intendano: perchè da progenitori Dalmati e Greci discesi, in questo gentilissimo terreno altro recato non hanno che passioni e vituperosissimi costumi, insieme col fango d'ogni sfrenata lascivia. Perchè m'è paruto darvi questo breve avviso della Legazione, che per vostra parte ho eseguita; pregandovi, che quantunque ogni autorità di comandarmi abbiate, a simili imprese più non vi piaccia mandarmi: dalle quali nè voi riputazione, nè io per alcun tempo consolazione alcuna spero. Fermerommi qui pochi giorni, per pascere gli occhi corporali, naturalmente ingordi della novità e vaghezza di questo sito; e poi mi trasferirò al dolcissimo porto dell'ozio mio, tanto benignamente abbracciato dalla reale cortesia vostra.

Di Vinegia, alli XXX di marzo MCCCXIV.

L'umil servo vostro
DANTE ALIGHIERI, fiorentino.

Coloro de' nostri lettori, ai quali le opere dell'Alighieri sono famigliari, diranno senz'altro, essere questa lettera una impostura altrettanto sciocca che sfacciata. Non tutti furono però di tale opinione. In Italia si discusse un tempo dell'autenticità di questa lettera, e mentre i più apocrifa la dichiararono, alcuni pochi si argomentarono di difenderne l'autenticità. Ma il recente editore delle opere minori di Dante molto assennatamente giudicava: « Certo, chi ben la riguardi, agevolmente vi ravvisa che nè i fatti rammentati, nè tampoco le espresse sentenze serbano l'impronta dantesca, e così neanco la qualità del fraseggiare e la forma del componimento. Senza che gli argomenti, addotti dal Witte, dal Ponta e dallo Scolari, sovrabbondano a dissuaderci dall'appropriare quella insolente scrittura all'Autore del Poema sacro. » (GIULIANI, *Opere latine di Dante.* Volume II, Firenze, 1882. Avvertenza, pag. I).

In Germania non troviamo che nessuno inclinasse mai a ritenere autentica questa « insolente scrittura, » la quale anzi fu, come troppo meritava, ignorata e negletta. Ma ecco ora il prof. SCHEFFER-BOICHORST dettare una lunga dissertazione coll'intento di mostrare la « insolente scrittura » essere veramente roba dell'Alighieri. Certo è però, che i suoi argomenti non riusciranno a persuadere nessuno che di esaminare e giudicare sia capace. Sarebbe cosa tediosa ed inutile il tener dietro passo passo all'autore nella lunga *via non vera* per

aggiunge che a Venezia dove era ancora ignoto, il Doni non poteva aspettarsi quell' accoglienza e quegli onori che gli erano fatti a Piacenza. Sia. Ma il Doni lo conosciamo un po', sappiamo che lo sgridare contro altri non gli era straniero, e che per offenderlo non ci voleva molto. Non è probabile che, essendo nel 1544 a Venezia, egli non avesse proprio verun dispiacere e non trovasse nulla da biasimare. Nè si citino i passi di sue lettere, nei quali loda « i magnifici signori Vinitiani. » Il valore di tali lodi lo si conosce. Ma anche dato che negli anni 1544 e 1545 il Doni fosse pienamente soddisfatto dei « magnifici signori Vinitiani, » il suo libro non venne in luce che nel 1547, e dal 1545 al 1547 ci corrono due anni. Or due anni bastano a permutare il giudizio, non pure di un Doni ma e di altra gente. Basta alle volte un sol giorno. Se quest'anno biasimiamo chi l'anno scorso lodammo, ne inferirà lo Scheffer-Boichorst l'impossibilità, che noi siamo autori delle due opere nelle quali i diversi giudizj si leggono? Quanto il Doni scrisse nel 1544 e 1545 non prova dunque nulla; nel 1546 e 1547 egli poteva avere, o credere di avere le sue buone ragioni per vendicarsi dei « magnifici signori Vinitiani. »

E se di essi il Doni vendicarsi voleva inventando un documento apocrifo, per tenere celata l'impostura doveva mettere nel suo libro altri documenti autentici, e guardarsi ben bene dall'inserirvene altri da lui falsificati, che avrebbero resa assai più facile la scoperta dell'impostura. Se invece tutte le altre « Prose antiche » erano autentiche ci voleva già molto per affermare: « Questa qui è apocrifa! » Quindi il Doni non era un falsario troppo modesto, ma assai astuto.

Per coprire la frode era poi assai opportuno il far andare attorno copie manoscritte della lettera di varia lezione. Chè, se i « magnifici signori Vinitiani, » o chicchessifosse, avesser accusato il Doni di impostura, era un eccellente ripiego il poter produrre copie manoscritte del documento incriminato, che avevano l'apparenza di derivare da altre fonti. Quindi le lezioni varianti dei due codici. Invece, ammettendo collo Scheffer-Boichorst, che i due codici siano indipendenti dalla stampa del Doni, avremo il fatto, unico nella storia letteraria, che di una epistola di Dante sono giunte a noi tre diverse traduzioni, mentre l'originale andò smarrito e non fu mai veduto da nessuno.

Era inoltre un ottimo ripiego per coprire la frode, di non imitare la forma dell'epistola autentica. Ma, siccome la frode ha le gambe corte, avvenne al falsario di darci come di Dante una lettera co[illegible]a

firma all'uso moderno. Lo Scheffer-Boichorst, al quale lo sciocco anacronismo non rimase nascosto, si ajuta coll'ipotesi, che il « traduttore » ponesse lui la firma in fondo, che nell'originale latino stava in cima. Ma perchè non fece il « traduttore » lo stesso colla lettera ad Arrigo VII?

Il Doni è dunque veementemente sospetto, sospettissimo, arcipiuccheosospetto. Eppure noi non vogliamo accusarlo che il falsario fu proprio lui. O fu l'ingannatore, o fu l'ingannato, poco importa; a noi basta che la lettera è apocrifa, una « insolente scrittura, » come bene la chiamò il Giuliani.

Nel paragrafo antecedente abbiamo mostrato l'impossibilità assoluta di ammettere che già nel 1313 Dante andasse a dimorare a Ravenna. Dopo quanto fu per noi esposto saremmo veramente curiosi di vedere come lo Scheffer-Boichorst vuol fare, per farvelo andare nel 1313 o sul principio del 1314. Or dunque, se Dante nei primi mesi del 1314 non era a Ravenna, e' non potè andare nel marzo di quell'anno ambasciatore del Polentano a Venezia. Dunque la lettera è apocrifa.

Ma supponiamo anche un momento possibile l'impossibile, che cioè Dante alla fine del 1313, o nel principio del 1314 a Ravenna si trasferisse, e l'ambasciata a Venezia nel marzo del 1314 è ancor sempre improbabilissima, inconcepibile. Come? Il Polentano lo invita con liberale animo alla sua Corte, e poi appena giuntovi, te lo manda subito a spasso sino a Venezia? Lo Scheffer-Boichorst si accorse della difficoltà, e, per iscansarla, escogitò che il viaggio di Dante a Venezia fosse principalmente un *viaggio di ricreazione*. Come se il Poeta, arrivato appena dopo tanti viaggi e tante peregrinazioni a Ravenna, sentisse il bisogno di viaggiare di bel nuovo per ricrearsi! Ci pare che avrà piuttosto sentito il bisogno di riposo.

Contro l'autenticità della « insolente scrittura » parecchi valentuomini addussero un esercito di prove calzantissime, che lo Scheffer-Boichorst invano s'ingegna di confutare. Noi non istaremo qui a riprodurre quelle prove, nè a ripetere le debolissime, irrilevanti ed inconcludenti controosservazioni del dotto alemanno. Ci limiteremo a qualche osservazione che, a quanto veggiamo non fu ancora fatta.

La *lingua diplomatica* c'era a Venezia o non c'era? Se c'era, sarà stata o la latina o l'italiana. Ma fosse pure stata la chinese, l'ambasciatore del Signore di Ravenna doveva pur essere informato quale si fosse la *lingua diplomatica* del Senato Veneziano. O egli la conosceva oppure c'era di necessità l'interprete. Se una *lingua di-*

plomatica non c' era, il Doge e i suoi Senatori non avranno poi poi aspettato che gli ambasciatori aprissero la bocca nella seduta, senza sapere anticipatamente in quale lingua essi sarebbero per parlare. In nessun caso può dunque esser vero ciò che nella « insolente scrittura » si racconta.

Da due mesi circa, secondo l'ipotesi dello SCHEFFER-BOICHORST, Dante era stato benignamente accolto dal Polentano; e cosa gli scrive? *Pregandovi, che a simili imprese più non vi piaccia mandarmi!* Ma dove la aveva dunque imparata la creanza? E si crede l'Alighieri, l' uomo di Stato, il priore, il più colto uomo del secolo, capace di usare tal linguaggio? Via, via! Queste cose nessuno le crede, perchè sono assurdità palpabili.

Lo scrittore della « insolente scrittura » credeva che la lingua latina sarebbe per divulgarsi *in tutta Europa almeno.* Suvvia, date all'autore dell'Epistola qual nome più vi piace; ma Dante Alighieri, l'autore delle *Rime,* della *Vita Nuova,* del *Convivio* e della *Commedia* non ha mai pensato nemmeno in sogno nè che lo Stato dei Veneziani, nè che la lingua latina si andrebbe divulgando *per tutta Europa almeno.*

Ma che giova accumulare argomenti? La lettera è provata apocrifa dalla cronologia e basta. Al rimedio di cambiare la data il prof. SCHEFFER-BOICHORST non vuol ricorrere; dica adunque che vivente ancora l' imperatore Arrigo VII Dante avea fermata sua dimora stabile in Ravenna; oppure che Guido Novello chiamò Dante dalla Romagna per mandarlo senz'altro suo ambasciatore a Venezia, e che soltanto dopo l' ambasciata e' « richiese di speciale grazia a Dante, che seco gli piacesse di dover essere. » Ma se nè l'una nè l' altra delle ipotesi gli va a grado, si contenti di conchiudere con noi: La « insolente scrittura » è una sciocca falsificazione.

VIII. - L' impostura Ilariana.

« A mettersi in tal questione sarebbe necessario un volume, » scrisse CESARE BALBO toccando della famosa lettera di Frate Ilario. Volumi se ne scrissero, o almeno opuscoli; ma oramai pareva che fosse tempo di non turbare più il riposo sepolcrale del povero frate. Senonchè alle volte è buono rivedere un po' i nostri conti scientifici, e nel dato caso la revisione era in Germania assai naturale.

Sin dall'anno 1838 l'illustre CARLO WITTE aveva sentenziato che « nessun conoscitore dovrebbe più permettersi di ritenere autentica

(perchè non ancora xx, 63?), dove Dante morde fieramente il Re Federico. Ma, c'insegna l'erudito autore, dacchè Federico nel 1313 fece il *gran rifiuto* della signoria di Pisa, Dante mutò la favorevole opinione che di quel principe concepita avea.

E se noi mostrassimo che del Re Federico Dante non giudicò mai, mai favorevolmente? Che anzi e' lo mordette aspramente già prima del 1313, anzi, già prima del tempo in cui si vuole scritta la lettera di Frate Ilario? Percorriamo le opere del Poeta e vediamo se ci verrà fatto di mostrarlo.

Anzi tutto chiamiamo fuori di causa il passo *Purg.* III, 116, dove Federico è detto *l'onor di Cicilia.* Non abbiamo quì un giudizio di Dante, ma parole poste in bocca a Manfredi, il quale doveva essere geloso, come del suo proprio, dell'onore della Casa di Svevia. Che dal canto suo Dante ne giudicava ben diversamente, si ha dal passo *Purg.* VII, 119, 120, ove il Poeta dice che Federico non possedeva il retaggio delle virtù paterne. Si dirà che il *Purgatorio* fu scritto dopo il 1313, e noi siamo pienamente d'accordo. Cerchiamo dunque altrove se troviamo testimonianze anteriori al 1313.

De Vulg. Eloq. I, 12: « *Racha, Racha!* Quid nunc personat tuba novissimi Federici?.... nisi. *Venite, carnifices; venite, altriplices; venite, avaritiae sectatores!* Dunque Dante giudicava il Re Federico carnefice, ingannatore e settatore di avarizia, sin da quando dettava la *Volgare Eloquenza,* appunto come lo giudicava allorchè dettava il *Paradiso.*

Conv. IV, 6: « Ponetevi mente, *nemici di Dio,* a' fianchi, voi che le verghe de' reggimenti d'Italia prese avete. E dico a voi Carlo e *Federigo* regi, e a voi altri principi e tiranni; e guardate chi a lato vi siede per consiglio. . . . . Meglio sarebbe voi, come rondine, volare basso, che, come nibbio, altissime rote fare *sopra cose vilissime.* »

Il prof. Scheffer-Boichorst concederà senza dubbio, che la *Volgare Eloquenza* e il *Convivio* furono scritti non solo prima del 1313, ma anche prima della lettera Ilariana. Or dunque sarà lecito di chiedere, se è concepibile che Dante si proponesse di dedicare la Cantica del *Paradiso* all'uomo, del quale con tanto disprezzo egli avea pubblicamente parlato, e cui egli avea sì fieramente biasimato? Il signor Scheffer-Boichorst è padronissimo di « metter da banda » questa domanda, insieme colle altre, fatte da' « bambini. » Intanto noi concludiamo, e crediamo di concluder bene:

È del tutto impossibile che Dante pensasse mai neppure in sogno

si sarebbe mostrato se e' ne desiderasse pure le altre due. Ma se taluno, offrendoci la prima parte di un lavoro, ci dice: « Se poi, in qualunque tempo si voglia (*aliquando*, si traduca pure *un dì*, o come più piace) ne desiderate le altre due, le troverete dai tali, » noi tutti intenderemo: Le due altre parti ci sono, il lavoro è fatto. A nessuno cadrà in pensiero d'intendere: L'autore *scriverà* col tempo le altre due parti, e le manderà ai tali!

Ma Fra Ilario non parla se non del *proposito* di Dante, di dedicare la seconda Cantica a Moroello, la terza a Federico. Sì del proposito di *dedicarle*, non del proposito di *farle*. Riprendiamo il nostro esempio. Quel taluno, dopo averci detto: « Troverete le due altre parti dai tali, » aggiunge: « Imperocchè, come l'autore mi ha detto, egli ha fermato nel suo proposito di offrirle ad essi. » Come intenderemo? Senza dubbio andremo tutti d'accordo nell'intendere: Le altre due parti *sono fatte*, e l'autore le vuole mandare ai tali.

Nè qui si può intendere diversamente. Se il prof. SCHEFFER-BOICHORST si propone di dettare un lavoro di qualche mole, ma non lo ha ancora incominciato, o appena, è cosa certissima che egli non ci dirà: « Se *aliquando* volete leggere questo mio lavoro lo troverete colà e colà. » Ma egli ci dirà tutt' al più. « Se mi è concesso di condurre il tal lavoro a termine » ecc. Se invece egli ci dice in modo assoluto: *lo troverete*, ciò non vuol dire nè più nè meno se non: è *fatto*.

Chi intende diversamente le parole di Fra Ilario, fa dire a Dante una sciocchezza. Il frate dice in modo assoluto: Se *aliquando* cercate dell' altre due parti, le troverete. Ma, secondo l' ipotesi, per parlare in tal modo Dante doveva avere la certezza: 1.° Che egli stesso viverebbe ancora tanto ed avrebbe agio da compiere il gran Poema; 2.° Che tanto tempo e più vivrebbero Uguccione, Moroello, e Federico. Soltanto se aveva questa certezza assoluta, vale a dire, se antivedeva il futuro, appunto come lo antivede Domineddio, ei poteva usare il linguaggio usato nella lettera di Fra Ilario. Ma questa sarebbe una assurdità. Concludiamo dunque: La lettera Ilariana suppone compite le cantiche del *Purgatorio* e del *Paradiso*.

Questa interpretazione delle parole riferite è confermata splendidamente da altri passi della famosa lettera. Presentandogli l' *Inferno*, il Dante Ilariano dice al frate: *Ecce mea* (leggi *una*) *pars operis mei, quod forte numquam vidisti* (leggi *vidistis*). Il *quod* non potendosi naturalmente riferire se non a *opus*, queste parole non si ponno assolutamente intendere in altro modo, se non: *Ecco una*

l'*Inferno* al nostro reverendo Padre Ilario, priore del Monistero di Santa Croce del Corvo, affinchè questi la interpretasse e la mandasse quindi all'egregio e magnifico Messere Uguccione della Faggiola tra i magnati Italiani di grandissima preminenza. Dunque nell'anno 1308 la Cantica dell'*Inferno* era finita? Certo, rispondono i signori Ilariani. Ma parecchi passi dell'*Inferno* mostrano che questa Cantica non fu compiuta prima del 1314. Per evitare l'inconveniente questi Signori interpretano i passi relativi a modo loro. Il Dionisi, da quel profondo conoscitore di Dante che egli era, vide troppo bene che la cosa non va, e che quell'*Inferno* che si legge al presente, non fu composto se non dopo la morte di Arrigo VII. Per salvare quindi la lettera Ilariana, il Monsignore ricorse (*Preparaz. crit.* vol. II, p. 217 e segg.) all'ipotesi di due diverse « edizioni » della prima Cantica, l'una « già pubblicata tutta e divulgata nel 1310, » l'altra incominciata dopo la morte di Arrigo VII. È ben vero che della « prima edizione » nessuno vide mai nulla; ma dice il Monsignore (lib. cit. pag. 222), « il secondo lavoro, come più completo e più bello del primo, fece perir fin lo stesso esemplare comentato da Ilario. » E di nuovo (lib. cit. pag. 224): » Questo secondo lavoro fece sparire quel primo. » Almeno Dante fu più fortunato del Boccaccio colle sue « due edizioni. » Curiosa però la andava in quei tempi, se a taluno cadeva in pensiero di fare una « seconda edizione » di qualche suo lavoro! La « prima edizione » dell'*Inferno*, della quale molti sapevano parecchi brani a mente, sparisce del tutto al comparire della « seconda edizione; » e invece la « prima edizione » del *Trattatello* di messer Giovanni, che è un lavoro « storico, » resta anche dopo venuta in luce la « seconda edizione, » della quale sino al secolo decimonono nessuno prese notizia.

Lasciamo le celie! Dall'ultimo capitolo della *Vita Nuova* risulta che Dante non aveva ancora incominciato il *Poema Sacro*, e che non era sua intenzione di cominciarlo subito allora, nel 1300, ma di studiare prima quanto potesse per « venire a ciò, di potere più degnamente trattare di Beatrice. » Occupato delle cose dello Stato, negli anni 1301 e 1302 il Poeta non ebbe certo agio di dedicarsi a lavori letterari. Nei primi anni dopo l'esilio egli avea ben altri pensieri in capo, che di cantare le lodi di Beatrice. Certo non ci allontaniamo dal vero, se diciamo che dal 1300 al 1304 la penna dell'Alighieri ebbe un po'di riposo. Nelle date circostanze non poteva essere diversamente, premesso che anche Dante fosse uomo. Ci restano adunque quattro anni, dal 1304 al 1308, forse anni di con-

E poi, troppo forti ci sembravano e sembrano tuttavia alcuni degli argomenti addotti in sostegno della ipotesi, che prima dell' esilio Dante scrivesse la *Monarchia*. Ma, a che celarlo? anche gli argomenti addotti contro questa ipotesi sono, almeno in parte, non meno forti. L' attuale nostra posizione in questa controversia è dunque pari a quella di Dante, là all'entrata della città di Dite:

> . . . . ed io rimango in forse;
> Chè il sì e il no nel capo mi tenzona.

Per entrare in un esame accurato della questione, pesare diligentemente tutti gli argomenti addotti in favore o contro l' una o l'altra opinione, studiare sul serio il carattere della *Monarchia* ed istituire un confronto esatto di questo cogli altri lavori dell'Alighieri, sarebbe necessario un intiero non piccolo volume. E qui, avendo oramai raggiunti i limiti prefissi a questo libro, non possiamo più disporre che di poche pagine. Costretti pertanto a sospendere il lavoro accennato, conviene pure sospendere il giudizio, non solo perchè da chi afferma si esige con ragione che egli provi, ma anche perchè il lavoro essendo ancora lungi dall'essere compiuto, noi non siamo sventuratamente nel caso di poter dire, che abbiamo già ottenuti risultati definitivi. Altri, più fortunati di noi, hanno in un pajo di giorni i loro risultati bell'e pronti; a noi invece la natura non concedette ali da volare sì veloci; soltanto dopo lunghi studj ci riesce alle volte di poter dire, che ci lusinghiamo di aver trovato il bandolo di una matassa arruffata e di poter chiarire un fatto controverso. . . . . .

All' esame della questione sul tempo in che fu scritta la *Monarchia* il prof. Scheffer-Boichorst dedica la prima delle cinque dissertazioni che compongono la seconda parte del suo libro. Incomincia colla critica degli argomenti in favore dell'opinione, che il trattato fosse scritto prima dell'esilio. Seguiamolo passo passo, e vediamo se gli sia riuscito di confutarli.

I. Nel principio della *Monarchia* Dante scrive: « Molto di lungi è dall'officio dell'uomo colui, che, ammaestrato di pubbliche dottrine, non si cura di quelle alcuno frutto alla repubblica conferire. Costui non è legno, il quale piantato presso il corso dell'acque, nel debito tempo frutti produce; ma è più tosto pestilenziale voragine, la quale sempre inghiottisce e mai non rende. Pensando io questo spesse volte, acciò che mai non fussi ripreso del nascoso talento, ho desiderio di dare a' posteri non solamente copiosa dimostrazione, ma eziandio frutto,

jacent. Queste parole, si disse, dovettero essere scritte prima che Firenze si dividesse nelle due fazioni de' Bianchi e dei Neri, poichè mai non avvenne, per quanto sappiamo, che uomini di parte Nera si vantassero di essere di parte Bianca. Di questo argomento noi non abbiamo mai fatto il minimo conto, ed anche il Grauert non si degnò di prenderne notizia. Lo Scheffer-Boichorst risponde assai bene che, parlando il Poeta della *gregge del Signore*, le fazioni Fiorentine qui non c'entrano per nulla. Veramente, il contesto mostra che Dante, dettando queste parole, non pensava alle fazioni politiche. Chi per altro volesse difendere l'argomento e sostenerlo, potrebbe ricorrere alle parole che seguono immediatamente: « Costoro sono figliuoli d'empietà, i quali, per meglio adempiere i loro delitti, prostituiscono la madre, scacciano i fratelli, e finalmente non vogliono aver giudice. » Se non che, riferito ai Neri di Firenze, queste parole mostrerebbero chiaramente che il *De Monarchia* fosse scritto dopo l'esilio di Dante, nel tempo in cui i Fiorentini si opponevano ad Arrigo VII, *judicem habere nolentes*.

IV. Allorquando l'Alighieri dettava la *Monarchia* e' non conosceva la famosa Bolla *Unam Sanctam*, pubblicata verso la fine del 1302. Dunque la *Monarchia* è anteriore a quell'epoca. Fu un tempo, in cui questo argomento ci sembrava calzantissimo. Se non che non pure difficile, anzi impossibile è il provare che Dante veramente non conoscesse la famosa Bolla. Lo Scheffer-Boichorst mostra, con buone ragioni, che Dante la poteva conoscere e probabilmente la conobbe, non mancando nella *Monarchia* le allusioni ad essa, nè la confutazione del principio de' *due gladii*, portato in campo da Bonifacio VIII. L'osservazione era già stata fatta dall'Antona-Traversi, il quale s'era pure argomentato di ribattere ad una ad una le ragioni arrecate in difesa della tesi che la *Monarchia* sia anteriore all'esilio del Poeta, e lo avea fatto in modo, che quasi si direbbe, avere egli nel 1878 avuto sott'occhio il libro del prof. Scheffer-Boichorst, che noi altri ricevemmo soltanto nel 1882. Singolare è poi, che, mentre dall'un canto si sostiene non avere Dante nella *Monarchia* conosciuta la Bolla *Unam Sanctam*, il Tosti sostenne in vece, non avere l'Alighieri con quel suo libro ad altro mirato, che a combattere questa Bolla.

V. De Monarchia ii, 3; *Constat, quod merito virtutis nobilitantur homines: virtutis videlicet propriae vel majorum. Est enim nobilitas virtus et divitiae antiquae, juxta Philosophum in Politicis.* Nel *Convivio* iv, 3, Dante ripudia aspramente tale sentenza: dun-

caso già a trentaquattro anni. Se dunque nella *Monarchia* troviamo minor numero di citazioni, ed anche citazioni false, non si potrebbe inferirne se non, che scrivendola egli non aveva tanti libri a sua disposizione come quando scrisse il *Convivio.*

Questi sono gli argomenti presi in esame dallo Scheffer-Boichorst. A dire il vero noi avremmo qualche altro argomento da addurre in favore della opinione da lui combattuta. Ma non potendo in questo luogo entrare nel merito della discussione intorno la vera data della *Monarchia,* ci limiteremo a dare un semplice ragguaglio. Alla ipotesi che la *Monarchia* fosse scritta nell'occasione della spedizione romana intrapresa da Arrigo VII lo Scheffer-Boichorst non dedica che un brevissimo paragrafo, mostrandola insussistente. Infatti, le ragioni arrecate dal Wegele in difesa di questa tesi, sono sì innocenti, che facilissima cosa era il ribatterle. Non giova curarsene. Passiamo senz'altro alla opinione del nostro autore.

Lo Scheffer-Boichorst accetta e propugna l'opinione del Giuliani, che la *Monarchia* fu scritta negli ultimi anni della vita di Dante. Se veramente dobbiamo abbandonare la prima, non ci resterà altra scelta, che di accettare essenzialmente questa qui. E diciamo *essenzialmente,* perchè non vediamo che al Giuliani e allo Scheffer-Boichorst sia riuscito di provare che il trattato fu scritto proprio nel 1318-21; potrebbe anche essere scritto prima, cioè nel 1315-18. Ma udiamo ed esaminiamo le avanzate ragioni.

I. De Monarchia, i, 14 dopo le parole: *Haec libertas, sive principium totius nostrae libertatis, est maximum donum humanae naturae a Deo collatum,* le quali ricordano il passo *Parad.* v, 19 e segg., la più parte de'codici aggiungono: *Sicut in Paradiso Comediae jam dixi.* Queste parole sono autentiche: dunque la *Monarchia* è posteriore al *Paradiso.* Lo Scheffer-Boichorst si ferma a lungo sopra questo argomento, che a lui sembra decisivo, ed a noi di nessunissimo peso. Imperocchè 1.° Si tratta di una variante disputabile. È verissimo che la si trova nei migliori codici; ma se l'autore chiede una spiegazione soddisfacente di questo fatto, doveva prima dare lui una spiegazione soddisfacente dell'altro fatto, che in altri codici e nelle primitive edizioni le parole disputabili mancano. Saremmo curiosi di vedere come egli vuol fare a spiegare questo fatto. Il trovarsi quelle parole nella più parte de' codici si spiega invece nel modo più semplice e naturale, ed era del tutto superfluo il parlare di « interpolatori sfacciati, » come l'autore stimò bene di fare. Qualche amanuense o lettore della *Monarchia,* leggendo le

sua Beatrice « ove molte gentili donne erano adunate . . . . alla compagnia d'una che disposata era lo giorno. » Dunque, disse il BALBO *(Vita di Dante*, lib. 1. cap. 3) e ripeterono altri, » non usando farsi tali compagnie alle spose novelle se non dalle maritate, è da credere, che in questo mezzo cresciuta la Beatrice Portinari, già fosse allora disposata. « Ma noi non sappiamo capacitarci, che tutte quelle « tante donne, » le quali colà « mostravano le loro bellezze » *(V. N. loc. cit.)* fossero maritate; nè sappiamo capacitarci, che le nubili fossero escluse da una adunanza, alla quale, secondo il racconto della *Vita Nuova*, giovani nubili avevano libero accesso. Se vi potevano andare i giovani, perchè nò le donzelle? Inoltre, se la donna era « disposata lo giorno, » sembra a noi troppo evidente, che il Poeta parla quì di un convito o festa nuziale, nè è a nostra cognizione che nel secolo decimoterzo le donzelle di Firenze non potessero prendere parte a conviti e feste nuziali. L'indizio, che la Beatrice di Dante fosse già maritata, è dunque, per dir poco, assai problematico.

Invece abbiamo molti altri indizi, dai quali sembra risultare, che la Beatrice di Dante visse e morì nubile che, morì amante amata del Poeta, che non fu quindi la figlia di messer Folco di Ricovero Portinari e moglie di messer Simone de' Bardi. Ci contenteremo di esporne qui una piccola scelta.

I Portinari abitavano poco più di cinquanta passi lontano dagli Alighieri. Se la Beatrice di Dante fu la figlia di Folco di Ricovero Portinari e di Giulia di Gherardo Caponsacchi, come mai è concepibile che i due fanciulli vicini non vedessero mai, mai l'un l'altro dalla loro nascita sino all'età di nove anni, ed anche questa prima volta in una occasione speciale? Già il Boccaccio si accorse di questa difficoltà, onde osservò che Beatrice « Apparve in questa festa, non credo primamente, ma prima possente ad innamorare, agli occhi del nostro Poeta. » Ma l'Alighieri dice positivamente *(V. N.* §. 2), che la *sua* Beatrice gli apparve la prima volta essendo egli quasi alla fine del suo nono anno, e la sua descrizione dell'effetto che fece sopra lui questa apparizione, esclude in modo assoluto la possibilità di ammettere che e' l'avesse veduta già altre volte.

Nella *Vita Nuova* Dante dice (§. 29), che non può trattare della morte di Beatrice, perchè « trattando, converrebbe me essere laudatore di me medesimo, la qual cosa è al postutto biasimevole a chi il fa. » Non vediamo altro modo di intendere queste oscure parole, se non ammettendo che il Poeta si sapeva riamato dalla sua Bea-

trice, e che il suo nome ebbe una parte qualunque nelle di lei ultime parole. Supponiamo che il nome dell'amato Poeta fu l'ultimo di lei sospiro, e il passo citato è chiarissimo. Ma assurda sarebbe tale supposizione, ed assolutamente inintelligibili rimarrebbero le citate parole di Dante, se la *sua* Beatrice era già da oltre quattro anni la moglie di messer Simone de' Bardi.

« Poi che la gentilissima donna fu partita di questo secolo, rimase tutta la sopraddetta cittade quasi vedova e dispogliata di ogni dignitade; onde io, ancora lacrimando in questa desolata cittade, scrissi ai principi della terra alquanto della sua condizione, pigliando quello cominciamento di Geremia profeta: *Quomodo sedet sola civitas!* » (*V. N.* §. 31). Peccato, che di tale lettera non conosciamo se non queste prime parole! Del resto ne sappiamo già assai. Poniamo, che veramente la Beatrice di Dante fosse la figlia di messer Folco di Ricovero Portinari. Or bene: all'udire la infausta notizia della morte della moglie di messer Simone de' Bardi, Dante avrebbe scritto ai principali personaggi di Firenze, non una elegia o un componimento poetico qualunque, ma una lettera in prosa, nella quale sfogava il disperato suo dolore. Ci pare che, con tale procedere, egli avrebbe mostrato di avere proprio perduto il senno. O non comprometteva egli, così procedendo, l'onore e la buona fama della defunta? non offendeva egli nello stesso tempo il vedovo cavaliere? Se invece la *sua* Beatrice era nubile, se era sua amante, se, puta, gli era promessa, il suo agire si comprende facilmente, perchè tutto naturale. Come annunzio della morte della sua fidanzata, la lettera « ai principi della terra » non avrebbe nulla di straordinario.

Dante pianse lungo tempo la perdita della sua Beatrice. Non in segreto, ma in palese, così che nessuno ignorava il motivo del suo dolore immenso, la cagione delle copiose sue lacrime. E quelle tante lacrime sarebbero state versate per la morte della moglie altrui? E in palese, senza procurare almeno di tenerne nascosta la vera cagione? È psicologicamente impossibile. Quelle lacrime sono naturalissime invece, se versate per lo dolore della perdita di colei, che doveva essere sua.

L'episodio della *Donna gentile* della *Vita Nuova* fu ed è una vera croce degli interpreti. Lo straordinario e bizzarro non consiste in ciò, che oltre un anno dopo la morte di Beatrice Dante incominciò a poco a poco ad essere preso di amore per la bella consolatrice, ma nel pentimento raccontato nel §. 40 della *Vita Nuova*. Quella compunzione tanto profonda, quel pentimento tanto amaro, quei

rimproveri tanto acerbi che il Poeta fa a sè stesso, sono tutte cose che in un uomo assennato mal si comprendono, se l'altrui moglie era colei, alla quale « la ragione » gli prescriveva di essere fedele. Le osservazioni, che per ovviare allo sconcio sogliosi fare, non sono in sostanza che vane astrazioni. Nella realtà abbiamo, se veramente la Beatrice di Dante fu la figlia di Folco Portinari, il semplicissimo fatto: Dante Alighieri era fieramente innamorato della moglie di messer Simone de'Bardi; la di lei morte lo immerse nel più profondo dolore. Ma, passato oltre un anno, egli incominciò ad invaghirsi di un'altra donna, « gentile, bella, giovane e savia. » Poi, dopo «alquanti dì » egli si pentì amarissimamente di questa sua nuova inclinazione amorosa, nella quale ravvisava una infedeltà verso la moglie altrui. Ma così concludendo si spoglia intieramente l'Alighieri della umanità, facendone un uomo oltre modo fantastico, il quale vive in un mondo tutto diverso dal mondo reale. Supposto invece, che Beatrice fosse nubile, amante amata, che doveva essere sua, e allora anche questo racconto è semplice e naturale, e allora abbiamo sott'occhio una storia psicologica, la quale non è certo unica al mondo.

La pubblicazione della *Vita Nuova* sarebbe un fenomeno singolarissimo, nè farebbe troppo onore al criterio e alla delicatezza di Dante, se la *sua* Beatrice era la moglie di messer Simone de'Bardi. Poco giova il rammentare gli usi del tempo, le corti d'amore, i costumi dei trovatori ed altre simili cose. Imperocchè nel nostro caso non si tratta soltanto di alcuni componimenti poetici, nei quali l'innamorato Poeta canta le sue vicende amorose, e celebra le bellezze e virtù della sua donna; abbiamo anzi un semplice ed ingenuo racconto in prosa volgare, ciò che, per quanto sappiamo, a nessun trovatore cadde mai in pensiero di fare. Avrebbe mai Dante raccontato in tal modo la storia di amori illeciti? Chè illeciti erano i suoi amori, se la sua donna era la moglie altrui. Ed avrebbe egli mai osato pubblicare un libro, come è la *Vita Nuova?* Pare che già il Boccaccio si accorgesse di questa grave difficoltà, là dove dice che negli anni più maturi Dante si vergognava molto di avere fatto questo libretto. E veramente, se la *sua* Beatrice era la moglie di Simone de'Bardi, il Poeta aveva ben motivo di vergognarsi di avere dettato e pubblicato la *Vita Nuova*. Eppure sappiamo per testimonianza di Dante, che non gli venne mai in pensiero di vergognarsene, indizio certissimo, che egli aveva la coscienza di non avere raccontato la storia di amori illeciti. Ma più assai che non l'acume

lei? Aveva Dante un dovere al mondo di esserle fedele? Se la *sua* Beatrice è la moglie di Simone dei Bardi, al di lei rimprovero (*Purg.* xxx, 126): *Questi si tolse a me e diessi altrui*, ci voleva la risposta: « E voi prima vi toglieste a me, e vi deste altrui. Io non feci che imitare il vostro esempio. » Il linguaggio di Beatrice negli ultimi canti del *Purgatorio* è quello della donna, la quale parla a chi le aveva giurato fedeltà eterna, e ruppe poi il giuramento.

Ma non dilunghiamoci oltre misura. Quanto più attentamente i passi leggiamo, nei quali Dante parla della sua Beatrice, e tanto più ci vediamo costretti a confessare che, se ella fu la moglie di messer Simone dei Bardi, ci troviamo in un laberinto, dal quale è impossibile uscire. E tutto invece è semplice e naturale, se la Beatrice di Dante fu la sua amante, colei che doveva essere sua, se *Morte villana e di pietà nimica* non gliela avesse anzi tempo rapita. Ripetiamo: a nessun lettore delle opere di Dante sarebbe mai venuto in mente di supporre maritata la sua Beatrice, se non lo avesse detto il Boccaccio. Ma se una « fededegna persona » qualunque « per consanguineità strettissima » a Beatrice Portinari nei Bardi, una cinquantina di anni dopo la di lei morte, si vantava col Boccaccio, essere costei la Beatrice immortalata da Dante, basta ciò? È questa una testimonianza atta ad escludere ogni dubbio? A noi non pare. Il dubbio si converte anzi in certezza scientifica; ed a chi la testimonianza del Boccaccio ci oppone, noi opponiamo quella di Dante stesso, la quale ne sembra più chiara assai e più positiva, e la quale è senza dubbio di gran lunga più autorevole.

Una ricerca sarebbe poi ancora da farsi. Stando ai dati che da Dante abbiamo, la *sua* Beatrice morì il 9 giugno 1290 in età di 24 anni e due mesi. Indubbia è l'esistenza contemporanea di Beatrice figlia di Folco Portinari e di Giulia Caponsacchi, maritata a Simone de' Bardi. Il testamento di Folco del 15 gennaio 1287 farebbe quasi supporre che sua figlia fosse un po' più vecchia della Beatrice di Dante. Cercando si troverebbero probabilmente documenti risguardanti la Beatrice Portinari nei Bardi. E se si trovasse mo' che costei nacque alquanti anni prima del 1266, e che viveva ancora dopo il 9 giugno 1290? In tal caso la questione sarebbe bell'e decisa. Sarebbe decisa anche quando si trovassero documenti autentici, che Beatrice Portinari nei Bardi nacque nell' aprile del 1266 e morì nel giugno del 1290, benchè la possibilità di una singolare coincidenza non potria dirsi assolutamente esclusa. Intanto si cerchi; documenti ce ne devono essere, e se ce ne sono, si troveranno. Un dì si

quel pensiero egli ha la notte un sogno singolare, il quale gli dà l'impulso a fare un sonetto e mandarlo ai principali poeti del tempo. Tanto forte si fece la passione amorosa, che la sua salute ne sofferse. Ma, come in simili circostanze suole avvenire, il giovine Poeta desiderava conservare il suo segreto, che era per lui un santuario; onde egli approfittò della prima occasione che gli si porse, per far credere ad altri l'oggetto del suo amore essere un altro, non già la dolcissima Beatrice. E quando la donna, che lungo tempo eragli stata schermo dell'amor suo, si fu allontanata da Firenze, il Poeta si scelse un'altra donzella per farne sua difensione, il che gli riuscì talmente, che si incominciò a vociferare un po' troppo di questo suo nuovo amore. Beatrice ne divenne gelosa, si credette burlata e tradita, onde gli negò indispettita il suo saluto. Di che fortemente addolorato, Dante si risolse di deporre oramai la maschera e di non tenere più occulto quale si fosse il vero oggetto del suo amore. Sulle prime Beatrice non seppe rinunciare al piacere della vendetta, deridendosi della sua confusione e gabbandosi con altre donne del suo smarrimento. A poco a poco i due amanti si rappaciarono, e finirono per giurarsi fedeltà eterna. Sorrideva a Dante un avvenire felice e giocondo, quando la morte troncò ad un tratto tutte le sue speranze, rapendogli via inaspettatamente la fedele amante, la quale col nome dell'amato Poeta sulle labbra rendeva lo spirito al suo Creatore. La perdita fu per Dante un colpo di fulmine. Annunziandola ai parenti, agli amici, ai principali personaggi di Firenze, egli esordiva col lamento doloroso del profeta Geremia: *Oh, come siede solitaria la città piena di popolo!* Nell'immenso suo dolore egli giurava sulla tomba della perduta amante di rimanerle fedele in eterno. Ed inconsolabile la pianse oltre un anno. Coll'andare del tempo la natura incominciò nondimeno a far valere i suoi diritti - i diritti della vita sopra la morte. -

E qui incomincia l'episodio della *Donna gentile*. Chiediamo dunque come quell'episodio sia da intendersi.

b) Dante e la Donna gentile.

Il primo anniversario della morte di Beatrice, il 9 giugno 1291, Dante pensa a lei, tuttora sconsolato (*V. N.* § 35). Alquanto tempo dopo, essendo in parte, nella quale si ricordava del passato tempo, vede « una gentil donna giovane e bella molto, la quale da una fenestra lo riguardava molto pietosamente quanto alla vista; sì che

VALLE dice che a Parigi l'Alighieri *legit sententias pro forma Magisterii; legit Biblia.* Non vi si tratteneva pertanto in qualità di studente, ma di insegnante. Se Dante, l'uomo di stato, ammaestrato nelle pubbliche dottrine, rivolgeva i passi suoi alle piccole corti dei signori italiani, egli non vi andava a mendicare nè a fare il parassito, ma a cercarvi un impiego corrispondente alle sue cognizioni e alla sua abilità. Se Dante, il « grande letterato quasi in ogni scienza, sommo poeta e filosofo, e rettorico perfetto » (*G. Vill.* IX, 136), andava a Bologna, a Padova e a Parigi, non vi andava certo come studente (a quarant' anni!) ma come lettore, o docente.

Ci si dirà per avventura, ciò non essere che fantasie. Ma a buon conto a Ravenna Dante « fece più scolari in poesia e massimamente nella volgare »; e se a cinquant' anni egli faceva il maestro, o lettore, o professore che dire si voglia, non sembra probabile che incominciasse soltanto in tale età ad abbracciare questa professione. Il *de vulgari eloquentia* è, come lo chiamò il dotto CORRADO RICCI, un trattato bell' e buono di rettorica volgare; se dunque verso il 1305 o 1306 Dante dettava un trattato di rettorica volgare, noi concludiamo, e parci di concluder bene, che la insegnava pure. Il Villani e il Boccaccio dicono che Dante andossene allo studio a Bologna. Come studente nò, chè a quarant' anni egli si era già addentrato profondissimamente nello studio di tutto lo scibile del tempo, e gli mancavano oltre a ciò i mezzi per vivere. Dunque vi andò come insegnante, e vi andò nel 1304 o 1305, stanco e annoiato della posizione di esule mantenuto.

Perchè Dante lasciasse di nuovo Bologna, vedremo subito. Secondo il Boccaccio da Bologna egli si recò a Padova, e di là, passando per Verona e fermandovisi un tempo indeterminato, a Parigi. Da Bologna egli dovette partire non dopo il 1° marzo dell' anno 1306 a Parigi non andò che sul finire del 1308 o nel 1309; a Verona non si sarà fermato lungo tempo; dunque secondo il Certaldese egli si sarebbe fermato circa tre anni a Padova. Se a Bologna Dante era insegnante, e se da Bologna si trasferì a Padova, dovremo ammettere che anche in questa città (dove, per quanto sappiamo, non c' erano principi e signori che lo ospitassero) egli continuò a dedicarsi alla vocazione di insegnante. Ciò rende probabilissima una lunga dimora dell'Alighieri a Padova. Ma abbiamo altre prove.

In un documento del 27 agosto 1306 si legge: *Dantino q. Alligerij de Florentia, et nunc stat Paduae in contracta sancti Laurentij.* Che il documento è autentico, e che il personaggio, il quale in esso

Dante dettò il *De Vulgari Eloquentia* e il *Convivio,* lavori ambedue di vasta erudizione, per comporre i quali ci volle agio, concentrazione della mente, e il sussidio di molti libri. Non è concepibile che il Poeta in questi anni avrebbe potuto comporre due opere di tal genere, se egli fosse andato continuamente errando di luogo in luogo. Questi suoi lavori ci costringono ad ammettere, che quando l'Alighieri li dettava, aveva dimora stabile in un luogo, nel quale c' era pure ogni comodità di libri. Or noi sappiamo, che nell' agosto dell' anno 1306 egli aveva sua dimora stabile a Padova: onde noi concludiamo che vi rimase finchè, qualunque ne fosse il motivo, egli si risolse a cambiare lo studio di Padova con quello di Parigi.

È tradizione costante, che a Padova Dante contraesse amicizia con Giotto pittore, e lo visitasse mentre pingeva nella chiesa dell'Arena. Questa tradizione, del cui valore non discutiamo, suppone un soggiorno non breve di Dante a Padova.

Anche dalle opere di Dante dobbiamo inferire, essere egli dimorato lungo tempo a Padova. Osserva giustamente il Gloria (loc. cit. pag. 15): « Chi numeri quantunque volte l'Alighieri accenni a questa o a quella città d' Italia nelle sue opere, lasciate da parte Firenze e Pisa, rileverà che più favella di persone, cose e luoghi attinenti a Verona, Siena, Arezzo, Bologna, Padova, Lucca, Ravenna, ove tiensi abbia egli vissuto più che in altre italiane città, durante il suo esilio. Poco invece spone sinanco di Milano e della bella Venezia, in cui vuolsi non sia stato che giorni. E questo non è indizio aver egli attinte e scritte più notizie della città, in cui stette più a lungo? E parmi che tale indizio acquisti maggior pondo, riflettendo ai tempi in cui visse il Poeta. Non era allora tanta colluvie stampata di storie, e di libri, nè facilmente aveansi i libri, ch' erano tutti a penna. Sicchè, a mio vedere, anche i molti passi delle opere di Dante concernenti Padova, afforzano l' asserzione del notajo Corsino, ch' egli abbia avuta in questa città una dimora non breve. »

Il fatto, che nel 1306 Dante aveva fermo domicilio a Padova è indiscutibile. Se non che tutti i biografi, e con essi anche il Gloria, si avvisano che e' vi fosse in qualità di scolare (a 41 anno!) e che non vi dimorasse più di sei o sette mesi, dal marzo all' ottobre del 1306. Del primo punto abbiamo già parlato. Del resto basta un po' di riflessione per accorgersi che, se nel 1306 Dante era allo studio a Padova, non vi era certamente in qualità di scolaro, ma di maestro. Veniamo al secondo punto. Sonvi ragioni sufficienti per indurci

qui il critico spregiudicato si trovi un po'troppo alle strette. Ammettere la realtà di un sogno, e fosse pure singolarissimo e poco meno che miracoloso, è senza dubbio più naturale assai e più ragionevole, che non il dire, avere il notajo ravignano Piero Giardini o il Boccaccio mentito in un tempo, quando molti, incominciando da Pietro figlio di Dante, potevano insurgere e dire loro in faccia: *Bugiardo!* Accusare poi di impostura Jacopo di Dante, sarebbe ammettere ún miracolo a parer nostro maggiore assai, che non sia il singolarissimo sogno.

Ma lo abbiamo già detto: il Boccaccio raccontò il sogno a modo suo, adornandolo e facendolo probabilmente più meraviglioso assai di quello che Ser Piero Giardini gli aveva raccontato. La vesta candidissima, la non usata luce, il dialogo tra lo spirito beato e il figlio ancor mortale, queste ed altre cose ponno essere e sono probabilmente adornamenti di chi dettava, non un romanzetto come alcuni pretendono, ma un lavoro d'arte. Tuttavia ad onta di tutti i possibili e probabili adornamenti dell'artista, rimane pur sempre come fatto acquisito dalla storia: Jacopo figlio di Dante ebbe un sogno singolare, al quale egli dovette il ritrovamento degli ultimi tredici canti della *Commedia,* e quel sogno impedì che il *Poema Sacro* non pervenisse mutilato ai posteri.

fatica, che, come ognuno può vedere, non fu lieve, chiediamo il permesso di dirne due parole prima di congedarci da' nostri lettori. Saremo brevi: chè in polemiche abbiamo già detto che non entriamo.

Questo libro è nato per così dire da sè. L'autore vagheggiava un tempo un lavoro di questo genere, ma, spaventato dalle gravi e molte difficoltà dell'impresa, egli ne avea abbandonato il pensiero già da un pezzo. Ed allorchè egli prese la penna in mano collo scopo di dare ai lettori italiani di una rivista fiorentina alcune notizie bibliografiche risguardanti la letteratura dantesca alemanna, egli non pensava nemmeno in sogno di scrivere un libro. Ma, come le cose sogliono andare, l'autore volle risalire ai primordi, volle fare un quadro possibilmente compiuto, e così, invece di tre o quattro articoli di rivista, egli si trovò avere scritto tutto un volume. Questa origine spiega la forma della prima parte di quest'opera. Certo, quando già da bel principio l'autore avesse avuto l'intenzione di fare un libro, egli avrebbe forse adottato un altro metodo. Ciò sia detto della prima parte. Questa seconda poi fu elaborata proprio con amore, e con quella diligenza che si esige da un lavoro scientifico, specialmente bibliografico, così che l'autore osa sperare di offrire quì ai cultori degli studi danteschi un libro altrettanto utile che curioso. Il metodo adottato troverà forse l'approvazione dei conoscitori. Nella *Bibliografia sistematica* non si dette la traduzione dei titoli, la quale ognuno trova facilmente nella *Bibliografia alfabetica*. Ripetizioni inutili volevano pure essere evitate.

A chi domanda, se questa Bibliografia dantesca alemanna è poi completa, l'autore risponde colle debite riserve di sì. È ben vero che gli è toccato in sorte di vivere vita solitaria e ritirata, lontano dai grandi centri letterari. Ma appunto questa circostanza fu piuttosto favorevole ad un lavoro, che esige una pazienza claustrale. È ben vero che l'autore non potè far uso, che unicamente ed esclusivamente della sua propria biblioteca e delle sue proprie cognizioni, non avendogli nessun mortale fornito il più piccolo opuscolo, nè la più piccola notizia. Ma avendo raccolto da oltre venti anni, con entusiasmo un tempo poco meno che fanatico, tutto quanto gli veniva fatto di trovare sull'Alighieri e le sue opere, egli crede che non gli sia sfuggito lavoro di qualche importanza; e in questa credenza lo conferma il non vedere ricordato proprio nulla, che egli avesse trascurato, da quei non pochi critici che della prima parte ragionarono, mentre in questa seconda si trovano registrati forse cento numeri, dei quali egli non aveva creduto di dover far menzione dettandone la prima.

è fatto da sè; noi scrittori siamo in parte ciò che altri, specialmente i nostri colleghi, ci fanno a poco a poco diventare. Se noi saziamo il nostro prossimo di amaritudine, abbiamo noi ragione di lagnarci della sua amarezza? Abbiamo noi ragione di lamentarci, se l'eco risponde come noi abbiamo gridato, quand'anche rincarasse un poco la dose? Incominciamo una buona volta ad usare dal canto nostro un linguaggio un po' più degno e rispettoso, e certo anche l'eco ci risponderà allora con dignità e con rispetto. Ciò sia detto per gli scrittori onesti e leali. Inquanto poi ai ciarlatani e ai guastamestieri della letteratura, qualunque siano le pretese che essi avanzano, e qualunque sia il posto che essi occupano nella società, l'autore non se ne cura nè tanto nè poco.

Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.

FINE

INDICE